

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	03/07/2025	2	Protocollo per i lavoratori Polemiche sui rider = Protocollo per i lavoratori più esposti, polemica sul bonus caldo ai rider <i>Cinzia Arena</i>	5
AVVENIRE	03/07/2025	7	Lei imprese: no a dazi al 10% <i>Matteo Marcelli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	2	Trump taglia le armi a Kiev = Trump ferma gli aiuti a Kiev Mosca: così finisce il conflitto <i>M Ser</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	9	Centrodestra al completo all'ambasciata Usa per la «prima» di Fertitta E arriva anche Conte <i>Roberto Gressi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	10	Una «cig» speciale se si ferma il lavoro Bonus per i rider, polemica su Glovo <i>Andrea Ducci</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	14	L'accelerazione sul fine vita Lite sul ruolo della sanità pubblica <i>Alessandra Arachi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	27	Pi o meno - L'internet cinese in mano al Partito <i>Daniilo Taino</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	28	L'occupazione Cresce ancora = Maggio, occupazione record Mai così in alto dal 2004 <i>Mario Sensini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	29	AGGIORNATO - Dazi, allarme di Moody's Il monito di Mattarella: «No al neoprotezionismo» <i>Valentina Lorio</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	29	Intervista a Carlos Cuerdo - «L'accordo sia giusto ed equilibrato O l'Europa sia pronta a rispondere» <i>Federico Fubini</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	03/07/2025	3	Giorgia va dal Papa e tifa Trump Festa Usa a Villa Taverna: da Fico a Tremonti, assalto al barbecue = Il Papa vede Meloni: "Ora pace". Lei tifa Trump: "Noi uniti" <i>Giacomo Salvini</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	03/07/2025	9	Gli espedienti Ue contro i dazi fanno più male dei dazi stessi <i>Stefano Fassina</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	03/07/2025	11	Protocollo caldo, per le imprese nessun obbligo. E Glovo premia chi lavora a 40° <i>Roberto Rotunno</i>	25
FOGLIO	03/07/2025	1	Come il caldo è diventato di destra <i>Claudio Cerasa</i>	26
FOGLIO	03/07/2025	4	Trump, cowboy e Giorgia = Parioli, sole e cravatte rosse: la destra brinda all'America di Trump <i>Simone Canettieri</i>	28
GIORNALE	03/07/2025	1	Basta un po' di buonsenso <i>Alessandro Sallusti</i>	29
GIORNALE	03/07/2025	12	Alcolock, Salvini firma il decreto l'auto non parte se si beve troppo = Salvini spegne le auto ai recidivi che guidano in stato di ebbrezza <i>Fra Bo</i>	30
GIORNALE	03/07/2025	14	Cassazione, quell'intralcio all'equilibrio dei poteri = Cassazione, quell'intralcio all'equilibrio dei poteri <i>Gaetano Quagliariello</i>	31
GIORNALE	03/07/2025	14	La Meloni tiene calenda fuori dalla «tenda» di sinistra = La Meloni tiene calenda fuori dalla «tenda» <i>Augusto Minzolini</i>	33
GIORNALE	03/07/2025	20	Le toghe impazzite = Ormai è la repubblica delle toghe impazzite <i>Vittorio Feltri</i>	35
GIORNALE	03/07/2025	22	A maggio aggiornato il record di occupati Orsini: «Ora subito il dl sull'Ires premiale» <i>Redazione</i>	37
LIBERO	03/07/2025	5	È record: mai così tanti occupati in Italia = Record italiano sul lavoro Mai così tanti gli occupati <i>Sandro Iacometti</i>	38
LIBERO	03/07/2025	8	Le 11 correnti del Pd salvano Elly = Le undici correnti del Pd giocano tutte per Schlein <i>Pietro Senaldi</i>	40
MANIFESTO	03/07/2025	5	Confindustria gela Meloni sui dazi = Confindustria gela Meloni: «Dazi al 10% preoccupanti» <i>Andrea Colombo</i>	42
MANIFESTO	03/07/2025	6	Nordio attacca Si muove il Csm = Carlo Nordio attacca ancora il Massimario E compatta il Csm <i>Giansandro Merli</i>	44

# Rassegna Stampa

03-07-2025

MATTINO	03/07/2025	3	Periferie, più che triplicati i progetti di rigenerazione = Periferie, più che triplicati i progetti di rigenerazione <i>Adolfo Pappalardo</i>	46
MESSAGGERO	03/07/2025	7	Lobby, pronta la legge Vigilanza affidata al Cnel e registro per gli incontri <i>Valentina Pigliautile</i>	48
MESSAGGERO	03/07/2025	15	Istat, l'occupazione mai così alta Cresce soprattutto tra gli over 50 = Occupazione al massimi Aumentano gli over 50 <i>Angelo Ciardullo</i>	50
MESSAGGERO	03/07/2025	16	Il debito globale, la nuova priorità <i>Angelo De Mattia</i>	52
MESSAGGERO	03/07/2025	30	Il petrolio e ancora Re Tra guerre e dazi il barile non conosce crisi <i>Andrea Bassi</i>	53
MESSAGGERO	03/07/2025	38	L'altra migrazione I giovani industriali puntano all'estero <i>Francesco Pacifico</i>	56
MF	03/07/2025	17	Perché l'Italia può aspirare al ruolo di pioniere dell'economia sottomarina <i>Riccardo Cantadori</i>	60
MF	03/07/2025	17	Per i dazi e il risiko la data chiave è mercoledì 9 luglio <i>Angelo De Mattia</i>	61
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	03/07/2025	8	Record di occupati ma non per i giovani = Boom di occupati Ma un giovane su 5 non trova lavoro <i>Anna Maria Capparelli</i>	62
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	03/07/2025	9	Azienda Italia i conti non tornano = I conti che ancora non tornano dell' Azienda Italia <i>Claudia Fusani</i>	65
REPUBBLICA	03/07/2025	3	Emissioni tagliate del 90% nel 2040 scontro politico sull' obiettivo Ue = Taglio alle emissioni l' Ue punta al 90% "Target irrealistico" <i>Luca Fraioli</i>	67
REPUBBLICA	03/07/2025	4	Il dossier Poco lavoro rincari e scaffali vuoti il conto è 25 miliardi <i>Giuseppe Colombo</i>	69
REPUBBLICA	03/07/2025	12	Pace e 8 per mille Meloni a colloquio con Leone XIV = Meloni da Leone XIV un' ora di colloquio sul futuro dei conflitti <i>Tommaso Ciriaco</i>	71
REPUBBLICA	03/07/2025	18	AGGIORNATO - Nordio, la destra che non tollera limiti al potere = Per la destra ogni limite è un nemico <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	74
REPUBBLICA	03/07/2025	23	Ius scholae, la mossa di FI "Pronti a votarlo con il Pd" <i>Tommaso Ciriaco</i>	76
REPUBBLICA	03/07/2025	29	Pensioni integrative al palo Giorgetti apre il cantiere "Riforma degli incentivi" <i>Cenzio Di Zanni</i>	77
RIFORMISTA	03/07/2025	5	Caldo estremo il Pd si scioglie = Schlein a bagno tra le correnti Incognita congresso (e Regionali) <i>Aldo Torchiario</i>	78
RIFORMISTA	03/07/2025	6	Da Ustica a Bologna Terrorismo palestinese ignorato dalla sinistra = La sinistra riscrive le stragi d' Italia L' ideologia o? usca la verità storica <i>Giuliano Cazzola</i>	81
SOLE 24 ORE	03/07/2025	6	Orsini: «Sugli investimenti bisogna correre per un Pil al 2%» = Orsini: «Sugli investimenti bisogna correre per un Pil al 2%» <i>Nicoletta Picchio</i>	83
SOLE 24 ORE	03/07/2025	8	Occupati, a maggio record con 24,3 milioni = Occupazione, a maggio record con 24,3 milioni ma trainata dagli over 50 <i>Giorgio Pogliotti</i>	85
SOLE 24 ORE	03/07/2025	8	Caldo, firmato il protocollo su ammortizzatori e prevenzione = Ammortizzatori, orari e prevenzione: firmato il protocollo sul caldo <i>Giorgio Pogliotti</i>	87
SOLE 24 ORE	03/07/2025	18	Regina: «Costo energia nodo competitività Ue» <i>—nicoletta Picchio</i>	89
STAMPA	03/07/2025	1	Buongiorno - Giorgia Soros <i>Mattia Feltri</i>	90
STAMPA	03/07/2025	11	Il taccuino - Il Papa yankee e la premier "cristiana" <i>Marcello Sorgi</i>	91
STAMPA	03/07/2025	13	Dazi al 10 per cento scacco al Made in Italy = Scacco al made in Italy <i>Paolo Baroni</i>	92
STAMPA	03/07/2025	15	Gli storici: Valditaro intimidisce i prof = "Basta accuse ai libri di storia Valditaro vuole intimidire anche gli insegnanti" <i>Gianni Oliva</i>	95
STAMPA	03/07/2025	21	Emissioni, il compromesso che fa litigare l' Europa = Compromesso Ue sulle emissioni Stabilito il taglio al 90% entro 2040 <i>Marco Bresolin</i>	97
STAMPA	03/07/2025	23	Quella sedia vuota che deridela cultura = Quella sedia vuota che deridela cultura <i>Viola Ardone</i>	99

# Rassegna Stampa

03-07-2025

STAMPA	03/07/2025	23	<a href="#">Se una vita vale pochi centesimi = Se una vita vale pochi centesimi</a> <i>Marco Revelli</i>	100
TEMPO	03/07/2025	1	<a href="#">Quella divisa che marchia lasinistra ProPal</a> <i>Tommaso Cerno</i>	102
TEMPO	03/07/2025	4	<a href="#">Intervista a Sabino Cassese - La relazione contro il decreto sicurezza? Solo uno spreco di intelligenza» = «La relazione del Massimario sul decreto sicurezza è uno spreco di intelligenza»</a> <i>Giulia Sorrentino</i>	103
TEMPO	03/07/2025	7	<a href="#">MS5, non bastava il «buco» del Rdc Ci riprovano col reddito minimo = Dopo il flop della cittadinanza i pentastellati ci riprovano stavolta col reddito minimo</a> <i>Gaetano Mineo</i>	105

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	30	<a href="#">Hera al 100% di Aliplast</a> <i>Redazione</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	30	<a href="#">Mediobanca, sì al prospetto Mps L'offerta di Siena dal 14 luglio</a> <i>Daniela Polizzi</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	32	<a href="#">Urso: «Un piano per la moda, più export e sostegno alle filiere»</a> <i>Maria Elena Viggiano</i>	109
ITALIA OGGI	03/07/2025	19	<a href="#">Effetto Cattaneo, valore di Enel 35%</a> <i>Redazione</i>	111
ITALIA OGGI	03/07/2025	19	<a href="#">Dazi, schiarite in borsa</a> <i>Massimo Galli</i>	112
MESSAGGERO	03/07/2025	33	<a href="#">Debito e difesa Il Patto e sbiadito</a> <i>Gabriele Rosana</i>	113
MESSAGGERO	03/07/2025	35	<a href="#">Dufenco, ok delle banche al riassetto: l'industria ha il controllo dell'energia</a> <i>Rosario Dimito</i>	116
MESSAGGERO	03/07/2025	44	<a href="#">Emergenti e Piazza Affari nel portafoglio d'estate</a> <i>Redazione</i>	118
MF	03/07/2025	4	<a href="#">Rialzati itarget price, Stm fa 5% e sostiene Pi: azza Affari = Stm ( 5 %) traina Piazza Affari</a> <i>Isara Bichicchi</i>	119
MF	03/07/2025	7	<a href="#">Il caldo costa l' 1,2% del pil = Pil, il caldo può costare l'1,2%</a> <i>Franco Luigi Sani</i>	120
MF	03/07/2025	7	<a href="#">A2A-Bp, primo accordo di fornitura gni a lungo termine</a> <i>Donatello Braghieri</i>	121
MF	03/07/2025	9	<a href="#">Grana Usa per Stellantis, mentre Ford e GM crescono = Grana americana per Stellantis</a> <i>Redazione</i>	122
MF	03/07/2025	9	<a href="#">La vecchia Fiat chiude in perdita di 331 milioni</a> <i>Andrea Giacobino</i>	123
MF	03/07/2025	11	<a href="#">Dalle banche italiane attesi oltre 6 miliardi di utili nel secondo trimestre</a> <i>Francesca Gerosa</i>	124
MF	03/07/2025	25	<a href="#">Ftse mib</a> <i>Alberto Micheli</i>	125
REPUBBLICA	03/07/2025	30	<a href="#">Bper vede il traguardo "Adesioni Bps oltre il 50%"</a> <i>Redazione</i>	126
REPUBBLICA	03/07/2025	31	<a href="#">Riparte St bene il lusso Realizzi sulle reti</a> <i>Redazione</i>	127
SOLE 24 ORE	03/07/2025	2	<a href="#">Incognita dazi, Moody's taglia l'outlook sui rating sovrani</a> <i>Marco Valsania</i>	128
SOLE 24 ORE	03/07/2025	2	<a href="#">Il ricatto di Donald e le armi spuntate UE</a> <i>Adriana Cerretelli</i>	129
SOLE 24 ORE	03/07/2025	3	<a href="#">Dollaro in picchiata, corsa alle coperture Allarme Moody's sul rating globale = I mini dollaro spaventa gli investitori: scatta la corsa a comprare le coperture</a> <i>Morya Longo</i>	131
SOLE 24 ORE	03/07/2025	3	<a href="#">Borse positive dopo i dati Usa Sterlina e Gilt sotto pressione</a> <i>Maximilian Cellino</i>	134
SOLE 24 ORE	03/07/2025	20	<a href="#">Per Armani ricavi giù del 5% ma raddoppiano gli investimenti</a> <i>Giulia Crivelli</i>	135
SOLE 24 ORE	03/07/2025	25	<a href="#">Bper, sei filiali da cedere per l'ok a Sondrio</a> <i>L.d.</i>	136
SOLE 24 ORE	03/07/2025	28	<a href="#">Tesla, consegne in calo: -13,5% nel trimestre (ma il titolo rimbalza)</a> <i>Alberto Annicchiarico</i>	137
STAMPA	03/07/2025	21	<a href="#">Lagionata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	138

VERITÀ	03/07/2025	16	<a href="#">Enel, il valore di mercato su del 35% in due anni</a> <i>Redazione</i>	139
--------	------------	----	---	-----

## AZIENDE

AVVENIRE	03/07/2025	14	<a href="#">Da Intesa Sp 14 miliardi alle pmi del Lazio</a> <i>Redazione</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	30	<a href="#">Federecmeccanica per il contratto</a> <i>Redazione</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	30	<a href="#">Stellantis: ancora un rinvio per la gigafactory a Termoli I sindacati: incontro subito</a> <i>Rita Querzè</i>	142
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	31	<a href="#">Confindustria con Intesa</a> <i>Redazione</i>	143
MF	03/07/2025	11	<a href="#">Consob dà l'ok al prospetto Mps Tra i pattisti Minozzi ancora incerto = Mps, Minozzi ancora in bilico</a> <i>Andrea Deugeni</i>	144
REPUBBLICA	03/07/2025	5	<a href="#">Stop alle attività nei cantieri e nuove malattie professionali</a> <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	03/07/2025	25	<a href="#">Mps, ok Consob e Antitrust all'Ops su Mediobanca = Mps, ok da Consob e Antitrust L'Ops su Mediobanca dal 14 luglio</a> <i>Luca Davi</i>	147

## CYBERSECURITY PRIVACY

ALTO ADIGE	03/07/2025	15	<a href="#">Attacco hacker: tecnici al lavoro eservizi riattivati</a> <i>Redazione</i>	149
CORRIERE DELL'UMBRIA	03/07/2025	22	<a href="#">Ecco le telecamere intelligenti per leggere le targhe delle auto</a> <i>Flavia Pagliochini</i>	150
GAZZETTA DI PARMA	03/07/2025	7	<a href="#">Direttiva Nis2 sulla cybersecurity: webinar sulle misure di sicurezza</a> <i>Redazione</i>	151
SOLE 24 ORE	03/07/2025	18	<a href="#">Spazio e cybersicurezza: nasce l'asse tra Acn e Asi</a> <i>Redazione</i>	152
SOLE 24 ORE	03/07/2025	33	<a href="#">Norme &amp; tributi - Doppio rischio se non si rispetta la riservatezza dei dipendenti</a> <i>Giampiero Falasca</i>	153

## INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	03/07/2025	31	<a href="#">Microsoft annuncia 9 mila esuberi, il 4% dell'organico</a> <i>F. Ber.</i>	155
DAILYNET	03/07/2025	9	<a href="#">L'intervento Intelligenza artificiale e AI Agentica, l'alba di una nuova era</a> <i>Brian Solis</i>	156
ITALIA OGGI	03/07/2025	15	<a href="#">Mercato digitale 3,7%, trainato da IA e cloud</a> <i>Redazione</i>	157
SOLE 24 ORE	03/07/2025	6	<a href="#">Più spinta a digitale ricerca, robotica, AI e innovazione</a> <i>Redazione</i>	158
SOLE 24 ORE	03/07/2025	23	<a href="#">«La tecnologia conta ma il 70% del valore è creato dalle persone»</a> <i>Luca Tremolada</i>	160

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	03/07/2025	18	<a href="#">Colpo in gioielleria = Colpo notturno alla gioielleria Zucchi «I ladri ci hanno portato via tutto»</a> <i>Mary Cianciaruso</i>	162
RESTO DEL CARLINO FERMO	03/07/2025	52	<a href="#">Volevano far esplodere ilbancomat, scatta l'allarme e ladri in fuga</a> <i>Fabio Castori</i>	164

## CALDO RECORD

# Protocollo per i lavoratori Polemiche sui rider

Arena

a pagina 2

### LE MISURE DI PREVENZIONE

## Protocollo per i lavoratori più esposti, polemica sul bonus caldo ai rider

CINZIA ARENA

Una sorta di bonus "caldo" per i rider che consegnano pasti a domicilio anche sotto il sole rovente. Nel giorno in cui governo, imprese e sindacati firmano il protocollo per il lavoro sicuro che prevede una rimodulazione degli orari, dispositivi di sicurezza e cassa integrazione in caso di attività sospese, arriva dalla Nidil Cgil l'ennesima denuncia sulle condizioni inaccettabili imposte ai ciclo-fattorini. Costretti ad effettuare le consegne anche in situazioni estreme, come in questi giorni. Glovo, una delle principali piattaforme di food delivery avrebbe inviato ai suoi collaboratori una comunicazione offrendo una serie di incentivi proporzionali alle temperature: un bonus del 2% tra i 32 e i 36 gradi, del 4% tra i 36 e i 40 e dell'8% se si superano i 40. A conti fatti si tratta di pochi centesimi, se si considera che una consegna viene paga in media 2,5 euro. Ad essere sbagliato è il "messaggio implicito" e cioè il tentativo di «trasformare un pericolo per la salute in un incentivo economico» sottolinea il sindacato. «Nessun compenso può giustificare il lavoro in condizioni di rischio estremo» aggiunge la Cgil chiedendo a Glovo di cambiare strada. E di sospendere l'attività di consegna nelle ore più calde quando c'è il bollino rosso, come previsto per gli agricoltori e gli operai dei cantieri. L'incentivo è finito al cento della polemica politica e nel pomeriggio il Piemonte ha esteso ai rider le misure previste dall'ordinanza anticaldo che regola le condizioni di lavoro in situazioni di esposizione diretta e prolungata al sole, insieme ad un'altra ca-

tegoria sino ad oggi rimasta esclusa, quella della logistica. «Un anno fa siamo stati la prima Regione in Italia ad adottare un'ordinanza per regolare le attività in caso di esposizione al sole e alte temperature e adesso siamo i primi ad allargare l'ambito di applicazione a chi svolge consegne in città in bici

o in scooter», spiega il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio. Rider e autonomi resteranno esclusi dal protocollo quadro firmato ieri da ministero del Lavoro. Previste misure di prevenzione e protezione nei confronti di chi lavora all'aperto. Quattro i pilastri fondamentali: informazione e formazione (le aziende dovranno controllare i bollettini meteo), sorveglianza sanitaria, abbigliamento e dispositivi di sicurezza (crema solare, indumenti adeguati, acqua), riorganizzazione di turni e orari di lavoro. In particolare è prevista la cassa integrazione, per eventi meteo (già dal 2017) che scatta in maniera automatica quando ci sono i 35 gradi,

esclusi dal contatore a disposizione delle aziende. Per la prima volta sarebbero inclusi gli stagionali dell'agricoltura. In arrivo un decreto legge per finanziare questa cassa straordinaria, l'anno scorso sono stati stanziati 14 milioni di euro che quest'anno potrebbero aumentare.

Di una reazione veloce, a dimostrazione che le cose possono essere fatte se c'è la volontà ha parlato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Si sta andando verso la via giusta, dando una flessibilità sugli orari ai lavori e sulle protezioni che servono. La prima cosa a cui teniamo sono i nostri lavoratori, quin-

di qualsiasi cosa che può essere fatta per evitare incidenti o infortuni»

Intanto continua a crescere il numero di morti attribuite al caldo che secondo le previsioni continuerà ancora per qualche giorno, con l'arrivo di perturbazioni a partire da venerdì prossimo. Due persone sono morte in Sardegna. Entrambe si trovavano in spiaggia. Un 75enne è stato stroncato da un malore a Budoni, sulla costa nord orientale. Sul posto è giunto il 118 con l'ambulanza medicalizzata e l'elicottero dell'Areus, ma non c'è stato nulla da fare. A San Teodoro, sulla spiaggia di Lu Impostu, non distante dal luogo della prima tragedia, un 60enne è stato colto da malore improvviso. Anche in questo caso è stato chiamato il 118, che ha provato invano a salvare l'uomo. A Genova un uomo di 85 anni è morto ieri mattina al San Martino dove era stato ricoverato con disidratazione e comorbidità, sintomi della sofferenza per il caldo record che sta colpendo anche il capoluogo ligure. Tragedia anche in autostrada dove un camionista di 70 anni è stato trovato privo di vita all'interno del suo mezzo fermo in una piazzola di sosta nel tratto dell'A4 Sirmione-Peschiera del Garda in provincia di Brescia. Non si esclude, anche in questo caso, che a stroncarlo siano state le alte temperature.

La Cgil denuncia  
il comportamento di Glovo,  
il Piemonte annuncia  
tutele per i ciclofattorini  
Quattro morti riconducibili  
alle alte temperature



Peso: 1-1%, 2-20%

LA TRATTATIVA

# Le imprese: no a dazi al 10%

*Allarme di Confindustria. Mattarella: «Neo-protezionismi» pericolosi*

MATTEO MARCELLI

Il Colle mette in guardia dai neo-protezionismi, Confindustria disegna scenari catastrofici, il governo non si esprime e le opposizioni ne approfittano per attaccare Giorgia Meloni. Il quadro di un accordo sui dazi Ue-Usa al 10% spaventa le imprese e alimenta lo scontro politico, mentre le parole del capo dello Stato pesano come un macigno e dall'assemblea dell'Ania risuonano fino a Palazzo Chigi. Sergio Mattarella mostra tutta la sua preoccupazione per la guerra commerciale in atto e ricorda che in un momento «caratterizzato da forte incertezza» come l'attuale, le «spinte neo-protezionistiche fanno prevalere elementi di instabilità», minacciano «i destini dell'umanità» e incidono «sulle prospettive dell'economia e dei mercati». Peraltro il taglio dell'outlook sui rating sovrani globali da parte di Moody's (da «stabile» a «negativo») conferma che i timori del Quirinale sono fondati. Più specifico l'allarme del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che snocciola numeri da brivido rispetto alla possibilità che gli stati Uniti impongano un accordo con tariffe doganali a due cifre: «Con dazi al 10% nel 2026 rischiamo di perdere 20 miliardi di export e 118 mila posti di lavoro - dice al Corriere della sera -. Il fatto è che l'Italia non esporta solo prodotti di lusso, con una domanda poco sensibile al prezzo, ma soprattutto macchinari, mezzi di trasporto, pelletteria. Non si può semplificare troppo». Per il numero uno degli industriali il problema fondamentale è che quel 10% mascherà un impatto ben più grande del valore nominale e se si tiene conto della svalutazione del dollaro (meno 13,5% dall'insediamento di Trump), si arriva tranquillamente al «23,5%», ovvero, a suo dire, il reale costo dell'accordo prospettato. «Rispondere ai dazi con altri dazi si-

gnifica avere un danno ancora maggiore - prosegue Orsini -. Dobbiamo trovare un equilibrio, non minacciando penalizzazioni ma promettendo vantaggi a fronte di una politica Usa ragionevole sulle tariffe. In

ogni caso serve concentrarci comunque sugli Usa che sono un mercato prioritario e al contempo aprire nuovi mercati». Numeri un po' meno disastrosi arrivano dalle stime Nomisma per Centromarca, stando alle quali il prezzo pagato dall'export italiano di prodotti alimentari e non food nel caso di dazi al 10% oscillerebbe tra i 500 milioni e i 3,3 miliardi di euro. Senza contare, come osserva il dg Vittorino Cino, che «l'incertezza attuale non consente un'adeguata pianificazione strategica e nella contrattazione con i buyer statunitensi».

La segretaria del Pd Elly Schlein coglie al volo l'occasione e citando lo stesso Orsini accusa Meloni di «minimizzare» le conseguenze dei dazi pur di «non infastidire Trump». Per la leader dem serve subito «un piano di rilancio della domanda interna», un intervento per l'aumento dei salari e un sostegno deciso agli investimenti per l'internazionalizzazione delle imprese. Ma «ad oggi - constata - siamo a zero». Il M5s invece chiede un'informativa della premier prima del 9 luglio, la data fatidica oltre la quale scatteranno le nuove tariffe. Una richiesta a cui si associano anche Avs, Iv e Pd. Il capogruppo pentastellato alla Camera, Riccardo Ricciardi, incalza: «Il 9 luglio abbiamo una sorta di ultimatum. Sappiamo che abbiamo promesso a Trump miliardi di dollari in armi americane, che i soldi delle bollette andranno nel gas che gli americani ci vendono a caro prezzo, ma non sappiamo cosa abbiamo ottenuto in cambio». «Venti miliardi di euro in meno per l'export e 118 mila posti di lavoro a rischio - attacca anche Maria Elena Boschi - ma i ministri di questo governo sembrano soddisfatti. Io al posto di Giorgia Meloni non ci dormirei la notte».

Orsini: «Rischiamo di perdere 20 miliardi di export e 118 mila posti di lavoro».  
Moody's taglia l'outlook sui rating sovrani globali a causa dell'incertezza sulla politica commerciale. Le opposizioni: Meloni riferisca alle Camere prima del 9 luglio



Peso: 18%

Mosca applaude: la fine della guerra è più vicina. Hamas sul piano Usa: sì solo col ritiro israeliano

# Trump taglia le armi a Kiev

«Vengono prima gli interessi americani». L'Ucraina: «Scelta disumana»

di **Marta Serafini**

Washington riduce la fornitura di armi all'Ucraina, soprattutto quelle difensive a partire dai sistemi di difesa anti-aerea Patriot. «Prima ci sono le esigenze degli Stati Uniti» ha spiegato il presidente americano Trump. «Una scelta disumana» il commento di Zelensky. Mosca accoglie

con favore la decisione della Casa Bianca. Crisi di Gaza. Hamas no al piano Usa.

da pagina 2 a pagina 5

**L. Cremonesi**

## Trump ferma gli aiuti a Kiev Mosca: così finisce il conflitto

Stop alle consegne di Patriot e altre armi difensive. Da Pyongyang altri 25-30 mila soldati

Che il presidente statunitense abbia fatto del disimpegno militare in Ucraina uno dei suoi cavalli di battaglia non è una novità. Ma che tagli — per la seconda volta in meno di sei mesi — le forniture militari e soprattutto quelle difensive a partire dai sistemi di difesa anti-aerea Patriot, con la motivazione di voler preservare le scorte del proprio arsenale, è una batosta difficile da assorbire per Kiev.

Prova a reagire il governo di Volodymyr Zelensky che convoca l'inviato Usa per chiedere chiarimenti di un taglio che sarebbe «disumano» come l'ha definito il primo consigliere del presidente Mykhailo Podolyak e rilancia l'offerta di acquistare quel tipo di armi. Opposta la reazione del Cremlino che definisce la svolta americana come un passo per «avvicinarsi alla fine della guerra».

È stato *Politico* ad aver fatto filtrare la notizia martedì. Poi, la conferma della Casa Bianca: la decisione di sospendere l'invio di alcune tipologie di armi a Kiev è stata presa nei giorni scorsi dal responsabile politico del Pentagono, Elbri-

dge Colby, al termine di una revisione complessiva delle dotazioni della Difesa. Motivazione: «Mettere al primo posto gli interessi americani».

Le armi attese da Kiev rientrano nei pacchetti di aiuti decisi da Joe Biden, e sebbene nessuna nuova spesa fosse stata autorizzata da Trump, le forniture erano continuate ad arrivare, a parte la breve pausa a marzo. Il ministero degli Esteri, in assenza di una comunicazione ufficiale da Washington sullo stop alle forniture, convoca l'incaricato d'affari John Ginkel per fare il punto, sottolineando che «qualsiasi ritardo nel sostenere le capacità difensive dell'Ucraina non farà altro che incoraggiare l'aggressore a continuare la guerra e il terrore, invece di cercare la pace».

Zelensky, nel discorso serale, prova a rassicurare la nazione spiegando che con gli Usa «si stanno definendo tutti i dettagli della fornitura di supporto alla difesa», sottolineando che «dobbiamo garantire in ogni modo la protezione del nostro popolo»,

mentre il ministro Andrii Sybigha chiede di «acquistare o prendere in affitto» i sistemi di difesa. Una proposta che Zelensky aveva già ribadito durante il summit Nato dell'Aia a cui Trump non ha risposto in modo netto preferendo concentrare il suo appoggio militare all'altro alleato, Israele.

E se a fronte di una minor assistenza militare americana le capacità difensive dell'Ucraina nel lungo termine sono a rischio nonostante gli sforzi aggiuntivi degli europei, è Mosca a guardare con ottimismo ai prossimi mesi forte dell'indebolimento dei rapporti tra Kiev e Washington. «Meno armi vengono fornite all'Ucraina, più vicina è la fine della guerra», sottoli-



nea sornione il portavoce Dmitri Peskov, mentre le fabbriche riconvertite all'economia di guerra incrementano la produzione di missili e droni, arrivando a circa 70 Iskander balistici e 15 Kinzhal ipersonici al mese.

Oltre 500 colpi sono stati sparati dal cielo sabato notte, nel raid più massiccio dall'inizio delle ostilità. Lo stesso Vladimir Putin, nella prima telefonata con Emmanuel Macron dopo tre anni, ostenta con sempre maggior convinzione la sua posizione di forza: per lo zar l'unica pace

possibile deve «riconoscere le nuove realtà territoriali», quindi non ci sarà nessun passo indietro sulle conquiste ottenute dall'Armata dice al capo dell'Eliseo.

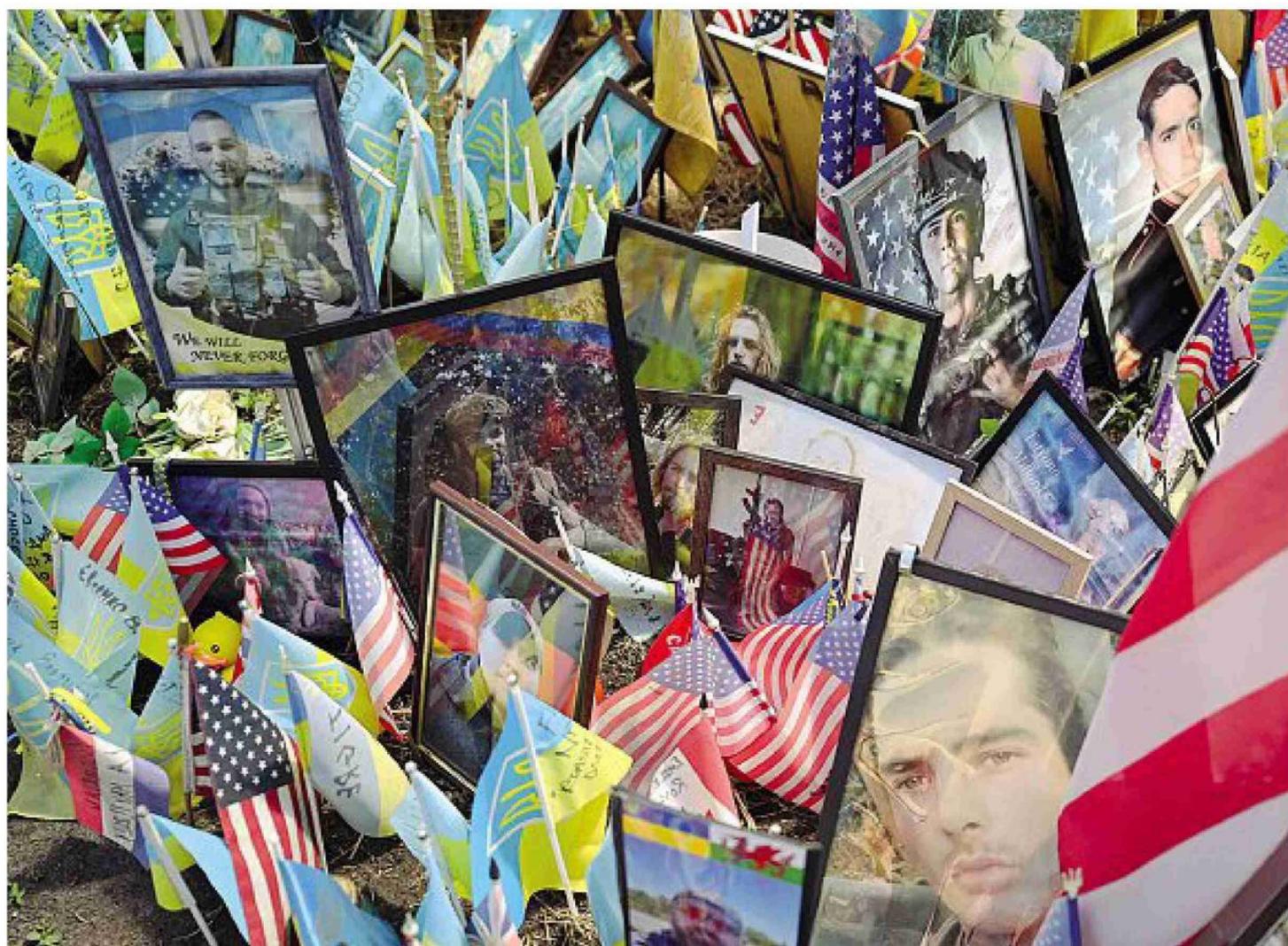
In questo quadro l'intelligence ucraina stima che la Corea del Nord sia pronta a triplicare il numero delle truppe da affiancare ai russi, inviando al fronte altri 25-30 mila soldati nei prossimi mesi. In aggiunta agli 11 mila che da novembre avevano contribuito a respingere l'incursione ucraina nella regione di

Kursk. Pyongyang finora ha pagato caro questo aiuto: circa 4.000 soldati uccisi o feriti.

**M. Ser.**

### L'invio già deciso

Le armi attese rientravano nei pacchetti stabiliti da Joe Biden



**Alleati**  
Bandiere ucraine e statunitensi nel memoriale dedicato ai caduti in piazza Maidan a Kiev



Peso: 1-8%, 2-55%, 3-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**In fumo**  
I servizi  
di emergenza  
ucraini  
al lavoro  
per spegnere  
un incendio  
in seguito a un  
attacco russo  
nella regione  
di Donetsk,  
vicino alla linea  
del fronte



Peso:1-8%,2-55%,3-24%

# Centrodestra al completo all'ambasciata Usa per la «prima» di Fertitta E arriva anche Conte

Folla, selfie e barbecue. Il capo M5S unico big dell'opposizione

di **Roberto Gressi**

Buona la prima, grande successo di critica e di pubblico, spettatori più di duemila, cielo coperto, caldo effetto serra, umidità amazzonica, volute di fumo dai barbecue, hamburger, patate fritte, cosce di tacchino, peperoni, broccoli, senape, coca cola, palco con l'orchestrina, fuori traffico impazzito, le auto non sono più blu ma prendono tutta la strada, ci sono pure un paio di tavoli per permettere ai tanti militari di lasciare lì i cappelli, che con l'afa diventano elmi, code all'ingresso, file ai metal detector, una colonna in marcia a un centimetro all'ora per salutare lui, Tilman J. Fertitta, il nuovo ambasciatore in Italia voluto dall'amministrazione americana del post Biden.

Tante prime volte ieri a villa Taverna per i duecentoquarantannove anni dal giorno della dichiarazione di indipendenza, quella che vuole tutti gli uomini liberi e uguali e autorizzati a rivendicare il diritto alla felicità. È il primo ricevimento dell'era di Donald Trump, l'esordio diplomatico dell'ambasciatore e miliardario texano dai capelli rossi, il sorriso gioviale, la stretta di mano calorosa. Non ce la fa a rispondere a tutti, tempo tiranno, e allora Fertitta esce tra la folla, stringe mani, accetta selfie, compreso

quello con Marco Tronchetti Provera. Ma, soprattutto, c'è l'intero centrodestra schierato, mentre sono assenti i leader delle opposizioni, con una robusta eccezione, che hanno deciso che si notano di più se non ci vanno. Giuseppe Conte invece sì che c'è, perché, si apprende, il suo no all'aumento al 5 per cento della spesa militare non è certo un no alla Nato né al rapporto con l'alleato d'otreoceano. E poi, vuoi mettere la soddisfazione di prendere in contropiede Elly Schlein e compagni? E pazienza se Maurizio Gasparri, che preferisce sempre perdere un amico che una battuta, sussurra che Conte sia venuto lì per il catering. Poche altre presenze in zona opposizioni: Maria Elena Boschi, Marco Minniti, un Rocco Casalino dimagrito e in forma smagliante, Roberto Fico che per qualche ora si libera dalla croce e delizia della battaglia della Campania, il presidente del Copasir Lorenzo Guerini.

Ma è il centrodestra di governo a giocare la parte del leone, a partire da Giorgia Meloni che arriva accompagnata dalla sorella Arianna e dice che pure Italia e Stati Uniti sono sorelle, cita Reagan e Cicerone e sostiene che ci sono buoni rapporti anche quando si è in disaccordo, e chissà se sta pensando all'amico Trump, che proprio ieri ha cominciato a chiudere il rubinetto delle armi che servono a sostenere l'Ucraina contro l'invasione di Putin. C'è il presidente del Senato, Ignazio La

Russa, ringraziato dal palco. Quasi al completo la squadra dei ministri, a cominciare dai due vice Matteo Salvini e Antonio Tajani, che afferma come l'Italia abbia due stelle, l'Unione europea e gli Stati Uniti. E poi, ancora Meloni, ringrazia Trump per aver nominato ambasciatore Fertitta, che ha pure origini siciliane, e con il quale è certa che «faremo un grande lavoro».

Già, Tilman Fertitta, è lui il maestro di cerimonia, e dal palco non si fa pregare: «Adoro il nostro rapporto con l'Italia. Il rapporto con Meloni, Tajani e Salvini è davvero fantastico. Li ho conosciuti tutti molto bene ed è incredibile quanto i nostri Paesi siano intrecciati e quanto lavoriamo insieme e ci sosteniamo a vicenda». Un vero americano Fertitta, una sorta di Martin Eden (vabbè, magari è troppo), che ha cominciato sbucando i gamberetti al ristorante del padre. Ora ha messo da parte 11 miliardi di dollari, numero 260 della classifica *Forbes*, è proprietario di una catena sterminata di alberghi, casinò, ristoranti di lusso, parchi di divertimento e ac-



Peso:64%

quari. Ha 68 anni e 50 mila dipendenti. Ha speso più di due miliardi di dollari per avere gli Houston Rockets, squadra di basket della Nba, e ha pure avuto successo con un reality, *Billion dollar buyer*, dove fa grandi acquisti da chi è in grado di offrire il meglio. E siccome ci sono lavori di ristrutturazione a villa Taverna, si accocchia pure a fare il pendolare con l'elicottero, per andare a dormire sul boardwalk, un campo da calcio di yacht ancorato a Civitavecchia.

Ma intanto il giardino all'italiana della villa è invaso, anche se un percorso protetto permette alla fanfara dei bersaglieri di suonare a passo di corsa. Si vede Lamberto Dini, con camicia celeste a maniche corte fuori dal pantaloni,

un'impeccabile Mara Carfagna, il presidente di Federalberghi Barnabò Bocca, l'autrice e produttrice tv Simona Ercolani, e ancora tanti e tanti.

Poi non poteva ovviamente mancare una nutrita rappresentanza del genere romano di pontificia memoria, impegnata in infiniti bilaterali di seconda divisione e nel tentativo di far fuori paninoni imbottiti senza sporcarsi. L'invito (ambito, ricercato, preteso, supplicato) consigliava per il dress code un abbigliamento business casual, ma per lo più è prevalso l'effetto matrimonio, con tanto di gomitate e sussurri: «Ma ha visto come si è vestito/vestita?».

Comunque villa Taverna è rimasta lì, impassibile, a fare

la sua magnifica figura, con l'ultima sistemazione voluta dal conte Ludovico e con una loggia che ha un panorama impareggiabile su Roma. Poi la figlia del conte si sposò con un principe, don Vitaliano Borromeo, e tutti e due insieme la vendettero agli Stati Uniti, che giustamente se la tengono stretta.

### Il «cerimoniere»

Il miliardario texano inviato da Trump: adoro il nostro rapporto con l'Italia



### La ricorrenza

- 1 La festa Usa per l'indipendenza statunitense a Villa Taverna a Roma
- 2 L'ambasciatore Usa in Italia Tilman Joseph Fertitta con la premier Meloni, il presidente del Senato La Russa, i vicepremier Tajani e Salvini
- 3 Il leader M5S Conte tra il ministro dell'Interno Piantedosi e quello della Difesa Crosetto



Peso:64%



Peso:64%

## L'accordo al ministero

# Una «cig» speciale se si ferma il lavoro Bonus per i rider, polemica su Glovo

**ROMA** L'ondata di caldo record porta alla firma di un protocollo sulle emergenze climatiche per ridurre i rischi dei lavoratori più esposti a temperature dannose per la salute. Nel documento figura, per esempio, il ricorso agli ammortizzatori sociali in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro, con la possibilità di sottrarre i periodi di utilizzo degli ammortizzatori (in caso di caldo torrido) dal limite massimo di durata della cassa integrazione. Il protocollo dovrebbe, inoltre, potenziare le iniziative in quattro ambiti: il primo è quello dell'informazione e della formazione, un secondo tema riguarda la sorveglianza sanitaria, il terzo l'abbigliamento e la tipologia di indumenti dei lavoratori, mentre l'ultimo è legato alla riorganizzazione

dei turni e degli orari di lavoro. Il testo prevede, tra l'altro, che i datori di lavoro consultino i bollettini ufficiali di previsione e di allarme, effettuando un costante monitoraggio preventivo delle condizioni meteo.

Il provvedimento approvato ieri fa riferimento anche a possibili «criteri di premialità» riconosciuti dall'Inail alle imprese che aderiranno al protocollo. La sigla del documento è stata condivisa dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, con Cgil, Cisl, Uil e Ugl, oltre che le associazioni datoriali (tra le altre Confindustria, Ance, Confartigianato, Cna, Confagricoltura, Coldiretti). «È il primo protocollo sull'emergenza climatica, credo sia importante sottolineare — spiega la ministra Calderone — che è il primo che viene firmato dopo quello Covid di cinque anni fa. All'epoca era un'emergenza importante ed è servito per riac-

compagnare le aziende e i lavoratori ai luoghi di lavoro, quello di oggi sulle emergenze climatiche dà la possibilità a imprese e lavoratori di gestire delle condizioni meteorologiche di difficoltà, non solo il caldo». Il provvedimento dovrà essere recepito con un decreto ministeriale, ad eccezione della parte relativa alla cassa integrazione, che verrà inserita nel primo veicolo normativo utile (la cig non può essere recepita all'interno di un decreto ministeriale).

«Il protocollo — osserva Calderone — si completerà con un mio decreto di adozione e poi nei tanti accordi territoriali che verranno sottoscritti dalle parti sociali». Il documento è rivolto a tutti i lavoratori, compreso il lavoro subordinato, il lavoro autonomo, i tirocini e qualunque altro tipo di impiego. Una delle categorie più esposta agli eventi meteo è quella dei rider, tanto che la società di

consegne a domicilio Glovo ha proposto un bonus caldo, che varia in base alla temperatura. Il premio (in percentuale sugli ordini) oscillerebbe in media tra 0,05 e 0,2 euro a consegna. Il sindacato Nidil Cgil bocchia la mossa perché «rischia di trasformare un pericolo per la salute in un incentivo economico», mentre Glovo replica ricordando che «ciascun rider ha la massima libertà di scelta su quando e come lavorare, anche in presenza di condizioni climatiche difficili. In questo contesto, il cosiddetto bonus caldo nasce come una misura compensativa e non rappresenta un incentivo alla prestazione». Intanto la Regione Piemonte, proprio a causa del caldo, ha imposto da oggi lo stop delle consegne in bicicletta e motorino nelle ore più torride, fermando così i rider.

**Andrea Ducci**

### Chi è



● Marina Calderone, 59 anni, è ministra del Lavoro e delle Politiche sociali

● Prima, dal 2005 al 2022, è stata presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro

### In Piemonte

La Regione ha imposto lo stop alle consegne in bici e in ciclomotore nelle ore più torride



Peso: 10-7%, 11-16%

# L'accelerazione sul fine vita Lite sul ruolo della sanità pubblica

FdI: chi sceglie, se ne fa carico. Il Pd: così si privatizza la sofferenza. Oggi le commissioni

**ROMA** Il testo del disegno di legge sul fine vita è stato adottato ieri a maggioranza nelle commissioni del Senato. Le due commissioni di Giustizia e Affari Sociali: «C'è tempo fino all'8 luglio per presentare gli emendamenti, l'obiettivo è portare in aula il testo il 17 luglio», ha spiegato Ignazio Zullo, FdI, uno dei due relatori del provvedimento, insieme a Pierantonio Zanetti, Forza Italia. Oggi comincerà la discussione nelle Commissioni.

Quattro articoli: la scriminante del disegno di legge è di carattere penale, ovvero prevede l'impunità di chi si presta a mettere in atto il suicidio assistito. Quindi il punto più dibattuto da parte dell'opposizione, con mal di pancia anche all'interno della maggioranza: l'esclusione del Servizio sanitario nazionale dal percorso del suicidio assistito. Zullo difende questo punto: «Il suicidio assistito non è un diritto ma una libera scelta

e chi fa questa libera scelta se ne fa carico. Per chi non può permettersela ci sono sempre i volontari e le collette. Noi abbiamo seguito i criteri della sentenza della Corte Costituzionale».

La Corte Costituzionale, tuttavia, sul ruolo del Servizio sanitario nazionale per il fine vita si è espressa in maniera diversa e con molta determinazione. Ci sono infatti quattro sentenze e un'ordinanza della Consulta dove si parla del Servizio sanitario nazionale. L'ultima, la numero 66 del 2025, ribadisce «con forza l'auspicio che il legislatore e il Servizio sanitario nazionale intervengano prontamente ad assicurare concreta e puntuale attuazione a quanto stabilito nella sentenza 242 del 2019». In quella sentenza del 2019 la Corte ha fissato un perimetro di quattro requisiti per poter accedere al suicidio assistito. Rispetto a quei quattro requisiti questo testo di

legge modifica quello che prevede che i pazienti siano «dipendenti da trattamento di sostegni vitali» e diventa invece «dipendenti da trattamenti sostitutivi di funzioni vitali». Il testo introduce inoltre il requisito delle cure palliative. Spiega Zullo: «Ma queste non sono affatto obbligatorie bensì riservate ad una libera scelta che il comitato unico nazionale segnala. Non potremmo fare diversamente, non possiamo fare un trattamento sanitario obbligatorio».

Dall'opposizione si leva la voce di Francesco Boccia, presidente dei senatori del Pd: «È inaccettabile la privatizzazione della sofferenza e la fuga dello Stato dal suo dovere di umanità. Abbiamo perciò chiesto al presidente del Senato Ignazio La Russa di farsi carico della delicatezza del tema».

Il testo, per ora, è stato soltanto incardinato nelle com-

missioni. «Siamo pronti a lavorare per costruire il più ampio consenso possibile intorno a questa proposta», spiega Raffaele Nevi, portavoce di Forza Italia. Poi aggiunge: «Siamo disponibili a migliorarla, facendo qualche passo in più, anche attraverso il dialogo con le opposizioni. Fermo restando che Forza Italia garantisce la libertà di coscienza».

Per il M5s parla la vicepresidente del Senato Mariolina Castellone, che non ha dubbi: «Il testo adottato sul fine vita non recepisce la sentenza della Corte Costituzionale ma, anzi, la restringe». Castellone annuncia emendamenti così come fa Alfredo Bazoli, Pd: «Proveremo ad intervenire sperando di migliorare un testo che, così com'è, rischia di essere addirittura peggiorativo dello status quo».

**Alessandra Arachi**

## Così in Europa

- È lecita l'eutanasia
- Leggi allo studio
- Permessa l'eutanasia passiva
- Permesso (o depenalizzato) il suicidio assistito

**Francia**  
L'unica legge in materia risale al 2016 e introduce la possibilità della sedazione profonda fino al decesso nei casi più gravi di malattie terminali. Lo scorso maggio l'Assemblea nazionale ha approvato una legge che introduce l'«aiuto attivo a morire». Ora tocca al Senato

**Svizzera**  
La legge consente l'aiuto al suicidio se prestato senza motivi egoistici anche ai cittadini stranieri. Tollerate l'eutanasia passiva e quella indiretta (accettare la morte come effetto delle cure)

**Spagna**  
Il Parlamento ha approvato il 18 marzo 2021 la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito

**Portogallo**  
Nel 2023 il Parlamento del Portogallo ha approvato una legge che depenalizza eutanasia e suicidio assistito in determinate circostanze

**Danimarca**  
È consentito solo il testamento biologico: ovvero si lasciano dichiarazioni da usare nel caso si diventi incapaci di esprimersi

**Paesi Bassi**  
Il primo Paese al mondo che ha consentito eutanasia e suicidio assistito (2001). A condizioni molto ristrette anche per pazienti sotto i 12 anni

**Belgio**  
L'eutanasia è lecita dal 2002. Dal 2014, a determinate condizioni anche per i minori

**Lussemburgo**  
Dal 2009 l'eutanasia è autorizzata a condizioni ristrette su pazienti anziani incurabili

**Germania**  
Nel 2015 è ammessa l'eutanasia passiva, a patto che non ci sia dietro «uno scambio commerciale»

## La parola

### CORTE COSTITUZIONALE

Si è espressa sul fine vita con la sentenza numero 242 del 2019. La Corte ha stabilito che non è punibile chi agevola il suicidio di una persona che è affetta da una patologia irreversibile fonte di sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili, che è tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e che è capace di prendere decisioni libere e consapevoli. La Consulta ha anche invitato il Parlamento a intervenire per normare la materia



Peso: 52%

📌 Più o meno



di **Danilo Taino**

## L'internet cinese in mano al Partito

Certe volte, l'efficientissimo Partito Comunista Cinese arriva in ritardo, persino in ciò che meglio sa fare. Poi, però, recupera e va oltre. A metà luglio, per esempio, lancerà ufficialmente una sorta di carta d'identità digitale per operare sull'intera galassia internet. Sarà gestita dallo Stato. Per ora, i cinesi la potranno scaricare e utilizzare se vogliono ma è possibile se non probabile che, una volta affermata nell'uso, sia resa obbligatoria. Già ora, in via sperimentale, la usano una decina di milioni di aderenti. Per partecipare al sistema cosiddetto Cyberspace Id, una persona deve fornire i propri dati, compresa una fotografia da scannerizzare via app, alla polizia. Una volta registrata, potrà accedere a tutte le piattaforme e alle app con questa identificazione. Il sistema si aggiunge a quello centralizzato di identificazione, anche facciale, non riferito al web che la polizia ha a disposizione da anni. In sostanza, il controllo dell'attività della

popolazione su internet viene tolto alle società che gestiscono le piattaforme (per esempio, Tencent, Alibaba) per passarlo allo Stato. Con esso, alle stesse società vengono sottratti anche i dati personali di chi naviga, ai quali tanto tengono. Ufficialmente, il sistema serve a proteggere la privacy e a combattere le frodi online piuttosto diffuse. In realtà, è la fine dell'anonimato: ogni attività di chi userà la nuova carta d'identità sarà controllata, censurata e, se è il caso, il responsabile sarà punito. Un altro passo avanti nel restringimento della circolazione delle informazioni e delle idee, già molto limitata dal *firewall* che impedisce l'uso di una serie di piattaforme in Cina. La cosa curiosa è che sistemi centralizzati di identificazione esistono già in parecchi Paesi, ad esempio in India, in Australia, nel Regno Unito anche se non gestiti dalla polizia e limitati agli accessi ai siti dei governi. Una volta resosi conto del ritardo accumulato e dell'utilità del nuovo sistema, il Partito che guida lo Stato cinese

ha deciso di fare di più del resto del mondo. Il settimanale *Economist* ha anche notato che i dati raccolti dal Cyberspace Id potranno essere usati nello sviluppo dell'intelligenza artificiale e «metterle il turbo». Come succede già con la tecnologia civile che ha anche usi militari, la Cina è un campione di *dual-use*: sistemi utili all'economia ma anche al Partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

L'ISTAT: LA PIÙ ALTA DAL 2004

## L'occupazione cresce ancora

di **Mario Sensini**

**N**uovo record per l'occupazione in Italia. I dati Istat segnalano per maggio che lavorano 24,3 milioni di persone, 80 mila in più rispetto al mese precedente. Si tratta del dato più alto dal 2004. «Stiamo cam-

biando passo» ha commentato Meloni.

a pagina 28

# Maggio, occupazione record Mai così in alto dal 2004

## Al lavoro 24,3 milioni di persone. Lo spread continua a scendere

di **Mario Sensini**

**ROMA** Nuovo record dell'occupazione in Italia. A maggio, secondo i dati Istat, gli occupati hanno raggiunto quota 24 milioni 301 mila, 80 mila in più rispetto al mese precedente e 408 mila in più rispetto al maggio 2024. Si tratta del livello più alto raggiunto dal numero degli occupati a partire dal 2004, anno di inizio delle serie storiche, con quasi 1,3 milioni di lavoratori in più rispetto al periodo precedente la pandemia. È un dato molto positivo in prospettiva, sia per il prodotto interno lordo, sia per le entrate fiscali, che continuano a crescere trainate proprio dalla nuova occupazione. E si accompagna a una nuova riduzione dello spread sui titoli pubblici: il differenziale tra tassi dei Btp a 10 anni e i titoli tedeschi era in serata

a quota 91,8 (alcune agenzie hanno rilevato in giornata quota 85,6, il minimo storico).

«I dati Istat confermano una crescita costante del numero di persone al lavoro e dei contratti stabili» commenta la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. «È un segnale chiaro del fatto che l'Italia sta cambiando passo. Sappiamo che la strada è ancora lunga — aggiunge —, ma continueremo a investire con determinazione su lavoro, impresa e crescita, per costruire una nazione sempre più solida produttiva e giusta».

Il tasso di occupazione, a maggio, è del 62,9%. Le persone in cerca di lavoro (un milione 691 mila) aumentano rispetto al mese precedente di 113 mila unità, portando il tasso di disoccupazione al 6,5% (in aumento rispetto al 6,1% di aprile), ma si registra anche un forte calo degli inattivi tra i 15 e i 64 anni di età (12 milioni e 119 mila), che diminuiscono

di 172 mila unità, portando il tasso al 32,6%.

Rispetto al mese di maggio del 2024 si registra una crescita di 388 mila posti di lavoro permanenti, di 175 mila occupati in autonomia e la riduzione di 155 mila occupati a tempo determinato. Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone, secondo la quale l'obiettivo «è accompagnare sempre più i giovani e le donne nel mondo del lavoro». «È proprio il calo degli inattivi tra giovani e donne — sottolinea il ministro Tommaso Foti — a inorgoglierci maggiormente, perché rappresenta un segnale di svolta dopo anni di dati negativi e promesse mancate».

Secondo la Cisl i dati dell'Istat sono positivi e fotografano un mercato del lavoro in movimento. «La realtà, però, va letta senza pregiudizi: la nuova occupazione non è fragile per via dei contratti, che anzi mostrano una riduzione



Peso: 1-3%, 28-25%

della precarietà, ma perché continua a concentrarsi in settori a basso valore aggiunto e a bassa produttività» dice Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl. «L'inattività resta troppo alta e le imprese hanno difficoltà a reperire personale qualificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**24,3**

milioni, è il numero degli occupati registrato da Istat a maggio, record dal 2004 a oggi

**408**

mila sono i nuovi posti di lavoro occupati nell'ultimo anno, 80 mila solo nel mese di maggio



**Lavoro**

Marina Calderone, 59 anni, è ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali nel governo Meloni



Peso:1-3%,28-25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Dazi, allarme di Moody's Il monito di Mattarella: «No al neoprotezionismo»

L'agenzia di rating: l'economia Ue frenerà all'1%. Usa e Ue trattano sul 10%

di **Valentina Iorio**

I colloqui commerciali tra gli Stati Uniti e l'Unione europea entrano nel vivo. L'obiettivo è trovare un'intesa prima del 9 luglio, data di scadenza della tregua commerciale di 90 giorni stabilita da Trump. Il commissario al Commercio Maros Sefcovic è a Washington per incontrare i negoziatori americani Howard Lutnick e Jamieson Greer. Bruxelles sembra disposta ad accettare un dazio universale del 10% sulle importazioni dall'Ue, ma allo stesso tempo si aspetta che gli Stati Uniti si impegnino contestualmente a ridurre le tariffe su settori chiave come auto, acciaio e alluminio. In questo momento la Casa Bianca sta applicando tariffe del 10% sul 70% delle importazioni dall'Ue, del 25% su auto e componenti e del 50% su acciaio e alluminio.

L'esito del negoziato non è scontato e un piano b è ancora sul tavolo: se Washington dovesse introdurre dazi del

50% su buona parte dei prodotti in arrivo dall'Unione europea, come Trump aveva minacciato di fare, a Bruxelles non resterebbe che adottare un pacchetto di contromisure. Ci troviamo «in un momento caratterizzato da forte incertezza in Europa e nel mondo», ha sottolineato ieri il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio video all'assemblea annuale dell'Ania. «Conflitti in atto, spinte neo-protezioniste, che fanno prevalere elementi di instabilità e questo, naturalmente, oltre a rappresentare minaccia per gli stessi destini dell'umanità, incide sulle prospettive dell'economia e dei mercati», ha evidenziato Mattarella.

Intanto la guerra commerciale ha già iniziato a pesare sulla stabilità finanziaria e il crescente livello di incertezza ha spinto Moody's a tagliare l'outlook dei rating sovrani globali da «stabile» a «negativo». L'agenzia di rating ieri ha ridotto le stime di crescita nel 2025 «per tutte le regioni». In questo contesto l'Europa Occidentale, dove le stime di aumento del Pil sono state ta-

gliate dello 0,3% - passando dall'1,3% all'1%, risulta essere una delle aree «meno vulnerabili alle incertezze sul commercio». Va peggio agli Stati Uniti. Qui le previsioni di crescita vengono dimezzate, e per tutto il Nord America le stime di aumento del Pil scendono dal 2 all'1%. Nonostante questo, ieri i listini europei hanno chiuso la seduta in territorio positivo. A dare fiducia agli investitori è stato l'annuncio di Trump di un accordo con il Vietnam che prevede tariffe del 20% su tutte le merci esportate negli Usa e del 40% su qualsiasi trasbordo.

Per quel che riguarda l'Europa e l'Italia dazi del 10% siano considerati il male minore, anche se non va sottovalutato l'effetto della svalutazione del dollaro, che si tradurrebbe in un impatto reale del 23%. Con queste tariffe nel 2026 l'Italia rischia di perdere 20 miliardi export e 118 mila posti di lavoro, ha avvertito ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini in un'intervista al *Corriere della Sera*. Per l'export di prodotti di largo consumo alimentari e non il costo stimato, con tariffe

del 10%, è di 500 milioni, secondo uno studio realizzato da Centromarca e Nomisma. «L'incertezza sull'applicazione dei dazi preoccupa molto le nostre industrie, sia sul piano economico sia perché non consente un'adeguata pianificazione strategica», sottolinea Vittorio Cino, direttore generale di Centromarca. «È una criticità da non sottovalutare se si considera la rilevanza del mercato d'oltreoceano»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'impatto

Allarme Centromarca sull'export: potrebbe pesare da 500 milioni fino a 3,3 miliardi

#### La vicenda

● Stati Uniti e Ue stanno trattando per evitare che il 9 luglio entrino in vigore i dazi «reciproci»

● Bruxelles pare disposta ad accettare un dazio generale del 10%

● Moody's ha ridotto le stime di crescita



Maros Šefcovic è commissario Ue al Commercio ed è incaricato del negoziato sui dazi con gli Stati Uniti

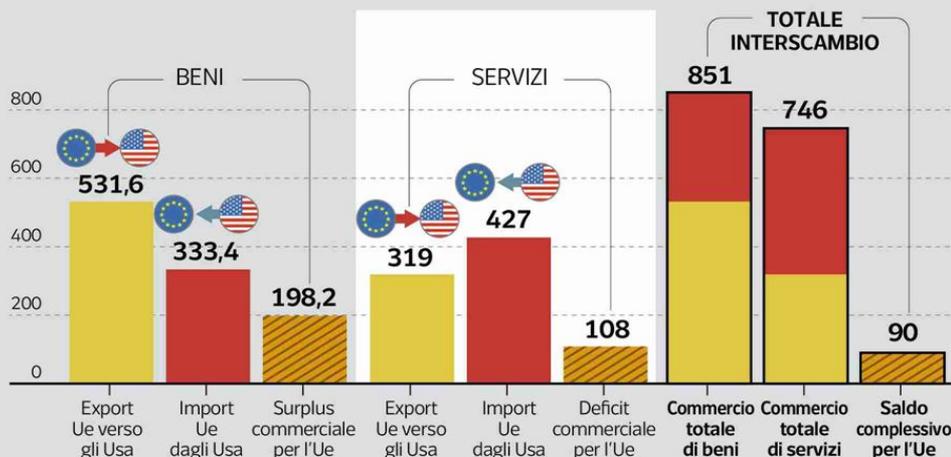


Peso: 53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# I flussi

**Interscambio Usa-Ue nel 2024** (dati in miliardi di euro)



**Cosa vendono le aziende italiane negli Stati Uniti** (dati 2024, in %)



Corriere della Sera



Peso:53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

# «L'accordo sia giusto ed equilibrato O l'Europa sia pronta a rispondere»

## Il ministro spagnolo Cuerdo: eurobond, il consenso si sta consolidando

### Intervista

di **Federico Fubini**

Carlos Cuerdo, ministro spagnolo dell'Economia, si candida alla presidenza dell'Eurogruppo. I ministri finanziari dell'area euro decideranno nel loro incontro di lunedì prossimo, ma Cuerdo mette in guardia su un punto: l'Europa deve tenersi pronta a rispondere, se l'accordo commerciale imposto dagli Stati Uniti non fosse «giusto ed equilibrato».

**Ministro, qual è il suo programma per l'Eurogruppo?**

«Le relazioni internazionali stanno cambiando. Le carte sono state rimescolate e ora l'Eurogruppo deve tornare al centro e giocare un ruolo chiave. E ha bisogno di rinnovarsi, anche nella leadership».

**Che significa?**

«Dobbiamo diventare più agili e più efficienti. Ci dobbiamo concentrare su come incanalare i finanziamenti necessari all'Europa e discutere di un'unione dei risparmi e degli investimenti. Occorre anche un aumento dei titoli denominati in euro nell'economia mondiale e degli attivi il cui prezzo è espresso in euro a livello internazionale. Un'altra priorità è l'euro digitale, oltre al completamento dell'unione bancaria. Tutto questo mantenendo la stabilità fiscale e finanziaria dell'area».

**Lei è a favore dell'emissio-**

**ne di debito comune?**

«Sulla capacità e possibilità di finanziare beni pubblici europei comuni attraverso emissioni congiunte siamo tutti d'accordo. Un esempio è 'Safe'. Tutti comprendiamo i vantaggi del mettere in comune le nostre risorse e di creare un debito comune. 'Safe' è uno strumento da 150 miliardi ed è solo un esempio di come le convinzioni siano cambiate in Europa negli ultimi anni».

**Queste forme di eurobond privi di rischio possono competere con i titoli in dollari nelle riserve delle banche centrali, per esempio in Cina?**

«Aumentare l'offerta di attivi in euro è positivo anche per rafforzare il ruolo internazionale dell'euro. Non ci vuole molto a capirlo. Molti banchieri centrali europei si stanno già facendo sentire in proposito. E si sta consolidando un consenso all'interno dell'Eurogruppo sulla necessità di proseguire su questa strada».

**Finanziare la difesa è uno degli obiettivi, quando si parla di eurobond. In proposito, malgrado l'accordo Nato per un 5% di spesa militare in proporzione al reddito lordo, la Spagna non andrà oltre il 2,1%. Ci spiega?**

«Qui ci sono due discorsi diversi. Uno è su come allocare le esigenze di fondi per garantire le capacità della Nato, per finanziare e proteggere gli alleati Nato. Si tratta di dividere i costi fra alleati in base a calcoli precisi e la Spagna farà la sua parte. Rispetteremo gli impegni. Poi c'è una seconda

discussione su quanto ciascun Paese vuole spendere in sicurezza e difesa, ma questa è una decisione sovrana».

**Che intende dire?**

«E' una decisione sovrana quella di determinare quanto vogliamo spendere in sicurezza e difesa, rispetto ad altri impegni che abbiamo. Allo stesso tempo rispettiamo la nostra quota per garantire le capacità della Nato. Questo si traduce in una quota specifica del Pil che, secondo il nostro ministero della Difesa e delle Forze armate, è del 2,1% del Pil. Quindi andremo avanti con la nostra agenda di sicurezza sociale, welfare e promozione della crescita».

**Il governo di Madrid si sta profilando come il più propenso in Europa a resistere alle pressioni di Donald Trump. È così?**

«La metto in positivo. Dobbiamo continuare a essere costruttivi. Attraverso l'Atlantico l'Europa ha un commercio che vale 4,6 miliardi di euro al giorno. E' un patrimonio da proteggere e la Spagna sostiene i negoziati in corso. Ma siamo anche per rafforzare il valore di ciò che rende l'Unione europea quello che essa è oggi: la protezione del welfare, la transizione verde e l'energia rinnovabile, un sistema multilaterale basato sulle regole. Questi sono beni che l'Europa ha sempre difeso, preziosi per noi in Europa in quanto economia aperta, ma preziosi anche per i nostri partner».

**La risposta dell'Europa nella guerra commerciale con**



Peso: 37%

**Trump è troppo morbida?**

«La Ue dev'essere considerata un partner affidabile. Penso che nel conflitto sui dazi la Commissione mantenga un atteggiamento che punta a far calare le tensioni e a trovare un accordo con gli Stati Uniti. Il primo tentativo dev'essere sempre questo ed è stato corretto anche nei negoziati attuali. Allo stesso tempo, certo, l'Europa non dev'essere ingenua: deve tenersi pronta nel caso in cui non si riesca a raggiungere un accordo giusto ed equilibrato con gli Stati Uniti o con altri part-

ner. Credo che ci siamo preparati al caso in cui non ci fosse un esito positivo».

**Cosa intende per accordo giusto ed equilibrato con gli Stati Uniti?**

«Mentre negoziamo, i dazi americani stanno già avendo un impatto sulle aziende. Sono già in vigore tariffe generalizzate al 10%, ma anche al 25% sull'auto e al 50% su acciaio e alluminio, settori critici per l'autonomia strategica europea. Per accordo giusto ed equilibrato, intendo che deve includere questi aspetti e tro-

vare soluzioni adatte per l'industria europea. Le aziende in Spagna ci dicono che per loro il mercato americano resta fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia dei dazi  
 L'Ue non deve essere  
 ingenua e tenersi pronta  
 al caso in cui non si trovi  
 un accordo con gli Usa



**Madrid**

Carlos Cuerpo, 44 anni, è il ministro dell'Economia spagnola



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

**LA GIORNATA AMERICANA DI MELONI**  
**Giorgia va dal Papa e tifa Trump**  
**Festa Usa a Villa Taverna: da Fico**  
**a Tremonti, assalto al barbecue**

► MARCHINA E SALVINI A PAG. 2 - 3

LA PREMIER • Giornata americana

# Il Papa vede Meloni: “Ora pace”. Lei tifa Trump: “Noi uniti”

» Giacomo Salvini

**A**lla fine di una giornata ricca di impegni, Giorgia Meloni si ritrova tra hamburger, Katy Perry e generone romano a villa Taverna. C'è mezzo governo - e molto potere meloniano - a fare la fila per dare la mano al nuovo ambasciatore Usa a Roma, Tilman Fertitta, il proprietario di ristoranti multimiliardario che sembra appena uscito da un *talk show* trumpiano. Fertitta, accompagnato dalla famiglia, tra una stretta di mano e l'altra, dice al *Fatto*: “Meloni può essere la pontiera tra gli Stati Uniti e l'Europa, lo spero proprio. Mi piace molto”. Musica per le orecchie della premier che esordisce all'*Independence Day* per la prima volta da quando è arrivata a Palazzo Chigi. Nessuno vuole perdersi un pezzetto di potere e relazioni trumpiane. Così Meloni fa professione di trumpismo: “Le nostre nazioni sono sorelle, unite da una relazione privilegiata: l'unità e la compattezza dell'Occidente sono fondamentali per affrontare le sfide del nostro tempo”.

La giornata era iniziata con una visita dal papa. Con la premier ci sono anche i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani (“è stata una visita molto emozionante”) e il sottosegretario

alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, l'uomo che tiene i contatti con il Vaticano. Durante l'udienza durata una quarantina di minuti, il papa chiede ai vertici del governo italiano di fare di più, diplomaticamente, sfruttando il buon rapporto con gli Stati Uniti, per arrivare alla pace sia a Gaza che in Ucraina. Uno scambio di regali: Leone XIV ha regalato a Meloni un libro di Sant'Agostino, mentre la premier ha ricambiato con un *Angelicum* del 1600. Nell'incontro si è parlato anche della situazione in Africa, con Meloni che ci ha tenuto a sottolineare l'importanza del Piano Mattei e del ver-



Peso: 1-1%, 3-49%

tice alimentare ad Addis Abeba di fine mese.

**IN SERATA**, il potere meloniano si ritrova a villa Taverna, lo storico ricevimento in occasione dell'*Independence Day*. C'è da stringere la mano al nuovo ambasciatore americano a Roma Fertitta e i fratelli d'Italia si mettono in fila per salutarlo. C'è mezzo governo. Ci sono i vicepremier Salvini (in consueta cravatta rosso trumpiana), Tajani, ma anche Daniela Santanchè, Adolfo Urso, Giancarlo Giorgetti, il presidente del Senato Ignazio La Russa. Nella maggioranza i parlamentari sono quasi tutti meloniani: i capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan, ma anche Walter Rizzetto, Ylenja Lucaselli, Giulio Terzi di Sant'Agata, Marcello Gemmato, Franco Zaffini e il presidente della Commissione Esteri Giulio Tremonti. C'è anche la sorella della premier, Arianna Meloni. Pochi forzisti (il portavoce Raffaele Nevi) e il leghisti più atlantisti, Riccardo Molinari e Laura Ravetto.

**IL CAPOGRUPPO** del Carroccio al Senato Mas-similiano Romeo, da sempre il più pacifista nella Lega, quest'anno, con Trump, si sente "a casa": "Diciamo che è più semplice rispetto agli anni scorsi...", sorride. Il capogruppo di Forza Italia al Senato Maurizio Gasparri invece ironizza sull'assenza dei leader delle opposizioni: "C'è sgomento negli Stati Uniti, non sanno come fare. Il Pd si è pure inventato una riunione sul fine vita per non partecipare...". In quel momento, però passa il leader del M5S Giu-

seppe Conte e Gasparri non si tiene: "Vabbè, ma lui è un cameriere di Trump... fa parte del catering", spara velenoso facendo riferimento al *tweet* su "Giuseppi"

del primo Donald.

Meloni nel suo discorso a villa Taverna si professa trumpiana ricordando che Roma e Washington "parlano la stessa lingua su molti dossier, in un quadro complesso". Certo, ammette, non "tutti gli interessi sono coincidenti" (e qui si riferisce ai dazi), ma "saremo sempre amici leali e chiari". Una situazione che però convince poco imprese e associazioni, anche se non ostili al governo. Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, sui dazi è chiaro: "Speriamo che la vicenda si chiuda il prima possibile, non possiamo restare con tutta questa incertezza". Meglio non pensarci: per una sera ci si dedica agli hamburger.

Usa L'ambasciatore Fertitta: "Giorgia sarà pontiera tra Usa e Ue" Eletti Fdl e la sorella Arianna a villa Taverna, Salvini in cravatta Maga

**PROTAGONISTI**



**TILMAN FERTITTA**

• L'ambasciatore Usa in Italia era il più cercato: "Meloni sarà la pontiera tra Usa e Unione europea".



**ARIANNA MELONI**

• La sorella della premier era presente a villa Taverna per la festa dell'*Independence Day*



**MATTEO SALVINI**

• Il leader della Lega si è presentato in cravatta rossa Maga in sostegno a Donald Trump



Peso: 1-1%, 3-49%

# GLI ESPEDIENTI UE CONTRO I DAZI FANNO PIÙ MALE DEI DAZI STESSI

STEFANO FASSINA

I governi europei, con la coraggiosa eccezione di quello spagnolo, sono in guerra contro la Storia. L'impero americano, l'Occidente, è diventato relativo. Le amministrazioni Trump-Biden-Trump riconoscono il tramonto della stagione unipolare. Reagiscono in chiave protettiva e di consolidamento della propria sfera di influenza in Medio Oriente e di irrigidimento del comando sul Vecchio continente. Le classi dirigenti europee guardano indietro.

È in guerra contro la Storia chi giustifica la spesa militare allargata al 5% del Pil in reazione alla "sfida esistenziale" con la Russia: la Russia in quanto nazione - storia, cultura, religione, popolo - non il regime *pro tempore* al Cremlino. Non serve il comitato scientifico di *Foreign Affairs* per ridicolizzare la strumentale analisi. Sono sufficienti i numeri. Carlo Cottarelli, economista *mainstream* intellettualmente onesto, smaschera il bluff. I meno sfacciati dei nostri 'leader', di fronte alle imbarazzanti grida sui cosacchi alle porte, ricorrono alla giustificazione dei "dazi". L'innalzamento delle spese militari è necessario a ridurre l'amara medicina da bere: poiché larga parte serve a fare shopping negli Usa, va ad abbattere l'attivo nell'interscambio com-

merciale con Washington. Si somma ai maggiori acquisti di gas, pagato almeno tre volte in più di quanto costavano le forniture da Gazprom. L'annunciato rinvio della scadenza, 9 luglio, per la riattivazione degli aumenti tariffari sospesi dal Grande Capo, viene portata a conferma dell'affare. Ma ha senso sul piano macroeconomico? Arrivare al 5% di spesa bellica sul Pil costa all'Ue quasi 3 punti di prodotto in più all'anno dal 2035. Vuol dire 3 punti percentuali di Pil tagliati al welfare o recuperati da aumenti di tasse, dato che è impraticabile la via del debito pubblico per quasi tutti gli Stati Ue e comunque impatterebbe ancor più negativamente delle 'coperture' sull'economia continentale. Poiché almeno 2/3 di tali risorse sarebbero trasferite agli Stati Uniti e considerato il minor moltiplicatore degli investimenti militari rispetto alle spese per il welfare o all'aumento delle tasse, l'operazione sottrarrebbe alla crescita Ue almeno 2 punti di Pil all'anno (senza contare l'impatto dei maggiori oneri per il gas importato da oltreoceano). I dazi imposti dal presidente Trump, nella versione estrema del *Liberation day* (+20% su Ue; +140% su Cina; +25% su Canada e Messico), senza controdazi, ridurrebbero l'andamento previsto per il Pil Ue di 1,5 punti percentuali l'anno (previsioni Centro Studi Economia

Reale - Istituto Adriano Olivetti, presieduto da Mario Baldassarri, Modello Oxford Economics).

In sintesi, un affarone: il danno indotto dalle misure di contenimento dei dazi è maggiore del danno dei dazi. Ma la finanza brinda: pagano i lavoratori. Anche qui, è guerra contro la Storia. Il mercantilismo imposto dalla Germania all'intera Ue attraverso il Trattato di Maastricht è finito per manifesta insostenibilità. È un bene. Era alimentato dalla svalutazione del lavoro. La Cina sposta la sua economia verso i consumi interni. L'Ue dovrebbe fare altrettanto per conquistare un minimo di autonomia politica: il nostro colossale risparmio, finora esportato negli Usa per alimentare i loro consumi e i loro investimenti a debito (pubblico), dovrebbe essere dedicato alla nostra domanda interna: per rivalutare il lavoro e, quindi, il suo potere d'acquisto e finanziare conversione ecologica e digitale socialmente sostenibili. Insomma, sull'*hard power* l'Ue è colonia. Invece, dovrebbe fare pace con la Storia e investire l'identità migliore delle sue nazioni per costruire ponti con Est e Sud del mondo. Pedro Sánchez indica che i socialisti europei non sono soltanto zombie. Un altro raggio di speranza arriva dall'incontro a L'Aja promosso dal M5S.

**SBAGLI GLI USA  
GUADAGNANO  
COMUNQUE,  
L'EUROPA PUNTI  
SUL MERCATO  
INTERNO: COME  
FA LA CINA**



Peso: 25%

# Protocollo caldo, per le imprese nessun obbligo. E Glovo premia chi lavora a 40

**C**'è un solo elemento concreto nello schema di protocollo firmato ieri al ministero del Lavoro per affrontare l'emergenza caldo: le imprese che vorranno fermare le attività usando la cassa integrazione potranno farlo e questo non sarà conteggiato nel computo totale degli ammortizzatori sociali utilizzabili. Per il resto, si tratta solo di raccomandazioni e buone pratiche, tutte da tradurre in accordi successivi da stipulare a livello territoriale o aziendale.

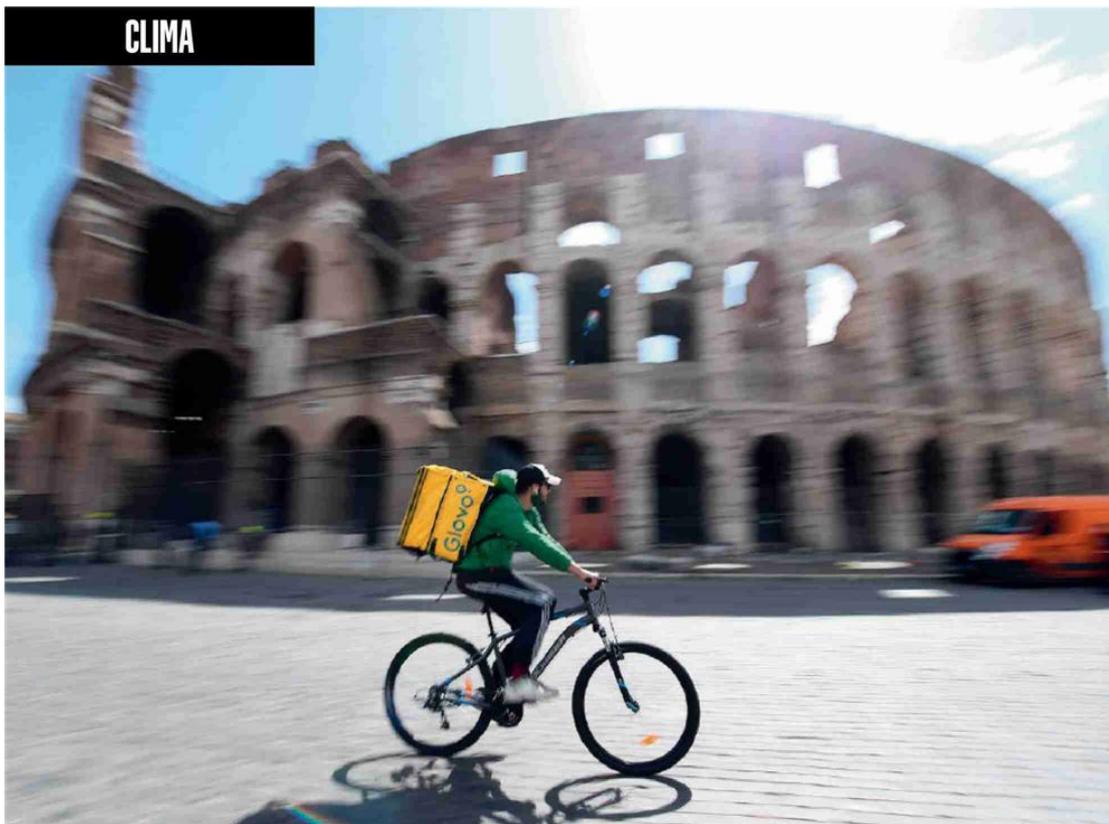
I sindacati e Confindustria, insomma, si sono stretti la mano su un documento che comunque non impone nulla. Le imprese non saranno mai obbligate a fermare la produzione, nemmeno in condizioni estreme di temperature e umidità; potranno decidere liberamente, sapendo di avere a disposizione la cassa. Ed è proprio questa "flessibilità" che è stata apprezzata dal presidente della Confindustria, Emanuele Orsini: "Si sta andando verso la via giusta - ha detto ieri - dando una flessibilità sugli orari di lavoro e sulle protezioni che servono". Se la Cisl definisce il protocollo un "passo decisivo", la segretaria confederale Cgil, Francesca Re David, che già l'aveva definito un provvedimento "tardivo", insiste sul fatto che l'intervento arriva in una logica di emergenza quando invece "il cambiamento climatico è strutturale". La Fillea Cgil, che rappresenta gli edili, sostiene

lo stesso concetto. "Serve un provvedimento organico - dice il segretario Antonio Di Franco - per tutte le situazioni con rischio climatico alto, temperature maggiori a 30 gradi e umidità relativa sopra il 70%". Il sindacato vuole l'obbligo di stop a queste condizioni. "Anche in presenza di ordinanze regionali - prosegue - non ci risulta si stiano fermando i cantieri importanti di Anas, Ferrovie e Autostrade; c'è fretta, c'è il Pnrr...". L'altra richiesta riguarda i committenti: "Vanno obbligati a rivedere i tempi contrattuali prevedendo le pause" dice il segretario. Negli ultimi giorni, sono morte quattro persone colpite da malori sul lavoro.

Ha fatto nel frattempo discutere la scelta di Glovo di riconoscere piccole percentuali (a partire dal 2%) ai rider che accettano di lavorare durante le ore più calde, tra i 32 e i 40 gradi. I fattorini operano come autonomi, guadagnano in base al numero di consegne. "In questo contesto, il cosiddetto bonus per i periodi di caldo estremo nasce come una misura compensativa e non rappresenta in alcun modo un incentivo alla prestazione" ha scritto Glovo.

**ROBERTO ROTUNNO**

**CLIMA**



Peso: 35%

# Come il caldo è diventato di destra

**La temperatura sale, negarlo è una follia, ma rispetto al passato una novità c'è. La sinistra ha regalato alla destra le soluzioni per governare un problema reale. Eolico, elettrico, aria condizionata. Storie e cortocircuiti pericolosi**

La domanda è logica per quanto brutale e forse potremmo sintetizzarla così: ma il caldo, oggi, è diventato di destra? I giorni che stiamo vivendo sono quelli che sono. Il caldo c'è, è tanto, le temperature sono sopra i livelli di guardia, l'afa ha iniziato a mietere vittime, ieri in Italia due persone sono morte in spiaggia in Sardegna, e i numeri di questi giorni vanno sommati anche con i numeri degli ultimi anni, nei quali, come ha registrato già nel 2023 l'Organizzazione meteorologica mondiale e l'Oms Europa, l'eccesso di mortalità durante le ondate di calore ha portato a stimare circa 140 mila morti attribuibili al caldo estremo, tra il 2003 e il 2023. Il caldo c'è, è inutile negarlo, è inutile giocare con il negazionismo. C'era, e tanto, negli anni passati. C'è, e tanto, anche quest'anno, e ancora di più di un anno fa. La costante che rispetto agli ultimi anni è cambiata, quando si parla di clima, quando si parla di ambiente, quando si parla di caldo, riguarda un dato politico che ormai è sotto gli occhi di tutti e che ci ha portato a porci la domanda da cui siamo partiti: ma il caldo, oggi, è diventato di destra? C'è stato un tempo, non molto remoto, durante il quale ogni estate, dinanzi alle prime notizie allarmanti sul clima, vi era uno schema pressoché consolidato, fisso. Arriva il caldo, arrivano notizie drammatiche sulle ondate di calore, e la sinistra mondiale, e prima di tutto quella europea, scatta come una molla per denunciare il negazionismo della destra e per indicare una serie di provvedimenti urgenti da adottare a livello europeo e a livello nazionale. Lo schema di gioco, a voler essere anche qui molto brutali, suonava grosso modo così: il mondo sta andando molto male, il caldo sta aumentando in modo folle, la destra negazionista continua a essere complice di questo disastro e per provare a intervenire con tempismo occorre mettere in atto tutta una serie di politiche non più rinviabili. La prima par-

te del ragionamento, nel mondo delle sinistre mondiali, comprese quelle europee, compresa quella italiana, è rimasta: se c'è caldo, la colpa è della destra. La seconda parte del ragionamento è invece scomparsa, e l'internazionale progressista, oggi, mentre denuncia la presenza di un clima impazzito si rende conto che tutte le soluzioni che sarebbero necessarie per governare il cambiamento climatico sono, per la sinistra, decisamente imbarazzanti. La sinistra, un tempo, muovendosi con il pilota automatico, di fronte ai primi caldi torridi, avrebbe detto senza paura di scommettere con più coraggio sulla transizione, o magari sul Green deal. Ma l'esperienza recente ha insegnato alla sinistra che puntare con troppa forza su un futuro europeo dominato nell'immediato da veicoli elettrici a zero emissioni porterebbe a distruggere buona parte dell'industria automobilistica europea, con conseguente rivolta dei pochi lavoratori che ancora votano a sinistra. Tema: si può essere sostenitori di un ambientalismo dogmatico ed essere contemporaneamente sostenitori dei diritti dei lavoratori? Un bel problema. La sinistra non interessata a questo cortocircuito magari potrebbe fare un passo in avanti e sostenere che il futuro deve essere elettrico, ora e subito. Ma dovendo puntare su questa traiettoria vi sarebbe un altro cortocircuito da affrontare: se il futuro deve essere elettrico, ora e subito, come si fa a demonizzare l'industria delle auto cinesi, avallando il protezionismo nei confronti della Cina, se i cinesi sono gli unici oggi a poter offrire sul mercato auto elettriche a basso costo, e come si fa a demonizzare imprenditori come Musk che hanno avuto il merito di trasformare le auto elettriche in oggetti di culto? Tema: si può essere sostenitori di un ambientalismo dogmatico ed essere contemporaneamente sostenitori del protezionismo e dell'anti capitalismo? Un bel problema. La sinistra desiderosa di trovare un'exit strategy a queste problematiche potrebbe virare sul tema della decarbonizzazione necessaria. Ma anche qui il problema si presenta in un duplice formato. Per parlare di decarbonizzazione si dovrebbe scommettere sulle rinnovabili. Ma ogni volta che la sinistra si ritrova a parlare di rinnovabili tra la difesa della propria ideologia e la difesa del partito del "non nel mio giardino, Nimby",

sceglie sempre la seconda strada. D'altra parte, la sinistra sa che per parlare di decarbonizzazione vi sarebbero altre traiettorie da imboccare, come per esempio il nucleare, ma avendo trasformato l'atomo in un tema di destra si rifiuta di abbracciare l'unica forma di energia stabile e pulita disponibile su larga scala senza intermittenze che permetterebbe di essere coerenti con la politica di decarbonizzazione. Tema: si può essere sostenitori di un ambientalismo dogmatico ed essere contemporaneamente ostaggi dei signori del no e dei comitati di quartiere? La sinistra, poi, sa che per essere coerente con il proprio giustificato allarmismo dovrebbe promuovere ogni politica volta a disincentivare l'uso di carburante. Ma ogni volta che un governo sceglie di non abbassare le accise la sinistra, se non si trova in quel momento al governo, trasforma quella scelta, a suo modo ecologista, in una semplice mannaia, in una semplice tassa contro le famiglie. Di fronte alle soluzioni possibili per governare un problema reale, dunque, buona parte della sinistra europea, e anche italiana, non sa più cosa dire, se non chiedere di limitare, se non chiedere di proibire, se non chiedere di rinunciare. E si ritrova così di fronte a un fatto incontestabile: per affrontare con serietà un problema reale, alcuni temi li ha regalati alla destra (persino dire più aria condizionata oggi è un tema di destra estrema) e le sue battaglie tradizionali sono diventate indigeste ai propri elettori (oltre che ai sindacati di riferimento). E non ci si può dunque stupire se i grandi profeti dell'ambientalismo dogmatico pur avendo molte ragioni oggi



Peso:26%

per essere preoccupati per il caldo infernale abbiano deciso, in mancanza di soluzioni da poter abbracciare, di occuparsi più della violenza di Israele che della violenza del clima, per trovare un nuovo terreno su cui declinare il senso di colpa dell'occidente. Il caldo, dunque, oggi è diventato un tema non più di sinistra? Se si pensa alle soluzioni, la risposta è quella: andate avanti e al primo caldo poi svoltate a destra.



Peso:26%

## Trump, cowboy e Giorgia

La festa all'ambasciata Usa è un raduno della destra italiana. Ma c'è Conte (con catering)

Roma. Hamburger e trumpismo. Matteo Salvini con la cravatta "rosso Donald", Antonio Tajani ancora "emozionato" per la visita dall'altro americano più famoso del mondo (Leone XIV) e poi certo tutti ad aspettare lei, Giorgia Meloni. Che al presidente degli Stati Uniti dà del tu. E' la festa dell'Indipendenza, ma non è che questi italiani sono stati invitati in qualità di tacchini alla festa del Ringraziamento? "Siamo alla vigilia dell'entrata in vigore dei dazi: se si fermeranno al dieci per cento dovremmo tenerli, senza contraccolpi", dice Maurizio Leo, viceministro dell'Economia, quota Fratelli d'Italia. Il partito di Meloni a Villa Taverna

scorrazza felice sui prati. Nel cuore dei Parioli il generone romano è surclassato dal trumpiano rampante. Adesso gira così. Ma ecco il padrone di casa Tilman Fertitta che al Foglio dice: "Giorgia sarà il ponte fra gli Usa e l'Europa. Ne sono sicuro. Mi piace tanto. E ce la farà". Poi arriva Marco Tronchetti Provera e l'ambasciatore si volta per salutarlo. (Canettieri segue a pagina quattro)

# Parioli, sole e cravatte rosse: la destra brinda all'America di Trump

(segue dalla prima pagina)

Il miliardario texano, ma di origini siciliane, è proprio l'uomo giusto nel posto giusto: vive su un panfilo ormeggiato al largo di Civitavecchia e per non restare imbottigliato sulla Cristoforo Colombo si muove con l'elicottero privato. Fantastico. Come si era detto la festa è un party animato quasi solo da politici di centrodestra. I leader delle opposizioni, da Elly Schlein a Matteo Renzi, hanno dato forfait. Ma a sorpresa ecco Giuseppe Conte, il capo del M5s. "E' arrivato con il catering perché è un cameriere", dice perfido Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia in Senato che non ha problemi a dire: "Non mi piace lo stile di Trump, io sono reaganiano". Speriamo che tutti gli agenti non lo abbiano sentito, altrimenti lo deportano a Norcia. Il mondo si è spostato e l'Italia non sta a guardare. Con tanto di solito derby, vinto dai primi, tra meloniani e salviniani. "Finalmente mi sento accettato", scherza, ma non troppo, Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega a Palazzo Madama. E però FdI è in grande spolvero in questo party asfissiante, tra qualche cappello da cowboy e gli

immane svenimenti da afa. Ettore Prandini, numero uno di Coldiretti e cioè l'associazione che guarda il rosso, dice "speriamo bene, confido anche nel viaggio di Francesco Lollobrigida". Bisognerebbe pregare. E spunta la tonaca di Paolo Benanti, teologo e studioso di intelligenza artificiale. "Non è la prima festa a cui partecipo, ma questa ha un sapore particolare: entro per capire lo stato dei rapporti fra Usa e Italia". Già perché ci sono due ingressi. O meglio gli invitati, e non chi sta qui per lavorare, devono mettersi in fila (indiana) per entrare a palazzo, con la speranza di stringere la mano all'ambasciatore. Volano ovunque biglietti da visita. Ignazio La Russa fa un ingresso trionfale, al contrario di quello, più mesto, di Roberto Fico, uno dei pochi M5s qui (c'è anche Rocco Casalino, fresco 53enne). Fico è pronto a fare il governatore? "Sì, del Kentucky", scherza l'ex presidente della Camera. Clima esotico, ma rilassato. Pd quasi non pervenuto, anche se c'è l'ex ministro Marco Minniti, con collettoni della camicia aperta. Senza cravatta. "Le relazioni internazionali vanno coltiva-

te, perché i governi cambiano", dice con una punta di polemica la dem Beatrix Lorenzin. Prima dei discorsi dal palco, tocca alla tromba dei bersaglieri, ma non mancano certo i marine. Poi dietro a un bandierone a stelle e strisce, ecco il discorso più atteso, quello di Gioegia Meloni. Dopo lo speech dell'ambasciatore che con voce trumpiana dice "viva l'Italia", tocca ai nostri. La premier ribadirà ciò che dice da sempre. Parla di Fertitta amico dell'Italia e che insieme si può dare un lavoro importante per le nostre nazioni. "Ho sempre guardato con ammirazione a come il popolo americano festeggia il giorno dell'Indipendenza: celebra ciò che li rende uniti". Segue citazione di Ernest Renan sul termine di nazione. Meloni parla di nazioni sorelle, ricorda gli incontri con Trump e rilancia il legame unico attraverso relazioni che continuano a essere oliate. "Saremo ancora amici anche quando i nostri interessi non dovessero essere più coincidenti". Applausi, il barbecue torna a essere preso d'assalto.

**Simone Canettieri**



Peso:1-5%,4-13%

## BASTA UN PO' DI BUONSENSO

di **Alessandro Sallusti**

**R**itrovarsi in piena estate a parlare di caldo è la cosa più ovvia del mondo, un po' come parlare di calcio durante i Mondiali, di politica a cavallo delle elezioni. Già, perché in estate fa caldo, da sempre e per sempre, sarebbe bizzarro l'inverso. Certo il caldo rappresenta anche un pericolo per molti, soprattutto per i soggetti deboli, ma a differenza di altre calamità imprevedibili - dalle alluvioni ai terremoti - lo spazio di difesa è ampio. Il caldo lo si percepisce a pelle, non c'è bisogno di leggere il bollettino come per le valanghe, quindi basta nel limite del possibile evitarlo, comunque non sfidarlo altrimenti vince lui. Intendo: se uno con quaranta gradi si mette per ore a prendere il sole in spiaggia o vaga per la città passando da un monumento all'altro il problema è lui. Siccome non viviamo nel deserto del Sahara abbiamo sempre

un'oasi a portata di mano, insomma basta stare se non proprio al fresco almeno all'ombra e rinviare a giornate meno soffocanti qualsiasi attività, se necessario anche il lavoro. Il resto appartiene a dinamiche naturali inevitabili: spegnere il sole risulta problematico; ordinare al nostro corpo di fregarsene pure; abolire il caldo per decreto altrettanto. Niente, ci resta solo di usare il buon senso, rallentare e incrociare le dita che vada tutto per il meglio perché è pura illusione poter tenere in piena estate le stesse abitudini e ritmi di vita che teniamo in altre stagioni. Se c'è una cosa su cui gli esperti convergono è proprio la stretta relazione che c'è tra il clima, l'economia e le dinamiche sociali, e questo spiega la differenza di benessere e velocità tra le aree temperate del mondo - quelle dove le stagioni sono ben definite e i picchi contenuti per durata e

quantità - e quelle no. Da un po' di tempo ci spiegano che questa mappa sta cambiando, sarà ma da quando faccio questo mestiere (quasi cinquant'anni) ogni estate mi ritrovo a scrivere - grado più o grado meno poco cambia - dell'emergenza caldo e dei suoi nefasti effetti. Più che il clima, probabilmente, siamo cambiati noi: oggi troviamo strano che a queste temperature si fermino i rider quando trent'anni fa le città a luglio e agosto chiudevano per caldo. Ed erano tutti felici e contenti.



Peso:15%

## ALCOLOCK, SALVINI FIRMA IL DECRETO L'AUTO NON PARTE SE SI BEVE TROPPO

Boezi a pagina 12



### LA MISURA

# Salvini spegne le auto ai recidivi che guidano in stato di ebbrezza

Il ministro firma il decreto sull'alcolock: il dispositivo non fa partire il motore se rileva tracce di alcol

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini ha firmato il decreto sull'alcolock.

La tecnologia è prevista nel nuovo Codice della strada entrato in vigore nello scorso dicembre. Attenzione: non vale per tutti. Il dispositivo sarà necessario soltanto in caso di recidiva: l'alcolock verrà infatti installato soltanto sulle macchine di chi è stato sanzionato per un tasso alcolemico superiore allo 0.8%. Non c'è modo di sfuggire alla novità: il sistema, per la categoria di persone indicata, è obbligatorio.

Nel decreto firmato dal vicepremier e leader della Lega, sono presenti anche le modalità di montaggio, con particolare attenzione agli standard e agli obblighi normativi. Gli alcolock previsti non potranno essere dribblati da tentativi di frode. Se non altro perché è stato previsto un sigillo, che verrà apposto sin da principio. Questa nuova tecnologia, una volta installata sulla macchina o sul camion, è in grado di

rilevare l'odore di alcol. Il mezzo applicato è il test dell'alito. La conseguenza è immediata e finalizzata a tutelare la sicurezza stradale di tutti i cittadini: qualora l'alcolock dovesse individuare l'alcol, la macchina non partirebbe. E il conducente non potrebbe fare altro che constatare l'impossibilità di procedere. «Il motore - viene spiegato - si accenderà solo se il livello dell'alcol risulta pari a zero». Del resto «l'obiettivo principale - come si legge nel comunicato del ministero - è scoraggiare la guida in stato di ebbrezza per «aumentare la sicurezza stradale». Chi verrà sanzionato per un tasso alcolemico superiore allo 0.8% - viene specificato - potrà «condurre solo veicoli a bordo dei quali risulti presente tale dispositivo». Qualora queste persone dovessero essere fermate da controlli su strada, avranno l'obbligo di presentare il certificato «di taratura».

Ma chi potrà installare l'alcolock? L'elenco degli «installatori

autorizzati» e «dei modelli di veicoli compatibili con ogni tipo di alcolock» - fa sapere il Mit - saranno pubblicati su [www.ilportaledellautomobilista.it](http://www.ilportaledellautomobilista.it). Il loro ruolo viene definito «cruciale».

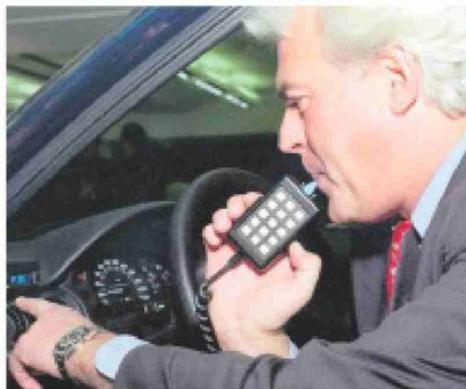
L'entrata in vigore del nuovo Codice della strada, rivendica il ministero delle Infrastrutture, ha reso le strade italiane più sicure. I dati sono stati definiti «confortanti». In sei mesi, infatti, è stato registrato un calo di quasi nove punti percentuali in materia di decessi e di quasi sei punti percentuali in materia di persone ferite. Le cifre prendono in considerazione il periodo che va dall'entrata in vigore del nuovo testo alla metà di questo giugno.

L'alcolock è considerato lo strumento più innovativo tra quelli inseriti nel Codice. E le aspettative riguardano la possibilità che le statistiche sui morti e sui feriti delle strade italiane scendano ancora, e in maniera sempre più vertiginosa.

FraBo



LA BATTAGLIA  
A sinistra il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini  
A destra un esempio di alcolock il dispositivo introdotto ieri con il decreto attuativo



Peso: 1-2%, 12-32%

DECRETO SICUREZZA E ALBANIA

# Cassazione, quell'intralcio all'equilibrio dei poteri

di Gaetano Quagliariello

**F**ino a pochi giorni fa l'Ufficio del Massimario della Cassazione era noto alle cronache per aver dato riparo, in un frangente della sua carriera, a Raffaele Cantone. Il noto magistrato, prima di assumere la (...)

segue a pagina 14

## CASSAZIONE, QUELL'INTRALCIO ALL'EQUILIBRIO DEI POTERI

dalla prima pagina

(...) guida dell'Autorità Anticorruzione aveva infatti lavorato nella sua sezione penale. Roba sconosciuta al grande pubblico. Nota solo agli esperti degli arcana imperii. Tutto è cambiato nei giorni scorsi. L'ufficio, improvvisamente, è assurto agli onori delle cronache. Prima una sua amplissima relazione sui motivi di presunta incostituzionalità del decreto sicurezza è trasmigrata dal web alle redazioni. Pochi giorni più tardi, è stata la volta del protocollo Italia-Albania sui migranti anche se, in questo caso, il documento vergato dalla sezione civile dell'Ufficio non aveva avuto pubblicizzazione mediatica.

Un noto proverbio dice che non c'è due senza tre. Prima che esso si avveri, però, è bene domandarsi se la diffusione di questi pareri migliori o meno la salute delle nostre istituzioni. Il quesito concerne la razionalità del sistema, non la convenienza di questa o quella parte politica. La risposta, perciò, va ricercata prescindendo dagli aspetti di merito dei provvedimenti: si può anche essere contrari ad alcuni aspetti del decreto sicurezza, ma non per questo ritenere opportuno l'intervento dell'ufficio della Suprema Corte.

Una traccia c'è stata offerta da un convegno svoltosi in questi giorni al Senato della Repubblica, in occasione del centenario del Presidente Napolitano. Nella giornata dedicata alle istituzioni, si è sottolineata la predilezione del Presidente per l'uso dell'auctoritas in vece della potestas alla quale, nel corso della sua "presidenza lunga", fece ricorso solo in tre occasioni. È stato il Presidente Larussa - certamente non ascrivibile alla parte politica dalla quale proveniva Napolitano - a testimoniare l'abilità che egli dimostrò nell'utilizzo della moral suasion, in

frangenti complessi e in ambiti difficili come quello della difesa. Tale attitudine ha scavato un solco consuetudinario, che innova rispetto alla prassi dei suoi immediati predecessori e offre una scia. L'attuale Presidente Sergio Mattarella l'ha saputa sfruttare con sensibilità; persino con maestria. Ciò è valso, in particolare, in occasione dei provvedimenti governativi più controversi. È in questi casi, infatti, che è importante tener presente come la Carta affidi la funzione d'indirizzo politico al governo, formatosi in base alle indicazioni provenienti dalla sovranità popolare. Mentre il Presidente della Repubblica ha l'alto compito di accertare la non esistenza di motivi di palese e manifesta incostituzionalità.

Qualora li scorga, può agire attraverso il consiglio e la persuasione per indurre a correggere, emendare, eventualmente espungere qualcosa da un testo? La risposta è sì, laddove tale esercizio venga esercitato con spirito di collaborazione istituzionale. Verrà agevolato, in tal modo, anche il compito della Corte Costituzionale che è il solo organo deputato a pronunziarsi, allorquando e se chiamato in causa, sulla costituzionalità di una legge o di un provvedimento.

Questo delicato meccanismo non deve es-



Peso: 1-5%, 14-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sere alterato da interferenze indebite. Nel caso dell'Ufficio del Massimario si sta parlando di un mero parere privo di alcuna conseguenza giuridica. Al tempo della democrazia del pubblico, però, nessuno può far finta d'ignorare le conseguenze che un atto pubblicizzato attraverso il web può provocare. E queste conseguenze, per di più, non sono controllabili. Nel caso in specie, l'intento era quello di colpire il governo. Non sono mancati, invece, coloro i quali hanno interpretato quel documento come una indiretta censura verso il Presidente della Repubblica che invece di rinviare alle Camere, grazie all'esercizio della sua auctoritas, ha ottenuto la rimozione di alcune parti del provvedimento, che poi il governo ha trasformato in un decreto legge. E la «ola

mediatica» sollevata dalla disamina della Cassazione non dev'essere piaciuta neanche ai giudici delle leggi, che vi avranno scorto l'anticipo di un lavoro che, eventualmente e a tempo debito, spetta solo a loro.

Quei pareri, insomma, si frappongono tra i due palazzi che dominano Piazza del Quirinale rischiando di alterare un meccanismo ben rodato. È altamente consigliabile, perciò, che l'innovazione istituzionale da essi introdotta non abbia seguito. Che si ritorni al passato e che, per una volta, il proverbio venga smentito.

**Gaetano Quagliariello**



Peso:1-5%,14-29%

LA MELONI TIENE  
CALENDA FUORI  
DALLA «TENDA»  
DI SINISTRA

Minzolini a pagina 14



## LA MELONI TIENE CALENDA FUORI DALLA «TENDA»

di **Augusto Minzolini**

È un grande movimentare, ma alla fine con i tempi della politica che non sono mai brevi, uno dopo l'altro gli attori del «centro» del centro-sinistra stanno entrando sotto «la tenda», la nuova espressione del vocabolario progressista coniata per accompagnare il «campo largo». Chi per ora resta fuori è Carlo Calenda che, corteggiato da Giorgia Meloni, ha deciso di non presentarsi per nulla alle elezioni delle Marche, l'unica regione contendibile tra i due schieramenti nel voto d'autunno e che probabilmente ne determinerà il segno. Azione non sceglierà tra l'attuale governatore di centro-destra Acquaroli e lo sfidante del centro-sinistra Matteo Ricci. «Ma qualcuno dei nostri - confida uno degli organizzatori di Azione, Ettore Rosato - appoggerà Acquaroli».

È il segno che la strategia della Premier di evitare che tutta l'opposizione si ricomponga in un unico schieramento sta dando qualche frutto. «Calenda - osserva Giovanni Donzelli, capo dell'organizzazione del partito della Meloni - fa bene a non farsi contare per mantenere intatte le sue ambizioni nazionali. E a noi ci fa un favore. Nell'ultimo sondaggio siamo tre punti sopra nel voto delle Marche». Ma l'obiettivo vero della Premier sono le politiche:

anche lì, con una nuova legge elettorale che consenta la sopravvivenza di terzi attori tra i due poli, la Meloni punta a creare le condizioni per favorire una corsa solitaria di Calenda visto che difficilmente potrà arruolarlo nello schieramento di centro-destra. «Giorgia premier potrebbe anche andare - confida Rosato - ma finché ci saranno filo-putiniani come Salvini e Vannacci noi non potremo mai andare con il centro-destra. Come non possiamo neppure schierarci con i putiniani alla Conte che albergano nello schieramento di sinistra. Per cui alla fine andremo da soli».

Su un epilogo del genere la premier ci metterebbe la firma fin d'ora. Anche perché, come dicevamo, alla fine lo schieramento di centro-sinistra (a parte l'interrogativo Calenda) si presenterà unito alle politiche. È un processo lento ma inerziale. E il collante sarà quello di non assumersi la responsabilità di dare altri cinque anni di governo al centro-destra: sarebbe la prima volta dal 1994, cioè dall'avvento del maggioritario, che una coalizione resta nella stanza dei bottoni per due legislature consecutive. A quel punto Nanni Moretti non direbbe più «con questi dirigenti non vinceremo mai», ma



Peso:1-3%,14-27%

semmai «con questi dirigenti perderemo sempre».

Ecco perchè fioccano le iniziative e si moltiplicano i protagonisti in campo. L'ex-direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Ruffini, sta mettendo in piedi i suoi comitati ed è diventato editorialista dell'*Avvenire* come Romano Prodi prima delle politiche del 1996 del TG3. Marco Tarquinio si è inventato la sua rete di comitati pacifisti. Mentre c'è una lotteria sul personaggio che diventerà il federatore della gamba moderata del centro-sinistra. Dario Franceschini ha fatto il nome di tre sindaci: Silvia Salis di Genova, Gaetano Manfredi di Napoli e Giuseppe Sala di Milano. Mentre Matteo Renzi si ferma ai primi due.

Sono nomi che vanno di moda secondo le stagioni come le collezioni degli stilisti. Ora è il momento di Manfredi. Pierferdinando Casini che è un esperto bookmaker gli assegna un'alta quotazione. Il ministro dell'Interno Piantedosi al matrimonio di Clemente Mastella lo ha salutato come «il grande sfidante». Ma mancano ancora poco meno di due anni alle elezioni. Avremo ancora sette stagioni con relativi nomi. Quello che appare chiaro fin d'ora è che il lento processo di riagggregazione andrà avanti. Dice Igor Taruffi, responsabile dell'organizzazione del Pd che qualcuno paragona al pedagogista sovietico Makarenko e altri all'ideologo Su-

slov, sillabando il pensiero della Schlein: «Il socialismo si conquista un passo alla volta e noi siamo testardamente unitari».



Peso:1-3%,14-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la stanza di

*Vittorio Feltri*

alle pagine 20-21

## Le toghe impazzite



la stanza di

*Vittorio Feltri*

## ORMAI È LA REPUBBLICA DELLE TOGHE IMPAZZITE

**Gentile Direttore Feltri,**  
sembra che agli immigrati ormai tutto sia concesso e credo che adesso abbiamo davvero superato ogni limite. Cosa ne pensa della decisione del giudice Silvia Albano, presidente di Magistratura democratica (guarda caso), di bloccare l'espulsione dell'africano che in un video postato sulla rete fece allusioni sulla figlia della premier, ma forse dovrei dire che fece vere e proprie minacce, e insultò anche le nostre forze dell'ordine?

Igor Bianchi

C

aro Igor,  
pare quasi che l'unico reato ancora punibile in Italia sia quello di pensiero non conforme al politicamente corretto. Per il resto, liberi tutti, tanto più se a delinquere sono soggetti stranieri, meglio se africani, verso i quali abbiamo adottato un atteggiamento di soggezione, che ci induce a tollerare tutto, ad inchinarci, a perdonare, a giustificare. Direi che la misura ormai è colma, tanto che il ventisettenne camerunense che insultò la premier della Repubblica e la di lei figlia di soli otto anni in un video delirante, minacciandole, video in cui derise pure la polizia italiana, beffandosi della legge e della decenza e proclamando urbi et orbi di essere mantenuto da questo Stato idiota che non ha nemmeno il coraggio di espellerlo, resterà a pieno titolo nel Paese che ha osteggiato e offeso. Quale messaggio passerà? Che in Italia tutto è consentito, lecito, permesso, se sei nero, ma anche che l'Italia non ha rispetto di se stessa e chi non ha rispetto di se stesso non può



essere rispettato, piuttosto si attenda di essere sempre più gravemente maltrattato. E di tutto questo dobbiamo dire grazie, grazie alla magistratura, quella rossa, che vorrebbe farci credere che minacciare, per di più organi dello Stato o bambine, sia legittimo e non comporti conseguenze. Già, perché a protezione del soggetto in questione è accorsa, scudo e toga alla mano, la solita giudice Silvia Albano, sempre lei, quella che nei salotti progressisti chiamano "garantista", garantista soltanto quando il garantito è straniero, nullafacente, insolente e possibilmente con precedenti. A noi, comuni cittadini, resta da pagare le tasse per mantenerlo, per mantenere chi ci osteggia. E da tacere, altrimenti rischiamo pure una denuncia per razzismo, e non incontreremmo la medesima clemenza

che è stata elargita all'africano.

L'individuo, a Pasqua, ha girato un video davanti alla questura di Macerata in cui, tra una risata e l'altra, si rivolge direttamente alla premier dicendole che ha una bella figlia. «Io sono negro, bello figo, con mio fratello bello figo. Mangiamo gratis, dormiamo gratis, non paghiamo l'affitto e poi scop...». Ecco, abbiamo capito. Di grazia, quale parte di questa sceneggiata non costituisce un'offesa palese e grave non soltanto alla presidente del Consiglio, ma all'intera Nazione? Lo chiediamo senza malizia al giudice Albano. Ah già, dimenticavamo: se sei italiano, bianco, etero e magari anche conservatore, sei colpevole a prescindere. Se invece sei straniero e aggressivo, sei una «risorsa». E le risorse non si espellono, si tutelano. Si coccolano. Anche se offendono, minacciano e ridono in faccia ai poliziotti.

Ma la domanda vera è: perché dovremmo tenerci in casa un soggetto simile? Per arricchirci del suo elevato tasso culturale? Per farci umiliare ancora? Perché siamo cristiani e porgiamo l'altra guancia a chi ci schiaffeggia e rappresenta un pericolo? Perché qualcuno con la toga ha deciso che offendendo Meloni si esercita il diritto alla libertà di espressione, mentre criticare l'immigrazione incontrollata è istigazione all'odio?

Caro Igor, qui non siamo più nella Repubblica Italiana. Siamo nella Repubblica delle Toghe Impazzite, dove i diritti si rovesciano e la logica si capovolge: chi insulta il Paese resta, chi lo difende è perseguitato. In attesa che l'eroe camerunense venga promosso a senatore a vita, magari col plauso dell'Anm, noi ci consoliamo con un pensiero: la giudice Albano, in fondo, è la miglior propaganda per la riforma della giustizia.



IL SISTEMA PRODUTTIVO

A maggio aggiornato il record di occupati  
 Orsini: «Ora subito il dl sull'Ires premiale»

Accordo Intesa-Confindustria: 14 miliardi alle imprese laziali

■ Occupazione ai massimi storici, a maggio toccati i 24,3 milioni di occupati: è questo il dato più significativo del nuovo rapporto Istat, che registra un mercato del lavoro in movimento, spinto anche da iniziative come quella presentata ieri a Roma da Intesa Sanpaolo e Confindustria. Nell'ambito dell'accordo quadriennale siglato a inizio anno, le due realtà hanno illustrato il plafond da 14 miliardi destinato alle imprese del Lazio, parte dei 200 miliardi complessivi previsti dal piano nazionale congiunto per rilanciare la competitività del sistema produttivo italiano.

La presentazione si è tenuta alla presenza del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e del responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese (in foto). Il piano, in linea con le direttrici del Pnrr, si concentra su transizione 5.0, digitalizzazione e sostegno alle imprese ad alta tecnologia. In particolare, sono previsti interventi su aerospazio, robotica, intelligenza artificiale e scienze della vita; ma anche supporto a startup, pmi innovative, abitare sostenibile e sviluppo del Mezzogiorno tramite la Zes unica.

«Il tema della tecnologia, dalla robotica all'IA, è un fattore di compe-

titività relevantissimo», ha spiegato Barrese, «per mantenere alta la qualità di ciò che viene prodotto. Abbiamo deciso di supportare questo percorso non solo attraverso il credito, ma dando anche incentivi a quelle aziende che fanno investimenti tecnologici e associano a questo l'impegno ad assumere». Il meccanismo prevede un incentivo fino a 70 punti base per le imprese che inseriscono l'impegno occupazionale nei propri bilanci. Barrese ha poi sottolineato che «la dinamica del credito è assolutamente positiva in questi primi mesi dell'anno, per aziende e famiglie».

Il calo dei tassi ha facilitato la domanda, ma ciò che conta, ha detto, «è la chiarezza del percorso: le imprese che hanno un progetto investono».

Dal canto suo, Orsini ha lanciato un appello al governo. «A luglio ancora non abbiamo il decreto sull'Ires premiale: o lo potenziamo, oppure torniamo all'Ace», ha detto. Ha anche espresso forte pre-

occupazione per l'impatto dei dazi Usa. «Per alcuni comparti - macchinari, auto - avranno un impatto. Penso serviranno delle compensazioni per restare competitivi», ha aggiunto. Orsini ha toccato anche il tema dell'energia, invocando scelte strategiche: «Serve potenziare le rinnovabili e credere nell'energia nucleare».

In coda, i dati Istat confermano una dinamica occupazionale in espansione: a maggio si contano 80mila occupati in più rispetto ad aprile e 408mila in più su base annua, portando il totale a 24,3 milioni, il massimo dall'inizio delle serie storiche.

GDeF



Peso: 23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

498-001-001

A MAGGIO 24,3 MILIONI AL LAVORO

# È record: mai così tanti occupati in Italia

SANDRO IACOMETTI a pagina 5

NELL'ULTIMO ANNO ALTRI 408MILA POSTI

## Record italiano sul lavoro Mai così tanti gli occupati

L'Istat: a maggio il tasso di impiego ha toccato il massimo storico al 62,9%, pari a 24,3 milioni di persone. Il premier: «Il Paese sta cambiando passo»

**SANDRO IACOMETTI**

■ Occhio perché oggi qualcuno proverà a spiegarvi che un'illusione ottica, che è tutto un trucco del governo Meloni, che il lavoro povero dilaga, che l'Istat fa analisi a campione e quindi va presa con le molle oppure che, diciamo, ci la verità una buona volta, il lavoro non è poi così importante. Il problema vero sono le liste d'attesa negli ospedali, gli asili nido che scarseggiano e tutti quei soldi buttati nel folle progetto di riarmo, frutto di una propaganda bellicista ispirata da Donald Trump e Benjamin Netanyahu.

In attesa delle arrampicate di specchi di Landini, Schlein, Conte e pure della coppia Bonelli-Fratoianni, che solo qualche settimana fa giravano per le piazze dicendo che senza votare sì ai referendum per i lavoratori italiani sarebbe stata una catastrofe, diamo un'occhiata alle stime preliminari diffuse dall'Istat sull'andamento del lavoro a maggio.

Con buona pace di gufi, catastrofisti e avvelenatori di pozzi, i dati confermano uno scenario già visto più volte negli ultimi mesi: l'occupazione vola a record mai visti in Italia, riducendo quel gap

con l'Europa che da tempo sentiamo cantilenare dagli esperti per cercare di convincerci che sì, è vero, c'è qualche progresso, ma l'Ue è ancora avanti anni luce.

Certo, le medie del Vecchio Continente restano distanti, ma la corsa degli ultimi anni è difficilmente contestabile. In Italia a maggio risultavano occupati 24,3 milioni di lavoratori, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche (2004), quasi 1,3 milioni in più rispetto al periodo precedente la pandemia (gennaio 2020). Record anche per il tasso di occupazione, salito al 62,9% rispetto al 62,1% di un anno fa. Nel dicembre del 2019 era al 59,2%, mentre nel 2022, con il governo appena insediato, si attestava al 60,1%. Sono pochi quasi 3 punti percentuali di crescita?

Ma non è finita, perché addentrandosi nei numeri snocciolati dall'Istat ci si accorge che quando Giorgia Meloni dice che «l'Italia sta cambiando passo», malgrado sia consuetudine per chi abita a Palazzo Chigi, non ci sta raccontando bufale. Il tasso di disoc-

cupazione è salito, dal 6,1% di aprile al 6,5% di maggio. E il motivo è che, sarà merito dell'abolizione del reddito di cittadinanza o sarà un caso, gli italiani che hanno iniziato a rimbocarsi le maniche per cercare un'attività non sono mai stati così tanti. L'aumento della disoccupazione a fronte di una crescita dell'occupazione è legato al fatto che più persone sono uscite dall'inattività per entrare nel mercato del lavoro. A maggio gli inattivi tra i 15 e i 64 anni sono diminuiti di 172mila unità rispetto ad aprile mentre i disoccupati (chi è in cerca di lavoro e non se ne sta sul divano aspettando il sussidio pubblico) sono cresciuti di 113mila unità (+7,1%) rispetto al mese precedente. Si tratta di un altro record. La quota delle persone tra i 15 e i 64 anni che sono fuori dal mercato del lavoro tocca infatti il minimo storico al 32,66%.



Peso: 1-2%, 5-58%

Quanto alla qualità del lavoro, anche qui i margini di spazio per le polemiche di sindacati e opposizioni sono praticamente inesistenti. Gli 80mila occupati in più rispetto ad aprile e i 408mila in più rispetto a maggio 2024 non sono tutt'altro che precari. Aumenta il lavoro stabile con 67mila dipendenti permanenti in più su aprile e 388mila in più su maggio 2024 mentre quelli a termine diminuiscono di 4mila unità sul mese e di 155mila sull'anno. A conti fatti i posti fissi sono 16 milioni 420mila, i lavoratori autonomi 5 milioni 223mila, mentre i dipendenti a termine scendono a 2 milioni 659mila. Anche in questi casi si tratta di cifre inedite

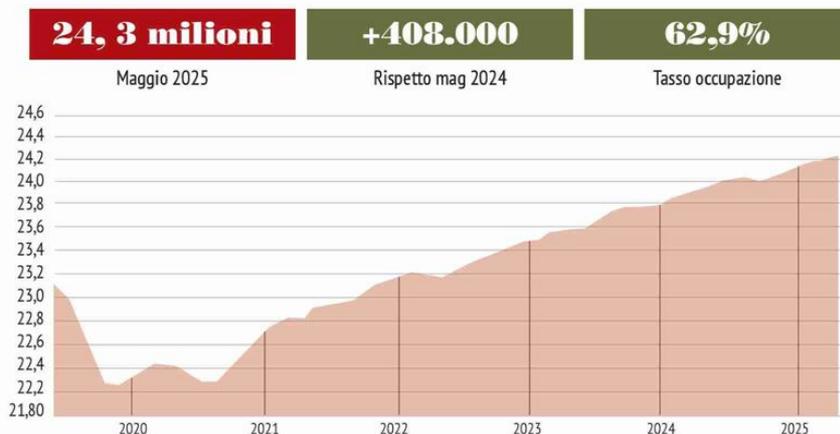
nelle statistiche italiane. Come spiega Confcommercio, Per l'Ufficio studi di Confcommercio «il mercato del lavoro conferma una vitalità molto superiore alle aspettative. In ottica di medio termine, il dato allunga un trend di crescita quasi ininterrotta ormai partito circa quattro anni fa. Il numero di occupati è ai massimi di sempre, sebbene le statistiche disponibili abbiamo origine dal 2004». L'associazione sottolinea anche che «il contesto è complessivamente caratterizzato da elementi positivi: degli oltre 2,2 milioni di occupati in più registrati tra gennaio 2021 e maggio 2025 oltre l'88% sono dipendenti permanenti e la crescita è equamente distribuita tra uomini

e donne».

Soddisfatta, ovviamente, anche Marina Elvira Calderone. Si tratta, ha commentato il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, «di trend ormai consolidati, che confermano la direzione presa dal governo: le nostre politiche incentivano il lavoro, in particolare quello stabile e il nostro obiettivo è accompagnare sempre di più giovani e donne nel mondo del lavoro».

## L'occupazione in Italia

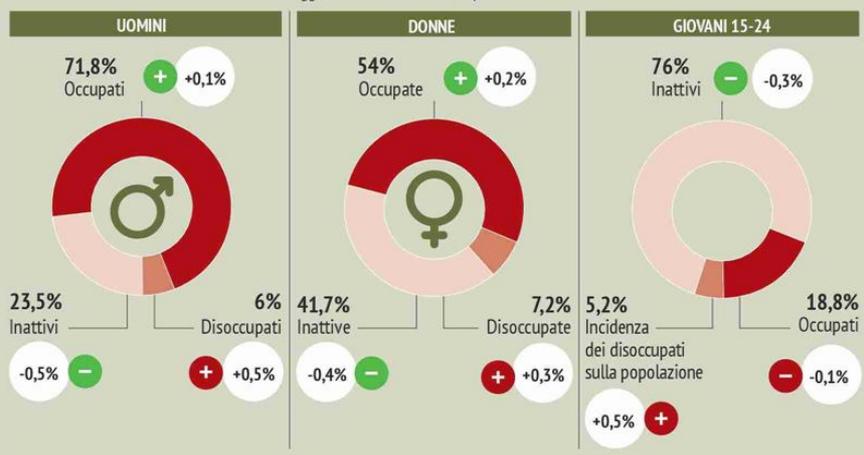
### ANDAMENTO MENSILE DEGLI OCCUPATI



Occupato: persona over 15 che ha lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento

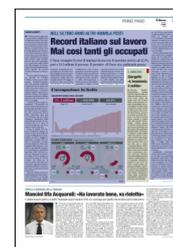
### OCCUPATI E DISOCCUPATI

A maggio 2025 e var. % su mese prima



FONTE:Istat

WITHUB



Peso:1-2%,5-58%

NEL CAOS, LEI IMPERA

**Le 11 correnti del Pd salvano Elly**

PIETRO SENALDI a pagina 8

ELLY DIVIDE ET IMPERA

# Le undici correnti del Pd giocano tutte per Schlein

Sono così tanti i gruppetti dem nati per contrastare la segretaria, che alla fine il risultato è rafforzarla. E il presunto cambio di leadership si allontana

**PIETRO SENALDI**

■ Le correnti possono travolgerci ma anche sospingerci. Elly Schlein voleva spazzarle via tutte, poi ha imparato a convivere, forse addirittura ad alimentarle un pochetto. Gli entomologi del Pd ne contano undici. La più importante è quella della segretaria, che ha sterzato radicalmente il partito a sinistra ed è ormai proiettata verso un patto di ferro con M5S e Avs. Per allargare e consolidare il campo, la leader ha stretto la proposta: baricentro a sinistra, con riserve indiane per Italia Viva e +Europa, da collocare in tenda, come suggerito dall'immarcescibile Richelieu dem, Goffredo Bettini. Se poi dovesse spuntare qualche cespuglio utile alla causa, gli si troverà uno strapuntino.

Intorno alla Nazarena si agitano le correnti che una volta erano la sinistra del partito e ora cercano di conservare una propria indipendenza dalla segretaria. Stiamo parlando degli ex Articolo 1 di Compagno è il mondo, forse oggi più identificabile con l'ecologista Arturo Scotto piuttosto che con il fantasma Roberto Speranza, dei Dems, gli eurosocialisti di Andrea Orlando e Beppe Provenzano, e dei furono Giovanni Turchi di Matteo Orfini, l'opposizione interna scendiletto ai

tempi in cui comandava Matteo Renzi. Tutti personaggi in cerca di un nuovo autore; si differenziano dalla segretaria non tanto per le posizioni politiche, quanto per il loro desiderio di rivendicare la propria esistenza, una testimonianza personale più che di idee.

Un po' più distante c'è Area, di Dario Franceschini e Debora Serracchiani, schleiniani fintanto che resta l'opzione a loro più conveniente, la quale ha intensificato i rapporti con la corrente romana dei dem, quella del sindaco Roberto Gualtieri e del filosofo delle intese capitoline, Goffredo Bettini. Appena atterrato in Campidoglio, l'ex ministro dell'Economia di Giuseppe Conte aveva fatto piazza pulita degli uomini dell'ex ministro della Cultura di Giuseppe Conte, ma le cose cambiano in fretta e di continuo nell'universo piddino. Queste anime un po' in pena in realtà non ritengono Schlein in grado di governare l'Italia ma non possono dirlo né hanno la forza di farle mancare il sostegno. Vagliano candidature alternative, dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, allo stesso Gualtieri, all'ex riscossore delle imposte, Ernesto Ruffini, perfino alla neo prima cittadina di Genova, Silvia Salis. Nei corridoi del Nazareno si spiffera che in

realtà stiano già lavorando al dopo Schlein, quando, più prima che dopo, Conte o Renzi faranno mancare il sostegno all'ipotetico governo di Elly e bisognerà sostituirla senza ripassare dalle urne. Fantapolitica, ma il vizio delle trame è duro a morire e l'archivio storico è pieno di precedenti.

I più in crisi sono quelli dell'opposizione interna, Energia Popolare. Sulla carta a capeggiarla c'è Stefano Bonaccini, che aveva vinto le primarie di partito ma è stato spodestato dal voto popolare. L'ex presidente dell'Emilia Romagna, e perciò capo di Elly, ha optato per un confronto morbido, i suoi dicono inesistente, accettando un ribaltamento di ruoli, truccato dalla scusa di lavorare per l'unità. Fa l'europarlamentare a Bruxelles e sta frenando sulla direzione politica del partito che i suoi hanno chiesto. Teme che, se ci sarà una discus-



Peso: 1-1%, 8-61%

sione aperta, i vari Giorgio Gori, Pina Picierno, Graziano Delrio, che ha già fondato la sua sottocorrente, Comunità Dem, formalizzeranno quello che è già nei fatti, ossia che lui non li rappresenta più. A Bonaccini, e di riflesso alla sua corrente, viene rimproverato di non avere una proposta politica alternativa al libretto rosso di Elly e di aver già concordato con la segretaria una resa onorevole, nel senso dei posti in Parlamento e non della dignità o degli impegni riformisti strappati.

Non è detto però che non arrivi un sussulto, anche se Schlein è al momento inattaccabile: le Europee sono andate bene, Sardegna, Umbria e Genova sono state riconquistate e se anche il prossimo giro di Re-

gionali dovesse sorridere alla segretaria, lei diventerebbe inamovibile. La realtà è che aveva ragione Giulio Andreotti: il potere logora chi non ce l'ha; e ancora di più, chi non lo esercita. Energia Popolare ha tenuto coperte tutte le carte in questi due anni e mezzo; non ha mai sparigliato né marcato il punto, e quindi ha perso rappresentanza, consentendo alla Nazarena di cambiare in parte il dna della base dem e di guadagnare spazi. I poco energici popolari danno tutta la colpa a Bonaccini, ma alla maggior parte di loro servirebbe uno specchio.

Restano i lettiani di Crea, abbandonati dal creatore e in probabile prossima estinzione. Sopravviveranno invece l'ex ministra e candidata alla segreteria

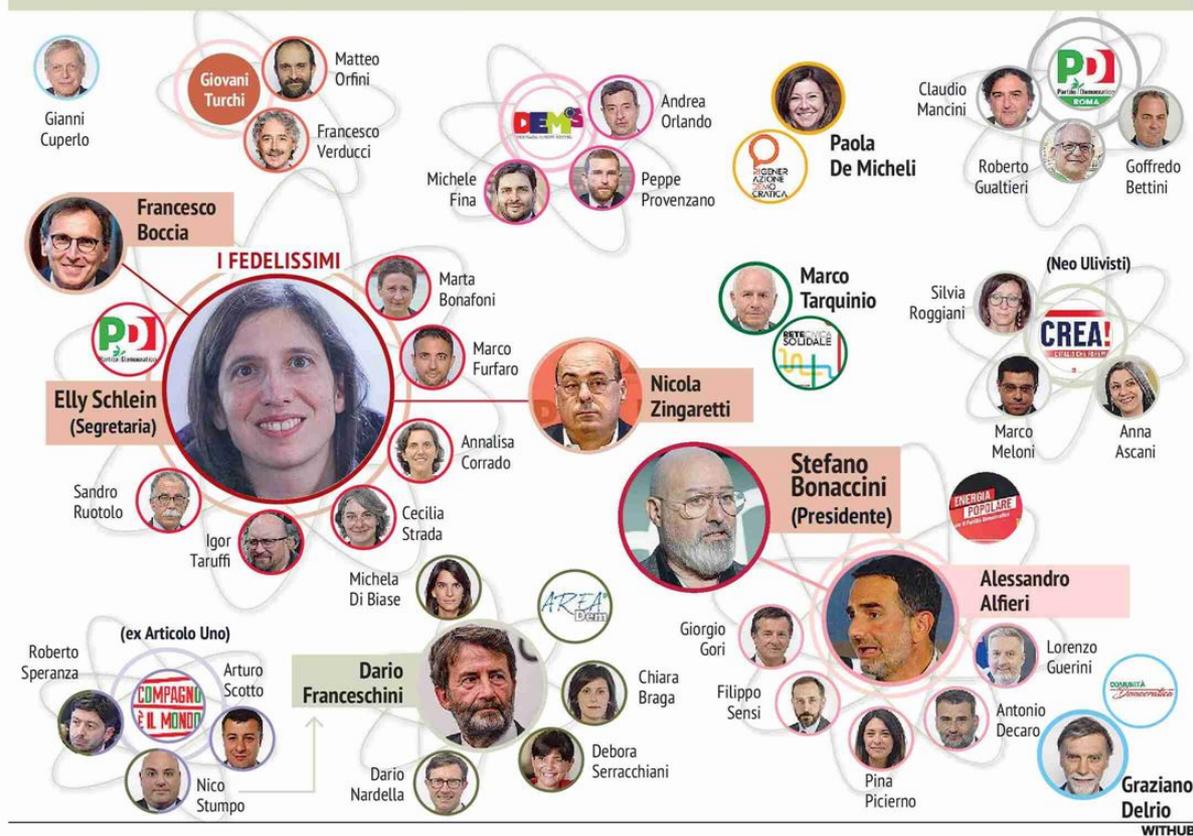
Paola De Micheli, lupa solitaria con la sua Rigenerazione Democratica, che gli ottimisti pesano al 7% nel partito e i neonati pacifisti di Rete Civica e Solidale, la pensata dell'europarlamentare ed ex direttore di Avvenire, Marco Tarquinio da Assisi e della presidente dell'Umbria, Stefania Proietti.

Poi c'è Matteo Renzi, il cui partito sembra sempre più una corrente del Pd di sostegno a Elly. Il rottamatore ha già fatto sapere di anelare a piazzare una tenda per campeggiare nella casa che l'ha mandato via solo pochi anni fa. È nella fase "amico di tutti": benedice i comitati Più Uno di Ruffini come Viva Roma Sempre, il movimento appena creato dall'assessore romano Alessandro Onorato. che tanto ricorda un

vecchio sindaco di Firenze.

Elly divide et impera. Il progetto politico è incomprensibile ma la strategia è di cristallina chiarezza: c'è posto per tutti e i voti sono tutti miei, come alle Europee.

## Le correnti del Pd



Peso: 1-1%, 8-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

## SEFCOVIC A WASHINGTON PER TRATTARE Confindustria gela Meloni sui dazi

■ Non solo le opposizioni, anche Confindustria lancia l'allarme sui dazi e gela Meloni: «Non c'è solo il dazio al 10%. C'è la svalutazione del dollaro che vale il 13,5%. E siamo al 23,5%, questo preoccupa». Intanto il commissario Ue Sefcovic vola a Washington per trattare con Trump.

COLOMBO, MERLI A PAGINA 5

# Confindustria gela Meloni: «Dazi al 10% preoccupanti»

Per Emanuele Orsini la prospettiva è cupa, ballano 20 miliardi e 118 mila posti di lavoro

### Le opposizioni si scagliano contro la premier: «Venga a riferire in Parlamento»

ANDREA COLOMBO

■ Cerimoniosa e come sempre in ottimo inglese la premier italiana festeggia in anticipo il 4 luglio americano e coglie l'occasione per esaltare la sua idea di nazione. Confessa di aver «sempre invidiato» la Festa dell'Indipendenza americana e così vorrebbe che fosse il 17 marzo risorgimentale italiano. Ma esauriti i complimenti va al sodo. Agli Usa e all'Italia «nazioni sorelle». Su molti dossier «parlano la stessa lingua» ed è «un bene per la forza, l'unità e la compattezza dell'Occidente». Rapporto «imprescindibile» sempre ma a maggior ragione «quando il nostro punto di vista non dovesse essere perfettamente coincidente».

**QUELLO DELLA PREMIER** è un discorso a misura dei tempi che corrono e della tensione che li percorre: quella sui dazi. Trump è stato secco: «Non penso di prorogare la data del 9 luglio». Il tempo a disposizione è poco, la distanza sia tra Usa e Ue che all'interno dell'Unione è tanta, la drammatizzazione è

inevitabile. Però non è tanto la fretta del mercante presidenziale a scatenare il fuoco concentrato delle opposizioni italiane su Giorgia Meloni. Sono piuttosto le sirene d'allarme fatte suonare dal presidente di Confindustria Orsini, che martella per tutto il giorno. Non è che le tariffe al 10% sarebbero un risultato da festeggiare, ripete a chiunque sia a portata di voce: «Non c'è solo il dazio al 10%. C'è la svalutazione del dollaro che vale il 13,5%. Dunque siamo al 23,5% e questo è un numero che preoccupa. Può avere un impatto sulla nostra economia da 20 miliardi e 118 mila posti di lavoro in meno».

**L'ANALISI DEL PRESIDENTE** di Confindustria mira a un obiettivo preciso e conclamato. «Dire se i dazi al 10% sono poco o tanto è semplicistico: dipende dai settori. Per alcuni sarebbe poca cosa. Per altri, come i macchinari o le auto, ci sarà un impatto. Dunque perché quei settori restino competitivi serviranno delle compensazioni e su questo stiamo lavorando col governo». Orsini mira a ottenere dal governo sostegni e compensazioni che aiutino ad attutire il colpo. Sull'opportunità o meno di chiudere un'intesa al 10% non si pronuncia apertamente.

**L'ALLARME DEGLI INDUSTRIALI**, però, innesca la carica delle opposizioni. Il coro stavolta è unanime, centristi inclusi. Accusa

apertamente il governo di accettare un accordo capestro che metterà in ginocchio il Paese. Tutti reclamano dalla premier un' informativa in Parlamento prima del 9 luglio. La segretaria del Pd guida l'assalto: «Pur di compiacere Trump, Meloni minimizza, sostiene che il 10% non sarebbe impattante. Invece di lottare per un accordo Ue che sventi la minaccia di guerra commerciale prepara già una nuova resa».

**NEL J'ACCUSE** c'è una dose di propaganda. In realtà Meloni non può decidere né la resa né una strenua resistenza: la scelta è in capo alla Commissione europea, non ai singoli Stati. È vero in compenso che l'Italia, con la Germania, guida oggi il fronte delle colombe pronte a concedere molto in cambio dell' *appeasement* con l'esoso Donald. L'Italia, poi, insiste per accettare il 10% proprio per evitare una guerra commerciale, rischio che invece l'ala più dura della Ue, Macron e la stessa pre-



Peso: 1-2%, 5-49%

sidente von der Leyen, sarebbero invece disposti a correre tenendo testa al bullo della Casa Bianca.

L'essenziale, per il governo ma in realtà anche per Confindustria, è che con un eventuale accordo sul 10% vengano abbassate sino a quella soglia anche le tariffe che mordono più a fondo le economie integrate di Italia e Germania: i dazi vertiginosi sull'acciaio, 50%, e sulle auto, 25%. Non è ancora affatto chiaro, peraltro, quanto spazio ci sia per un accordo sulla non reciprocità dei dazi al 10%, compresa nella bozza d'accordo fat-

ta piovare da Trump la settimana scorsa.

**IN REALTÀ, LA DIVISIONE** dell'Europa è quella tra chi è pronto a rischiare una guerra commerciale senza esclusione di colpi e chi quella guerra vuole evitarla a ogni costo. Questione di interessi nazionali diversi ma anche, come sostiene Schlein, di schieramento geopolitico: non è un caso se i due principali Paesi che mirano all'accordo, Italia e Germania, sono anche i meglio disposti nei confronti di Trump. Per questo l'italiana insiste: «Punti di vista diversi» a volte sì. Scontro reale mai.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni foto Zumapress



Peso:1-2%,5-49%

**CASSAZIONE**  
**Nordio attacca**  
**Si muove il Csm**

■ Per il guardasigilli Nordio la relazione del Massimario della Cassazione sulle critiche al dl sicurezza è «irriverente verso il capo dello Stato»: se i rilievi fossero veri non avrebbe dovuto firmare, la tesi. Il Csm chiede una pratica a tutela per i magistrati del Massimario. **MERLI A PAGINA 6**



# Carlo Nordio attacca ancora il Massimario E compatta il Csm

*Contro le relazioni dell'Ufficio della Cassazione il guardasigilli tira in ballo il Colle. Il Consiglio chiede la tutela dei magistrati*

**GIANSANDRO MERLI**

■ Se il ministro della Giustizia Carlo Nordio voleva «trascinare Mattarella in una polemica politica», come sostiene il deputato di Italia viva Davide Faraone, ha ottenuto l'effetto opposto: scatenare l'opposizione e far schierare un organo di rilievo costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura (Csm).

**IERIMATTINA** il *Messaggero* ha pubblicato un'intervista in cui il guardasigilli definisce «irriverente verso il capo dello Stato» la relazione dell'Ufficio massimario della Cassazione che raccoglie le tante critiche sul decreto sicurezza espresse dalla comunità dei giuristi. Se le accuse di incostituzionalità riportate fossero vere, questo è il ragionamento del ministro, il presidente del-

la Repubblica non avrebbe dovuto firmare. Nordio ha così spostato a un livello superiore la campagna che governo e maggioranza conducono da giorni contro l'ufficio della Suprema corte, non solo per il rapporto sul decreto sicurezza ma anche per quello sul progetto Albania (rivelato domenica dal *manifesto*).

Poche ore dopo l'uscita dell'intervista, al Consiglio superiore della magistratura (Csm) è stata depositata una richiesta di pratica a tutela per i magistrati del Massimario. I tre laici di centrosinistra e i togati di tutte le correnti dell'organo di autogoverno dei giudici si sono così schierati a difesa della Cassazione. L'Ufficio del massimario «ha reso nei giorni scorsi

due relazioni su testi legislativi di recente promulgazione, assol-

vendo all'operato che da oltre vent'anni svolge in favore della Suprema Corte e dell'intera comunità dei giuristi», si legge nel testo. Il dito è puntato contro gli aggettivi con cui Nordio etichetta i rapporti: «irriverenti», «imprudenti» e «impropri». «Tali reazioni trascendono il piano della dialettica politico-istituzionale, trasmettendo alla pubblica opinione un'immagine deformata della funzione» dell'ufficio e dei magistrati che lo compongono, continua il documento del Csm.

**L'INIZIATIVA** nasce dai consiglieri di Area. È significativo che sia stata sottoscritta anche da quelli



Peso:1-3%,6-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

di Magistratura indipendente, la corrente di centrodestra. Del resto la prima presidente della Cassazione Margherita Cassano, che a settembre andrà in pensione, è di orientamento cattolico e moderato. «Il Massimario non ha invaso alcun campo di organi costituzionali, men che meno quello del presidente della Repubblica. Sono accuse ingiuste e ingenerose», afferma Domenica Miele, consigliera di Magistratura democratica, corrente di sinistra. Per Andrea Miranda, al Csm da indipendente, «la pratica è soprattutto a difesa del ruolo del Massimario: la Cassazione ha l'indiscutibile funzione di promuovere il dibattito intorno alle novità normative».

In serata arriva la precisazione degli altri consiglieri laici, i

cinque di centrodestra che non hanno sposato la pratica a tutela: «Più che l'apertura di una pratica a tutela sarebbe stato più opportuno valutare i contenuti e il tono del documento elaborato dagli alti magistrati, che in più punti travalica i limiti della funzione tecnica assegnata all'Ufficio». Una presa di distanze a tutti gli effetti, anche se in concreto le pratiche a tutela finiscono quasi sempre in un nulla di fatto, mantenendo una rilevanza puramente simbolica.

**SUL CASO** è intervenuto anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) Cesare Parodi, esprimendo «stupore per il fatto che qualcosa di assolutamente normale è stato ritenuto particolare. Il Massimario non ha dato interpretazioni politiche, ha fatto valutazioni erme-

neutiche autorevoli».

A livello politico, intanto, il presidente dei senatori forzisti Maurizio Gasparri insiste con la sua tesi: «Resto convinto che quell'ufficio sia stato occupato dagli esponenti dei centri sociali, che si siano sostituiti ai titolari di quell'ufficio e abbiano redatto dei pareri che sono più improntati al parere di movimenti antagonisti, come Askatasuna, che non allo spirito e alla tradizione della magistratura italiana».

**A sottoscrivere il documento promosso da Area anche i togati di Mi di centrodestra**



Peso:1-3%,6-46%

## Il cambio di paradigma

# Periferie, più che triplicati i progetti di rigenerazione

Più che triplicati, grazie alla revisione del Pnrr, i progetti di rigenerazione urbana: «Da 300 a 1080 quelli da portare a target finale», spiega il ministro Piantedosi in commissione parlamentare di inchiesta.

Pappalardo a pag. 3

# Periferie, più che triplicati i progetti di rigenerazione

► Maggiore spesa possibile grazie alla revisione del Pnrr, audizione di Piantedosi in Commissione: «Le iniziative da portare a compimento passano da 300 a 1080»

## IL CASO

Adolfo Pappalardo

Più che triplicati, grazie alla revisione del Pnrr, i progetti di rigenerazione urbana: «Da 300 a 1080 quelli da portare a target finale». Lo spiega il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ieri mattina durante l'audizione in commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie. E qui il titolare del Viminale elenca anche le risorse finanziarie a disposizione. «Abbiamo provveduto ad erogare agli enti interessati risorse complessivamente pari a oltre un miliardo e seicento milioni di euro. Un'altra linea di intervento riguarda i Piani Urbani Integrati, relativi ad investimenti finalizzati a migliorare le periferie delle Città Metropolitane e in generale di aree urbane di ampia dimensione che versano in condizione di degrado. Per tali progettualità, - continua il ministro - sono stati già assegnati agli enti interessati oltre 660 milioni di euro».

## GLI INCREMENTI

«Per il triennio 2023-2025, lo stanziamento, inizialmente

previsto di 15 milioni di euro per ciascun anno, è stato successivamente portato a 19 milioni, consentendo, per la procedura a valere sul 2023, di finanziare progetti in favore di 245 enti. Per l'anno 2024, lo scorso 26 giugno è scaduto il termine per la presentazione delle istanze da parte degli enti interessati e l'ammontare del finanziamento complessivo per i progetti di videosorveglianza, è stato innalzato ancora una volta, passando da 19 milioni a 24,5 milioni di euro.

Un altro importante canale di finanziamento è costituito dalle risorse del PON "Legalità" 2014-2020. In questo ambito, - elenca ancora Piantedosi ai parlamentari della commissione - limitando l'analisi al periodo temporale che va dall'ottobre 2022 alla data odierna, sono stati finanziati complessivamente 252 progetti per un totale di quasi 61 milioni di euro, riguardanti le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia».

## LE FORZE DI POLIZIA

La sicurezza delle periferie e delle città «necessità di avere più operatori in servizio». «La linea di azione del governo ha già consentito, da quando siamo in carica, l'immissione in servizio di oltre 30mila unità, e - continua - proseguiremo con l'assunzione di ulteriori 14mila unità entro l'anno e 22mila nel prossimo biennio, rafforzando i presidi di Polizia su tutto il territorio nazionale. E abbiamo anche incrementato i contingenti militari di "Strade sicure", passando da circa 5mila unità a 6.800».

## IL MODELLO CAIVANO

Ovviamente Piantedosi sottoli-



Peso: 1-3%, 3-51%

nea come gli interventi rientrano in un modello che è quello messo a punto per Caivano quasi due anni fa e poi allargato alle altre periferie disagiate del Paese dove «non si tratta unicamente di creare infrastrutture e servizi di welfare, ma anche, più ambiziosamente, di sostenere le energie positive presenti in ogni realtà».

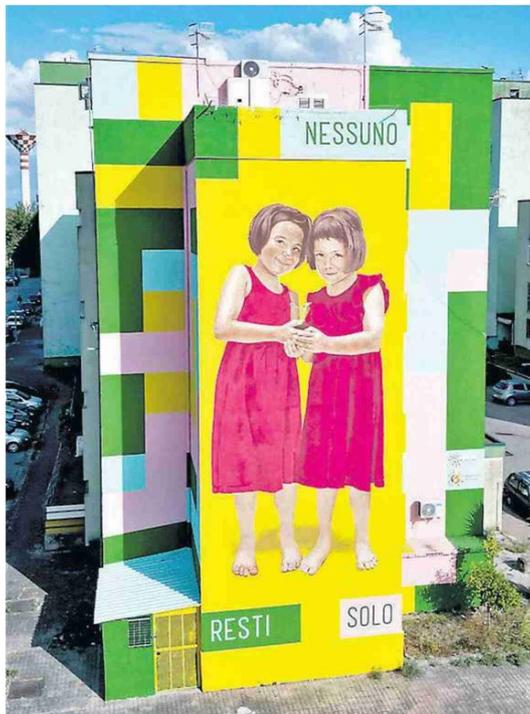
Un modello che «ha superato il tradizionale approccio frammentato agli interventi nelle periferie attraverso la promozione di quella strategia integrata di cui ho accennato in premessa, coinvolgendo i diversi attori istituzionali e la comunità locale e, come tale, costituisce un riferimento da replicare, con i dovuti adattamenti, anche in altre realtà periferiche».

Ed infatti, sulla sua scia, con il decreto legge 208/2024, il cosiddetto «Caivano bis» e il conseguente Piano straordinario, adottato lo scorso marzo dal Commissario incaricato, «sono stati previsti - elenca Piantedosi - interventi infrastrutturali di riqualificazione sociale e ambientale per determinate aree considerate più vulnerabili come Rozzano nel Milanese, il quartiere Alessandrino-Quartuccio di Roma, Scampia a Napoli, San Cristoforo a Catania, Borgo Nuovo a Palermo e ancora Orta Nova a Foggia e Rosarno-San Ferdinando a Reggio Calabria». Uno strumento pianificatorio potrà contare su una provvista finanziaria complessiva, nel triennio 2025-2027, «di 180 milioni di euro a valere sul Fondo per lo

sviluppo e la coesione». A vigilare su tutto un osservatorio che monitora i progressi fatti: «Un organismo inter-istituzionale composto da rappresentanti di vari ministeri, enti territoriali, istituti di ricerca organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e del terzo settore e la sua articolazione, oltre a riflettere la multidimensionalità delle problematiche affrontate, facilita il coordinamento tra i vari attori coinvolti».

**«SICUREZZA: ENTRATE  
IN SERVIZIO OLTRE  
30MILA NUOVE UNITÀ  
NE ASSUMEREMO  
ALTRE 14MILA  
ENTRO FINE ANNO»**

**GLI INTERVENTI  
RIENTRANO  
NEL MODELLO CAIVANO  
«SOSTENIAMO  
LE ENERGIE POSITIVE  
IN OGNI REALTÀ»**



**LA RINASCITA**  
In alto, il Parco Verde di Caivano. A destra, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ieri dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato di degrado delle periferie



Peso: 1-3%, 3-51%

# Lobby, pronta la legge Vigilanza affidata al Cnel e registro per gli incontri

► Il testo approvato da tutti i partiti: i rappresentanti di interessi dovranno notificare i colloqui con parlamentari e membri del governo entro una settimana. Sanzioni per chi trasgredisce

## LO SCENARIO

ROMA È la madre delle riforme, quelle mai nate. Anche se i tentativi di portarla alla luce, nel corso della storia, non sono mancati. Il primo, andando a ritroso, risale al 1976, per mano del democristiano Gaetano Stamatì. L'ultimo, alla scorsa legislatura, è frutto di tre proposte differenti presentate da Pd, M5S e Italia viva. Decine e decine i progetti di legge depositati, pochissimi quelli hanno ricevuto il via libera di uno dei rami del Parlamento. Nessuno, in ogni caso, è diventato mai legge. La regolamentazione organica dell'attività di rappresentanza di interessi resta un terreno incolto a livello nazionale, con norme sulla trasparenza che si accavallano (e talvolta contraddicono). E così c'è pure chi, nel frattempo, ha fatto da sé: le Regioni - otto quelle che hanno una disciplina ad hoc per le attività di lobbying - qualche ministero (con best practice solo su carta in alcuni casi) e la Camera, che prevede regole minime per i lobbisti che frequentano Montecitorio. Alla politica degli albori, la colpa di averlo considerato un fenomeno negativo, quasi da oscurare - a quella più recente, invece, di non considerarlo una priorità, facendo scivolare la regolamentazione in sordina rispetto ad altri provvedimenti. Ora, però, qualcosa potrebbe cambiare.

## LA PROPOSTA

Il testo adottato alla Camera porta la firma del presidente della commissione Affari costituzionali, l'azzurro Nazario Pagano, ma si tratta quasi di una formalità: la proposta, questa volta, è frutto di una lunga indagine conoscitiva che ha coinvolto costituzionalisti e pro-

fessori di diritto. La crème de la crème del panorama italiano raccolta in tavoli di lavoro per cercare di uscire da uno stallo cinquantennale. Gli indirizzi e gli spunti del documento dell'indagine - approvato da tutti i gruppi - ritornano ora nell'articolato della proposta di legge di Pagano, come il punto di partenza su cui gli onorevoli presenteranno proposte di modifica entro martedì prossimo. Dodici articoli e una piccola grande novità: al Cnel il ruolo di "arbitro" del sistema. Qui verrà istituito il Registro per la trasparenza dell'attività di rappresentanza di interessi. E sempre qui nascerà un Comitato di sorveglianza sulla trasparenza dei processi decisionali pubblici, presieduto dal presidente del Cnel e da nove membri (in parte scelti a sorte). Il comitato irrorerà le sanzioni nei confronti dei lobbisti che violino gli obblighi di legge. A partire da quelli riguardanti l'agenda degli incontri da aggiornare in una sezione del Registro, con cadenza settimanale, inserendo l'elenco degli appuntamenti svolti nella settimana precedente, con tanto di decisore pubblico incontrato, luogo dell'incontro e argomento trattato. Le informazioni verranno poi comunicate ai politici interessati che, entro cinque giorni, potranno fare richiesta di opposizione al Comitato di sorveglianza se ritengono ci siano dati in parte non veritieri e vogliono proporre la rimozione.

## LE DEFINIZIONI

C'è poi la questione delle definizioni: stabilire che cos'è la rappresentanza di interessi e chi sono i decisori vuol dire chiarire chi sarà sottoposto o meno alle nuove regole, e cosa vuol dire fare, davvero, fare

lobbying. Nella lista dei decisori, oltre a membri del Parlamento, del Governo, e gli organi di vertice di enti pubblici e territoriali, rientrano anche gli assessori dei municipi e i componenti delle autorità indipendenti. L'attività di lobbying, nell'ambito di processi decisionali, invece, potrà essere diretta a presentare domande di incontro, proposte, richieste, studi, ricerche, analisi e documenti, anche mediante procedure digitali, nonché «lo svolgimento di ogni altra attività diretta a contribuire alla formazione delle decisioni pubbliche, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni e con obbligo di lealtà e integrità nei loro confronti».

## I NODI

Per Pagano non si tratta di una proposta di bandiera. «Se i gruppi vogliono dotare questo paese di un progetto di legge che sia condiviso da tutti, dovrebbero votare quello frutto dell'indagine. E poi - aggiunge il deputato di FI - il testo

non è blindato». In questa direzione sembra avere man forte anche da parte della Lega - che non vede grandi criticità nella proposta - e di Fdi che, per bocca del meloniano Alessandro Urzi, riconosce co-



Peso: 47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

me «naturalmente» i punti di contatto tra politica e mondo esterno, ma si tratta «di un punto fondamentale da regolare». Se sul fine sono d'accordo anche le opposizioni, non convince - per il Pd e il M5S - la scelta del Cnel. «I nostri emendamenti cercheranno di adeguare il testo base alla proposta del Movimento a partire dal soggetto preposto a tenere il registro che, a nostro avviso, non può essere il

Cnel», spiega il pentastellato Alfonso Colucci. Un altro punto che andrà regolato a colpi di emendamenti riguarderà il «periodo di raffreddamento» che servirà ad ex parlamentari o membri del governo per passare a fare attività lobbistica. Il tempo per approvare la proposta c'è, la buona volontà pure. Non resta che darsi appuntamento a fine legislatura.

**Valentina Pigliautile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROPOSTA FRUTTO DI UNA LUNGA INDAGINE CONOSCITIVA LA NORMA RIGUARDERÀ ANCHE ASSESSORI E VERTICI DI ENTI PUBBLICI**



**Il "Transatlantico" a Palazzo Montecitorio. Il nome del salone si deve agli arredi e alle plafoniere tipiche delle grandi navi d'inizio '900**



Peso: 47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## A maggio 80mila nuove assunzioni

### Istat, l'occupazione mai così alta Cresce soprattutto tra gli over 50

Angelo Ciardullo

**I**l mercato del lavoro italiano si conferma in ottimo stato di salute. A maggio, rileva l'Istat, gli occupati aumentano di 80 mila unità (+0,3%) rispetto ad aprile e di 408 mila unità (+1,7%) su maggio 2024.

I dati di maggio portano il totale degli occupati in Italia a quota 24,3 milioni: cifra record.

A pag. 15



# Occupazione ai massimi Aumentano gli over 50

► A maggio 80 mila nuovi ingressi nel mondo del lavoro, soprattutto dipendente  
Il numero degli inattivi cala ai minimi storici, ma salgono i giovani senza impiego

#### IDATI

**ROMA** Il mercato del lavoro italiano si conferma in ottimo stato di salute. A maggio, rileva l'Istat, gli occupati aumentano di 80 mila unità (+0,3%) rispetto ad aprile e di 408 mila unità (+1,7%) su maggio 2024. A crescere i dipendenti permanenti (+388 mila nei 12 mesi) e autonomi (+175 mila) mentre calano quelli a termine (-155 mila)

I dati di maggio portano il totale degli occupati in Italia a quota 24,3 milioni: cifra record dall'inizio delle serie storiche (gennaio 2004), con il tasso di occupazione salito a maggio al 62,9% (+0,2%).

Ad aumentare contestualmente è anche il tasso di disoccupazione, che ha toccato il 6,5% (+0,4%) a fronte del 6,3% dell'Eurozona comunicato ieri da Eurostat. Una dinamica solo all'apparenza paradossale, legata all'uscita dall'inattività di 172 mila persone tra i 15 e i 64 anni in un mese e al calo del relativo tasso sul minimo storico del 32,6%. In attesa di trovare un impiego, i soggetti non più inattivi vengono calcolati nel novero dei disoccupati: l'aumento contestua-

le dei tassi di occupazione e disoccupazione va letto, dunque, in relazione al calo di quello degli inattivi che decidono di reimmettersi nel mercato del lavoro. Nel complesso, a maggio i disoccupati ammontano a un milione 691 mila (+113 mila unità su aprile e +15 mila unità su maggio 2024).

#### IDETTAGLI

A colpire, tra le rilevazioni dell'Istituto di statistica, sono in particolare due stime. Da un lato, il numero degli over 50 al lavoro: 124 mila in più rispetto ad aprile e 572 mila in più su maggio 2024 (le coorti dei nati negli anni '70, molto più numerose delle successive, entrano nei 50 anni), per un totale di 10 milioni 187 mila: a gennaio 2004, data di inizio delle rilevazioni storiche, erano 4 milioni 788 mila.

Il mercato italiano del lavoro, dunque, invecchia sempre di più. Le cause sono ascrivibili soprattutto all'andamento demografico decrescente e alla stretta sui pensionamenti anticipati certificata negli ultimi 20 anni da numerosi in-

terventi normativi. Proprio basandosi sui dati Istat, lo studio «Valutazione dell'effetto dell'incremento della natalità sulla sostenibilità dell'attuale sistema di welfare» realizzato da Social and Public Health Economic Research (Spher) mette in guardia sul fatto che, nel peggiore degli scenari, entro il 2050 il trend di denatalità potrebbe portare a una riduzione del pil di quasi un punto percentuale all'anno, con una perdita cumulata di 482 miliardi di euro.

Dall'altro lato, a colpire è il tasso di disoccupazione giovanile, salito al 21,6% (+1,7% su aprile). L'occupazione giovanile resta dunque



Peso: 1-4%, 15-21%

una criticità del mercato italiano, così come la crescita ancora troppo lenta del tasso di occupazione femminile, salito sì dello 0,7% su maggio 2024 (54%) ma ancora lontano dalla media europea. Dati, questi, che fanno ribadire al ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Il nostro obiettivo è accompagnare sempre di più giovani e donne nel mondo del lavoro». «Sappiamo che la strada è ancora lun-

ga - ha commentato dai suoi profili social la premier Giorgia Meloni - ma continueremo a investire con determinazione su lavoro, impresa e crescita».

**Angelo Ciardullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,15-21%

## Il commento

# Il debito globale, la nuova priorità

Angelo De Mattia

**L**a lotta contro la fame nel mondo, un imperativo politico e morale, si collega alle iniziative, purtroppo ancora deboli, per il debito. Non è ammissibile che del debito dei Paesi poveri si parli un po' più estesamente e con proposte concrete solo all'avvicinarsi dei Giubilei, in occasione dei quali la tradizione millenaria vorrebbe che i debiti fossero condonati, come accade ora, nel corso del Giubileo in svolgimento. Ma la Chiesa, con le Encicliche e gli impegni concreti a molteplici livelli, e le numerose associazioni del mondo cattolico con le loro iniziative (si pensi al Jubilee Report di recente presentato alla Pontificia Accademia delle Scienze) da sempre sono impegnate su questo versante, mentre, da ultimo, i dati ci dicono che sarebbero 3,3 miliardi le persone le quali vivono in Paesi che, per il pagamento degli interessi sul debito, spendono di più di quanto è destinato a istruzione e sanità.

Nel Giubileo del duemila il problema del debito, oggi pari a 97 mila miliardi di dollari, fu affrontato con grande concentrazione, mentre era maggiormente coinvolgente l'obiettivo di un nuovo ordine economico internazionale e si cominciava a parlare di beni pubblici globali, nonché di un impegno maggiore delle istituzioni finanziarie globali, a cominciare dalla Banca mondiale. L'interesse andava al di là degli addetti ai lavori ed erano chiari i collegamenti tra l'alleviare le condizioni del servizio del debito e la disponibilità di maggiori risorse per gli interventi pubblici in settori essenziali con la possibilità pure di ridurre il fenomeno delle migrazioni. Purtroppo, pur registrandosi passi avanti, i progressi delle misure adottate non sono stati finora particolarmente rilevanti, anche per la mancanza, dalla parte cosiddetta laica, delle istituzioni e dei governi, di un impegno pari a quello del mondo cattolico e con la disponibilità di mezzi maggiormente adeguati. Nel frattempo, le crisi finanziarie globali e regionali, quelle dell'energia, le epidemie, le guerre, i blocchi verificatisi

nelle catene di produzione anche a seguito del Covid hanno aggravato il contesto e reso ancor più complesso l'aiuto ai paesi in questione; di qui la necessità che si arrivi a condoni quanto meno parziali dei debiti. La conferenza internazionale sulla sicurezza alimentare, della cui progettazione ha parlato ieri la premier Giorgia Meloni nell'incontro con Papa Leone XIV, evoca di fatto, come accennato, il tema del debito e le strategie per il clima e la natura, per la prevenzione delle catastrofi. Si può sostenere ciò che si vuole sui regimi dei Paesi massimamente indebitati, sulla corruzione, sugli arricchimenti personali, sulle autocrazie ma qui è in ballo la vita di milioni e milioni di persone che non può non avere l'assoluta priorità. Riprendere e rilanciare meccanismi e procedure, regolatrici e giurisdizionali, per affrontare anche con sanatorie il problema del debito è urgente, pur trovandosi una parte del globo, a cominciare dall'Occidente, in una situazione in cui il diritto internazionale appare a volte al crepuscolo anche se non si discute ancora di rifondazione come si tempi di De Vittoria e Grozio, non si parla più di regolare la globalizzazione e si manifestano tendenze protezioniste e isolazioniste. Quasi nessuno parla più o scrive di un nuovo ordine economico globale, ad eccezione di chi giustamente ne rileva l'esigenza nel campo strettamente monetario. Le istituzioni finanziarie internazionali sembrano, in questa fase, assenti e ai rapporti multilaterali tra Paesi sembra sostituirsi una scelta multipolare da parte dei maggiori di essi. In un contesto del genere, come accennato, è ancora più difficile sostenere il "perdono" del debito e introdurre forme regolatrici e giurisdizionali a tale scopo. È del pari difficile che si comprenda fino in fondo l'importanza per gli stessi Paesi avanzati di un deciso impegno sul debito.

È sperabile che i richiami della Chiesa e le parole di Pontefice riportino alla consapevolezza diffusa dell'attualità di questo problema. Forse proprio per l'accumulo di impatti negativi, oggi potrebbero delinearsi le condizioni perché i Governi si impegnino sul debito adeguatamente nell'interesse degli stessi Paesi rappresentati, superando la sensazione di una condizione di "spes contra spem". Insomma, il debito dei Paesi poveri come questione globale che richiede misure non procrastinabili; come una delle misure per la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%



# Il petrolio è ancora Re Tra guerre e dazi il barile non conosce crisi

Mentre gli aerei americani sganciavano bombe sui siti nucleari iraniani, il prezzo del greggio è balzato a 76 dollari. Con previsioni fino a 200. Poi la tregua, il crollo e le tariffe: resta determinante per l'economia mondiale

**ANDREA BASSI  
E GIANNI BESSI**

# M

ai visto nulla del genere. Sette bombardieri B2 Spirit che sganciano bombe sui siti nucleari iraniani. Tutti a chiedersi se gli ayatollah avrebbero chiuso lo stretto di Hormuz, da dove passa il 30% del greggio mondiale, con la certezza di

mandare in tilt l'economia globale e rinfiammare l'inflazione. Nelle prime ore dell'attacco gli analisti a vaticinare di balzi di prezzo fino a 200 dollari al barile. Poi una tregua imposta ai contendenti e una strizzatina d'occhio da parte dell'imprevedibile presidente americano agli



Peso:30-70%,31-27%

stessi iraniani, con una sorta di via libera informale a vendere tutto il petrolio che vorranno alla Cina, e tutto è passato. Una settimana di ordinaria follia. Con il prezzo del barile balzato a 76 dollari e poi repentinamente crollato a 65. Paura e sollievo per l'economia globale in un battito di ciglia. Trump che muove le sue portaerei come pedine di una scacchiera, isauditi che, come da copione, mantengono un silenzio enigmatico, Russia e Cina spettatori.

### LA DIPENDENZA

Ma c'è un dato essenziale che continua a passare quasi inosservato: quanto il mondo ancora dipenda quotidianamente dal petrolio. Nessun altro elemento naturale ha agito come forza trasversale tra politica, economia, società, ambiente, relazioni internazionali. Il petrolio non è solo una risorsa: è un potere. È sia sostanza fisica che simbolica del mondo moderno. Il Re Petrolio non si è limitato a fornire energia: ha dettato agende, provocato guerre, plasmato imperi e sbriciolato altri. Con i suoi 37 miliardi di barili all'anno alimenta il cuore di un mondo che ancora oggi non riesce a immaginarsi davvero senza. Hormuz, si diceva. L'aorta che parte dal cuore della produzione nelle sabbie del Golfo Persico: Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait, Emirati Arabi Uniti. Le magnifiche cinque del Golfo Persico hanno sotto i loro piedi oltre il 60% delle riserve petrolifere provate mondiali. Dall'altra parte della scacchiera ci sono i grandi consumatori: Cina in primis, con oltre 15 milioni di barili al giorno, seguita dagli Stati Uniti, che pure hanno riconquistato il ruolo di grande produttore grazie allo shale oil, ma non hanno abbandonato la fame energetica. L'India avanza silenziosamente, e l'Europa resta la più vulnerabile alle dinamiche del mercato globale. Il petrolio, però, non è solo carburante. È materia prima, secondo alcune stime, di oltre 70.000 prodotti della chimica e della plastica. Dal tessuto tecnico delle nostre scarpe sportive al flacone dello shampoo, dai fertilizzanti agricoli ai farmaci, alla cosmesi fino ai chip, ai pannelli solari e alle pale eoliche stesse: viviamo letteralmente immersi in un

mondo petrolchimico. E poi ci sono le sue arterie: oleodotti che attraversano interi continenti - dalla Siberia all'Europa, dal Mar Caspio al Mediterraneo. Le rotte marittime, veri teatri strategici globali: appunto Hormuz, la porta di uscita di oltre il 30% del petrolio trasportato quotidianamente, o se ci spostiamo allo stretto di Bab el-Mandeb, che collega il Mar Rosso al Golfo di Aden, dove agiscono i ribelli Houthi dello Yemen, fino al Canale di Suez o le strette vie di Malacca. Le grandi petroliere, enormi, lente, vulnerabili, sono strumenti geopolitici prima ancora che logistici. In loro si nasconde il prezzo della pace e della guerra. Basta ricordare la cosiddetta "flotta fantasma" di Putin. Parlare del petrolio è diffi-

cile. Lasciamo stare l'avventurarsi nelle previsioni del suo esaurimento. Oggi chi lo studia spesso si concentra su tre lati: economico, ambientale, tecnico. Altri lo demonizzano, altri ancora lo mitizzano. Ma pochissimi ne colgono la natura totale. Perché il petrolio è onnipresente, anche dove crediamo di esserne liberi. E la più grande delle sue contraddizioni si manifesta nel suo prezzo. Non segue una logica lineare, non è una formula chimica, né una legge fisica. A volte dipende dai costi di produzione, o dalla raffinazione, a volte dalle aspettative economiche o dalle tensioni geopolitiche, pandemie, altre ancora dalle dichiarazioni dell'Opec o da guerre. Ma può anche essere frutto di una speculazione finanziaria lontana migliaia di chilometri dal primo pozzo. Il venerdì 13 giugno 2025, proprio il giorno in cui Israele ha lanciato un'offensiva su vasta scala contro l'Iran, alla borsa Ice di Londra, i contratti futures sul Brent hanno registrato un picco di 1.243.109 scambi. Considerando che ogni contratto rappresenta 1.000 barili, significa che in un solo giorno ne sono stati scambiati virtualmente oltre 1,24 miliardi. Nel frattempo, al di là della variazione del prezzo, la produzione globale effettiva di petrolio è attestata ai soliti circa 104 milioni di barili al giorno. E la domanda è praticamente allineata. Non c'è quindi una crisi fisica, né scarsità reale. È il dominio del "paper barrel", il barile di carta. Una finanza del petrolio che moltiplica all'infinito i volumi scambiati, rialza o abbassa i premi di rischio, alimenta aspettative, e - soprattutto - si muove sotto il segno del dollaro americano. Insomma, il suo prezzo si alza, si abbassa, anticipa, crolla, rimbalza. E spesso non risponde a nulla di ciò che lo produce. Non c'è una regola.

Il petrolio ci domina due volte: nella vita quotidiana e nei nervi della finanza globale. Oggi si parla di transizione, di rinnovabili, di abbandono delle fonti fossili. Ma troppo spesso si dimentica che gran parte di questa narrazione riguarda solo la produzione elettrica che rappresenta appena il 20% del consumo energetico finale globale. E il restante 80%? È ancora dominato dal petrolio. Ma chi è davvero pronto a farne a meno? Chi può rinunciare a tutto ciò che esso sostiene, senza una reale, concreta, standardizzata e globale alternativa - ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile? Qui sta il punto. Perché, se continuiamo ad usarlo ignorando le conseguenze, ci condanniamo al collasso climatico. Ma se lo abbandoniamo bruscamente, il rischio è quella che è



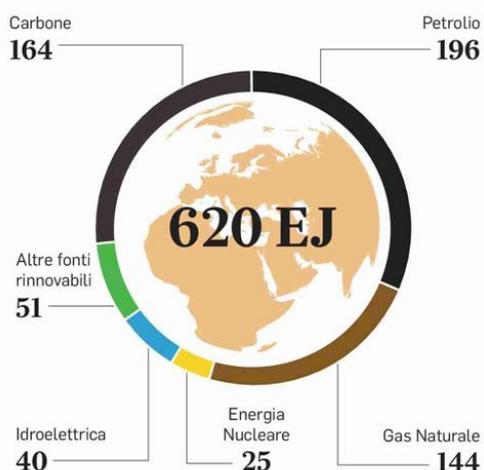
stata definita "l'apocalisse silenziosa": un crollo sistemico, invisibile, ma devastante. Un risveglio brusco in un mondo impreparato, dove ci accorgeremmo - troppo tardi - di quanto eravamo e siamo ancora legati al Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

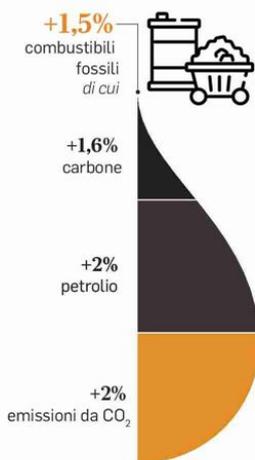
# L'80 per cento dell'energia globale è ancora legato agli idrocarburi che vengono usati anche per produrre 70mila beni diversi

## CONSUMO MONDIALE DI ENERGIA PRIMARIA 2024

Valori in Exajoule\*

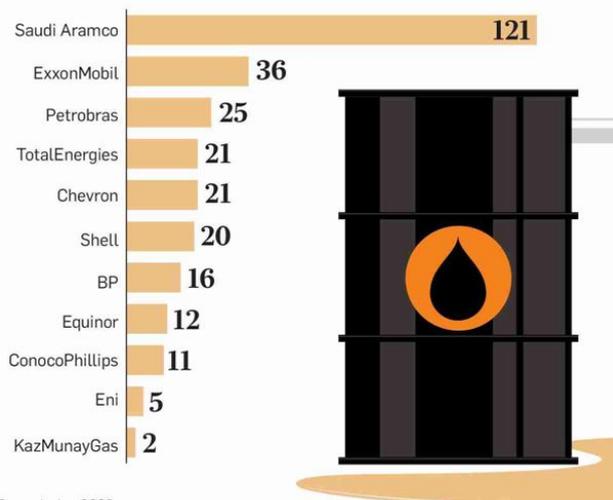


## Raffronto 2024 su 2023



## I PROFITTI DELLE COMPAGNIE DI PETROLIO E GAS

Valori in miliardi di dollari



Fonte: Statistical review of world energy 2024

\*EJ ovvero Exajoule pari a un miliardo di miliardi di joule; elaborazione dal Rendiconto finanziario della Security and Exchange Commission 2023



Peso:30-70%,31-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# L'altra migrazione I giovani industriali puntano all'estero

Negli ultimi dieci anni quasi duemila imprenditori under 35 hanno lasciato l'Italia. Le mete sono gli altri Paesi europei ma anche Stati Uniti e Vietnam per scommettere sull'innovazione digitale e finanziaria. Senza dimenticare ristorazione e turismo

**FRANCESCO  
 PACIFICO**

**F**

uga di cervelli, di braccia e di imprenditori. Ad accendere un faro sulla questione è stata Maria Anghileri, presidente dei giovani di Confindustria. All'ultimo Convegno annuale di Rapallo ha tuonato: «Noi vogliamo restare qui, metteteci in condizione di restare e di innovare». Ammettendo che tra i suoi colleghi «rischia di prevalere la libertà di andarsene». Quindi ha richiamato le istituzioni e ha aggiunto che senza politiche nazionali ed europee destinate a incentivare «la natalità, l'istruzione e l'innovazione», «continueremo a regalare ai nostri concorrenti collaboratori e nuovi imprenditori che poi costruiscono le proprie famiglie altrove». Cioè all'estero. Sì, perché un pezzo sempre più rilevante nella fuga di cervelli dall'Italia riguarda proprio i nostri imprenditori under 35.

**LA VOGLIA DI RISCHIARE**

L'Istat ha calcolato che nell'ultimo decennio il nostro Paese sta vivendo una nuova

emigrazione, con numeri e ritmi ormai non diversi da quelli registrati negli anni Settanta. Hanno abbandonato l'Italia oltre 1,2 milioni di persone. Secondo la fondazione Nord Est circa la metà (550mila), quando sono partiti, avevano tra i 18 e i 35 anni. E tra questi 1.860 sono giovani imprenditori.

Luca Paolazzi, coordinatore del gruppo Cnel sull'attrattività dell'Italia per i giovani, ha studiato il fenomeno e non fatica a tracciare un identikit di questi expat: «Sono persone con un bagaglio culturale più forte, con più coraggio, con più voglia di rischiare. Che a ben guardare sono tutti valori imprenditoriali». Sulle motivazioni alla base di queste scelte, l'economista - in passato a capo dell'ufficio studi di Confindustria e direttore scientifico della Fondazione Nord Est - aggiunge: «Le condizioni di lavoro all'estero in molti casi sono migliori. Ma a spingere questi imprenditori ad andare fuori non sono, o

non sono soltanto le riduzioni di natura fiscale, i minori oneri sociali o gli incentivi per insediare laboratori e uffici. All'estero sono considerati a tutti gli effetti imprenditori, portatori di innovazione e creatori di valore, non manovalanza che, vista l'età, deve fare a tutti i costi la gavetta. Come invece avviene in



Peso: 38-64%, 39-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

Italia. Non è un caso che, come si evince da uno studio della nostra Fondazione Nord Est, circa due terzi del campione intervistato definiscano "improbabile" un loro ritorno a casa».

Al momento non valuta il rientro neppure Floris Lucio Panico, classe '87, ingegnere che dopo laurea e master a Milano ed esperienze di tirocinio e lavoro a Taiwan e a Londra, opera dal 2021 in Vietnam. «Sono arrivato ad Hanoi per guidare la divisione digitale in un'importante azienda locale di software. Parallelamente ho fondato una mia società di consulenza per aiutare le aziende che vogliono rifornirsi qui, nelle loro attività di supply chain». Panico ha aperto un ufficio pure a Milano, ma anche per motivi familiari vede il suo futuro prossimo saldamente in Asia. «C'è sempre stata in me la voglia di uscire dall'Italia. Mi sono guardato intorno e ho scelto il Vietnam perché è un po' l'underdog di quest'area. Il suo obiettivo di crescita per il 2025 è dell'8 per cento, da noi è dello 0,7. Sempre qui posso mantenere due stipendi, quello di manager e quello di imprenditore, in Italia sarebbe vietato».

#### INUMERI

Circa duemila imprenditori in fuga possono sembrare sempre pochi rispetto ai numeri generali di questa nuova emigrazione. Ma per capire l'impatto sul sistema Paese basta ricordare quanto ha stimato l'università Liuc in uno studio coordinato dalla rettrice Anna Gervasoni: ogni anno lo Stato vede letteralmente evaporare 3 miliardi di euro, spesi per formare, dall'asilo alle specializzazioni post universitarie, i giovani che se ne sono andati all'estero. Tre miliardi, un punto e mezzo del nostro Pil, che finiscono per incentivare la crescita dei nostri diretti concorrenti. Senza dimenticare - in questo lunghissimo cahier de doléances - il mancato gettito fiscale generato dalle aziende in fuga, le assunzioni che si sarebbero potute realizzare, lo sviluppo tecnologico, le esportazioni di beni e servizi fino al conseguente apporto al Pil. Perché quando va via un'azienda, non c'è soltanto un problema di competenze che si trasferiscono fuori da confini patri: si perdono soprattutto le idee di business, che oggi sono la migliore benzina per resistere e crescere nella competizione globale. Non a caso la Banca d'Italia qualche anno fa ha calcolato che nei territori dove c'è maggiore immigrazione, la natalità imprenditoriale cala in me-

dia del 5 per cento.

#### LE STORIE

Ci sono tante storie di successo tra i giovani imprenditori expat. A Miami Matteo Frascchetti ha lanciato Eight Sleep, una coperta biometrica che si installa su qualsiasi materasso e riesce a tracciare la qualità del sonno, il battito cardiaco e la respirazione, ma può anche refrigerare e riscaldare il letto. A Londra Francesco Simoneschi e Luca Martinetti hanno fondato TrueLayer, una piattaforma di pagamenti elettronici basata sull'open banking, cioè sulla condivisione di dati tra i diversi istituti, destinata ad assistere nelle loro transazioni le stesse banche, le startup fintech, le app di gestione patrimoniale, i marketplace e le piattaforme di gioco. Ad Amsterdam, invece, è nata Wonderflow: Roberto Osti, Giovanni Gaglione e Michele Ruini hanno ideato una soluzione di customer analytics, che estrae informazioni utili dai feedback dei consumatori e supporta le aziende in tutte le scelte per innovare i prodotti o sviluppare attività di customer experience e marketing strategico.

C'è quindi un'emigrazione imprenditoriale che spazia tra la finanza e l'information technology, senza dimenticare la meccanica, l'alimentare e il turismo o la ristorazione. Negli anni scorsi i giovani imprenditori guardavano soprattutto ai Paesi della Ue e agli Stati Uniti, ma adesso il loro raggio si sta allargando. Racconta Federico Vasoli, avvocato che vive a Singapore e aiuta le aziende che vogliono investire all'estero: «Le mete preferite in questa fase restano la Svizzera per una questione linguistica e prossimità geografica o Dubai perché è molto semplice insediarsi. In Asia servono capitali più alti per partire, mentre c'è ancora molto interesse per la Gran Bretagna nonostante la Brexit. Si attende il nuovo programma fiscale in Portogallo, ma la tassazione vantaggiosa sui redditi rende attraente la Spagna. Poi c'è Malta, scelta come sede legale da molte società di giochi. Ma da quando è diventata più "compliant" dal punto di vista fiscale è anche molto più cara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Anghileri,  
presidente  
degli juniores  
di Confindustria:  
«Metteteci  
in condizione  
di restare»**

**Luca Paolazzi  
del Cnel:  
«Per molti oggi  
è improbabile  
il ritorno a casa»  
I rischi per il nostro  
sistema economico**

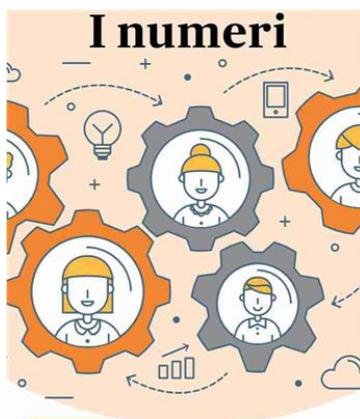




Peso:38-64%,39-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001



**486mila**

le aziende in Italia guidate da under 35 (2025)



**153mila**

le imprese giovanili chiuse negli ultimi 10 anni

**Nel periodo 2011-2023**



**1.860**

gli imprenditori under 35 che sono andati via dall'Italia per aprire aziende all'estero



**550mila**

gli under 35 che hanno lasciato il Paese



**3 miliardi di euro**

il costo annuale sostenuto in Italia per la formazione dei giovani che poi vanno all'estero

Fonti: Fondazione NordEst, Liuc, Unioncamere Withub



Peso:38-64%,39-21%

# Perché l'Italia può aspirare al ruolo di pioniera dell'economia sottomarina

DI RICCARDO CANTADORI\*

L'ambiente subacqueo è il nuovo orizzonte che nei prossimi anni plasmerà le relazioni internazionali, attrarrà l'interesse della ricerca scientifica e creerà nuove opportunità imprenditoriali. Circa l'80% del fondo marino è ancora inesplorato e, paradossalmente, è disponibile una mappatura più completa e precisa della superficie di Marte che dei nostri fondali oceanici. Le esplosioni ai gasdotti Nord Stream, avvenute all'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, hanno evidenziato l'importanza strategica delle infrastrutture marine, ma anche la loro vulnerabilità.

Il 9 giugno il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha preso parte al vertice sul *Mediterraneo connesso*, organizzato a Nizza a margine della Terza Conferenza delle Nazioni Unite sull'Oceano, dove ha annunciato che nel 2026 l'Italia ospiterà il primo Forum Euromediterraneo sull'acqua.

Oleodotti, gasdotti, rigassificatori e cavi di telecomunicazione (che Tajani ha definito «le autostrade del nostro tempo») giacciono sui fondali marini e richiedono una sorveglianza costante e accurata, condizione scontata in ambito terrestre e aereo, ma estremamente complessa nel contesto subacqueo. Per garantire un approvvigionamento di energia continuo e sicuro, comunicazioni globali efficienti e una gestione sostenibile delle risorse minerarie marine, è imprescindibile investire in ricerca, innovazione tecnologica e nella collaborazione tra ambiti civili e militari.

L'esplorazione degli abissi richiede di affrontare difficoltà simili a

quelle che si presentano nella ricerca spaziale, aprendo l'opportunità a sinergie che possono accelerare il progresso in entrambi i settori. Lo spazio e l'ambiente sottomarino sono strettamente connessi alla sicurezza e alle telecomunicazioni e stanno emergendo come nuove frontiere per l'estrazione di materie prime rare. A differenza dello spazio, l'economia subacquea è ancora solo parzialmente contesa, coinvolge pochi Paesi e presenta una cornice legislativa in via di definizione. Si stima che entro il 2030, il mercato globale della subacquea raggiungerà 400 miliardi di euro. Un volume d'affari comparabile a quello che oggi muove l'economia spaziale (la cosiddetta Space Economy). Il fondale marino si sta quindi rapidamente affermando come scenario in cui si incontrano (e scontrano) interessi geopolitici, accademici e ambizioni di startup e di aziende innovative. L'Italia può coglierne le opportunità e prepararsi ad assumere il ruolo di pioniera.

Nel 2023 a La Spezia è stato istituito il Polo nazionale della dimensione subacquea (Pns), in cui attori come Marina militare, Leonardo e Fincantieri sono protagonisti. Una fondazione presieduta dalla senatrice ligure Roberta Pinotti, già ministro della Difesa e sottosegretario nei governi Renzi e Gentiloni, ha il compito di coordinare le attività pubbliche e private coinvolte nel Polo. A distanza di appena un anno e mezzo dalla sua costituzione, il Pns si è già imposto come riferimento per ricerca, sviluppo e innovazione nel mondo subacqueo, con l'avvio di 18 progetti in 18 mesi per un totale di 115 milioni di euro, grazie al contributo di 22 università e centri di ricerca, 11 grandi aziende, 34 piccole e medie imprese e 22 subfornitori.

Il 4 giugno di quest'anno Confindustria La Spezia ha ospitato l'evento *Il Polo nazionale della dimensione subacquea, nuove sfide e opportunità per le imprese*. Durante l'incontro l'ammiraglio Cristiano Nervi, responsabile operati-

vo del Pns e direttore del Centro di supporto e sperimentazione navale (Csn) della Marina militare, ha illustrato gli obiettivi strategici del Polo e ha presentato le opportunità di partecipazione per le imprese nei progetti innovativi. La senatrice Pinotti ha ricordato che «siamo primi in Europa ad aver messo insieme una realtà con tali e tante competenze», evidenziando l'importanza di estendere questa realtà anche all'ambito civile, prospettando per l'Italia un ruolo di rilievo «a livello mondiale». Mario Gerini, presidente di Confindustria La Spezia, ha espresso l'ambizione di «costruire una vera e propria filiera italiana della subacquea», ribadendo l'impegno di Confindustria a «continuare a sostenere il comparto».

Iniziative come quella del Polo nazionale della dimensione subacquea hanno il merito di fare confluire in progetti innovativi e strategici la grande capacità innovativa di tante piccole e medie imprese italiane che contribuiscono al tessuto economico del Paese. Tra sicurezza nazionale, innovazione tecnologica e investimenti privati, il mondo sottomarino presenta numerose opportunità che l'Italia non deve perdere. (riproduzione riservata)

\*Alumni Bocconi



Peso: 34%

## CONTRARIAN

### PER I DAZI E IL RISIKO LA DATA CHIAVE È MERCOLEDÌ 9 LUGLIO

► Il prossimo 9 luglio è una data *signanda lapillo*, per ora non si sa se con la matita nera o rossa, perché si dovrebbe decidere sui dazi americani (salvo proroghe) e, passando dal macro al micro, il Tar del Lazio si pronuncerà sul ricorso presentato da Unicredit contro l'attuazione, con un Dpcm che ha dettato specifiche istruzioni e impegni, del golden power relativamente all'ops sul Banco Bpm. Dopo due giorni si terrà l'annuale assemblea dell'Abi nella quale intervengono, oltre al presidente Antonio Patuelli, il governatore Fabio Panetta e il ministro Giancarlo Giorgetti. Sarà anche l'occasione per fare il punto pure su quest'ultima materia. Della scadenza macro, come noto, si discute diffusamente e si valutano tutte le ipotesi partendo dalla possibilità di un'intesa dell'Unione con gli Usa sull'istituzione di dazi del 10%, a eccezione di specifici settori.

Minore interesse esercita la prevista pronuncia del Tar che riguarderà il merito, avendo in precedenza l'Unicredit rinunciato a sollevare una questione di urgenza per ottenere una sospensiva. Eppure questa seconda vicenda riveste una particolare importanza non solo per le parti della controversia, ma in linea generale, dal punto di vista della regolazione e dei rapporti tra le norme e i controlli dell'Unione e quelli nazionali. Diventa fondamentale come il Tar deciderà, fermo rimanendo che, ovviamente, la pronuncia potrà essere impugnata con ricorso al Consiglio di Stato oppure potrebbe porsi, in teoria, una questione di costituzionalità ovvero l'esigenza, da parte del medesimo Tar, di conoscere il parere della Corte europea di Giustizia per gli impatti a livello comunitario, mentre è in corso a opera della Commissione Ue un esame, per i suoi fini, dell'attuazione del golden power per valutare la conformità della stessa attuazione ai principi e alla normativa comunitari. Ma potrebbe anche registrarsi una decisione che la parte ricorrente accetta e l'iter si conclude.

Da questi punti di vista è benvenuta una pronuncia giurisdizionale, se non altro perché inizia a fare giurisprudenza. Ovviamente tutto sarebbe stato diverso se la progettata acquisizione di Bpm fosse stata oggetto di una verifica preventiva intendendosi pervenire a una soluzione consensuale. Ma tant'è. Si è preferita la strada della

non consensualità, come è nel diritto dell'Istituto offerente, naturalmente con i *pro* e i *contra*. Ma siamo ancora sul terreno applicativo. È comunque necessaria, traendo spunto da questo caso, una sistematizzazione della normativa e dei controlli quanto meno a livello nazionale. Da tempo stiamo ripetendo che di una generale rivisitazione della normativa degli assetti istituzionali europei vi è assoluto bisogno. Si è ritenuto opportuno specificare da parte di autorevoli esponenti - il governatore Panetta, il presidente Patuelli - che non si vuole una deregolamentazione bensì una semplificazione, intendendosi verosimilmente l'eliminazione, innanzitutto, de «il troppo e l'vano», come nel Giustiniano dantesco con riferimento al *Corpus*. Un'opera del genere dovrebbe innanzitutto indicare un ordine di priorità. Se il golden power mira a proteggere gli interessi strategici nazionali, tra i quali si fa rientrare anche la tutela del risparmio, allora - condivisibile o no che sia questa scelta che però avviene con legge - l'esame della conformità a tali interessi deve essere il *primum* di quelli di competenza delle diverse autorità. Non può accadere che dopo che queste hanno deciso sopravvenga la valutazione secondo il golden power che potrebbe rimettere tutto in discussione. È il famoso rasoio di Occam che lo imporrebbe dal punto di vista della logica. Pur sperando, dunque, in una pronuncia chiarificatrice del Tar, ugualmente resterà in piedi l'esigenza di una complessiva revisione normativa sostenuta anche da altre valide motivazioni. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

# Record di occupati ma non per i giovani

di ANNA MARIA CAPPARELLI

**N**on è un mercato del lavoro per giovani. L'occupazione cresce in Italia, ma non per tutti e per gli under 30 il posto è ancora un miraggio. A maggio, secondo gli ultimi dati Istat, si è registrato un aumento degli occupati (sia su

base mensile che tendenziale) che hanno raggiunto quota 24 milioni e 301mila.

a pagina VIII

# Boom di occupati Ma un giovane su 5 non trova lavoro

di ANNA MARIA CAPPARELLI

**N**on è un mercato del lavoro per giovani. L'occupazione cresce in Italia, ma non per tutti e per gli under 30 il posto è ancora un miraggio. A maggio, secondo gli ultimi dati Istat, si è registrato un aumento degli occupati (sia su base mensile che tendenziale) che hanno raggiunto quota 24 milioni e 301mila. A trainare la crescita i dipendenti permanenti (16 milioni e 420mila) e gli autonomi (5 milioni e 223mila), in flessione invece quelli a tempo determinato.

Rispetto ad aprile l'Istat ha rilevato 80mila unità in più (+0,3%) e a essere premiati sono stati uomini, donne, dipendenti permanenti, autonomi e coloro che hanno almeno 50 anni d'età. Il tasso di occupazione è così salito al 62,9%.

In rialzo anche il numero di chi è a caccia di un'occupazione (+7,1%). I più penalizzati sono i giovani per i quali il tasso di disoccupazione ha se-

gnato +1,7% raggiungendo il 21,6%.

Tra aprile e maggio, infatti, per i 15-34enni si è ridotta l'occupazione, la disoccupazione è salita nella classe tra 35 e 49 anni, mentre è rimasta stabile nella fascia tra 50 e 64 anni. Stesso scenario su base annua: meno posti per i 15-24enni, situazione stabile per i 25-34enni e incremento nelle altre classi di età. Il tasso di disoccupazione è cresciuto tra gli under 50. Le opportunità di lavoro sono più numerose dunque per chi ha i capelli bianchi. L'esercito degli ultracinquantenni ha toccato infatti quota 10 milioni e 187mila, il doppio se paragonato a gennaio dello scorso anno.

L'andamento positivo del mercato del lavoro si riscontra anche nel trimestre marzo-maggio sul precedente con 93mila lavoratori in più. Rispetto a maggio 2024 sono entrate 408mila nuove unità (+1,7%).

Nell'ultimo anno l'Istat ha segnala-

to anche un incremento di chi cerca lavoro e una contrazione degli inattivi. Non ci sono invece discriminazioni di genere, anzi nell'anno è aumentata la disoccupazione per gli uomini (+0,2%) ed è invece calata per le donne (-0,4%). Un aspetto positivo poi è che la crescita si associa al lavoro stabile: +2,4% per i dipendenti a tempo indeterminato, +3,5% per gli autonomi e -5,5% per le posizioni a tempo.

Al di là delle valutazioni specifiche



per l'occupazione la strada è decisamente in discesa. Su X la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha espresso tutto il suo compiacimento per il quadro illustrato dall'Istat: "an-

cora buone notizie sul fronte occupazione. I dati confermano una crescita costante del numero di persone al lavoro - e dei contratti stabili - che ci porta ai livelli più alti da quando esistono le rilevazioni. Un segnale chiaro: l'Italia sta cambiando passo. Sappiamo che la strada è ancora lunga, ma continueremo a investire con determinazione su lavoro, impresa e crescita. Per costruire una nazione sempre più solida, produttiva e giusta".

Soddisfatto il ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Cresce l'occupazione a tempo indeterminato, con altri 80.000 posti di lavoro in più, diminuiscono i contratti a termine, calano al minimo storico gli inattivi, anche tra giovani e donne. Si tratta - ha sottolineato il ministro - di trend ormai consolidati, che confermano la direzione presa dal governo: le nostre politiche incentivano il lavoro, in particolare quello stabile e il nostro obiettivo è accompagnare sempre di più giovani e donne nel mondo del lavoro». Per il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, «l'economia italiana conferma un percorso di crescita solido, sostenuto in particolare dagli investimenti e dall'attuazione del Pnrr. L'occupazione continua a rafforzarsi, con oltre 140.000 nuovi occupati nel primo trimestre dell'anno e un tasso di disoccupazione sceso intorno al 6%».

In linea la valutazione del segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli, che ha "letto" la leggera crescita dei disoccupati come un segnale «di un mercato più dinamico in cui più persone si rimettono attivamente in cerca di lavoro». Secondo la Cisl però la fragilità del sistema è legata a un aumento di occupazione concentrata in settori «a basso valore aggiunto e a bassa produttività, con effetti negativi sulle retribuzioni e sulla qualità del

lavoro». Così come il segretario della Cisl ha acceso i riflettori sulla questione dei giovani e delle donne. Positivo il commento della Confcommercio che ha evidenziato a margine una vitalità del mercato del lavoro molto superiore alle aspettative. Per l'orga-

nizzazione del commercio è la conferma di «un trend di crescita quasi ininterrotto partito circa quattro anni fa. Il numero di occupati è ai massimi di sempre, sebbene le statistiche disponibili abbiano origine dal 2004».

Neppure Confcommercio è preoccupata per il rialzo dei disoccupati anche nel trimestre febbraio-aprile, perché «questo è da valutare senza particolari allarmi visto che dipende principalmente dal ritorno sul mercato di una parte degli inattivi che, anche per la particolarità di aprile, caratterizzato da molte festività, potevano aver sospeso l'attività di ricerca di una occupazione». Ma l'Ufficio studi dell'associazione ha comunque messo in luce alcune criticità, tra queste la partecipazione ancora bassa delle donne al mercato del lavoro.

Tutti concordi dunque nell'esaltare le performance dell'Italia e anche Eurostat ha confermato l'andamento migliore per il nostro Paese rispetto ai partner Ue. Per quanto riguarda la disoccupazione, infatti, è vero che quella italiana è cresciuta al 6,5% (6,3% la media dell'eurozona), ma se si esclude la Germania (3,7%), gli altri partner hanno fatto peggio con un tasso di disoccupazione del 10,8% in Spagna e del 7,1% in Francia.

*La premier  
 Meloni: «L'Italia  
 sta cambiando  
 passo»*





Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Peso:1-5%,8-49%,9-26%

## Azienda Italia i conti non tornano

di CLAUDIA FUSANI

L'altra faccia dell'Italia, quelli che si vede poco e non si fa sentire. Dice Giorgia Meloni: «L'Italia è un modello, l'economia va bene, potremmo fare meglio ma gli indici fondamentali ci danno ragione». Dice Italo Bocchino, che è stato parlamenta-

re di An e oggi è un po' lo spin Doctor della destra: «Meloni andrebbe candidata al premio Nobel».

a pagina IX

# I conti che ancora non tornano dell'Azienda Italia

di CLAUDIA FUSANI

L'altra faccia dell'Italia, quelli che si vede poco e non si fa sentire. Dice Giorgia Meloni: «L'Italia è un modello, l'economia va bene, potremmo fare meglio ma gli indici fondamentali ci danno ragione». Dice Italo Bocchino, che è stato parlamentare di An e oggi è un po' lo spin Doctor della destra: «Meloni andrebbe candidata al premio Nobel per l'economia». Ultimamente hanno indicato Trump per la Pace, quindi ci sta.

Ora, poiché la destra accusa la sinistra di gufare e basta e la sinistra, da parte sua, magari su alcune cose esagera un po', conviene affidarsi ai dati ufficiali che vanno letti nella loro interezza e contestualizzati. Lo dice anche il presidente Mattarella: «L'Italia si trova in una posizione solida, con fondamentali positivi e, tuttavia, è necessario uno sforzo corale sul progetto di futuro del Paese, aumentando la competitività e creando occupazione di qualità per i giovani». Per dirla più chiara: l'Italia ha 24,3 milioni di occupati, dato oggettivo e incontrovertibile, il massimo storico dal 2004 quando sono iniziate le rilevazioni. E però, dietro quel numero, ci sono altre storie. Come racconta la Caritas nel rapporto di giugno: i giovani lavoratori poveri hanno superato il 30% e l'età media degli assistiti è di 47 anni. Que-

sto significa che il fenomeno dei poor workers, i lavoratori poveri, è ben saldo e radicato. Anche perché si continua a far finta di non vederlo e a dire che, «per quanto le cose possano sempre andare meglio siamo un paese solido e affidabile».

Prendiamo l'Istat, ad esempio. Due giorni fa, come alla fine di ogni mese, l'Istituto ha presentato le stime del mese di giugno. Grame assai: i prezzi, tabacchi esclusi, salgono dello 0,2 e dall'1,9 al 2,1%. L'inflazione dunque continua a correre e la colpa è soprattutto del carrello della spesa, i beni alimentari di cui per l'appunto non si può fare a meno. L'aumento va da 2,7 al 4,2, a seconda del tipo di merce. Au-



Peso: 1-4%, 9-38%

mentano anche i trasporti e i «beni relativi». Per fortuna decelera la corsa dei prezzi dei beni energetici. Magra consolazione: l'aumento passa dal 29,3 al 22,7%. Cioè, aumentano sempre anche se aumentano meno.

Andiamo avanti. La pressione fiscale del primo trimestre 2025 è aumentata dello 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Prendiamo la Caritas. A metà giugno ha presentato il Terzo rapporto statistico da cui risulta che in Italia ci sono «oltre 5,6 milioni di poveri assoluti». Nel report si sottolinea che «quasi un residente su dieci vive in uno stato di povertà assoluta (il 9,7% della popolazione). Così oggi in Italia si contano complessivamente 5 milioni e 694 mila poveri assoluti, per un totale di 2 milioni e 217 mila famiglie. «Poveri assoluti» vuol dire che non dispongono delle risorse necessarie per una vita dignitosa, che non possono avere alimentazione adeguata, abbigliamento, un tetto sulla testa. Consideriamo poi che da queste statistiche in genere sono tagliati fuori i nulla tenenti totali che neppure vengono recensiti. Un capitolo del Rapporto è dedicato ai lavo-

ratori poveri, cioè persone, soprattutto giovani sotto i quaranta anni, che lavorano ma non arrivano a fine mese. I «giovani lavoratori poveri» superano il 30% e l'età media degli assistiti è scesa a meno di 48 anni.

Chiunque può trovare pagine e pagine di questi dati. Restiamo però ai dati più semplici, più verificati perchè più oggettivi lasciando fuori la propaganda. Tra il 2019 e il 2024 l'Istat ha rivelato una perdita del 10,5% del potere d'acquisto degli stipendi. Il rapporto dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (OIL) segnala che dal 2008 al 2024, l'Italia ha registrato un calo dei salari pari all'8,7% tra i paesi del G20. Lo stesso Rapporto precisa che nel 2024 c'è stato un leggero recupero (+2,3%) grazie probabilmente al taglio del cuneo fiscale per i redditi fino a 35 mila euro. Comunque vada siamo a -8%.

Pochi giorni Alessandra Ghisleri esaminava su La Stampa i dati di alcuni sondaggi da cui risulta che il 40% degli italiani sta economicamente peggio di un anno fa. Più del 60% degli italiani pensa che il governo non abbia fatto granché, anzi molto poco, per mi-

gliorare il quadro economico del paese. Alla realtà economica si aggiunge poi quella percepita e che di sicuro risente anche del contesto internazionale pieno di incertezze. Così la casa, che era un bene rifugio, «adesso è vista come una fonte di incertezza perchè vestata dalle tasse e dalle spese fisse». Per non parlare di ciò che chiedono gli industriali: meno costi dell'energia, meno burocrazia, tempi certi della giustizia, un programma industriale per l'Italia. Buona parte di queste erano le riforme previste dal Pnrr che però non sono state fatte. Ecco, ma di questa Italia qua si parla poco, anzi mai. Visto che va sempre tutto bene. Da premio Nobel, appunto.

*Mattarella:  
«Fondamentali  
buoni ma al Paese  
manca una visione»*



Il Presidente Mattarella



Peso:1-4%,9-38%

# Emissioni tagliate del 90% nel 2040 scontro politico sull'obiettivo Ue

di **LUCA FRAIOLI**  
a pagina 3



**IL CASO**

di **LUCA FRAIOLI**

## Taglio alle emissioni l'Ue punta al 90% "Target irrealistico"

Sull'obiettivo per il 2040 perplessità Ppe  
La Lega contro Ursula: distrugge l'industria

L'obiettivo rimane ambizioso: tagliare entro il 2040 del 90% le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990. La Commissione Ue non ha fatto marcia indietro e ieri ha confermato i contenuti della sua proposta in tema di lotta ai cambiamenti climatici. D'altra parte, se il bersaglio grosso è raggiungere la neutralità climatica nel 2050 (previsto dalla Legge europea sul clima del 2021) non si vede come lo si potrebbe centrare senza una accelerazione della decarbonizzazione da qui alla metà del secolo.

Ma il contesto geopolitico dal 2021 a oggi è mutato. Ed è per questo che l'esecutivo dell'Unione ha introdotto una maggiore flessibilità, riguardo agli strumenti da usare per raggiungere il 90% di tagli entro i prossimi 15 anni. Tra questi, il ricorso, a partire dal 2036, a crediti di compensazione internazionale del carbonio nel computo delle emissioni: la Ue potrà acquistare "crediti" da azioni green svolte all'estero fino a una quota massima del 3% delle emissioni nette dell'Ue nel 1990 (equivalente a circa 145 milioni di tonnellate di CO2).

Inoltre, la Commissione propone, all'interno dell'Emission Trading System (Ets), in cui le singole aziende possono vendere o acquistare "quote di emissione", dei meccanismi per aiutare i settori difficili da decarbonizzare.

Misure che non hanno risparmiato al governo europeo le critiche di una parte del mondo politico e produttivo. A cominciare da quella, al solito felpata, del ministro italiano per l'Ambiente e la sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin: «La priorità dell'Italia è evitare che la definizione di nuovi obiettivi climatici riproponga impostazioni ideologiche, target e scadenze che non siano sostenibili dalle famiglie e dalle imprese europee che devono essere competitive nel mondo... L'Italia ha già avanzato proposte concrete: dall'uso dei biocarburanti al dare maggior peso alla contabilizzazione delle

iniziative sulla decarbonizzazione che i Paesi europei realizzano in Paesi terzi».

Una linea condivisa dall'intero Partito popolare europeo, che aveva sollevato non poche perplessità sull'obiettivo del 90%. La flessibilità introdotta dal commissario europeo al clima, il popolare Wopke Hoekstra, dopo consultazioni con i Paesi membri, dovrebbe servire proprio a incassare il via libera del Ppe. Tanto che ieri nel presentare il piano Hoekstra ha messo le mani avanti: «Siamo ambiziosi, ma anche pragmatici e flessibili. È una transizione enorme e quindi è della massima importanza essere non dogmatici su come raggiungere il successo». E sulle misure ha precisato: «Consentiremo una quantità limitata di crediti di carbonio, di alta qualità e verificabili, al di fuori dell'Unione europea. In secondo luogo, integreremo le rimozioni permanenti di carbonio europee nel sistema Ets. Ad esempio, una cartiera europea che immagazzina CO2 per la bioenergia può effettivamente generare e vendere quote, ricavando così profitti dall'Ets». Chi si oppone al provvedimento fa leva sulla possibile crisi produttiva e occupazionale. «Per tagliare le emissioni del 90% entro il 2040 occorrerebbe una vera rivoluzione industriale in soli 15 anni. Ma non ci sono le condizioni», è la reazione di Eurofer, l'associa-



Peso: 1-2%, 3-34%

zione degli industriali siderurgici europei. E secondo la Confederazione europea dei sindacati «è estremamente irresponsabile fissare un obiettivo così elevato senza un piano per le sue conseguenze sulle nostre industrie e sulla sua forza lavoro».

In Italia la presidente della Commissione Ursula von der Leyen finisce nel mirino della Lega, che in una nota la accusa di voler «distruggere l'industria italiana ed europea». Il piano viene definito «l'ennesima follia di questa Ue, che prosegue sulla strada che ha messo in ginocchio imprese, lavoratori e famiglie di tutto il continente». Alle critiche risponde Teresa Ribera, socialista spa-

gnola e vicepresidente della Commissione con delega alla Transizione green: «La codardia politica sta ostacolando gli sforzi europei per affrontare gli effetti della crisi climatica», ha detto ieri in una intervista al *Guardian*. «Non si può dire alla gente che il cambiamento climatico è il grande problema esistenziale della nostra generazione e poi aggiungere: "Mi dispiace, non faremo nulla"».

IL CALENDARIO

2050

**Neutralità carbonica**

Azzerare le emissioni di gas serra. È l'obiettivo finale fissato dalla legge europea sul clima del 2001

2040

**Meno 90%**

Tra quindici anni il continente dovrebbe ridurre del 90% le emissioni di gas serra

2035

**Meno 55%**

Entro dieci anni le emissioni dovrebbero essere ridotte così



Peso:1-2%,3-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

# Il dossier Poco lavoro rincari e scaffali vuoti il conto è 25 miliardi

Dall'agricoltura all'edilizia per Allianz l'economia italiana è tra le più colpite nella Ue Orsini teme il crollo della rete elettrica

di GIUSEPPE COLOMBO

## LA FRENATA

### Il Pil perde oltre un punto "È il doppio dell'Europa"

Le ondate di calore che stanno attraversando l'Italia impatteranno sulla crescita. Meno giornate lavorate per il caldo, giù il Pil. Secondo uno studio di Allianz Trade, il prodotto interno lordo si ridurrà quest'anno dell'1,2% (pari a



25 miliardi). Più del doppio rispetto alla media europea (-0,5%) e in misura molto maggiore rispetto a Francia (-0,3%)

e Germania (-0,1%). «Le temperature elevate - scrivono gli analisti - riducono sensibilmente la produttività del lavoro e incidono in modo significativo sulla crescita economica». A causa del caldo, l'Organizzazione internazionale del lavoro stima una perdita del 2,2% delle ore lavorative potenziali a livello globale, pari a circa 80 milioni di posti di lavoro a tempo pieno

## LE BOLLETTE

### Caro-energia per le imprese "Ora monitoriamo i mercati"

Le imprese rischiano un aumento delle bollette. In particolare quelle energivore: acciaierie, cartiere, aziende della ceramica e del vetro, oltre a quelle dell'alimentare e della metallurgia. Per il presidente di Assocarta, Lorenzo Poli, «è un



momento di forte preoccupazione e attento monitoraggio dei mercati elettrici, con particolare riferimento a quelli di Francia e

Germania, che stanno facendo registrare prezzi record e che potrebbero avere effetti anche sui prezzi in Italia». Nei primi due giorni di luglio si è registrato un prezzo medio dell'elettricità di 129,6 euro per megawattora rispetto a un prezzo medio mensile che a giugno è stato di 107,9. Se le temperature si manterranno sui livelli degli ultimi giorni, il trend dei prezzi a luglio si attesterà sui valori di inizio mese



Peso: 4-21%, 5-26%

**L'ALLARME**

**Torna lo spettro del blackout  
 primi casi da Milano a Firenze**

«Il vero tema sono i blackout, che come abbiamo visto si sono verificati in alcune città», dice il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Il riferimento è alle interruzioni di elettricità che si sono registrate negli scorsi



giorni a Milano e provincia, Bergamo e Firenze a causa dei guasti ai cavi interrati delle reti elettriche di media e bassa

tensione. Il surriscaldamento è legato alle alte temperature e alla domanda in aumento per l'utilizzo dei condizionatori. Anche le imprese sono soggette potenzialmente al rischio blackout, che si verifica quando la produzione di elettricità non riesce a servire la domanda perché quest'ultima è superiore all'offerta in un determinato istante di tempo

**L'AGROALIMENTARE**

**Brucciati due milioni al giorno  
 gli allevatori sono in ginocchio**

Anche gli agricoltori e gli allevatori fanno i conti con il super caldo: ortaggi e frutta bruciati nei campi, mentre nelle stalle cala la produzione di latte. Secondo l'associazione delle imprese agricole, in Lombardia, da dove



arriva metà del latte italiano, le alte temperature stanno causando un calo della produzione del 10%, con punte del 15%. Gli allevatori si

ritrovano a perdere così oltre 2 milioni di euro al giorno. In Piemonte, il caldo ha anticipato la maturazione di 10-15 giorni soprattutto per grano, orzo, pomodoro e uva. Sotto stress le colture di mais e girasole in Umbria. In Toscana il caldo ha bruciato centinaia di chilogrammi di meloni, mentre cresce l'allarme anche per angurie, susine, pesche, pomodori e melanzane

**LA PROPOSTA**

**Stop alle attività nei cantieri  
 e nuove malattie professionali**

Il caldo eccezionale investe anche i cantieri. Per il sindacato delle costruzioni Fillea-Cgil vanno aggiornati i piani operativi di sicurezza in cui è previsto il rischio di stress termico e i tabellari delle malattie professionali Inail. «I



tabellari attuali non tengono in considerazione le conseguenze dello stress termico in una condizione di sforzo fisico

configurabile all'interno di un cantiere», dice il segretario generale, Antonio Di Franco, a *Repubblica*. La revisione - aggiunge - serve «per meglio inquadrare l'effetto del caldo negli infortuni e per il riconoscimento di nuove malattie professionali». Tra le richieste anche una legge organica con l'obbligo di interruzione del lavoro

**-1,2%**

**Il rischio per la crescita**

Secondo le stime di Allianz Trade, il prodotto interno lordo registrerà un calo dell'1,2%

**129,6 euro**

**Il costo dell'elettricità**

Nei primi due giorni di luglio, il prezzo medio dell'elettricità è stato pari a 129,6 euro per megawattora, in aumento rispetto al prezzo medio mensile di giugno (107,9 euro)

**10%**

**La carenza di latte**

In Lombardia, da dove arriva la metà del latte italiano, la produzione è in calo del 10%, con punte fino al 15%



## Pace e 8 per mille Meloni a colloquio con Leone XIV

di **BEI, CIRIACO** e **SCARAMUZZI**  
→ alle pagine 12 e 13



# Meloni da Leone XIV un'ora di colloquio sul futuro dei conflitti

Prima udienza per la presidente del consiglio: comune impegno per la pace. Prevost: proteggere l'ultima parrocchia in Palestina

di **TOMMASO CIRIACO**  
CITTÀ DEL VATICANO

Il tempo di studiarsi. Di intendersi. Una, in teoria, amica di Donald Trump. L'altro assai meno. Dura cinquanta minuti il primo faccia a faccia tra Leone XIV e Giorgia Meloni. In Vaticano. E in uno dei giorni più caldi dell'anno.

«Molto piacere»: si presenta così, la presidente del Consiglio. «Ha fatto tanti viaggi – la saluta il Pontefice – Io invece sono rimasto sempre a Roma...». Meloni sorride: «Io no!», risponde. E ricorda la sua prossima tappa, il summit sulla sicurezza alimentare ad Addis Abeba il 28 luglio. Poi le porte si chiudono, per un appuntamento non ordinario.

Con Jorge Mario Bergoglio il feeling era ormai consolidato, con il nuovo Papa il rapporto è tutto da costruire. È la prima udienza ufficiale, non il primo incontro. La premier aveva salutato il nuovo Papa

alla messa di inizio pontificato. E si era presentata nuovamente in Vaticano di recente, unico capo di governo a prendere parte al Giubileo degli amministratori. Nel mezzo, anche due telefonate a metà maggio, per sondare la possibilità di ospitare in Vaticano negoziati di pace per l'Ucraina benedetti da Trump: Meloni aveva sbandierato la disponibilità vaticana con un impeto del quale il Palazzo apostolico avrebbe fatto a meno. Da allora, la strategia di avvicinamento al Papa venuto da Chicago si è fatta più discreta: l'udienza è stata annunciata solo alla vigilia e commentata da Meloni con un tweet assai conciso: «È stato un piacere e un onore essere ricevuta in udienza oggi da Sua Santità».

La presidente del Consiglio varca la soglia della biblioteca del palazzo apostolico alle 11.30. Lei in-

dossa un tailleur nero, lui la semplice talare bianca (con Sergio Mattarella, che è un capo di Stato cattolico, aveva la mozzetta e la stola rossa). Quando le porte si riaprono, quasi un'ora dopo, Meloni gli presenta la delegazione italiana (i vice-premier Matteo Salvini e Antonio Tajani, il sottosegretario alla Presidenza, il cattolicissimo Alfredo Mantovano, la fedelissima Patria Scurti, l'ambasciatore presso la



Peso: 1-4%, 12-44%, 13-3%

Santa Sede Francesco Di Nitto, il portavoce Fabrizio Alfano). Segue lo scambio dei doni. Il Pontefice regala ai ministri e allo staff presidenziale una medaglietta giubilare, mentre alla premier dona una fusione in bronzo sulla pace e la carità. «Un monito particolarmente utile in questo tempo», coglie il segnale Meloni, che riceve anche un libro illustrato su San'Agostino. A sua volta, la leader porge al Pontefice una stampa del Seicento raffigurante la pontificia università romana dove Prevost ha conseguito il dottorato, l'Angelicum. «Cominciamo con gli studi!», sorride il Papa.

A porte chiuse, fa sapere il Vaticano, i due ragionano «del comune impegno per la pace in Ucraina, in Medio Oriente e per l'assistenza umanitaria a Gaza». Come detto, si è già lavorato nei mesi scorsi alla possibilità che il Vaticano ospiti

colloqui tra Mosca e Kiev. Il Papa non esclude che in futuro possa accadere, ma con un paletto già fissato nelle scorse settimane: si deve trattare dell'ultima opzione e il vertice deve tenersi a livello di leader. Fonti non ufficiali ipotizzano anche che il Papa possa inviare un messaggio in occasione della conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina che si terrà il 10-11 luglio a Roma. Di certo, in occasione della sua visita nella capitale Volodymyr Zelensky ha chiesto un colloquio con Prevost.

L'altro nodo è quello di Gaza. Dal G7, la premier insiste sull'opzione di un cessate il fuoco. Leone XIV condivide. Chiede al governo italiano di insistere. Di incrementare se possibile il trasferimento dei bambini palestinesi bisognosi di cure all'ospedale Bambino Gesù e in altre strutture. E di fare il massimo, sul

fronte diplomatico, per tenere al riparo l'unica parrocchia cattolica di Gaza. «Apprezziamo l'impegno della Sede apostolica per la pace in Ucraina, a Gaza e in tutte le aree di crisi», commenta Meloni, assicurando impegno per la «tutela delle comunità cristiane in Medio Oriente».

Scade il tempo, la premier lascia il Vaticano. Salutando il Pontefice con una formula ordinaria, «buona giornata e buon lavoro».

**LO SCAMBIO DI DONI**



**L'opera in bronzo sulla pace**  
 Il papa ha donato ieri alla premier una fusione in bronzo sulla pace e la carità. Ai ministri, invece, ha regalato una medaglia giubilare



**La stampa del Seicento**  
 La premier ha regalato al Pontefice una stampa del Seicento raffigurante la Pontificia università romana dove Prevost ha studiato





Al tavolo del bilaterale in Vaticano tra il governo italiano e Santa sede siedono Giorgia Meloni (2) tra i suoi due vice, Antonio Tajani (1) e Matteo Salvini (3), con l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Francesco Di Nitto (4); di fronte a Meloni il segretario di Stato Pietro Parolin (6). Alla sua destra Paul Richard Gallagher (7), ministro degli esteri del Vaticano e a sinistra Massimiliano Boiardi (5) del desk Italia in Vaticano. Della delegazione italiana faceva parte anche il sottosegretario Alfredo Mantovano



Peso:1-4%,12-44%,13-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



LE IDEE

di ANNALISA CUZZOCREA

## Nordio, la destra che non tollera limiti al potere

Nella visione trumpiana della destra di governo, tutto quello che è limite, è il nemico. Sono nemiche le norme internazionali cui il nostro Paese aderisce da quando sono state scritte, le leggi costituzionali che proteggono i valori fondanti della Repubblica, le istituzioni che non si limitano ad accogliere la volontà suprema del potere esecutivo, esercitando invece

quel ruolo terzo e neutro necessario alla democrazia per preservare i suoi equilibri.

→ alle pagine 18 e 19



IL COMMENTO

di ANNALISA CUZZOCREA

## Per la destra ogni limite è un nemico

Nella visione trumpiana della destra di governo, tutto quello che è limite, è il nemico. Sono nemiche le norme internazionali cui il nostro Paese aderisce da quando sono state scritte, le leggi costituzionali che proteggono i valori fondanti della Repubblica, le istituzioni che non si limitano ad accogliere la volontà suprema del potere esecutivo, esercitando invece quel ruolo terzo e neutro necessario alla democrazia per preservare i suoi equilibri.

Così, il nuovo nemico del ministro della Giustizia Carlo Nordio è il Massimario della Corte di Cassazione. Un ufficio studi che da vent'anni raccoglie le informazioni della giurisprudenza per fornire ai magistrati una cornice il più possibile esaustiva delle leggi che sono tenuti a far rispettare. Per Nordio, semplicemente mettendo in fila i rilievi di alcuni giuristi e costituzionalisti al decreto sicurezza voluto dal governo, quell'ufficio si sarebbe macchiato di «oltraggio al Parlamento» e

«irriverenza nei confronti del capo dello Stato». Avrebbe cioè esondato dalle sue competenze per dare una lettura politica di norme cui il governo tiene talmente tanto da averle trasformate nottetempo da disegno di legge in decreto, inventando motivi di necessità e urgenza che nessuno ha neanche provato ad elencare, perché inesistenti.

Rispetto al metodo consueto – la costante delegittimazione di qualsiasi organismo dello Stato non sia semplicemente obbediente ai voleri del potere esecutivo – Nordio ha però fatto stavolta, nell'intervista rilasciata al Messaggero, un notevole salto di qualità. Ha cioè iscritto nella contesa politica il presidente della Repubblica fingendo di non sapere che l'ultimo e più approfondito vaglio costituzionale di una legge non spetta al capo dello Stato, ma alla Consulta. E che se i rilievi di costituzionalità di una legge sparissero per il solo fatto di essere promulgata, si potrebbe agevolmente abolire la Corte

Costituzionale.

Ora, non è la prima volta che il Guardasigilli finge di non sapere qualcosa. Ha per esempio finto di non sapere che gli atti coperti da segreto non possono essere divulgati fuori dal ministero della Giustizia, com'è successo nel caso del sottosegretario Andrea Delmastro, finito per questo sotto processo a Roma. Ha finto di non conoscere gli obblighi del nostro Paese nei confronti della Corte penale internazionale, facendo in modo che il torturatore libico Almasri tornasse a casa con tutti gli onori, e su un volo di Stato. Si è detto sorpreso dalla relazione del Massimario della Cassazione, suscitando la risposta della presidente Margherita Cassano, che gli ricorda come non ci sia nulla di nuovo o anomalo in un'attività che va avanti da vent'anni. Finge di



Peso: 1-5%, 18-22%, 19-7%

non conoscere lo stato invivibile delle carceri, limitandosi a promettere interventi che non risolvono nulla nell'immediato e che non rispondono in nessun modo a un fatto urgente: nelle sovraffollate prigioni italiane non si respira e si muore ogni anno di più, aumentano i suicidi tanto tra i detenuti che tra le guardie carcerarie.

Stavolta, però, il ministro della Giustizia ha dimostrato più che mai la sua incapacità di riconoscere lo spazio di neutralità che protegge le istituzioni democratiche dalle forzature della politica. Ha preteso che per il solo fatto di non aver rinviato il decreto sicurezza alle Camere, il capo dello Stato abbia inteso avallarlo. Nonostante

Mattarella abbia esercitato in più punti la sua moral suasion sul disegno di legge sicurezza, prima ancora che fosse trasformato in decreto, ottenendo modifiche su immigrati, madri incinte e bambini in carcere. E abbia ricordato in più occasioni di attenersi alla prassi per cui il Quirinale rimanda una legge al Parlamento -- che può comunque riapprovarla in modo identico -- solo quando ci sono rilievi di «manifesta incostituzionalità». Solo a novembre scorso, ripeteva ad alcuni studenti a Roma di aver dovuto più volte promulgare leggi che riteneva sbagliate o inopportune, perché il suo ruolo di arbitro non gli consente di entrare nel merito. Tutto questo Nordio non può non saperlo, come non può ignorarlo Giorgia Meloni. Che fa trapelare di ritenere scomposte alcune critiche ai giudici, ripete

sempre di non volere uno scontro con la magistratura, ma lascia che i suoi ministri -- a ogni occasione -- attacchino i contropoteri dello Stato o cerchino di piegarli ai voleri della maggioranza. A pensar male, sembra un gioco delle parti. Che dovrebbe almeno avere la decenza di tenere il Quirinale fuori dalla contesa.



# Ius scholae, la mossa di FI “Pronti a votarlo con il Pd”

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

La proposta è destinata a spaccare la maggioranza. E ad alimentare lo scontro ormai quotidiano tra Forza Italia e la Lega. La consegna a *Repubblica* il portavoce azzurro Raffaele Nevi, uomo di massima fiducia di Antonio Tajani. «Se il Pd decide di chiedere la calendarizzazione dello ius scholae - ragiona davanti a un caffè alla buvette - noi siamo pronti ad approvarlo con loro. D'altra parte è un nostro progetto».

Un passo indietro, per comprendere la portata della proposta e pesarne le potenziali conseguenze politiche. È Tajani, un anno fa, a lanciare l'idea di riformare la legge sulla cittadinanza. Lo fa a dispetto della Lega, che subito si oppone. Il duello si consuma durante l'estate del 2024. «Svegliamoci, il mondo è cambiato - dice il vicepremier in un'intervista a questo giornale - il Paese è maturo». Alla fine, è l'intero gruppo azzurro alla Camera a depositare la proposta (primo firmatario il capogruppo Paolo Barelli). A questo punto della storia, però, tutto si arresta. E il testo resta fermo per lunghi mesi a Montecitorio.

Ma cosa ipotizza lo ius scholae? Innanzitutto che un bambino nato in Italia da genitori stranieri possa ottenere la cittadinanza italiana se risiede regolarmente nel Paese e ha ultimato due cicli scolastici (i 10 anni dell'obbligo). Si tratta di uno “sconto” di almeno due anni rispetto all'attuale disposizione, che prevede la possibilità di chiedere il passaporto solo con la maggiore età. Ma non basta: la proposta di FI permetterebbe pure ai bambini stranieri entrati in Italia entro il quinto anno di vita di diventare italiani, anche in questo caso dopo la scuola dell'obbligo. Il terzo tassello è la previsione di accorciare a 18 mesi il termine massimo per ottenere il passaporto.

L'unico partito a mostrarsi disponibile a sostenere la proposta azzurra, almeno fino ad oggi, è stata Azione. Qualcosa, però, sembra ora muoversi anche nel Pd, rimasto scottato dall'esito del referendum sulla cittadinanza. La tentazione, almeno in alcuni settori dei dem, è incunarsi nelle contraddizioni della destra e aprire una riflessione sulla possibilità di votare assieme a Forza Italia e al resto delle opposizioni il testo, anche se giudicato insufficiente.

Il nodo politico, nel centrodestra, resta la Lega. Consapevole della difficoltà, Nevi seleziona parole caute che servono a tendere una mano. al-

meno formalmente, agli uomini di Salvini. «La nostra proposta prevede che si ottenga la cittadinanza solo dopo aver completato la scuola dell'obbligo. Per certi versi è addirittura più restrittiva, perché invece oggi si ottiene automaticamente, al compimento del diciottesimo anno d'età». Però, è lo stesso portavoce di FI ad ammettere che al momento «siamo gli unici nella maggioranza a sostenere il testo». Per questo, intravede una sola possibilità per approvare il progetto: votarlo con il centrosinistra. «Se il Pd chiede di calendarizzarlo, noi siamo pronti a votarlo». E d'altra parte, è stato Tajani ad aver sostenuto di recente che lo ius scholae va approvato. «Bisogna leggere il programma del centrodestra del 2022 - ha detto venti giorni fa - perché al punto 6 si prevede esattamente questo. Mi dispiace, ma è stato approvato da tutti». La Lega ha subito ribadito il suo “no”. Se il Pd e il Movimento aprono, nella maggioranza saranno scintille.

Tajani:  
“Nel programma della coalizione è previsto”  
I dem scottati dal referendum riflettono sull'idea Lega ostile

Nevi:  
“La nostra proposta prevede che si ottenga la cittadinanza solo dopo aver completato la scuola dell'obbligo”



➔ Con lo ius scholae si può fare domanda per ottenere la cittadinanza italiana dopo un ciclo scolastico di dieci anni



Peso: 42%

# Pensioni integrative al palo Giorgetti apre il cantiere “Riforma degli incentivi”

All'assemblea delle imprese assicuratrici il Tesoro promette di mettere mano a una legge “vecchia di vent'anni”

di **CENZIO DI ZANNI**

ROMA

In un Paese che invecchia come l'Italia, dove nel 2050 si conteranno due over 64 su tre persone in età lavorativa, avere una legge vecchia di vent'anni è un lusso che non ci si può permettere. Per questo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lancia l'allarme sulle pensioni integrative: «Sono ancora basate su un quadro normativo definito nel 2005, in un contesto sociale e demografico ben diverso dall'attuale». Risultato: quelle regole vanno riviste, perché le adesioni alla previdenza complementare, «cresciute costantemente», sono «ancora lontane dai livelli di altri Paesi».

Le parole del titolare del Mef suonano come un impegno davanti ai big dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania) riuniti all'Auditorium Parco della Musica di Roma in occasione dell'assemblea annuale, la prima del presidente Giovanni Liverani. Che poco prima mette sul tavolo il suo “Patto per un'Italia protetta”, un pacchetto di proposte che va dall'assicurazione sulle catastrofi naturali alle pensioni integrative, appunto.

L'obiettivo dell'Ania, rilanciato da Giorgetti, è superare quel 38% di iscritti a una pensione privata sul totale della forza lavoro. Quindi rendere più sostenibile la previdenza per «il sistema Paese», come dice il ministro, e per i lavoratori, che già oggi, «nell'era del sistema contributivo puro», ricorda Liverani, scontano «una caduta del tenore di vita tra l'ultimo giorno di lavoro e il primo giorno di pensione di circa un terzo». Almeno per i dipendenti, perché per gli autonomi va peggio.

Come raggiungere questi risultati si vedrà. Nella manovra 2025 si era discusso di una riapertura del semestre di silenzio-assenso per dare il Tfr ai fondi complementari. Poi non se ne è fatto più nulla. Stavolta il governo, spiega Giorgetti, potrebbe intervenire su tre fronti: «Migliorare i meccanismi di adesione alle previdenze complementari; incentivi all'incremento della contribuzione senza necessariamente oneri a carico dello Stato; stimoli alla competizione e a soluzioni più efficienti».

Nel Patto dell'Ania c'è anche un rafforzamento del sistema sanitario pubblico, affiancato da «forme integrative» modello pensioni, e il capitolo delle assicurazioni sulle catastrofi naturali. Per le grandi imprese è già un obbligo dal 31 marzo scorso, per quelle medie lo sarà dal 1° ottobre, per picco-

le e micro-aziende da fine anno. «E non ci saranno proroghe», avverte il ministro delle Imprese Adolfo Urso, che dall'altro lato assicura l'intervento di Mr. Prezzi sulle polizze contro «il timore della speculazione che aleggia sempre». Per spingere le imprese a non eludere l'obbligo, Urso ricorda che è prevista una norma per cui le assicurazioni dovranno «anticipare il 30% del danno per consentire agli imprenditori di ripartire subito». Per Liverani, invece, un numero dovrebbe spingere le polizze: «Solo il 7% delle abitazioni e delle imprese è protetto contro le catastrofi naturali, nonostante il 94% dei comuni sia a rischio frane, alluvioni o erosione costiera, e il 40% degli edifici sia in zone sismiche medio-alte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%



# CALDO ESTREMO IL PD SI SCIIOGLIE

Schlein rimane a bagno tra le correnti del Nazareno  
e pensa a una Direzione in vista di Congresso e Regionali

Aldo Torchiario a pagina 5 ■



Peso: 1-35%, 5-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

# Schlein a bagno tra le correnti Incognita congresso (e Regionali)

Tre nuove componenti in pochi giorni: la segreteria pensa a una Direzione (ma Bonaccini faticherebbe a tenere i suoi) Matteo Ricci dato in svantaggio nelle Marche. Arturo Parisi: «In cifra assoluta gli elettori dem sono poco più del 2022»

## ■ Aldo Torchiaro

Fa talmente caldo, in questi giorni, che persino il Pd rischia di sciogliersi. I giornali pubblicano la mappatura delle correnti quasi cercando di fotografare l'attimo fuggente. Perché tra soli tre mesi i dem potrebbero trovarsi a fare i conti con uno scenario già del tutto diverso: i riformisti annaspano alla ricerca di nuove sponde, stretti tra le posizioni pro-Pal su Israele e pacifiste sull'Ucraina. E poi ci sono le regionali in arrivo per l'autunno: le elezioni in Veneto vengono già date per perse. Quelle in Campania – escluso ormai ufficialmente il ritorno di Enzo De Luca – sono una grande incognita. E perfino nelle Marche, dove la candidatura dell'ex sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, sembrava avviata al successo, la partita si è del tutto riaperta. Un sondaggio Dire-Tecné, con 6300 intervistati tra gli elettori marchigiani, alla domanda sul candidato presidente che voterebbe oggi tra Francesco Acquaroli del centrodestra e Matteo Ricci del centrosinistra, si esprime a favore del primo con una forbice tra il 50,5 e il 54,5%, mentre per Ricci si va dal 45,5 al 49,5%. Complice di questa impreveduta discesa libera nei consensi è la nuova scelta di campo di Ricci. L'enfant prodige delle più sfolgoranti Leopolde, punto di riferimento di Matteo Renzi nelle Marche, ha riscoperto un'anima di sinistra-sinistra. Dopo aver ricevuto la benedizione di Goffredo Bettini già in campagna elettorale, Ricci è diventato il portabandiera del pacifismo nel gruppo socialista e democratico europeo, e per il suo programma da Governatore vuole chiudere a termovalorizzatore e rigassificatori. Un riposizionamento che ha spiazzato gli elettori riformisti nel-

la quarta regione manifatturiera d'Italia. Elly Schlein sta pensando di portare a casa un risultato spendibile per calciare in tribuna la palla del congresso, convocando una riunione estiva della Direzione. A frenare, inaspettatamente, è il presidente del partito Stefano Bonaccini, che sa bene come questa volta la sua corrente potrebbe spaccarsi e non seguirlo. Giorgio Gori, Filippo Sensi, Lia Quartapelle, Lorenzo Guerini, Pina Picierno, Simona Malpezzi e gli altri non sono più disposti a correre in bagno, o sulla terrazza del Nazareno per una telefonata urgente, al momento del voto. Per permettere a Schlein di poter dire che «la Direzione ha deciso all'unanimità», com'era successo con la votazione sul Jobs Act. Schlein d'altronde non si tiene: tornata trionfante dal Pride di Budapest, sta girando l'Italia da una Festa de L'Unità all'altra. Con un racconto ricorrente: «Torniamo a svettare dopo aver toccato l'abisso». Attenzione: chi si loda, s'imbroda. Così mentre la segretaria Dem Elly Schlein si celebra per aver portato il Pd «fuori dal baratro» (se la prende così con Zingaretti, che la sostiene. E con Enrico Letta), qualcuno va a vedere di cosa si sta parlando in termini di voti assoluti. Il Pd del «baratro», quello che alla Camera dei deputati nel 2022 ha preso il peggior risultato di sempre, aveva 5.348.676 voti. Con la tanto decantata cura Schlein, alle ultime europee, il Pd ha ricevuto 5.613.769 voti. Un po' di più, certo, una variazione positiva. Ma numeri che non stravolgono affatto i flussi, consolidando solo di poco il consenso dem e che andrebbero dunque accompagnati da una maggiore sobrietà. Lo richiama anche uno dei fondatori stessi del Pd, l'ex ministro prodiano della Di-

fesa, Arturo Parisi: «Pur plaudendo alle percentuali, non dimenticherei i voti assoluti». Non può certamente essere male interpretato, per chi conosce la politica, il segnale che dà la gemmazione di sempre nuove correnti interne. L'ultima arrivata in ordine di tempo è stata varata l'altro ieri con tanto di madrine e padrini d'eccezione: Marco Tarquinio, europarlamentare da poco sbarcato a Bruxelles, Paolo Ciani, vicecapogruppo dem alla Camera, e Stefania Proietti, governatrice dell'Umbria. Si chiama «Rete civica e solidale» e mette la pace al centro del suo manifesto – anche se, sussurrano i maligni, nel cuore ci sarebbe pure un certo afflato filo-russo. Un passo indietro e troviamo la creatura politica di Alessandro Onorato, assessore capitolino ai Grandi Eventi con un passato nella lista Marchini e un presente in equilibrio tra dentro e fuori il Pd. A dargli una mano non proprio invisibile è il già citato Goffredo Bettini, autentico demiurgo delle correnti più creative del campo largo. Salendo ancora la scala temporale si arriva ai comitati «Più uno» di Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, altra sigla borderline che danza sul confine tra ortodossia democratica e ambizioni extra-Pd. A sostenerlo, oltre a una pattuglia di ex parlamentari dem, ci sarebbe – dicono i ben informati di Montecitorio



Peso: 1-35%, 5-43%

— nientemeno che Romano Prodi in persona. «La sinistra si è allontanata dai problemi delle persone», aveva bacchettato il Professore nei giorni scorsi. E se l'indignazione di milioni di italiani verso la malagiustizia cresce, il Pd prende una posizione ostinata e contraria. Una ex azzurra come Beatrice Lorenzin ieri in aula ha attaccato a testa bassa la separazione delle carriere. «Con questa riforma non si realizza il giusto processo, si affossa la terzietà del giudice e si mette il pubblico ministero sotto l'influenza del potere esecutivo. Si va a intervenire su un tema che, inoltre, era già

stato trattato con la riforma Cartabia, grazie alla quale, senza stravolgere l'assetto costituzionale, è stata tracciata una netta separazione delle funzioni, rafforzando le garanzie del giusto processo», ha detto Lorenzin, vice presidente dei senatori PD, intervenendo in Aula durante la discussione sul Ddl costituzionale sulla separazione delle carriere.



Peso:1-35%,5-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## STORIA RISCRISSA

### Da Ustica a Bologna Terrorismo palestinese ignorato dalla sinistra

■ Giuliano Cazzola a pag. 6 ■

# La sinistra riscrive le stragi d'Italia L'ideologia offusca la verità storica

Guai a parlare delle piste che portano al terrorismo palestinese: la tragedia di Ustica e l'esplosione alla Stazione di Bologna vengono ancora cavalcate contro la maggioranza

#### ■ Giuliano Cazzola

Il 27 giugno è iniziato un periodo della durata di 36 giorni (terminerà il 2 agosto) propizio per l'iniziativa politica, culturale e mediatica dell'opposizione di sinistra intorno ai temi - venuti clamorosamente alla ribalta - dell'establishment guerrafondaio occidentale, nonché delle vicende dello stragismo nero utili a sfruculiare Giorgia Meloni. Insomma, un lungo 25 aprile. Si tratta di due tragiche ricorrenze: il 27 giugno 1980 finiva nelle acque del basso Tirreno, nei pressi dell'isola di Ustica, il DC 9 dell'Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo con 81 persone a bordo, che persero la vita. Il 2 agosto di quello stesso anno un ordigno esplosivo - collocato nella sala d'aspetto della Stazione ferroviaria di Bologna - mandò all'aria un'intera ala dell'edificio, provocando la morte di 85 persone e il ferimento di oltre 200.

Chi scrive ha vissuto da vicino quelle tragedie. Dal 2 maggio di quello stesso anno ero stato eletto segretario generale della Cgil regionale, e mi trovai a contribuire alla gestione immediata delle risposte e delle proteste popolari che la situazione richiedeva. Ovviamente ho seguito le vicende giudiziarie e i loro approdi. Con il passare del tempo, tuttavia, mi sono chiesto più volte se si volesse cercare la verità tout court oppure una specifica ve-

rità politicamente corretta rispetto a narrazioni correnti in quegli anni. Una verità accomodata che è rimasta tale nel corso dei decenni, nonostante le smentite di fior di sentenze.

Nel caso di Ustica, la ricostruzione di Andrea Purgatori nel Muro di gomma - ovvero del duello aereo a colpi di missile, uno dei quali colpisce e abbatte l'incolpevole velivolo civile - non è mai stata provata in sede penale. Gli alti Ufficiali accusati di felonìa sono stati assolti con formula piena, e Purgatori ha potuto evitare una condanna per diffamazione solo perché si era garantito con la formula classica per la quale "ogni riferimento ad eventi o a persone reali deve ritenersi del tutto casuale". Ma certe verità sono troppo difficili da dismettere, tanto più quando una sentenza in sede civile - senza averne alcuna competenza - indica l'ipotesi del missile come probabile. Guai a parlare di bomba collocata nella toilette e chiamare in causa il terrorismo palestinese al soldo dei libici. Anzi, con i tempi che corrono dobbiamo aspettarci che venga coinvolto Israele. In ogni caso, la situazione in corso nel Medio Oriente finirà per inquadrare quella tragica storia nelle peripezie dei nostri giorni. Purgatori resta nella memoria collettiva della sinistra come un impareggiabile maestro del giornalismo d'in-

chiesta, il nostro Carl Bernstein o Bob Woodward.

La vicenda di Ustica è un po' come la telenovela della trattativa Stato-mafia: smentita in giudizio, ma ritenuta vera comunque perché iscritta in una visione ideologica pregiudiziale. Il caso della Stazione di Bologna è diverso: ci sono delle sentenze passate in giudicato che incolpano della strage gli ex Nar. Qualcuno, dopo le ultime elezioni politiche, ha trovato il modo di denunciare un elemento di continuità almeno ideale (le radici dell'attentato) tra le destre eversive e la destra italiana al governo.

Ma anche taluni esponenti di destra sbagliano a sentirsi chiamati in causa dall'iscrizione "strage fascista" incisa nella lapide. In nessuna indagine sullo stragismo di estrema destra sono mai emersi collegamenti con il Msi.

Se ci sono problemi di "album di famiglia" (copyright Rossana Ros-



Peso: 1-2%, 6-34%

sanda), i neofascisti non sono stati i soli. Non intendo – e non sarei in grado di farlo – mettere in dubbio una montagna di sentenze (quella di Paolo Bellini chiude il cerchio) che vanno tutte in una sola direzione; tuttavia anche in questo caso sono rimasto basito quando ho saputo che un assassino e bombarolo internazionale legato al terrorismo palestinese, Thomas Kram detto Carlos, la notte del 1° agosto dormì a Bologna, ma che questa circostanza non fu ritenuta rilevante. Non fu presa in considerazione nemmeno la ricostruzione dei fatti contenuta nel saggio di Rosario Priore, “I mi-

steri di Bologna”, dove vengono indicati moventi e motivazioni che chiamano in causa una vendetta libica nei confronti di un’iniziativa diplomatica svolta in quello stesso giorno dal ministro Zamberletti a Malta. Sulla narrazione ufficiale dei fatti furono sollevati molti dubbi. Oltre a Francesco Cossiga, Giovanni Pellegrino e Andrea Colombo, esisteva un movimento innocentista che riteneva Mambro, Fioravanti e Ciavardini non colpevoli della strage. Nel 1994 personalità politiche e culturali di estrazione diversa costituirono il comitato “E se fossero innocenti?”. Durante i 45 anni

che ci separano da quella tragedia, ho cominciato a trovare strano che – ogniqualevolta emergessero filoni di indagine diversi – i primi a opporsi a ogni tentativo di approfondire altre piste fossero i vertici della benemerita Associazione dei parenti delle vittime. Come se interessasse loro avere conferma di un pregiudizio ideologico, anziché della verità sulla strage.



Peso:1-2%,6-34%

ACCORDO CONFINDUSTRIA-INTESA: 14 MILIARDI PER IL LAZIO

## Orsini: «Sugli investimenti bisogna correre per un Pil al 2%»

Nicoletta Picchio — a pag. 6



**Emanuele Orsini.**  
Presidente di  
Confindustria

# Orsini: «Sugli investimenti bisogna correre per un Pil al 2%»

**Accordo Confindustria-Intesa Sanpaolo.** Per le imprese laziali stanziati 14 miliardi. Il leader degli industriali: «Un sostegno concreto per affrontare le sfide». Barrese: «Incentiveremo innovazione e nuova occupazione»

**Nicoletta Picchio**

Gli investimenti come parola chiave per la crescita. Un obiettivo che vede insieme Confindustria e Intesa Sanpaolo: dopo la firma dell'accordo di gennaio, che ha messo a disposizione a livello nazionale 200 miliardi fino al 2028, continuano le tappe per la declinazione territoriale del protocollo. Ieri si è tenuto a Roma l'appuntamento per presentare l'iniziativa nel Lazio: 14 miliardi per rafforzare la competitività e la produttività, puntando su leve strategiche come la robotica, la digitalizzazione e l'Intelligenza artificiale.

«L'incertezza è un elemento fondamentale, se non si ha certezza sul futuro si aspetta ad investire. Dobbiamo convincere gli imprenditori a farlo», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Bisogna agire e fare in fretta. Si parla di dazi con gli Usa al 10%: «Stiamo sottolineando che non ci sarebbe solo un dazio al 10%, con la svalutazione del dollaro che vale il 13,5% arriviamo al 23,5 per cento. Secondo le nostre stime questo numero può avere un impatto sulla nostra industria di circa 20 miliardi e 118 mila posti di lavoro. Quindi ci preoccupa. Occorre negoziare e puntare su nuovi mercati, a partire dal Merco-

sur ma allargando il raggio a India ed Emirati Arabi», ha sottolineato il presidente di Confindustria.

Uno scenario complesso che rende ancora più importante l'impatto dell'accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo. «Sui mercati conta la qualità di ciò che produciamo. E gli investimenti sono l'unica garanzia per essere competitivi», ha detto Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori dell'istituto di credito. «La tecnologia – ha aggiunto – è un fattore di competitività rilevantissimo, per mantenere alta la qualità del prodotto e per elevare la produttività dell'azienda. Diventa rilevante anche il fattore occupazionale, per questo abbiamo deciso di dare attraverso il credito incentivi a quelle aziende che fanno investimenti tecnologici e associano l'impegno ad assumere».

L'accordo punta a consolidare il rapporto tra banche e imprese, rafforzando la cultura del credito, come ha messo in evidenza il presidente di Unindustria, Giuseppe Biazzo: «sentiamo forte – ha detto – la responsabilità di aiutare le imprese ad essere più competitive».

Tutti hanno concordato che l'accordo Confindustria e Intesa Sanpaolo, avviato con il primo protocollo nel 2009, ha contribui-

to a far evolvere il rapporto banca-impresa, oltre a mettere a disposizione del sistema produttivo un volume di crediti erogati pari a 450 miliardi in 15 anni.

Sugli investimenti Orsini ieri ha rilanciato la necessità di un Piano straordinario che metta al centro l'industria: se ne sta discutendo con il governo e nei prossimi giorni saranno presentate alcune proposte a Palazzo Chigi.

L'obiettivo, raggiungibile, è arrivare ad una crescita del Pil del 2 per cento. Non si può ogni anno correre dietro le leggi di bilancio, è la preoccupazione del presidente di Confindustria: ancora si attende il decreto attuativo dell'Ires premiale. «O potenziamo questa misura, oppure torniamo all'Ace», ha detto. Punto centrale che pesa sui costi delle imprese è l'energia: «sono fiducioso che entro l'estate si possa trovare



Peso: 1-3%, 6-36%

una soluzione», ha detto, rilanciando il nucleare e sollecitando, nell'immediato, il disaccoppiamento tra il prezzo dell'elettricità da rinnovabili da quello del gas.

Barrese ha sottolineato la disponibilità della banca di dare credito: «dal 2020 ad oggi abbiamo erogato 120 miliardi» e si è trovato d'accordo con Orsini sulla necessità di ridurre la burocrazia, che pesa nel nostro paese per quasi 80 miliardi.

Le novità dell'ultimo accordo, che è stato spiegato da Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing Imprese Divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo, riguardano gli investi-

menti in nuovi modelli produttivi ad alto potenziale; l'accelerazione della transizione sostenibile, dei processi innovativi ad alto contenuto tecnologico e dell'economia circolare; l'impatto in ricerca e innovazione, favorendo la nascita e lo sviluppo di start up e Pmi al alto contenuto tecnologico; il piano per l'abitare sostenibile; la crescita delle imprese del Sud, attraverso la valorizzazione della Zes unica del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Si parla di dazi al 10%,  
ma con la svalutazione del  
dollaro del 13,5%  
arriviamo al 23,5%. Un  
numero che ci preoccupa»**



**Accordo per la competitività.** Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e il responsabile divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese



Peso: 1-3%, 6-36%

**IN CALO GLI INATTIVI**  
**Occupati, a maggio**  
**record con 24,3 milioni**

A maggio il numero degli occupati tocca il picco di 24,3 milioni con 80mila occupati in più su aprile e 408mila su maggio 2024. Lo rileva l'Istat: il tasso di occupazione sale al 62,9%. Meno inattivi. — a pagina 8

# Occupazione, a maggio record con 24,3 milioni ma trainata dagli over 50

**Istat**

Su aprile +80mila occupati, tra i senior +124mila, ma le altre fasce d'età arretrano

**Giorgio Pogliotti**

A maggio il numero di occupati tocca il picco dei 24,3 milioni. Si tratta del numero più alto registrato dall'inizio delle rilevazioni Istat (2004), paria 80mila occupati in più rispetto ad aprile e a 408mila in più rispetto a maggio 2024. Tuttavia questo incremento è trainato dagli over 50 anni che fanno segnare +124mila occupati su base mensile e +572mila su base annua. Come conseguenza di questo fenomeno è l'occupazione "permanente" - quella dove è contrattualizzata la fascia di popolazione in età da lavoro più anziana - a crescere maggiormente, sia su base mensile sia su base annua.

Vediamo i dati Istat di maggio: rispetto ad aprile l'aumento di 80mila occupati coinvolge uomini, donne, dipendenti permanenti (+67mila), autonomi (+17mila) e come già detto solo coloro che hanno almeno 50 anni d'età. In lieve calo i dipendenti a termine (-4mila) e tutte le altre classi d'età. Il tasso di occupazione sale al 62,9% (+0,2 punti su aprile). Nel contempo le persone in cerca di lavoro crescono di 113mila unità, la cre-

scita riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione sale al 6,5% (+0,4 punti), quello giovanile al 21,6% (+1,7 punti). Il calo di 172mila unità degli inattivi coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età, il tasso di inattività scende al 32,6% (-0,5 punti).

Passando al confronto su base annua, il numero di occupati supera quello di maggio 2024, di 408mila unità, l'aumento riguarda uomini, donne, i 25-34enni e gli ultra 50enni, a fronte di una diminuzione tra i 15-24enni e i 35-49enni. Gli occupati permanenti crescono di 388mila unità, quelli indipendenti aumentano di 175mila unità, gli occupati a termine calano di 155mila. Rispetto a maggio 2024, si contano 15mila persone in più in cerca di lavoro e 320mila inattivi in meno. La crescita dei disoccupati non è comunque un dato negativo, perché molti scoraggiati hanno ripreso a cercare attivamente lavoro, peraltro ad aprile con le festività, potevano aver sospeso la ricerca.

Dai dati Eurostat emerge che l'Italia con il 6,5% di senza lavoro è leggermente sopra il tasso medio di disoccupazione dell'area Euro che a maggio è

al 6,3%, e dell'Ue dove è al 5,9%. Per i giovani il tasso di senza lavoro al 21,6% è ben più alto del 14,8% dell'Ue e del 14,4% dell'area Euro.

«I dati ci confortano - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - cresce l'occupazione a tempo indeterminato, diminuiscono i contratti a termine e calano al minimo storico gli inattivi». Si sofferma sul dato anagrafico Francesco Seghezzi, presidente di Adapt: «Negli ultimi dodici mesi emerge un dominio degli over 50: la coda delle riforme pensioni occupano le persone per più anni, con effetti per le imprese, in termini di innovazione e produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-20%

## La partecipazione al mercato del lavoro per classi di età

Maggio 2025, dati destagionalizzati

	MIGLIAIA DI UNITÀ	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI
		MAG 2025 APR 2025 IN %	MAR-MAG 2025 DIC 2024-FEB 2025 IN %	MAG 2025 MAG 2024 IN %
<b>15-24 ANNI</b>				
Occupati	1.102	-0,6	-2,3	-4,1
Disoccupati	303	10,1	6	1,8
Inattivi	4.447	-0,4	0,4	1,7
<b>25-34 ANNI</b>				
Occupati	4.243	-0,7	-0,1	0,1
Disoccupati	489	9,4	1,9	12,4
Inattivi	1.445	-0,6	-0,5	-3,5
<b>35-49 ANNI</b>				
Occupati	8.769	-0,1	-0,3	-1,3
Disoccupati	530	6,5	0,2	1
Inattivi	1.985	-2,1	-2	-3,3
<b>50 ANNI E PIU'</b>				
Occupati	10.187	1,2	1,5	5,9
Disoccupati	369	2,8	-3,5	-11,9
Inattivi	17.611	-0,6	-0,3	-1,3
<b>INATTIVI 50-64</b>	4.243	-2,4	-1,5	-6,1

Fonte: Istat



Peso:1-1%,8-20%

MINISTERO DEL LAVORO

## Caldo, firmato il protocollo su ammortizzatori e prevenzione

Firmato al ministero del Lavoro il protocollo sulle emergenze climatiche. Il provvedimento sarà recepito con un decreto ministeriale. La parte sulla cassa integrazione, però, andrà nel primo veicolo normativo utile, in quanto non può essere inserita

all'interno di un decreto ministeriale. Il protocollo si completerà negli accordi territoriali con le parti sociali. —a pagina 8

# Ammortizzatori, orari e prevenzione: firmato il protocollo sul caldo

**Emergenza climatica.** Il testo delle parti sociali coniuga la prosecuzione delle attività lavorative con la garanzia delle condizioni di salute

**Giorgio Pogliotti**

Il Protocollo quadro nazionale sulle emergenze climatiche elaborato in tavoli tecnici dalle associazioni datoriali e dai sindacati confederali è stato firmato ieri al ministero del Lavoro. Il provvedimento sarà adottato con un decreto ministeriale ed attuato con accordi territoriali che verranno sottoscritti dalle parti sociali. Mentre saranno recepite nel primo veicolo normativo utile le novità sugli ammortizzatori sociali: il ricorso «ampio ed automatico» per tutte le ipotesi di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro dovuto alle emergenze climatiche, anche in caso di lavoro stagionale. Con il mancato computo delle ore utilizzate di cassa integrazione ordinaria per eventi «oggettivamente non evitabili» dal limite di durata.

L'obiettivo del Protocollo è coniugare la prosecuzione delle attività lavorative con la garanzia di condizioni di salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro, e delle modalità con cui si lavora. Le parti sociali si sono impegnate ad attivare tavoli contrattuali nazionali settoriali, territoriali o

aziendali, per declinare le buone prassi e le misure necessarie e condivise per le realtà specifiche dei diversi settori. Il ministero del lavoro è impegnato a supportare il sistema produttivo, in relazione alla necessità di modulazione dell'orario di lavoro, nell'orientare i provvedimenti che dovessero condizionarne l'applicazione e per qualificare formalmente le ordinanze, come elementi giustificativi per assicurare alle imprese le tutele contro tutte le eventuali responsabilità (ad esempio quelle connesse con il ritardo della consegna dei lavori legato agli eventi climatici estremi).

«Con la sottoscrizione del "Protocollo Caldo" - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - le parti sociali hanno dato una risposta importante ai lavoratori e alle imprese in un momento certamente eccezionale. Le nostre priorità sono salute e sicurezza durante le attività lavorative, in particolare quelle che devono essere necessariamente svolte all'aperto». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini considera «molto positiva la reazione veloce», si sta andando «verso la via giusta, dan-

do una flessibilità sugli orari di lavoro e sulle protezioni che servono». Uno dei settori più a rischio è quello dell'edilizia. La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio si è detta «pronta a renderlo applicabile al settore delle costruzioni per tutelare la salute dei nostri lavoratori nei cantieri. Ma serve stabilizzare le regole con una legge ordinaria. Il caldo arriva ogni anno, serve una norma stabile per arrivare preparati. Serve anche uno strumento per derogare alle normative comunali per poter anticipare l'orario di lavoro ed evitare le ore più calde e rischiose, riducendo la richiesta di Cig che comporta un costo per lo Stato». Altro settore esposto al caldo è l'agri-



Peso: 1-3%, 8-18%

coltura. Per Coldiretti l'accordo va «completato con la garanzia della Cig in caso di eventi climatici estremi anche per i lavoratori stagionali». Il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, ricorda come tra i «550mila occupati delle imprese aderenti la metà sono esposti in condizioni climatiche critiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Calderone: «Risposta importante a lavoratori e aziende in un momento eccezionale». Reazioni positive dalle imprese**



Peso:1-3%,8-18%

L'AUDIZIONE ALLA CAMERA

## Regina: «Costo energia nodo competitività Ue»

«Il nostro giudizio sul Clean industrial deal non può che basarsi sull'effettiva capacità delle misure previste di rafforzare il sistema industriale europeo e sulla rapidità della loro attuazione. In riferimento alle tempistiche non possiamo che esprimere forte preoccupazione. È il momento di agire». È l'allarme che ha lanciato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, nell'audizione di ieri in Commissione attività produttive della Camera. Il Cid, ha spiegato Regina, prevede ben 53 atti, tra legislativi e non legislativi, con l'ultimo previsto per la fine del 2027. «È facile intuire che le tempistiche del Cid non siano compatibili con l'urgenza che il momento impone».

È fondamentale per Regina evitare comunicazioni o analisi, già evidenziate anche nel Rapporto Draghi: «Non servono atti di indirizzo, ma un salto di qualità operativo, politico e finanziario, con strumenti concreti, disponibili da subito, pensati per essere accessibili a tutto il sistema industriale europeo, non solo a pochi campioni nazionali o a chi ha maggiori margini fiscali». Per Confindustria, ha sottolineato, «il nodo centrale della competitività europea resta il costo dell'energia, che per uso industriale continua a costare in Europa fino a tre volte in più che in altri grandi sistemi economici».

Regina si è soffermato su tre aspetti del Cid: energia e clima, trasporto ed economia circolare. Servono misure strutturali per disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da fonti rinnovabili da quello del gas e strumenti

europei che possano garantire lo stesso campo di gioco per tutte le imprese, a prescindere dal paese in cui operino. È necessario investire in ricerca, sviluppo e produzione di tecnologie low carbon e portarle allo stesso livello delle alternative fossili «solo così il mercato adotterà soluzioni sostenibili, senza bisogno di sostegni continui».

Per Regina è urgente una revisione strutturale del sistema Ets «o lo si corregge o sarà insostenibile» e occorre intervenire sulla direttiva CBAM. Inoltre la riduzione dell'85% delle emissioni entro il 2040 rispetto al 2015 «è incompatibile con la permanenza dell'industria in Europa».

Confindustria ha apprezzato la volontà di semplificare le regole sugli aiuti di Stato per l'energia, ma restano criticità da affrontare. Oggi per esempio interi settori energivori non sono riconosciuti tali: occorrerebbe ampliare le ipotesi di intervento.

Nei trasporti gli obiettivi posti «ci vedono contrari, rischiano di erodere la nostra base produttiva e di esporci a dipendenze estere». Occorre un vero rispetto della neutralità tecnologica, così come è necessario rispettarlo anche nel caso dell'economia circolare: il riciclo non è una soluzione di serie B rispetto al riutilizzo. Per accelerare la transizione circolare secondo Regina occorre sviluppare un vero mercato unico europeo dei prodotti circolari.

—Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO REGINA**  
Delegato di Confindustria per l'energia  
audito ieri in commissione Attività produttive della Camera



Peso: 16%

# Buongiorno

## Giorgia Soros

**MATTIA  
FELTRI**

Italo Bocchino, probabilmente in un eccesso di zelo, o in un accesso di humor, ha suggerito Giorgia Meloni per il conferimento del Nobel per l'Economia, considerato l'andamento dei conti pubblici italiani, dei dati sull'occupazione, sul potere d'acquisto, lo spread e così via. Lo hanno preso in giro tutti, povero Bocchino. Anzi, qualcuno si è proprio indignato. Non so se, investito dell'incombenza, prenderei in considerazione la candidatura, ma il proponente mi ispira fiducia: fu il colonnello della destra moderna e moderata di Gianfranco Fini, e adesso è il bardo della destra antica e stentorea della premier. Anche se poi

tanto stentorea non è, e questa è una delle spiegazioni, forse la più solida, se la barca galleggia. Bisognava ribaltare l'Ue, uscire dall'euro, combattere i mercati, distruggere

le banche, o almeno così diceva Meloni quand'era all'opposizione, e adesso fa tutto con l'Ue, in funzione dell'euro, in sintonia coi mercati e sottobraccio alle banche. Non voglio dire nient'altro che: brava! Per essere accusata di fascismo, è una che sembra avere rubato la politica economica al Pd, diciamo versione Paolo Gentiloni. E infatti Gentiloni, quand'era presidente del Consiglio, fu accusato da Meloni di essere in combutta con George Soros per sostenere l'immigrazione e così favorire la sostituzione etnica con cui abbattere i salari per le tasche degli imprenditori vampiri. Bene: appena approvato un decreto flussi per le aziende da mezzo milione di immigrati, il secondo del suo governo, per il totale di un milione. Nobel non saprei, ma che deliziosa radical chic mi è diventata!



Peso: 9%

**Il taccuino**

**Il Papa yankee  
 e la premier  
 “cristiana”**

**MARCELLO SORGI**

**D**a quando – ed è quasi mezzo secolo – i Papi non sono più italiani, gli incontri tra il Pontefice e il presidente del Consiglio italiano hanno perso quel carattere domestico, familiare, che c’era tra persone che si conoscevano da sempre, avevano frequentato l’Università Cattolica e finivano a parlare di amici comuni e di politica interna. L’Italia, pur rimasto ancora un Paese a larga maggioranza cattolica, ha perso da tempo la caratteristica di essere una colonia metà

vaticana e metà americana, anche a dispetto della sua importanza per una Santa Sede sempre più affacciata sul mondo.

Ma si può dire che il rapporto tra Meloni e gli ultimi due papi in questo fa eccezione. Perché la familiarità tra Francesco e Giorgia fu subito dimostrata dal fatto che la premier si presentò al primo appuntamento insieme con la figlia e di lì in poi la relazione personale tra i due si sviluppò attraverso messaggi sui cellulari, che contribuirono a irrobustirla al di là delle inevitabili divergenze. E perché anche un Papa più protocollare come Leone XIV ha mostrato curiosità per una leader

politica che si dichiara «cristiana», anzi lo urla dai palchi dei comizi. Inoltre la collaborazione con una presidente del consiglio proiettata sugli scenari internazionali può aiutare lo spirito di iniziativa per la pace manifestato da Leone fin dalla sua prima uscita pubblica. Il resto, che poi non è affatto un resto, a cominciare dalla prudentissima legge sul fine vita che il governo sta per far approvare in aula al Senato, in un certo senso viene come conseguenza. E dalla consapevolezza che su vita, famiglia, scuola e insomma su quei “valori non negoziabili”, com’erano definiti dalla Chiesa fino a pochi anni fa, il Vaticano da questo governo potrà trovare l’ascolto che

invece non troverebbe da parte di una sinistra schierata sulla “linea dei diritti” e a tendenza laicista. Com’è nella tradizione dell’alta diplomazia vaticana, il comunicato ufficiale d’Oltretevere ha evitato di far accenno ai due argomenti che potevano risultare «divisivi»: i «diritti umani», cioè il tema del come vengono trattati gli immigrati irregolari; e il rapporto tra Meloni e Trump, il presidente Usa di cui Prevost, il primo americano a vestire l’abito bianco, ha già fatto capire di condividere poco e niente. —



Peso:13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

479-001-001

Dazi al 10 per cento  
scacco al Made in Italy

PAOLO BARONI — PAGINA 13

# Scacco al made in Italy

Impatto fino a 3,3 miliardi per i marchi tricolore  
Gli esperti: "L'incertezza penalizza le imprese"

**IL DOSSIER**  
PAOLO BARONI  
ROMA

**S**e ci va bene l'introduzione dei nuovi dazi statunitensi potrebbe costare all'export italiano di prodotti alimentari e non food all'incirca mezzo miliardo di euro, 489 milioni di euro per la precisione nel caso il fatidico 9 luglio l'asticella della sovrattassa venisse fissata (come pare) al 10%. Gli altri scenari, con dazi del 20, 30, 40 o addirittura al 50% per fortuna non sono più nell'ordine delle cose ma certamente spaventano le nostre imprese perché il conto in quel caso salirebbe progressivamente prima ad un miliardo, poi ad un miliardo e 700 milioni, quindi a 2,5 ed infine 3,3 miliardi di euro. Oltre ai dazi c'è poi la penalizzazione prodotta dal cambio euro/dollaro sfavorevole da mettere in conto, tenendo presente che «nei primi mesi del 2025 la valuta europea si è apprezzata significativamente rispetto a quella americana (+11% tra gennaio e giugno) raggiungendo i livelli più elevati dal 2022».

Sono questi i conti che emergono da uno studio promosso da Centromarca, l'associazione italiana dell'industria di marca che associa 193 imprese tra le più importanti ed attive nei settori del largo consumo (alimentare, bevan-

de, cura della casa e della persona, 2.600 marchi in tutto) che complessivamente sviluppano un fatturato di 67 miliardi di euro occupando direttamente 100 mila addetti. La ricerca, realizzata col supporto scientifico di Nomisma, «in questi giorni sarà condivisa col governo e i rappresentanti del mondo politico», informa una nota. Finirà sul tavolo del governo, che come è noto ha definito «gestibili» dazi del 10%, e pure dell'opposizione che da giorni martella esecutivamente accusandolo di essere «inerme» e di voler condannare il Paese alla recessione.

«L'incertezza sull'applicazione dei dazi preoccupa molto le nostre industrie, sia sul piano economico sia perché non consente un'adeguata pianificazione strategica e nella contrattazione con i buyer statunitensi», spiega il direttore generale di Centromarca, Vittorio Cino. «È una criticità da non sottovalutare se si considera la rilevanza del mercato d'oltreoceano per i beni alimentari e non alimentari prodotti in Italia».

Nel 2024 le importazioni Usa di beni grocery italiani hanno infatti prodotto un giro d'affari di 9,9 miliardi di euro, con una crescita del +161% rispetto al 2014 e un'incidenza dell'11% sull'export complessivo del settore. «È degno di nota il fatto che

nei primi quattro mesi di quest'anno l'incremento a valore è stato del 14% rispetto allo stesso periodo del 2024 - rileva Cino -. Sulla base di queste considerazioni Centromarca sta supportando le aziende con analisi ad hoc e si interfaccia costantemente con i suoi corrispondenti a Bruxelles e con i ministeri competenti».

Lo scenario che disegnano Centromarca e Nomisma non è molto diverso da quello tratteggiato dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che a sua volta fissa al 13,5% la svalutazione del dollaro ed indica quindi al 23,5% il vero dazio complessivo che rischia di gravare sulle nostre imprese, come ha spiegato ieri a Roma margine della presentazione dell'accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo. L'impatto sul nostro export sarebbe così pari a 20 miliardi di euro e metterebbe a rischio ben 118 mila posti di lavoro e per questo «si sta lavorando per mitigare l'impatto degli eventuali dazi: lo stiamo facendo anche con il Governo ha poi aggiunto -. Penso serviranno delle compensazioni per alcuni settori per



Peso: 1-1%, 13-75%

restare competitivi».

Nel campo dei beni di largo consumo il combinato tra dazi e valuta sfavorevole rende infatti più costosi e meno attrattivi i prodotti a scaffale e rischia di compromettere marginalità e volumi esportati. Come reagirà il consumatore nel caso i prezzi dei nostri prodotti dovessero alla fine rincarare? Per scoprirlo Nomisma ha condotto un'indagine su 2.000 americani, da cui emerge che l'85% di loro è consapevole dell'esistenza dei dazi e il 50% che avranno un effetto negativo sugli acquisti. A fronte di un aumento del prezzo del 20%, ovvero il dazio previsto dall'amministrazione Usa al momento del rilevamento, la gran parte dei consumatori ha affermato

che continuerebbe ad acquistare prodotti italiani, ma una quota importante (30-40%) lo farebbe in misura minore. Secondo la ricerca ad essere colpite potrebbero essere le produzioni italiane più facilmente rimpiazzabili con beni realizzati negli States o in altri paesi, mentre l'impatto potrebbe essere più contenuto per i prodotti premium o meno sostituibili (Dop di formagge e vino, marche famose).

Si conferma insomma il timore che da mesi serpeggia soprattutto nel mondo agricolo e tra i produttori di generi alimentari, ovvero che l'introduzione di nuovi dazi da parte degli Usa finisca per favorire le vendite di prodotti che imitano i cibi italiani. Secondo una ricerca presentata da The European House-Ambro-

setti il cosiddetto "Italian Sounding" (ovvero prodotti agroalimentari che imitano nomi, immagini o marchi italiani senza esserlo veramente) potrebbe aumentare fino al 15% passando dagli attuali 7,5 miliardi di euro di controvalore a 8,6, ovvero 1,1 miliardi in più. «Oltre 6 miliardi di euro di alimenti e bevande Made in Italy dei 7,8 complessivi esportati negli Usa - secondo Valerio De Molli, managing partner e ceo di TEHA - sono prodotti che non hanno alternative sul mercato statunitense e perciò difficilmente sostituibili. Se questo può essere un vantaggio in termini di impatto sulle esportazioni, quando i dazi entreranno in vigore faranno crescere l'Italian sounding, un mercato che colpisce soprattutto

i prodotti non sostituibili e che oggi vale 69 miliardi di euro nel mondo, uno in più rispetto all'export agroalimentare italiano». Tuttavia, data l'unicità dell'offerta Made in Italy, la stima realizzata da TEHA è di una contrazione effettiva di circa 300 milioni di euro del nostro export agroalimentare. Il 9 luglio (o forse prima) si vedrà, sperando che poi i numeri non siano così da brividi. —

Con la tariffa base  
 ci potrà essere  
 un contraccolpo  
 da mezzo miliardo



“

**Vittorio Cino**  
 Direttore generale di Centromarca

Le incognite  
 non permettono  
 alle nostre aziende  
 di pianificare  
 e di contrattare  
 con i buyer Usa



“

**Valerio De Molli**  
 Ceo di Teha

Coi dazi in vigore  
 ci sarà una crescita  
 del cosiddetto  
 "Italian sounding"  
 Un mercato che  
 vale 69 miliardi



Peso:1-1%,13-75%

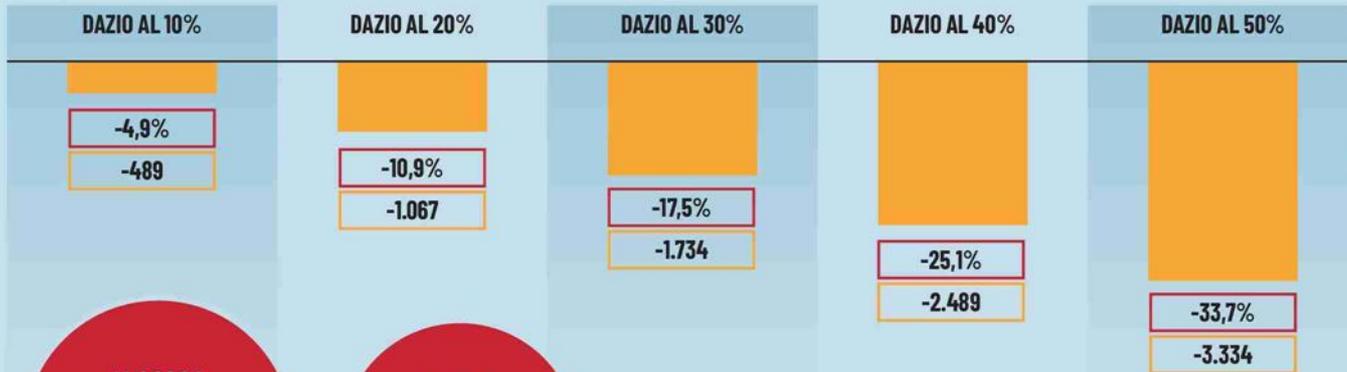
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## IL PESO DELLE TARIFFE SULL'INDUSTRIA ITALIANA

L'effetto di un dazio generalizzato sui prodotti italiani del largo consumo

□ Impatto in termini %

□ Impatto in milioni di euro

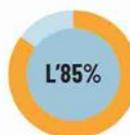


Nel 2024 le importazioni Usa di beni grocery italiani valevano 9,9 miliardi di euro

Una cifra che vale l'11% sull'export complessivo del settore

Con una crescita del 161% rispetto al 2014

Nei primi quattro mesi del 2025 l'export è cresciuto del 14%



L'85% degli americani è a conoscenza dell'esistenza dei dazi



Il 50% pensa che avranno un effetto negativo sugli acquisti

Fonte: Ricerca Nomisma per Centromarca, giugno 2025

Withub



Peso: 1-1%, 13-75%

## IL CASO LATERZA

Gli storici: Valditara  
intimidisce i prof

GIANNI OLIVA — PAGINA 15

La protesta della Società della storia contemporanea e il caso Laterza

# “Basta accuse ai libri di storia Valditara vuole intimidire anche gli insegnanti”

## IL CASO

GIANNI OLIVA



La sequenza dei fatti parla da sola: qualche giorno fa, l'on. Augusta Montaruli (Fdi) solleva la questione di una manuale di storia, *Trame del tempo*, edito da Laterza, in cui a pag. 666 del terzo volume si parla delle origini ideologiche di Fratelli d'Italia mettendole in relazione con il fascismo; il ministro Valditara, in un'intervista del giorno successivo a *La Stampa*, sottolinea che oltre alla “faziosità” del riferimento, il manuale ha il limite di liquidare in poche righe la vicenda delle foibe e di attribuire all'attuale governo una politica discriminatoria sull'immigrazione: preso atto delle vere o presunte inadeguatezze, egli invia una lettera alla Società Italiana degli Editori invitandola, in nome del codice di autoregolamentazione degli editori, a valutare la correttezza delle informazioni riportate dal manuale in questione. Dopo la reazione dell'editore del libro, attraverso una lettera di Giuseppe Laterza, ieri è intervenuta la Società italiana per lo studio della storia contempora-

nea (SISSCo), con un comunicato duro e circostanziato in cui si stigmatizza l'intervento del Ministero, ravvedendovi «una volontà censoria e un intento fortemente intimidatorio nei confronti del manuale in oggetto, dei suoi autori, e dell'editore coinvolto, ma indirettamente anche degli insegnanti che intendono adottarlo». La polemica estiva è servita: se voleva demonizzare il manuale, il fuoco identitario sta sortendo l'effetto opposto di garantirgli una pubblicità nazionale inaspettata e gratuita. Credo che l'editore Laterza e gli autori sorridano (a buon diritto): trasformare un manuale nel bersaglio della censura politica è il modo migliore per reclamizzarlo. L'unico rammarico per *Trame del tempo* è che tutto questo accada all'inizio di luglio, quando le adozioni per il nuovo anno scolastico sono state già archiviate nei collegi docenti di maggio: se la polemica fosse scoppiata due mesi fa, le conseguenze sarebbero state immediatamente percepite nelle graduatorie dei testi adottati.

L'intervento della SISSCo merita tuttavia una riflessione più approfondita, a partire dall'autorevolezza dell'organo: la Società italiana per lo studio della storia contemporanea è stata costituita nel 1990, raccoglie molti dei più

autorevoli storici accademici italiani, è stata presieduta da figure di rilievo, da Claudio Pavone a Raffaele Romanelli, a Luciano Cafagna, a Paolo Pombeni, e dal 2023 è autorevolmente presieduta da Marco De Nicolò, docente all'università di Cassino, studioso di storia delle istituzioni. Il documento della SISSCo pone un problema di forma e uno di merito. Sulla forma, si sottolinea che il codice di autoregolamentazione citato dal Ministero impegna in proprio i singoli editori, e non l'associazione, «alla correttezza delle fonti e dei dati utilizzati»: se fosse l'associazione a doversene far carico, ogni testo dovrebbe essere preventivamente esaminato dall'associazione stessa e ottenere una patente di idoneità prima della pubblicazione. Sulla sostanza, la SISSCo denuncia invece che un intervento ministeriale nel merito delle interpretazioni significa violare «la libertà di insegnamento, patrimonio indisponi-



Peso: 1-1%, 15-60%

bile tutelato dalla Carta Costituzionale negli artt. 21 e 33».

Il vero punto è questo: chi, e soprattutto su quali basi, può stabilire la legittimità di un'interpretazione storiografica? La storia non approda mai alle "verità", per la semplice ragione che la "verità" sul passato non esiste. Il passato lascia documenti, testimonianze, reperti, ma è sempre il "presente" che li fa vivere, che li interroga alla luce delle proprie esigenze e delle proprie sensibilità. Per questo «la storia è sempre storia contemporanea» (Benedetto Croce); e per questo si può continuare a studiare e pubblicare su argomenti su cui da secoli gli storici si cimentano. Lo studioso deve avere una deontologia professionale e una capacità di ricerca, deve fondare ciò che scri-

ve su elementi documentari, ma nella consapevolezza che l'onestà intellettuale della ricerca non impedisce la variabilità delle interpretazioni. Nei manuali scolastici dei prossimi anni si parlerà della striscia di Gaza: se un manuale lo definirà "genocidio" sarà accusato di parzialità? E se parlerà di "legittima operazione di sicurezza israeliana" pure? E chi stabilirà la demarcazione tra il vero e il falso? Una commissione nominata dal Ministero, che cambierà orientamento con il cambio delle maggioranze?

Siamo seri. Smettiamola con le polemiche identitarie d'agosto (oltretutto, anticipate). Lasciamo che a giudicare i libri di testo siano i docenti che li adottano, i quali non scelgono in base a ciò che c'è scritto a pag. 666, ma analiz-

zando l'impostazione generale, la presenza di apparati iconografici adeguati, la ricchezza di documenti e di letture storiografiche, la fruibilità della narrazione. Sono loro a usare il manuale: e sanno come sceglierlo. —

## S Il testo della lettera della SISSCo

La Società italiana per lo studio della storia contemporanea (SISSCo) apprende che il ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha inviato una lettera all'Associazione italiana degli Editori invitandola a valutare la correttezza delle informazioni riportate nel manuale di storia *Trame del tempo*, opera di Caterina Ciccopiedi, Valentina Colombi, Carlo Greppi e pubblicato dall'editore Laterza. Il ministro ritiene che talune valutazioni espresse nel volume siano non veritiere e dunque lesive degli impegni assunti dagli editori con il codice di autoregolamentazione. La SISSCo ravvede nell'intervento del ministro, e dunque del governo, una volontà censoria e un intento intimidatorio nei confronti del manuale in oggetto, dei suoi autori e dell'editore coinvolto, ma indirettamente anche degli insegnanti che intendano adottarlo, di altri autori di manuali scolastici e della stessa associazione degli editori, indebitamente chiamata a svolgere un ruolo di controllo che non gli è proprio né è consentito da alcuna norma, essendo i manuali scolastici doverosamente liberi da ogni vincolo autorizzativo. Il codice di autoregolamentazione, difatti, impegna in proprio i singoli editori, e non la loro associazione, al rispetto del pluralismo, alla non discriminazione e alla correttezza «delle fonti e dei dati utilizzati», non certo alla verifica della correttezza delle valutazioni o interpretazioni proposte nei manuali scolastici. La SISSCo deplora fortemente l'intervento del ministro, perché riconosce in esso un atto potenzialmente lesivo delle libertà di espressione e della libertà di insegnamento, patrimonio indisponibile a base del nostro vivere civile tutelato dalla Carta costituzionale (artt. 21 e 33). Tali libertà trovano il loro limite solo nella Costituzione repubblicana e nelle leggi che le regolamentano, nonché nell'esercizio della giurisdizione da parte della magistratura, chiamata eventualmente a tutelare tanto quei diritti quanto chi dal loro esercizio si sentisse eventualmente lesa. **MARCO DENICOLÒ** —



Dalla parte di Laterza La società degli storici contemporanei interviene nella polemica del governo contro il libro di storia "Trame del tempo"

## S Così su La Stampa



Lo scorso 29 giugno La Stampa ha pubblicato l'intervista al ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara che accusava gli editori di fare propaganda e di pubblicare libri di storia faziosi



Peso: 1-1%, 15-60%

**L'AMBIENTE**

**Emissioni, il compromesso  
 che fa litigare l'Europa**

MARCO BRESOLIN — PAGINA 21

D'accordo i socialisti. La Lega attacca: "Von der Leyen vuole distruggere l'industria".

# Compromesso Ue sulle emissioni Stabilito il taglio al 90% entro 2040

**IL CASO**

**MARCO BRESOLIN**

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Commissione europea fissa una nuova tappa nel percorso di decarbonizzazione che prevede di azzerare le emissioni di CO2 entro il 2050: dopo aver deciso che gli Stati membri dovranno ridurle del 55% entro il 2030, Bruxelles ha infatti stabilito un nuovo traguardo per il 2040, quando sarà richiesto un taglio del 90% rispetto ai livelli registrati nel 1990. La mossa era attesa, ma non scontata, visto che negli ultimi giorni si era intensificato il pressing del fronte più scettico che teme un forte impatto socio-economico delle politiche green.

Lo stesso Emmanuel Macron aveva suggerito un rinvio dell'obiettivo, ma la Commissione ha deciso di andare avanti comunque, pur introducendo alcuni margini di flessibilità per andare incontro ai Paesi più in difficoltà. «I cittadini eu-

ropei - ha spiegato la presidente Ursula von der Leyen - sono sempre più sensibili all'impatto del cambiamento climatico e si aspettano che l'Europa agisca. Oggi dimostriamo di essere fermamente convinti del nostro impegno a decarbonizzare l'economia entro il 2050 con un percorso pragmatico e realistico».

Il risultato è un compromesso che ha il sostegno di socialisti («Una scelta cruciale che non poteva essere rinviata», secondo il dem Antonio Decaro, presidente della commissione Ambiente all'Europarlamento), ma che fa storcere il naso agli estremi: se per le destre l'obiettivo è troppo ambizioso («Una follia che mina la competitività», dice il governo ungherese), i Verdi esultano per la decisione di fissare un obiettivo giuridicamente vincolante, ma sono preoccupati per le concessioni fatte dalla Commissione (per l'eurodeputata Benedetta Scuderi «la flessibilità è deludente»). Ora inizieranno i negoziati tra i governi e all'Europarlamento, dove il Partito popolare europeo non è affatto convinto della misura e potrebbe giocare di sponda con le destre per ridurre il livello di ambizione. Contraria la Lega, che attacca: «È l'en-

nesima follia di questa Ue, che anziché cambiare rotta rispetto alle scelte disastrose degli ultimi anni, prosegue sulla strada che ha messo in ginocchio imprese, lavoratori e famiglie di tutto il continente. Ursula von der Leyen vuole distruggere l'industria italiana ed europea».

«Con il target climatico che prevede una riduzione delle emissioni del 90% entro il 2040 siamo chiaramente ambiziosi, ma siamo anche pragmatici e flessibili sulle modalità per raggiungerlo», ha spiegato Wopke Hoekstra, commissario europeo per il Clima, che appartiene alla famiglia dei cristiano-democratici. Tra le misure di flessibilità, la Commissione consentirà agli Stati membri di acquistare crediti di carbonio anche al di fuori dell'Unione europea: in sostanza potranno "compensare" il mancato raggiungimento dei loro obiettivi sostenendo finanziariamente progetti "green" in altre zone del mondo. Una pratica che Greenpeace definisce «riciclaggio di CO2 offshore», ma che Hoekstra difende perché i progetti dovranno essere «di alta qualità e verificabili». La flessibili-



Peso: 1-2%, 21-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

tà, in questo caso, sarà limitata al 3% delle emissioni.

Gli Stati avranno inoltre la possibilità di compensare il taglio delle emissioni tra i vari settori economici. Il commissario ha spiegato che «potranno compensare le difficoltà in un settore specifico, come quello dell'uso del suolo, con la riduzione delle emissioni nei settori dei rifiuti e dei trasporti».

Inoltre, saranno riviste anche le regole del sistema Ets per lo scambio delle quote di emissioni all'interno dell'Ue: un'azienda che immagazzina CO2, per fare un altro esempio, potrà generare e vendere quote di emissione, ricavando così profitti dall'Ets, un meccanismo che oggi non è previsto, ma che secondo la Commissione incenti-

verà le imprese a investire in questo senso. —

**55%**

La riduzione di anidride carbonica degli Stati membri entro il 2030

**3%**

La percentuale di flessibilità delle quote emesse per i Paesi Ue

**Alvertice**  
 Ursula von der Leyen è presidente della Commissione europea da dicembre 2019. La politica tedesca è membro della Cdu. È stata ministra durante tutto il periodo in cui Angela Merkel è stata cancelliera



NICOLASTUCAT / AFP



Peso:1-2%,21-40%

LE IDEE

Quella sedia vuota  
che deride la cultura

VIOLA ARDONE — PAGINA 23

QUELLA SEDIA VUOTA CHE DERIDE LA CULTURA

VIOLA ARDONE



Come il Michele Apicella di Nanni Moretti impegnato in *Ecce Bombo* a decidere se partecipare o meno a una festa a cui è stato invitato, il ministro Giuli per quest'edizione del Premio Strega avrà pensato che "lo si nota di più" se non si presenta. Forse memore delle ironie dell'implacabile Geppi Cucciari verso un ingenuo Sangiuliano, suo predecessore, che confessò candidamente di non aver letto nessuno dei libri finalisti per cui aveva espresso peraltro il suo voto. O forse perché, come lui stesso ha lamentato, non gli sono stati recapitati i libri a domicilio (disguido a cui si sarebbe potuto facilmente porre rimedio, se comunicato in tempo utile). Fatto sta che il ministro Giuli pare rimasto vittima di un "colpo dello Strega" e che stasera al ninfeo di Villa Giulia ci sarà un posto vacante, un posto importantissimo.

L'assenza del ministro della Cultura al premio letterario forse più rilevante (certamente il più seguito) del nostro Paese celebra una separazione le cui scaramucce vanno avanti da tempo e che hanno dato luogo a più di una frizione tra quelli che dovrebbero essere invece i coniugi di un matrimonio felice: gli artisti, gli intellettuali, gli scrittori, da un lato, e il ministero che di cultura, arte, opere di intelletto e di creatività dovrebbe occuparsi, alla cui tutela dovrebbe essere preposto.

I fotogrammi precedenti di queste "scene da un matrimonio" alla Bergman che rischia di trasformarsi in maniera sempre più preoccupante in "guerra dei Roses" sono legati (solo per ricordare

i più rilevanti) alla scorsa edizione del Salone internazionale del libro di Francoforte, con l'esclusione di Roberto Saviano dalla delegazione ufficiale dell'Italia Paese ospite, e più recentemente alle esternazioni dello stesso Giuli nei confronti di Elio Germano, reo secondo lui di aver osato criticare le politiche culturali del governo, fino alle vibranti proteste di Stefano Massini in seguito al declassamento del Teatro della Toscana (di cui è direttore artistico), con relativi tagli economici. Di litigi tra il Mic e il mondo della cultura insomma ce n'erano stati, e da parecchio, ma la sedia vuota di stasera ha il peso di un divorzio.

Il ministro Giuli ha spiegato di non poter essere presente per partecipare a Berlino a una serie di incontri bilaterali e all'inaugurazione della mostra sui Bronzi di San Casciano, ma allo stesso tempo ha rivelato di essersi sentito offeso per non aver ricevuto i libri in gara, così come tutti gli altri "amici della domenica" ovvero dei membri (circa 400) della storica giuria del Premio, scelti tra scrittori, giornalisti, critici, intellettuali e artisti a cui è affidato il delicato compito di decretare la vittoria del libro dell'anno. Per rimarcare questo sgarbo istituzionale Giuli si è definito ironicamente un "nemico della domenica" e si è detto dispiaciuto di non poter duettare con Geppi Cucciari in questa edizione.

Non possiamo che unirci al suo rammarico per quest'ultima circostanza, ancora più triste però sarà vedere quella sedia vuota, simbolo di uno iato sempre più incolmabile tra chi fa cultura e chi la governa. —



Peso: 1-1%, 23-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**IL COMMENTO**

## Se una vita vale pochi centesimi

MARCOREVELLI

Ricordate le immagini dell'uomo in bicicletta, piegato sotto una pioggia torrenziale, sulle spalle il cubo delle consegne a domicilio? Era il 29 agosto di due anni fa. A Genova. E credemmo, allora, che si fosse toccato il fondo nel trattamento inumano dei lavoratori della logistica. Il nostro Paolo Griseri propose anche, allora, una legge che vietasse il lavoro in

condizioni estreme. Oggi apprendiamo che alla discesa in basso non c'è limite. Una delle più importanti piattaforme per la consegna di cibi a domicilio avrebbe escogitato un sistema di bonus volto a incentivare la propria manodopera a mantenere l'impegno nelle ore più calde. - PAGINA 23

## SE UNA VITA VALE POCHI CENTESIMI

MARCO REVELLI



Ricordate le immagini dell'uomo in bicicletta, piegato sotto una pioggia torrenziale, sulle spalle il cubo delle consegne a domicilio? Era il 29 agosto di due anni fa. A Genova. E credemmo, allora, che si fosse toccato il fondo nel trattamento inumano dei lavoratori della logistica. Il nostro Paolo Griseri propose anche, allora, una legge che vietasse il lavoro in condizioni estreme. Oggi apprendiamo che alla discesa in basso non c'è limite.

Mentre le prime pagine dei giornali sono affollate di notizie sull'«emergenza caldo»; mentre si moltiplicano i casi di lavoratori crollati per effetto dell'afa insopportabile e le Regioni emettono ordinanze per far sospendere le attività all'aperto nei settori più esposti; mentre al ministero del Lavoro si sta per siglare un protocollo d'intesa con le Organizzazioni sindacali per affrontare il problema, veniamo a sapere che una delle più importanti piattaforme per la consegna di cibi a domicilio non solo non ha sospeso le attività nelle fasce orarie più rischiose, ma avrebbe escogitato addirittura un sistema di bonus volto a incentivare la propria manodopera a mantenere l'impegno nelle ore più calde.

Le tabelle proposte - se confermate - sono fran-



Peso:1-4%,23-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

camente agghiaccianti: si va da un incentivo del 2%, all'incirca 5 centesimi, per temperature di 36 gradi; del 4%, ovvero 10 cent, se sale a 38; e dell'8% (20 cent) sopra i 40 gradi. Come dire che mettere a rischio la propria salute, e forse anche la propria vita, è valutato nell'ordine dei centesimi di euro. E d'altra parte i lavoratori in quel caso non sono neppure dipendenti, sono reclutati a chiamata sulla base di un algoritmo, sta a loro - così ragiona il management - decidere sul che fare di se stessi.

Bene ha fatto il Nidil Cgil, il ramo dell'organizzazione sindacale che si occupa dei lavoratori "anomali", a inviare una lettera all'azienda e agli stessi lavoratori, riaffermando l'elementare principio che in caso di ondate di calore particolarmente alto l'attività deve essere sospesa. E ribadendo che la salute viene prima dei bonus, e «nessun compenso può giustificare il lavoro in condizioni di rischio estremo». Ma in questi settori il sindacato è particolarmente debole, il potere contrattuale dei lavoratori bassissimo, e dunque il meccanismo disumano che è stato architettato per spremere le energie anche quando il resto del mondo per prudenza si ferma è difficile da contrastare o da rifiutare.

Quando anche 5 centesimi sono considerati dal datore di lavoro un incentivo efficace per mettere in gioco salute ed esistenza, vuol dire che il mercato del lavoro si è talmente degradato da configurare uno stato a tutti gli effetti "servile", sicuramente ormai al di fuori dalla modernità sociale. E quando

dirigenti d'azienda giungono a concepire come proponibile un modello simile di relazione col lavoro, significa che la coscienza sociale del nostro tempo ha subito un collasso grave, non solo inescusabile ma forse anche irreparabile.

Di fronte a questa situazione, ha ragione Chiara Saraceno che, sulle pagine di questo giornale, ha proposto una qualche mobilitazione dei consumatori, chiamati a rinunciare per ragioni di rispetto e di umanità, alle richieste di consegna nelle ore più calde. Ha ragione, ma rimane un senso profondo di amaro perché questa è davvero un'extrema ratio. Un surrogato rispetto a quelle che dovrebbero, in una società civile, essere le vie maestre per difendere il proprio livello di civiltà: un sano confronto sindacale tra parti con potere reciproco non sproporzionato. E in mancanza di questo un intervento dello Stato a difesa dei gradi minimi di tolleranza nello sfruttamento della manodopera.

Il fatto che le "Legge Griseri" giaccia abbandonata sul fondo di qualche cassetto non invita a sperare. —





## Quella divisa che marchia la sinistra ProPal

DI TOMMASO CERNO

Come in una Roma distopica nel pomeriggio più caldo di questa estate, passeggiando per sfuggire al solleone rovente sui sampietrini, noi italiani qualunque ci siamo imbattuti all'improvviso in una fermata del bus. Sgombra da mezzi, evidentemente in ritardo, stavolta ci siamo soffermati sulla pubblicità che campeggiava davanti ai nostri occhi: un gerarca di fattezze naziste con la fascia al braccio. Ma quella fascia non è quella delle SS ma la

stella di Davide sui colori della bandiera israeliana. L'ultimo oltraggio partorito da quel mondo Pro Pal spalleggiato dalla sinistra italiana che ha trasformato la guerra in Medio Oriente in una campagna antisemita che ha riportato l'odio per gli ebrei nel nostro Paese. Uno schifo subito rimosso seguito da un atto politico che avvalorava l'idea che oggi il nazifascismo del Terzo millennio sia risorto fra i cosiddetti progressisti. Il silenzio di Pd e Cinquestelle, Avs e compagnia cantante su quello che è il simbolo di una battaglia d'odio che ha spinto partiti che si professano democratici a spalleggia-

re i regimi teocratici contro l'Occidente. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

INTERVISTA A SABINO CASSESE

«La relazione contro  
il decreto sicurezza?  
Solo uno spreco  
di intelligenza»

Il costituzionalista  
interviene sulla rela-  
zione del Massimario  
sul decreto sicurezza.

a pagina 4



INTERVISTA A SABINO CASSESE

# «La relazione del Massimario sul decreto sicurezza è uno spreco di intelligenza»

*Il costituzionalista interviene sulle critiche della Cassazione  
«Nessuno nell'opposizione ha letto la relazione  
In Italia si traggono sentenze dalle massime»*

**GIULIA SORRENTINO**

... «Mi riesce difficile giudicare la posizione delle opposizioni, sia perché si tratta di tante e così contraddittorie voci, sia perché temo che nessuno dei suoi membri abbia avuto tempo per leggere le 128 pagine della Relazione». È questo il commento del più noto costituzionalista italia-

no, Sabino Cassese, a cui abbiamo chiesto un parere sulla relazione del Massimario, che si è espresso in senso negativo sul decreto sicurezza, rilevando criticità di «metodo» e di «merito». Un intervento che lo stesso Guardasigilli vede come «improprio, perché l'Ufficio del Massimario ha competenza solo nel raccogliere le massime di giurispru-

denza, in modo da fornire anche ai giudici di merito un'adeguata informazione e un indirizzo possibilmente omogeneo. Questo è un traggo al Parlamento».



Peso: 1-3%, 4-51%

**Come valuta il giudizio del Massimario? Perché tutti dicono che è la Cassazione a essersi espressa? È corretto?**

«Le 128 pagine di cui consta la "Relazione sull'attività normativa" del 23 giugno, numero 33, relativa alle disposizioni urgenti in materia di sicurezza, sono un autentico spreco di intelligenza. Ci si sono dedicate sei componenti dei circa 80 dell'Ufficio del Massimario, facendo un esame analitico di un provvedimento normativo, nonostante che l'Ufficio del Massimario non sia né l'ufficio studi del Parlamento, né l'ufficio studi della Corte costituzionale. Il Massimario ha valutato un provvedimento normativo che è passato attraverso l'esame del Parlamento ed è stato oggetto di ampi Dossier preparati dagli eccellenti Servizi studi dei due rami del Parlamento. Non è sottoposto in questo momento a un esame di costituzionalità della Corte costituzionale che, però, a sua volta, ha un eccellente Servizio studi. C'è da chiedersi quindi perché validissimi giuristi destinino tempo e intelligenza alla raccolta di tutte le possibili critiche di

una legge, svolgendo un compito già affrontato a monte e che potrebbe essere eventualmente affrontato a valle dalla Corte costituzionale».

**Quindi si tratta solo di un parere o di una bocciatura alla legge?**

«Come ho appena detto, si tratta di una relazione puramente conoscitiva redatta da magistrati, ma in una funzione non giudicante, alcuni dei quali si sono già espressi, su pubblicazioni di carattere vario e talora in senso critico, nei confronti del testo. Non è la Cassazione che si è espressa, ma gli autori che hanno firmato il testo, componenti di un ufficio interno, il cui compito fondamentale non riguarda le leggi, come si evince dalla determinazione dei compiti dello stesso Ufficio del Massimario».

**Ritiene che l'intervento sia stato appropriato?**

«Un giudizio di appropriatezza è difficile perché bisognerebbe stabilire in base a quali parametri deve essere stabilita l'appropriatezza. Gli studiosi stranieri che esaminano il ruolo del sistema giudiziario in Italia sono concordi nel giu-

dicare molto negativamente l'uso, invalso in Italia, di trarre dalle sentenze delle "massime", che in molti casi tradiscono la decisione "massimata" e che gli studiosi e i giudici italiani attenti non leggono perché sanno che la decisione giudiziaria va letta dall'inizio e alla fine. Quindi, la prima considerazione da fare è che l'Ufficio del Massimario è un ufficio superfluo, che storicamente si è prestato ad altri fini, principale quello di consentire a magistrati che dovrebbero impegnarsi nell'attività giudiziaria di svolgere attività di studio e di essere assegnati a una sede romana. Posso solo immaginare quello che direbbe Tocqueville, critico della "passion des places", di questo ufficio del Massimario».

**La seconda considerazione?**

«Un altro giudizio di appropriatezza si potrebbe esprimere chiedendosi se sia opportuno dedicare persone tanto esperte all'esame non della giurisprudenza, compito primario, ma della legislazione, visto quello che ho detto prima, e cioè che il Massimario non è né l'ufficio studi del Parlamento, né l'ufficio studi del-

la Corte costituzionale. Un terzo giudizio di appropriatezza potrebbe esprimersi chiedendosi quale sia il carico di lavoro del Massimario e se tante preziose energie sarebbero state meglio usate per accelerare quei processi che in Italia ritardano per anni e danno luogo a un arretrato di milioni di cause».

**Eppure, le opposizioni da subito hanno parlato di flop del Governo...**

«Mi riesce difficile giudicare la posizione delle opposizioni, sia perché si tratta di tante e così contraddittorie voci, sia perché temo che nessuno dei suoi membri abbia avuto tempo per leggere le 128 pagine della Relazione».

*Ufficio del Massimario*

*Si sono dedicati alla relazione sei degli ottanta componenti facendo un esame analitico di un provvedimento normativo*

*La domanda*

*C'è da chiedersi perché validi giuristi impieghino tempo per le critiche di una legge svolgendo un compito già affrontato a monte*

**128**

**Le pagine Della Relazione al decreto sicurezza dell'Ufficio del Massimario**



**Esperto**  
**Il costituzionalista**  
**Sabino Cassese**



Peso: 1-3%, 4-51%

LA «RICETTA» DI CONTE

M5S, non bastava il «buco» del Rdc  
Ci riprovano col reddito minimo

Mineo a pagina 7

LA PROPOSTA

# Dopo il flop della cittadinanza i pentastellati ci riprovano stavolta col reddito minimo

*Dopo aver bruciato 30 miliardi ora vogliono fissare la paga oraria «base» a 9 euro  
E la maggioranza contesta, Rizzetto: «Soluzione populista che non aiuta i poveri»*

GAETANO MINEO

••• Il Movimento Cinque Stelle non demorde. Dopo aver "bruciato" oltre 30 miliardi di euro in quattro anni con il reddito di cittadinanza, Giuseppe Conte e i suoi tornano alla carica con una nuova proposta che continua ad accendere il dibattito politico: il salario minimo legale fissato a 9 euro l'ora.

L'ex premier, alle prese con un partito in evidente difficoltà nei sondaggi, prova dunque a rilanciarsi puntando su un'altra battaglia dal sapore marcatamente sociale. Una strategia che richiama quella già utilizzata in passato, quando il M5S si presentava come il paladino degli ultimi e dei dimenticati dalla politica tradizionale. «Abbiamo raccolto 120mila firme per sostenere questa proposta», dichiara Valentina Barzotti, capogruppo del Movimento Cinque Stelle in commissione Lavoro alla Camera. «Il 70% degli italiani si è espresso favorevolmente al salario minimo. Di fronte a questi numeri, non ci fermeremo e continueremo a portare avanti questa battaglia di civiltà». Per molti osservatori, tut-

tavia, la spinta del M5S sul salario minimo appare più come un disperato tentativo di riossigenare un partito in evidente affanno. Una mossa in piena concorrenza con il Partito Democratico, che tenta di intercettare il medesimo bacino elettorale con una posizione sostanzialmente analoga. Elly Schlein, segretaria del Pd, ha già mosso pesanti accuse al governo Meloni, denunciandone l'immobilismo su una questione che definisce «cruciale per la dignità del lavoro in Italia».

C'è chi vede, però, in queste dichiarazioni più retorica che sostanza concreta. «Prima il reddito di cittadinanza, che si è rivelato un clamoroso fallimento, ora il salario minimo: il M5S e il Pd continuano a proporre soluzioni superficiali e populiste senza considerare minimamente gli effetti collaterali che potrebbero generare sul tessuto economico del Paese», commenta Walter Rizzetto, presidente della Commissione Lavoro della Camera e esponente di Fratelli d'Italia, ricordando, tra l'altro, che «non si può semplicemente calendarizzare una proposta alla Camera quando un tema del tutto analogo

è già in discussione al Senato». Anche le principali associazioni di categoria hanno

lanciato un chiaro segnale d'allarme. Confartigianato Imprese e CNA, recentemente audite dalla Commissione Lavoro del Senato, hanno espresso forti e circostanziate perplessità sull'introduzione di un salario minimo legale nel nostro ordinamento. «Imporre una soglia salariale uni-

ca e indifferenziata significa sostanzialmente ignorare le profonde differenze esistenti tra settori produttivi, territori geografici e specifiche qualifiche professionali», spiegano i rappresentanti delle due principali confederazioni artigiane.

«Questo approccio rigido e centralizzato rischia paradoss-



Peso: 1-2%, 7-36%

salmente di indebolire il potere d'acquisto dei salari, aumentare pericolosamente la frammentazione contrattuale e compromettere quel sistema di welfare contrattuale che è stato conquistato con decenni di paziente negoziazione tra le parti sociali».

Un fatto è certo, a ripensare ai numeri del reddito di cittadinanza voluto dai pentastellati vengono ancora i brividi. Oltre 30 miliardi di euro polverizzati, con risultati quantomeno discutibili in termini di reinserimento lavorativo e di contrasto alla povertà. Per non parlare degli ultimi dati

diffusi dalla Guardia di Finanza che rivelano un quadro a dir poco imbarazzante: ben 62mila persone sono riuscite a truffare il sistema, sottraendo complessivamente 665 milioni di euro alle casse dello Stato.

Un fallimento conclamato che inevitabilmente alimenta i dubbi su qualsiasi nuova misura di carattere assistenzialista o di intervento diretto sui meccanismi del mercato del lavoro. «I dati Istat diffusi confermano inequivocabilmente che per sostenere l'occupazione non servono né il salario minimo propagandato da Schlein e compagni, né i referendum e gli scioperi selvaggi

promossi da Landini, ma piuttosto il buon governo portato avanti con determinazione da Giorgia Meloni», dichiara con il capogruppo dei deputati di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bignami. Per l'esponente del partito della Meloni, i numeri dell'Istat «smentiscono la narrazione catastrofista portata avanti dalle opposizioni e confermano che è bastato mandare definitivamente in soffitta le assurde politiche assistenzialiste di Conte e del Pd per iniziare a collezionare record su record».

*Valentina Berzotti (M5S)*  
*«Abbiamo raccolto 120mila firme per sostenere la proposta. Il 70% degli italiani si è espresso a favore di questa norma»*

**9**  
**Euro**  
 La paga oraria proposta dal M5S



Peso: 1-2%, 7-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

**Acquisizione**

**Hera al 100%  
 di Aliplast**

**H**erambiente, controllata del gruppo Hera (in foto l'ad Orazio Iacono), ha acquisito dal socio di minoranza Rogroup l'intera partecipazione, pari al 20%, in Aliplast di cui ora così il gruppo detiene il 100%. Aliplast

lavora nel riciclo della plastica con ricavi per 150 milioni e una produzione complessiva di prodotti riciclati pari a 100.000 tonnellate. Entro l'anno sarà operativo l'impianto di recupero di Modena per il polietilene ad alta densità.



Peso:5%

ref-id-2074

492-001-001

# Mediobanca, sì al prospetto Mps L'offerta di Siena dal 14 luglio

Si chiuderà l'8 settembre. La quota minima di azioni, via libera dell'Antitrust

di Daniela Polizzi

L'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi su Mediobanca può partire. La banca toscana ieri ha ricevuto un doppio via libera. Il semaforo verde incondizionato è arrivato con largo anticipo dall'Autorità garante della concorrenza. E nelle stesse ore la Consob ha dato l'ok al prospetto di Siena, il più atteso nell'iter autorizzativo di Mps che oggi lo renderà disponibile al mercato. L'offerta partirà il 14 luglio e rimarrà sul mercato 40 giorni per concludersi quindi l'8 settembre, salvo proroghe. L'obiettivo dell'istituto guidato da Luigi Lovaglio e presieduto da Nicola Maione rimane il 66,7% del capitale di Mediobanca, una percentuale che comunque sarebbe rinunciabile, con un cap, cioè un livello al di sotto del quale Mps non intende andare.

Siena si prepara così a tenere a battesimo la prima operazione di grande taglia nel

complesso risiko bancario nazionale che si è acceso a inizio anno. Il mercato guarda all'operazione che ormai si farà. Il titolo del Monte ieri ha chiuso in calo dello 0,26% mentre Mediobanca ha terminato a 18,50 euro (-2,14%) in discesa rispetto ai massimi di 21 euro pre rinvio dell'assemblea a giugno convocata per il via libera all'Ops di Piazzetta Cuccia su Banca Generali. L'appeal sembra essersi perso. Ora lo sconto tra il valore dell'offerta di Mps e la capitalizzazione di Mediobanca è sceso al 3,75%, pari a circa 600 milioni di euro per riportare in parità l'offerta. Bisognerà capire nei prossimi giorni come reagirà il mercato davanti a un'operazione che ormai è in partenza.

Alcuni investitori hanno scelto di lasciare Piazzetta Cuccia, complici i picchi raggiunti dal titolo. La cessione del 3,5% da parte del gruppo Mediolanum aveva fatto scendere dall'11,8% all'8% circa il peso dell'Accordo di consultazione nel capitale che era stato limato anche per l'uscita dei Pittini e degli Acutis. Poi c'è stata la vendita parziale da

parte dei Gavio, tra gli investitori più attivi sul titolo. Nel dettaglio, Beniamino Gavio ha venduto sul mercato 460.943 azioni mentre la holding Aurelia ne ha cedute 150.000, lasciando attiva una serie di opzioni call e put sul titolo Mediobanca.

Intanto, emergono nuovi dettagli sulle interlocuzioni avviate da Unicredit nei confronti del governo tedesco per cercare di mandare in porto l'operazione Commerzbank. Il ceo Andrea Orcel ha inviato alcune lettere al governo tedesco — al cancelliere cristiano-democratico Friedrich Merz, al suo vice e ministro delle Finanze Lars Klingbeil e al dirigente della cancelleria Levin Holle — per mandare un messaggio di apertura. Anche con la disponibilità a fare scegliere a Berlino la collocazione della sede tedesca del gruppo una volta aggregato a Unicredit, visto che Commerz è a Francoforte mentre la controllata di Unicredit, Hvb, ha sede a Monaco, secondo quanto scritto dal quotidiano Sueddeutsche Zeitung. Merz e Klingbeil avrebbero però respinto queste «avance», ha

aggiunto l'Handelsblatt, rimandando la questione alla stessa Commerz e alla sua ceo Bettina Orlopp che più volte non si è certo mostrata favorevole all'operazione di Unicredit. Intanto l'Ops di Unicredit sul Banco Bpm procede al rallentatore (0,11% del capitale e uno sconto appena sotto il 6%). Non c'è ancora un esito finale degli scambi con gli uffici competenti del governo nell'ambito del monitoraggio previsto dal golden power. E Unicredit guarda all'udienza del Tar fissata il 9 luglio in merito al ricorso sulle prescrizioni imposte dall'esecutivo. Il Banco, intanto tira dritto: ha incontrato a Lucca le imprese di Toscana e l'Umbria con il coinvolgimento di 450 imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La lettera di Unicredit**  
Orcel ha chiesto un incontro al cancelliere Merz per discutere dell'affare Commerz

## Le tappe

### L'operazione parte lunedì 14 luglio

**1** L'offerta pubblica di scambio su Mediobanca partirà il 14 luglio e rimarrà sul mercato 40 giorni per concludersi quindi l'8 settembre, salvo prolungamenti

### L'obiettivo resta arrivare al 66,7%

**2** L'obiettivo di Mps è il 66,7% di Mediobanca, una quota che sarebbe rinunciabile, con un cap, cioè un livello, al di sotto del quale Mps non intende andare



Luigi Lovaglio è alla guida del Monte dei Paschi di Siena. A destra, Alberto Nagel, ceo di Mediobanca



Peso: 39%

# Urso: «Un piano per la moda, più export e sostegno alle filiere»

Il ministro alla Rcs Academy. Bellettini (Kering): visione chiara per le sfide

## L'incontro

di **Maria Elena Viggiano**

«Entro luglio sarà presentato il primo disegno di legge per individuare gli strumenti normativi e finanziari al fine di sostenere le imprese del settore moda e facilitare il passaggio generazionale delle competenze». Lo ha annunciato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, in occasione della 6ª edizione del «Fashion & Luxury Talk – Le grandi sfide nel cambiamento» organizzato da Rcs Academy in collaborazione con il «Corriere della Sera». Durante l'evento, introdotto da Barbara Stefanelli, vicedirettrice vicaria del Corriere della Sera e direttrice di 7, è emerso come, in questo momento di forte instabilità geopolitica, il comparto stia affrontando un momento di transizione. Secondo il ministro, tra le motivazioni «la contrazione dei consumi globali, in particolar modo della Cina, e un cambiamento nelle abitudini dei consumatori». Ma ha affermato Diego Della Valle, presidente gruppo Tod's, l'intervento del governo deve essere tempestivo «per non perdere i valori del Made in Italy e l'unicità delle eccel-

lenze italiane». A tal fine bisogna «preservare la filiera, favorire la tenuta sociale e tutelare i territori». Una fase di cambiamento può essere anche un'opportunità se, come sottolineato da Francesca Bellettini, deputy ceo Brand Development Kering, l'atteggiamento è di «speranza fattiva». Anche se è difficile fare un piano di medio o lungo termine a causa delle incertezze della situazione globale, ci vuole «ottimismo, un piano di azioni chiaro e la capacità di mettersi in discussione». Solo così sono possibili delle «evoluzioni, per non buttare via ciò che si è fatto in precedenza, invece delle rivoluzioni». Un focus sulla situazione dei mercati internazionali si è delineato durante il dibattito tra Burak Cakmak, ceo Fashion Commission of Saudi Arabia's Ministry of Culture, e Filippo Bianchi, managing director & senior partner Bcg, che ha aggiunto: «Riusciranno a crescere i brand in grado di rifocalizzarsi in modo rapido sui bisogni dei consumatori». Sempre più attenti alla sostenibilità dei prodotti e alla ricerca di esperienze personalizzate. Un passaggio verso l'«economia esperienziale» che nel lusso riguarda la moda, i viaggi ma anche l'accoglienza. Salvatore Ferragamo, membro CdA Lungarno Col-

lection – ambassador Portrait Hotels, ha raccontato il cambio di destinazione d'uso di un ex seminario arcivescovile diventato il Portrait Milano, «una trattativa durata 9 anni, oggi non è solo un hotel di lusso ma è il salotto dei milanesi». Per Michael Kliger, ceo LuxExperience, che ha come target di riferimento gli acquirenti di e-commerce, «ci rivolgiamo ai consumatori di fascia alta per i quali è fondamentale il tempo, solo se creiamo emozioni possiamo vendere il lusso». Fabrizio Orsolino, partner Bip, ha evidenziato «l'importanza del retail di prossimità, la presenza di prodotti nei negozi fisici favorisce la creazione di una relazione con il cliente finale». Compito dei brand è anche «valorizzare le competenze puntando sulla formazione». Andrea Rosso, sustainability ambassador Gruppo Otb, parla di «un sistema moda fatto di stagioni e attese», invece è da ripensare nell'ottica di «diffondere l'educazione alla sostenibilità e osservare l'evoluzione della tecnologia. Sono interessanti gli sviluppi nel campo delle innovazioni per il riciclo dei rifiuti del comparto». Ma lusso significa anche conoscenza. Attualmente la comunicazione svolge un ruolo fondamentale nel racconto dei brand. Per Rocco

Iannone, creative director Ferrari Lifestyle, «è possibile attuare la brand extension solo quando il brand ha una rilevanza culturale». Tra i partecipanti: Adam Cochrane (Deutsche Bank), Luca Corti (Mastercard), Roberta Benaglia (Style Capital Sgr), Stefania Pompili (Sopra Steria Italia), Simone Dominici (Kiko Milano), Olivier Tessler (L'Oréal Luxe Italia), Claudia Baggio (Diadora), Jean Todt (Un for Road Safety), Stefano Domenicali (F1), Lorenzo Coti (Integra Fragrances), Emanuela Schmeidler (Es Pr Communication), Piero Piazzi (Women Management Elite World Group), Andrea Tortora della Corte (Legance).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%



**ADOLFO URSO**  
 Ministro delle Imprese e del Made in Italy

ieri, in occasione della 6ª edizione del «Fashion & Luxury Talk – Le grandi sfide nel cambiamento» è intervenuto Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy. «Entro luglio sarà presentato il primo disegno di legge per individuare gli strumenti al fine di sostenere le imprese del settore moda»



Diego Della Valle,  
 presidente Tod's



Francesca Belletini,  
 deputy ceo Kering



Michael Kliger, ceo  
 LuxExperience



Salvatore Ferragamo,  
 Portrait Hotels



Andrea Rosso,  
 ambassador Otb



Rocco Iannone, Ferrari  
 Lifestyle



Peso: 52%

## ***Effetto Cattaneo, valore di Enel a +35%***

Enel, a due anni dalla nomina di Flavio Cattaneo come amministratore delegato, ha messo a segno un aumento del valore di mercato del 35% a 83,2 miliardi di euro: è quanto certifica Bloomberg nel Ceo scorecard, il report che analizza l'impatto dell'azione manageriale dei ceo delle principali aziende quotate dalla data del loro insediamento, basandosi su criteri oggettivi e misurabili.

Cattaneo ha adottato una strategia pragmatica e selettiva focalizzata su quattro pilastri: creazione di valore per gli azionisti, investimenti mirati, ottimizzazione del portafoglio, rafforzamento nei mercati strategici. Bloomberg ha calcolato che chi avesse investito 1.000 euro a maggio 2023, al momento dell'insedia-

mento dell'a.d., oggi avrebbe in portafoglio un controvalore, al netto anche del reinvestimento dei dividendi lordi, di 1.535 euro, con un rendimento di oltre il 50% in due anni. Dalla data di pubblicazione delle liste (13 aprile 2023) questo valore salirebbe al 60%. Sono stati distribuiti dividendi complessivi per 0,90 euro ad azione. Il dividend yield a dodici mesi era del 5,7%, «su livelli molto attrattivi per gli investitori».

Bloomberg rileva, inoltre, che nei punteggi Esg il gruppo ha raggiunto risultati rilevanti per il settore energetico. Su una scala da 0 a 10 il rating ambientale del gruppo energetico era di 7,13: un punteggio che colloca Enel davanti al 99% dei competitor.



Peso:9%

Accordo Usa-Vietnam. Milano +0,57%. L'euro va sotto 1,18 dollari

# Dazi, schiarite in borsa

## Balzo dei governativi Uk dopo crisi politica

DI MASSIMO GALLI

**L**a schiarita sul fronte dei dazi, con l'accordo raggiunto fra Stati Uniti e Vietnam, riaccende la fiducia sui mercati finanziari. E questo in vista della scadenza del 9 luglio entro la quale l'Unione europea dovrà arrivare a una soluzione. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,57% a 39.785 punti. Bene anche Parigi (+0,99%) e Francoforte (+0,32%). A New York il Dow Jones viaggiava poco sotto la parità e il Nasdaq saliva dello 0,74%. In caduta libera Centene (-39%), specializzata in programmi di assicurazione sanitaria, dopo il ritiro delle stime sull'utile per azione rettificato 2025. Acquisti per Tesla (+4,40%) nonostante il calo del 14% delle vendite trimestrali.

A livello macroeconomico, negli Stati Uniti l'indice Adp sull'occupazione, che misura la variazione mensile dei posti di lavoro nel settore privato non agricolo, è diminuito in giugno di 33 mila unità, a fronte di un incremento atteso di 99 mila e di un aumento rivisto a 29 mila nel mese prece-

dente.

Nell'obbligazionario i rendimenti dei titoli di stato britannici sono balzati in seguito alle divisioni esplose nel partito laburista dopo un'improvvisa marcia indietro del governo su un controverso disegno di legge per la riforma del welfare. Lo spread Btp-Bund è tornato sopra 90 punti a 91,600.

Il Treasury Usa decennale è salito al 4,29% e il trentennale al 4,83%. «I recenti movimenti del mercato obbligazionario indicano uno spostamento dell'attenzione dalla politica fiscale ai dazi», spiega Blerina Uruçi, chief Us economist di T. Rowe Price. «Vista l'assenza di piani per affrontare il deficit nel prossimo futuro, la volatilità sui mercati dei Treasury dovuta alle preoccupazioni fiscali è destinata a persistere».

A piazza Affari ben comprati i titoli petroliferi grazie all'incremento dei prezzi: Saipem +3,18%, Tenaris +3,17%, Eni +1,35%. Miglior blue chip è stata Stm (+5,32% a 28,835

euro), su cui Ubs ha alzato il prezzo obiettivo da 26 a 30 euro confermando la raccomandazione buy. Vivace anche Moncler (+4,21%). Giù Mediobanca (-2,14%): dopo che Banca Mediolanum (+0,49%) è uscita dal capitale, Enasarco ha ceduto il 3,05% di Mps (-0,26%) e si è portata al 2,52% di piazzetta Cuccia. In calo Italgas (-2,01%, articolo a lato).

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,18 dollari a 1,1755. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di circa lo 0,80% con il Brent a 67,71 dollari e il Wti a 65,90 dollari.



Jean-Marc Chery, presidente e a.d. di Stm, miglior blue chip



Peso:30%



**EUROPA**

# Debito e difesa Il Patto è sbiadito

**GABRIELE ROSANA**

**C**ommercio, energia, automotive, digitale... L'agenda europea si muove per cicli tematici ben definiti. Ma c'è un "evergreen" del dibattito politico, una costante (perlomeno finora) del tira-e-molla tra governi e Bruxelles: la disciplina Ue sui conti pubblici. Cioè, il Patto di stabilità e crescita che impone di tenere il deficit sotto il 3% del Pil e il debito sotto il 60%.

Entrato in vigore poco più di un anno fa,

dopo il "congelamento" in piena pandemia per consentire ai bilanci nazionali di far fronte all'emergenza, il nuovo Patto emerso dal negoziato fra i governi innova rispetto al passato perché prevede un serrato dialogo tra gli Stati Ue e la Commissione nella



Peso: 79%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

pianificazione economica, ma è stato irrigidito in vari suoi aspetti prudenziali su debito e deficit a causa delle impuntature dei frugali del Nord Europa. Sono bastati pochi

mesi, tuttavia, perché quei paletti diventassero un ricordo sbiadito. I vincoli di bilancio hanno, necessariamente, fatto un passo di lato di fronte alla corsa al riarmo di un'Europa che deve raggiungere il 5% del Pil di spesa pubblica in difesa nel prossimo decennio, obiettivo concordato la scorsa settimana al summit Nato dell'Aia (3,5% in difesa pura, 1,5% nella più ampia categoria della sicurezza).

Lo stesso appuntamento con le pagelle semestrali sui conti, che in un certo senso qui a Bruxelles è vissuto come barometro dell'attenzione sul dossier, un mese fa ha dimostrato che l'attenzione per i bilanci in ordine passa in secondo piano quando si tratta di rilanciare la spesa militare. Insomma, l'ortodossia del Patto non appassiona più (quasi) nessuno, neppure quei frugali che ne sono stati pugnaci sacerdoti. Nel cambio di governo tra Olaf Scholz e Friedrich Merz, Berlino ha messo tra parentesi il rito rigorista, e ha riformato il freno all'indebitamento previsto in Costituzione. La disposizione, voluta dall'allora cancelliera Angela Merkel dopo la crisi finanziaria del 2009, impone alla Germania di mantenere il pareggio di bilancio.

L'intervento di Merz taglia, invece, i ponti con l'austerità della compagna di partito: da una parte, libera dal freno le spese militari superiori all'1% del Pil all'anno e, dall'altra, crea un fondo per investimenti infrastrutturali da 500 miliardi, anch'esso fuori dai vincoli. Se i falchi caricano il ba-

zooka per far correre la spesa nazionale, qualcosa è davvero cambiato. La situazione ha offerto un prezioso assist alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni per dire chiaro e tondo ai suoi partner europei, in occasione del summit del 26 giugno, che il Patto è nato vecchio. E, oggi, «non è più adeguato a uno scenario geopolitico completamente mutato», con la grande ritirata degli Stati Uniti di Donald Trump dalla sicurezza del continente europeo.

Nei mesi di negoziato diplomatico che hanno portato alla definizione del nuovo target Nato, la Commissione ha fatto la sua parte intervenendo proprio sul Patto. Pur senza attivare sospensioni generalizzate, Ursula von der Leyen ha evocato la flessibilità e invitato i governi a invocare un'eccezione nazionale per fare fino all'1,5% di disavanzo in più ogni anno. Bruxelles stima di liberare così circa 650 miliardi di euro per finanziare la difesa, senza che questo sfioramento faccia automaticamente scattare, tra 2025 e 2028, una procedura per deficit eccessivo. A seguire l'indicazione, finora, sono stati solo 16 Stati su 27: tra loro, il "peso massimo" Germania, ma non le altre quattro principali economie del continente, cioè Francia, Italia, Spagna e Paesi Bassi, preoccupati dall'effetto sul debito e sulla reputazione sui mercati.

#### LO SCENARIO

Per il nostro Paese ci sarebbe, inoltre, un paradosso: secondo i calcoli del governo confermati da Bruxelles, Roma è vicina all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, che dovrebbe avvenire già il prossimo anno. Per un'asimmetria di fondo delle regole Ue, se si avvalessse della clausola per fare l'1,5% annuo di disavanzo per gli armamenti, l'Italia sarebbe però condannata a

rimanere sotto procedura. La tolleranza della Commissione farebbe da scudo, certo, e nessun risanamento sarebbe richiesto per questa spesa supplementare. Ma pur in assenza di conseguenze dirette, la spada di Damocle del giudizio dei mercati continuerebbe a incombere, ragionano al Mef e a palazzo Chigi. Vari Paesi, inoltre, criticano la durata di soli quattro anni della flessibilità, poco coerente con l'orizzonte decennale abbracciato dall'Alleanza atlantica.

Le armi da comprare, dopotutto, non si trovano già sugli scaffali... Insomma, se gli strumenti attuali evidenziano quanto sia corta la coperta del riarmo targato von der Leyen, la questione da affrontare a viso aperto riguarda la ricerca di modalità di finanziamento ulteriori che non facciano gravare il peso di una priorità condivisa, quale la difesa, sulle casse nazionali, aprendo una faglia tra chi ha margini di spesa e chi no. Tedeschi e olandesi oppongono, per ora, un secco no all'ipotesi di nuovo debito comune per erogare sovvenzioni (e non solo prestiti) a fondo perduto. L'attuazione a rilento del Pnrr, ad appena un anno dalla sua conclusione, è un precedente ingombrante che non aiuta. Ma il ritorno degli Eurobond, stavolta per la difesa, potrebbe essere solo una questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I temi legati all'economia di guerra fanno cadere i vincoli sui conti pubblici. Per gli Eurobond è solo questione di tempo.**

**Il paradosso dell'Italia: vicina all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, ci resterebbe con la flessibilità dell'1,5%**



Peso: 79%



**I leader  
mondiali al G7  
del Canada  
in giugno**



Peso:79%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Duferco, ok delle banche al riassetto: l'industria ha il controllo dell'energia

Gozzi: «La fusione inversa fra Duferco Italia Holding e Duferco Travi e Profilati serve per sviluppare le sinergie fra le attività siderurgiche e quelle energetiche»

**ROSARIO DIMITO**

# N

on solo acciaio, ma anche energia, spedizioni e innovazione. Alla fine degli anni '70 Bruno Bolfo costituì la Duferco per il trading del materiale siderurgico, cui venne affiancato negli anni '90, il commercio di materie prime destinate alla siderurgia. E in seguito fu diversificato il business del trasporto (anche marittimo) e logistica cui seguì nel 2010, l'apertura di un desk a Lugano nel settore energia. Da allora il gruppo è cresciuto e si è ramificato e, saltando vari passaggi, ad aprile 2024 è avvenuto il passaggio generazionale fra Bolfo e il nipote Antonio Gozzi, imprenditore e presidente oltre del gruppo Duferco e della Federacciai anche della Virtus Entella, appena promossa in Serie B di calcio. Questo passaggio è avvenuto con la vendita alla Ultima holding sa (famiglia Gozzi), della partecipazione nella BB Holding sa (Bolfo) prima detenuta da La Sesta Trust del Liechtenstein. Questo ha comportato che

la BTB Holding (Lussemburgo), snodo del gruppo, fosse controllata dalla Ultima holding direttamente (59,9%) e per la quota restante tramite BB Holding Investments. Allo stato attuale la Duferco Participations holding e controllate ha come titolari effettivi la moglie di Antonio Gozzi, Sabina Croce e i figli Augusto Gozzi e Vittoria Gozzi. Oggi Duferco Group opera in 4 mercati: Energia, Acciaio, Spedizioni e Innovazione, con 18,4 miliardi di dollari di ricavi, presente in 22 Paesi, dà lavoro a 3.300 dipendenti.

## TRIMESTRE SPINT

Il 30 maggio 2025 è stato siglato l'atto di fusione inversa tra la Duferco Italia Holding spa (DIH) e la Duferco Travi e Profilati (DTP) spa, concentrando la divisione acciaio, con la nascita della nuova holding italiana. Si è chiuso un riassetto, appena finito sul tavolo delle grandi banche per ottenere un sostegno. Per effetto della fusione, le azioni attualmente detenute dalla DIH spa in DTP sono state assegnate all'unico azionista Duferco Participations Holding.

Alle banche è stato chiesto un finanziamento a mediolungo termine a favore della holding italiana, presidiato da garanzia Sace Grown al 70% grazie al merito di credito per la puntualità degli im-

pegni di pagamento, del positivo andamento del gruppo che ha saputo compensare con le attività nell'energia l'andamento rallentato nell'acciaio, oltre alle minori opportunità di business in ambito trading. Le banche hanno dato l'assenso alla fusione inversa fra DIH e DTP. A questo si aggiunge l'allargamento della linea di credito in essere da 155 a 210 milioni, oltre a una linea collaterale per rischi storno SDD di 85 milioni (strumento d'incasso europeo simile al RID).

«Abbiamo due grandi aree di attività: una divisione siderurgica e una energetica. In passato si chiamavano rispettivamente Duferco Travi e Profilati e Duferco Energia, entrambe controllate da Duferco Italia Holding», spiega Gozzi. «Con il recente riassetto, è l'industria - ovvero Duferco Travi e Profilati - a controllare direttamente l'energia. Parliamo del quarto operatore europeo nel settore delle travi e del primo in Italia. Il senso dell'operazione è que-



Peso: 54%

sto: sviluppare tutte le sinergie possibili tra attività siderurgica ed energia, soprattutto in un contesto in cui decarbonizzazione e transizione energetica sono centrali. Oggi, per fare siderurgia, bisogna occuparsi seriamente di energia. Bisogna cogliere tutte le opportunità. Di recente, ad esempio, abbiamo acquisito e delistato Comal, il primo operatore italiano nell'installazione di impianti fotovoltaici. Il legame tra siderurgia decarbonizzata e investimenti nelle rinnovabili è al cuore della nostra visione industriale. Con questo riassetto, Duferco Italia Holding sparisce e il ruolo di holding viene assunto da Duferco Travi e Profilati, che oggi è una holding industriale a tutti gli effetti: produce acciaio e controlla altre società strategiche, prima fra tutte Duferco Energia»

La posizione finanziaria netta (pfn) torna ad evidenziare utilizzi (209 milioni di dollari) seppur riconducibili al *down payment* e al pa-

gamento delle prime due rate del pagamento dilazionato (in 30 anni) concordato con Bolfo per la liquidazione delle quote di controllo che deteneva. In regola il rapporto pfn/ebitda e robusta la dotazione di mezzi propri (1,9 miliardi di dollari) confermando la progressiva crescita dal 2020.

Quest'anno la performance è positiva, l'acciaio ha permesso a DTP di realizzare nel primo trimestre 2024-2025, chiuso il 31 dicembre 2024, lo stesso ebitda registrato nell'intero esercizio chiuso al 30 settembre 2024 grazie all'entrata a regime del nuovo impianto di laminazione che a fine giugno ha superato l'80% della capacità produttiva. E per il futuro la divisione acciaio ha come mercato di sbocco il mercato del-

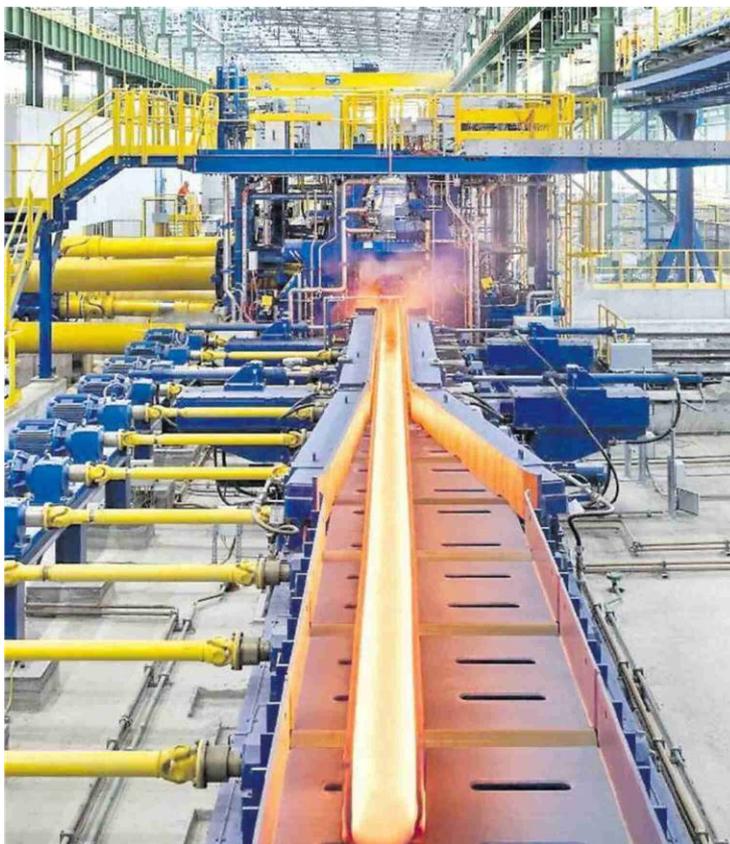
le infrastrutture che gode di un outlook migliore rispetto all'Automotive e il Bianco.

La Duferco Participations holding oltre che nella Duferco Italia Holding - il cui fatturato controbuisce per il 22% al giro d'affari totale -, possiede partecipazioni nel settore della produzione e trading dell'energia rinnovabile con la gestione di 5 centrali idroelettriche, parchi fotovoltaici, compravendita di biomasse; nel settore della produzione, commercializzazione e seconde lavorazioni di prodotti siderurgici; nella valorizzazione e riqualificazione immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il patron del gruppo: «Bisogna cogliere le opportunità Di recente abbiamo acquisito Comal»

Nella foto a destra,  
Antonio Gozzi, imprenditore  
e presidente  
del gruppo Duferco  
Sopra, il laminatoio San Zeno



210

È in milioni di euro l'allungamento del finanziamento in essere da parte delle grandi banche che hanno concesso anche un'altra linea di credito con garanzia Sace

1,9

È in miliardi di euro la dotazione di mezzi propri del gruppo bresciano che sviluppa ricavi per 18,4 miliardi, opera in 22 Paesi e dà lavoro a 3.300 dipendenti



Peso: 54%

# Emergenti e Piazza Affari nel portafoglio d'estate

Estratto dall'analisi di Vontobel Wealth Management Sim

Azionario e liquidità sono ancora preferiti a obbligazionario. Il dollaro debole favorirà i mercati emergenti. Mentre sull'obbligazionario, meglio puntare sui Btp, tra i titoli di Stato. Più ottimismo con spread Btp/Bund sotto 100 punti base senza acquisti Bce. L'oro resta osservato speciale, con la domanda delle banche centrali che appare robusta. È questo il portafoglio d'estate visto dal team di Vontobel Wealth Management Sim.

Il contesto fotografato è quello di un'inflazione Usa in aumento, ma solo in via transitoria. Guardando al Medio Oriente sono previsti tre scenari di gravità crescente, da quello di una guerra breve con il greggio che arriva a 70-80 dollari al barile per poi rintracciare - che è il nostro scenario di base - fino a quotazioni sopra i 100 dollari con la possibile chiusura dello stretto di Hormuz, esito poco probabile. Solo in questo scenario estremo potrebbe materializzarsi uno shock da inflazione.

## LE BORSE EMERGENTI

La mancanza di visibilità generale continua a giustificare un approccio cauto all'assunzione di rischio, soprattutto in vista di possibili alta-

lene dei mercati in estate. «Rimaniamo quindi neutrali su Wall Street in un contesto leggermente in sovrappeso sull'azionario grazie a un modesto overweight sull'equity dei Paesi emergenti: l'emergere di "DeepSeek" ha posto le basi per politiche più favorevoli alle imprese in Cina». Inoltre, la continua riduzione dell'esposizione degli investitori agli asset Usa potrebbe avvantaggiare altre regioni, compresi i mercati emergenti.

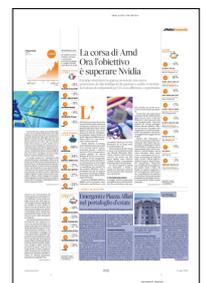
## OCCHI SU PIAZZA AFFARI

Opportunità a Piazza Affari con multipli relativamente contenuti a fronte di una maggiore crescita degli utili. Lo spread Btp/Bund è sceso sotto i 100 pb, un livello che si era visto nella primavera del 2021 e a fine 2015, quando la Bce comprava titoli di Stato italiani in abbondanza. Oggi lo spread italiano vive di luce propria dopo l'upgrade da parte di S&P a BBB+ e il miglioramento dell'outlook a "positivo" da parte di Moody's grazie all'evoluzione positiva dei conti italiani in termini di miglioramento di deficit. «L'Italia trova anche il proprio spazio nell'ambito dell'allocazione all'azionario europeo grazie a mul-

tipi relativamente contenuti (P/E25 di 13x, contro il 15x dell'Europa) e alla maggior crescita degli utili dal periodo pre-Covid nel 2024». È invece presto per incorporare nelle aspettative degli utili il contributo del bazooka tedesco da 1.000 miliardi tra infrastrutture e maggiori spese per la difesa, spiega Gianni Piazzoli. «Per entrambi i capitoli di spesa l'Italia è un fornitore più che accreditato in Germania dato il peso che ricopre come seconda manifattura europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede della  
Borsa di Milano



Peso: 15%

## Rialzati i target price, Stm fa +5% e sostiene Piazza Affari

Bichicchi a pagina 4

MILANO FA +0,6%. IL GRUPPO DEI CHIP CORRE GRAZIE ALLA PROMOZIONE DEGLI ANALISTI

# Stm (+5%) traina Piazza Affari

Bene anche Saipem (+3,2%). Giù Italgas, che completa la fusione con 2i Rete Gas. Negli Usa primo calo mensile dei posti di lavoro da marzo 2023, ma l'accordo con il Vietnam sui dazi sostiene Wall Street

DI SARA BICHICCHI

Con l'attenzione degli investitori ancora catalizzata dalle trattative sui dazi a una settimana dalla scadenza del 9 luglio, ieri le borse europee hanno archiviato una seduta volatile ma - alla fine dei giochi - positiva. Il Ftse Mib ha chiuso a 39.785 punti, in rialzo dello 0,6%, dietro al Cac 40 parigino (+1%) ma davanti al Dax di Francoforte (+0,5%). Tra le principali piazze del Vecchio Continente solo Londra ha terminato le contrattazioni di poco sotto la parità (-0,1%).

A Piazza Affari la migliore tra le 40 blue chip è stata Stm (+5,3%), spinta dalla promozione degli analisti di Oddo BHF che hanno portato il rating sul titolo da neutral a outperform, con target price alzato da 23 a 32 euro. Anche Ubs ha ritoccato il prezzo obiettivo del gruppo di semiconduttori, passato da 26 a 30 euro, in scia alla revisione al rialzo delle stime su ricavi e utili 2025-2027. A com-

pletare il podio Moncler (+4,2%) e Saipem (+3,2%). Quest'ultima ha incassato la decisione favorevole della Corte d'Appello inglese che ha accolto un ricorso presentato da Saipem e Samsung Engineering & Construction contro l'inglese Petrofac. Le tre società sono coinvolte in una joint venture che ha generato perdite pesanti e il 20 maggio l'Alta Corte di Inghilterra e Galles ha approvato un piano per ristrutturare Petrofac in crisi, sbloccando 355 milioni di dollari di finanziamenti. Ma Saipem e Samsung E&A lo hanno contestato.

In coda al listino milanese hanno chiuso Hera, in ribasso del 2,7%, Inwit (-2,1%) e Mediobanca (-2,1%), ancora in calo dopo l'uscita di Banca Mediolanum dal capitale. Nel settore delle utilities, debole al contrario dei titoli oil - sostenuti dall'andamento dei prezzi del petrolio (ieri il Brent è salito a 68,2 dollari al barile) - anche Italgas ha registrato un ribasso del 2%. Il gruppo guidato da Paolo Gallo ha completato la fusione per incorporazione di 2i Rete Gas in Italgas Reti, la principale delle società operative del gruppo, tre mesi dopo il

closing dell'acquisizione di 2i Rete Gas.

Oltre Oceano le borse hanno aperto in lieve calo per poi cambiare segno dopo l'annuncio dell'accordo commerciale raggiunto dall'amministrazione Trump con il Vietnam, il terzo dopo quelli con Regno Unito e Cina. Gli Stati Uniti applicheranno un dazio del 20% sulle esportazioni vietnamite e «una tariffa del 40% per ogni trasbordo» di merci, ha spiegato Donald Trump sul social Truth. L'ntesa ha dato ai listini statunitensi lo slancio per superare la delusione dei dati sul mercato del lavoro, che nel primo pomeriggio avevano riaperto i timori per lo stato di salute dell'economia americana e riportato sul tavolo l'ipotesi di un taglio dei tassi a luglio. Nel mese di giugno il settore privato ha perso 33 mila posti di lavoro, segnando il primo calo mensile da marzo 2023 e ribaltando le stime degli esperti, che si aspettavano un aumento di 100 mila unità. Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell,

«ha dichiarato al Congresso che di tagli non si parla fino all'autunno, quando i banchieri centrali si aspettano di vedere consolidati nei prezzi gli effetti dei dazi», ricorda Carlo Benetti, market specialist di Gam. «I mercati però sono già avanti, sanno che Mr Too Late è in uscita, forse anche prima della scadenza naturale nel 2026. I prezzi dei futures scontano ora cinque tagli di un quarto di punto nel corso del 2026, i rendimenti dei Treasury a due e cinque anni, più sensibili alle aspettative sui tassi, hanno ritracciato verso i valori di due mesi fa». I T-bond a lunga scadenza, invece, hanno visto il rendimento aumentare dopo l'approvazione al Senato della Big Beautiful Bill, che rischia di far esplodere il debito degli Usa. Il decennale è salito al 4,29%. (riproduzione riservata)

### L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 2 lug 25	Perf.% 1 lug 25	Perf.% 23 feb 22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.467,5	-0,06	34,21	4,52
Nasdaq Comp. - Usa*	20.372,7	0,84	56,26	5,50
FTSE MIB	39.785,3	0,57	53,29	16,38
Ftse 100 - Londra	8.774,7	-0,12	17,02	8,05
Dax Francoforte Xetra	23.790,1	0,49	62,60	19,49
Cac 40 - Parigi	7.738,4	0,99	14,12	5,81
Swiss Mkt - Zurigo	11.992,2	0,24	0,42	3,37
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.943,7	0,02	-14,70	-1,38
Nikkei - Tokyo	39.762,5	-0,56	50,33	-0,33

\* dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso: 1-1%, 4-39%

## LE TEMPERATURE ESTREME PROVOCANO UN CALO DELLA PRODUTTIVITÀ

# Il caldo costa l'1,2% del pil

L'analisi di Allianz Trade: il dato riferito all'Italia è tra i più alti, superato solo dalla Spagna (1,4%). Impatto dell'1% in Cina, dello 0,8% in Francia e dello 0,6% in Usa

**ALLARME BANKITALIA SULLE CRIPTO: +25% LE SEGNALAZIONI DI ATTIVITÀ ILLECITE**

Ninfote e Sani alle pagine 3 e 7

STUDIO ALLIANZ TRADE: LE TEMPERATURE ESTREME PROVOCANO UN CALO DELLA PRODUTTIVITÀ

## Pil, il caldo può costare l'1,2%

*Le ondate di calore causano blackout in Italia. Intervengono le Regioni  
Il governo si dice attento al fenomeno*

DI FRANCO LUIGI SANI

**L**e temperature estreme non sono solo un disagio per i cittadini: sono un freno tangibile alla crescita economica. Lo conferma uno studio di Allianz Trade, leader mondiale nell'assicurazione crediti, che stima per l'Italia una perdita di pil pari all'1,2% nel 2025, il doppio rispetto alla media europea. La riduzione è legata al calo della produttività provocato dallo stress da calore e all'interruzione dei processi economici, in particolare nei settori ad alta intensità fisica o dipendenti da infrastrutture fragili. «All'aumentare delle temperature la capacità lavorativa cala drasticamente», spiega Jasmin Gröschl, senior economist di Al-

lianz. «Un giorno sopra i 32 gradi equivale a mezza giornata di sciopero». L'Italia è particolarmente vulnerabile sia per la sua esposizione climatica sia per la struttura economica: settori come l'agricoltura, la logistica e le costruzioni pagano un prezzo elevato. Non è un caso che molte regioni italiane siano intervenute. Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Abruzzo, Veneto, Toscana, Basilicata, Calabria e Umbria hanno firmato ordinanze per limitare le attività all'aperto nelle ore più calde della giornata.

Il problema non riguarda solo i lavoratori ma anche le reti infrastrutturali. Ne è prova ciò che sta accadendo in questi giorni. Con il termometro stabilmente sopra i 35 gradi diverse città italiane hanno sperimentato blackout a macchia di leopardo. Bergamo, Firenze, Torino, Sesto San Giovanni (Milano) ma anche quartieri di Roma hanno registrato interruzioni di energia elettrica causate dal

sovraccarico della rete dovuto all'uso massiccio di condizionatori. «La domanda di energia elettrica è ai massimi storici», dichiara Acea, che gestisce la distribuzione elettrica a Roma, «e ciò grava sulle reti di distribuzione. Quest'anno abbiamo aumentato del 20% gli investimenti a 380 milioni proprio per potenziare l'infrastruttura e rispondere a emergenze come queste. La lezione di Firenze e Bergamo è chiara: serve alzare il livello di guardia». Anche Unareti, la società del Gruppo A2A che si occupa di distribuzione dell'energia elettrica fa sapere che «ha potenziato il numero di squadre e investito per migliorare l'organizzazione del pronto intervento, aumentando i laboratori mobili e le squadre di scavo». Obiettivi che richiedono investimenti. Per questa ragione, la life company ha destinato circa 1,8 miliardi di euro di investimenti

sulle reti elettriche per la città di Milano nel piano strategico per il 2035. Anche il governo si è interessato alla vicenda. Sul fronte politico, fonti vicine a Palazzo Chigi spiegano che: «Ci sono state riunioni, l'attenzione del governo c'è. Bisogna distinguere i singoli blackout, su cui stanno lavorando i ministeri competenti».

L'incremento della domanda elettrica estiva non è più un'eccezione, ma una costante, come prevedibili sono le ondate di calore. E la previsione, secondo i dati del Copernicus Climate Change Service, è che i prossimi giorni saranno ancora più roventi. Non a caso il 2024 è già stato l'anno più caldo mai registrato e quello del 2025 è stato il secondo maggio più caldo di sempre. Con il cambiamento climatico che avanza, la «nuova normalità», atta di blackout, cali produttivi e impatti economici, richiede un adeguamento di modelli energetici, industriali e anche urbanistici (riproduzione riservata)

### QUANTO SI RIDUCE IL PIL A CAUSA DI GIORNI CON TEMPERATURE SUPERIORI A 32 GRADI CENTIGRADI

Paesi	Giorni con temperature >32°	costo in termini di Pil (%)
Grecia	43	1,1
Spagna	52	1,4
Italia	44	1,2
Francia	12	0,3
Germania	5	0,1
Romania	23	0,6
Bulgaria	16	0,4
Usa	24	0,6
Cina	38	1,0

Fonte: Visual Crossing 2021/Allianz Research

Withub



Peso: 1-15%, 7-35%

## A2A-Bp, primo accordo di fornitura gnl a lungo termine

*di Donatello Braghieri*

**A**2A e Bp hanno firmato un accordo per la compravendita di gas naturale liquefatto, stock in parte proveniente dagli Usa. In base agli impegni tra le parti, la multiutility lombarda acquisterà fino a 10 carichi - vale a dire circa un miliardo di metri cubi - di gnl/anno dal 2027 al 2044. Per A2A si tratta del primo accordo di fornitura di gnl a lungo termine.

L'accordo risulta in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione fissati dal piano strategico di gruppo al 2035, che prevedono una riduzione del 65% del fattore emissivo Scope 1 e 2 grazie anche alla crescita della capacità installata da fonti rinnovabili - 5,7 gw - e all'elettificazione dei consumi energetici finali. Le consegne del gas, che saranno avviate nell'ultimo trimestre del 2027, vedranno una riduzione dei carichi a partire dal 2042.

La life company guidata da Renato Mazzoncini opera già nel mercato del gnl attraverso numerosi contratti di durata più breve e su scala

più ridotta. Il gas restante arriva principalmente tramite acquisti su hub o volumi spot, e in misura minima tramite contratti di fornitura a lungo termine via gasdotto.

Scopo principale del contratto con British Petroleum è assicurare l'approvvigionamento di gas necessario a coprire il fabbisogno di A2A, attraverso la consegna dei volumi al terminale Olt. Tuttavia, l'accordo consente di destinare parte dei volumi anche in altre aree geografiche (ad esempio l'Asia), in caso di opportunità favorevoli di mercato. (riproduzione riservata)



Peso:11%

## Grana Usa per Stellantis, vendite giù mentre Ford e GM crescono

Boeris a pagina 9

NEL TRIMESTRE LE VENDITE NEGLI USA GIÙ DEL 10%. CRESCONO INVECE GM (+7%) E FORD (+14%)

# Grana americana per Stellantis

*Il dato batte le attese ma il ceo Filosa deve invertire la tendenza nel mercato più profittevole per il gruppo dell'auto*

DI ANDREA BOERIS

Il più grande problema che il nuovo ceo di Stellantis Antonio Filosa deve risolvere? È il mercato Usa. Lo dimostrano i dati del secondo trimestre: le vendite complessive del gruppo in Nord America sono calate del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi a 309.973 veicoli. Il dato evidenzia che le difficoltà persistono in quella che da sempre è la regione più profittevole per Stellantis e che vede invece le rivali Gm e Ford aumentare le vendite rispettivamente del 7% e del 14%. Non è un caso che il nuovo amministratore delegato Antonio Filosa abbia scelto di tenere per sé la guida diretta delle operazioni in Nord America nel momento in cui, nei giorni scorsi, ha annunciato la nuova squadra di manager. Gli Stati Uniti sono

il fronte strategico prioritario per il rilancio del gruppo. Il calo delle vendite nel secondo trimestre si inserisce in una tendenza negativa più ampia e che parte da lontano: Stellantis ha registrato otto trimestri consecutivi di contrazione sul mercato Usa. Una situazione che affonda le radici in diversi fattori. Prezzi di listino ritenuti troppo elevati dai dealer, una gamma prodotti giudicata poco competitiva, tagli alle attività di marketing e incentivi insufficienti. Tutti elementi dell'era Tavares (l'ex ad) che hanno eroso la fiducia dei concessionari e rallentato la domanda dei consumatori. In risposta a queste criticità, il gruppo ha lanciato negli ultimi mesi campagne promozionali aggressive, come l'offerta di «employee pricing for all» (sconto dipendenti per tutti), che in alcuni casi ha comportato tagli al prezzo di listino tra i 5

mila e i 10 mila dollari. Una strategia necessaria anche alla luce delle tensioni commerciali e dei dazi imposti dal presidente Donald Trump, che hanno complicato ulteriormente la produzione e la logistica, ma che rischia anche di ridurre i margini. In un quadro complessivamente negativo, i marchi Jeep e Ram si sono distinti per le performance positive. Le vendite di Jeep sono cresciute dell'1%, trainate dai modelli Wrangler (+23%) e Gladiator (+27%), mentre Ram ha registrato un +5% complessivo soprattutto al pickup Ram 1500 (+17%), nonostante un calo del 5% nelle versioni hea-

vy-duty. Più critica invece la situazione per Chrysler e Dodge, che hanno subito contraccolpi pesanti dai dazi sulle importazioni e dai rallentamenti produttivi. Chrysler ha perso il 42% delle vendite nel trimestre, complice la temporanea chiusura dello stabilimento a Windsor, Dodge il 48%. Ieri a Piazza Affari Stellantis ha guadagnato l'1,67% perché i dati negli Usa sono comunque migliori delle attese degli analisti, che si aspettavano un calo almeno del 13%. Secondo gli esperti resta però da valutare quale sarà l'effetto delle «politiche commerciali aggressive adottate da Stellantis». Abbassare troppo i prezzi fa evaporare i margini. (riproduzione riservata)



Antonio Filosa  
Stellantis



Peso: 1-1%, 9-34%

## La vecchia Fiat chiude in perdita di 331 milioni

di **Andrea Giacobino**

**P**eggiora il vecchio «cuore italiano» di Fiat, oggi Stellantis Europe (SE) Spa. Qualche settimana fa, infatti, in teleconferenza presso la sede torinese di Corso Agnelli al civico 200 s'è riunita l'assemblea degli azionisti di SE, interamente controllata da Stellantis Nv e di cui Davide Mele è presidente e Jean-Philippe Imparato amministratore delegato. L'assemblea ha approvato il bilancio 2024 chiuso con un disavanzo di 311,5 milioni di euro che è stato interamente ripianato attingendo parzialmente alla «riserva utili portati a nuovo» che s'è così ridotta a 184,3 milioni. La perdita dello scorso anno arriva dopo che l'esercizio precedente s'era chiuso con un piccolo utile di 2,7 milioni e deriva da un calo del fatturato anno su anno da 29,1 miliardi a 22,5 miliardi ma soprattutto da una secca contrazione

dei proventi da partecipazioni pari a 406 milioni rispetto agli 1,9 miliardi incassati nel 2023. Questo calo è dovuto al venire meno dei 550

milioni di cedola che nel 2023 aveva assicurato la quota del 50% in Fca Bank, partecipazione interamente ceduta lo scorso anno al socio Crédit Agricole mentre è stata di 75 milioni la plusvalenza realizzata dalla vendita infragruppo di Fca Spain a Stellantis España. Nel 2024 SE ha proseguito il processo di riorganizzazione operando l'insourcing dei rami d'azienda Real Estate e Facility Industrial & Property, fondendo la controllata Plastic Components and Modules Automotive, vendendo alla Leapmotor International Bv il 100% della New Business 437 e acquistando da Comau il 100% di Comau Deutschland. Il brusco decremento dei volumi di vendita è dovuto al calo dell'automotive, tanto che le auto prodotte sono scese a 479.938 (-272.298 rispetto al 2023), calo principalmente legato alla transizione elettrica e così pure l'organico è sceso anno su anno da 34.844 addetti a 32.600 addetti. (riproduzione riservata)



Peso:14%

## Dalle banche italiane attesi oltre 6 miliardi di utili nel secondo trimestre

di Francesca Gerosa

**B**anche italiane al test dei conti del secondo trimestre del 2025. Ad aprire le danze sarà Unicredit che ha anticipato al 22 luglio la riunione del cda per l'approvazione dei conti. Nel caso della banca guidata da Andrea Orcel (buy e tp a 65,8 euro) Jefferies si attende un leggero calo del margine di interesse (-3% a 3,457 miliardi; 3,426 miliardi il consenso), con un elemento positivo (il maggior numero di giorni lavorativi) più che compensato dalla pressione dell'Euribor e dal processo di disimpegno dalla Russia. Le commissioni dovrebbero aumentare del 2% a 2,171 miliardi (2,228 miliardi il consenso) per ricavi totali pari a 6,255 miliardi (-1%), oltre la stima del consenso a 6,165 miliardi. E l'utile netto attestarsi a 2,619 miliardi, -2%, ma anche in questo caso oltre il consenso a 2,474 miliardi. Il coefficiente patrimoniale Cet1 è visto al 15,9%, leggermente sopra il consenso (15,7%). «Ci aspettiamo, quindi, che Unicredit aumenti la visibilità sulla guidance dell'utile netto 2025, attualmente stimato a oltre 9,3 miliardi, con le nostre previsioni e quelle del consenso attorno a 10 miliardi. Prevediamo anche un

Rote (rendimento sul patrimonio netto tangibile) intorno al 20% nel secondo trimestre». Per quanto riguarda Intesa Sanpaolo (buy e tp a 5,6 euro), secondo Jefferies il margine di interesse ha toccato il punto più basso nel primo trimestre, per cui si aspetta una crescita dell'1% trimestre su trimestre nel secondo (-9% anno su anno a 3,663 miliardi; 3,653 miliardi il consenso). «Su base trimestrale, riteniamo che la traiettoria di crescita del margine di interesse possa indurre il mercato a rivedere le previsioni oltre il 2025, dato che il consenso prevede un dato in leggero calo nel 2026 rispetto al 2025», ha precisato Jefferies. Le commissioni dovrebbero aumentare anno su anno del 3% a 2,459 miliardi (2,496 miliardi il consenso) per ricavi totali pari a 6,744 miliardi (-2%), in linea con il consenso a 6,773 miliardi. E l'utile netto attestarsi a 2,450 miliardi, -1%, poco sopra la stima del consenso a 2,446 miliardi. La guidance dell'utile del 2025 di Intesa è ben oltre 9 miliardi. «La nostra stima è di 9,4 miliardi. Prevediamo un Rote al 20% nel trimestre», ha aggiunto il broker. Mentre il Banco dovrebbe contabilizzare la plusvalenza derivante dal deal con Anima (160 milioni) nel secondo trimestre. A livello di Cet1 «prevediamo un calo al 13% a seguito del consolidamento di Anima rispetto al 14,8% di marzo e un Rote intorno

al 18,5%», ha detto Jefferies che si attende un margine di interesse in calo del 7% a 798 milioni, in linea con il consenso, ma commissioni in netto aumento: +23% a 617 milioni (621 il consenso) per ricavi totali pari a 1,564 miliardi (+15%). Inoltre, l'utile netto è visto balzare del 77% a 672 milioni, sopra il consenso a 606 milioni. Jefferies consiglia anche l'acquisto di Bper (buy e tp a 9,1 euro) con l'utile previsto a 402 milioni (+50%) e il Rote al 16,5%. Nel caso, infine, della Popolare di Sondrio (hold e tp a 10 euro) sconta una lieve riduzione del margine di interesse (-2% a 267 milioni), meglio le commissioni (+4% a 110 milioni) per ricavi totali pari a 426 milioni (-1%), spese operative stabili e una normalizzazione del costo del rischio. L'utile è visto salire del 21% a 143 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:21%

## FTSE MIB

di **Alberto Micheli**

► Ancora una giornata nervosa per l'indice Ftse Mib, che nell'ultima seduta ha provato a rilanciarsi verso la soglia psicologica dei 40.000 punti in più di un'occasione, ma ogni volta ha poi perso slancio proprio sul più bello, lasciando il campo a improvvise ondate correttive, che hanno confermato una certa fragilità di fondo, che per il momento sta impedendo a piazza Affari di rilanciarsi verso i massimi dei mesi scorsi. Il margine rispetto al primo supporto chiave in area 39.000-38.900 è comunque ancora intatto e denota l'assenza di una

chiara velleità ribassista, che potrà concretizzarsi proprio solo con il cedimento di quest'ultimo livello. Certo è che la volatilità intraday mostrata dal listino domestico nelle ultime sedute aumenta il rischio in ottica di trading, che in questa fase trova la sua migliore efficacia con un'operatività in controtendenza. (riproduzione riservata)



Peso:13%

# Bper vede il traguardo “Adesioni Bps oltre il 50%”

ROMA

Il Garante della Concorrenza (l'Antitrust) dà il via libera all'Offerta pubblica di scambio (un'Ops) che Bper ha lanciato su Banca Popolare di Sondrio. Il semaforo verde del Garante è condizionato alle cessioni di sei filiali (5 di Bper e uno di Popolare Sondrio). La vendita in favore di altre banche dovrà realizzarsi nei dieci mesi dall'autorizzazione dell'operazione, dunque entro aprile del 2026.

Gianni Franco Papa, amministratore delegato di Bper, è «molto soddisfatto dell'andamento delle adesioni all'Ops». Intervistato da *Sky Tg24*, il manager conta di «superare il 50% più un'azione, il limite fissato quando abbiamo lanciato l'offerta». E ancora: «Queste operazioni vedono la consegna delle azioni negli ultimi due o tre giorni. Avere già in mano più del 20% dei titoli è sicuramente un'ottima cosa». Papa non è sorpreso di trovare finalmente la strada in discesa, visto che prenderà corpo «il terzo player italiano», più forte sia in termini di mercato sia per liquidità. Il gruppo avrà «più di 2.000 fi-

liali nel Paese». E il marchio della Banca Popolare di Sondrio «continuerà a vivere laddove è nata ed è forte, quindi in Valtellina e nelle aree vicine». Alla Borsa di Milano, il titolo di Bper ha chiuso ieri in rialzo dell'1,36% (a quota 7,58 euro per azione).



Gianni Franco Papa, ad Bper



Peso: 13%

# Riparte St bene il lusso Realizzi sulle reti

Borse Ue tutte in rialzo al traiano di Wall Street, che a sua volta ha festeggiato l'accordo siglato ieri tra gli Usa e il Vietnam sui dazi. Piazza Affari guadagna lo 0,57% con lo spread che risale a quota 92 punti base. La migliore è stata Stm (+5,32%) grazie a un report positivo di Oddo Bhf. Bene anche il lusso di Moncler (+4,21%) e Cucinelli (+1,33%) dopo che Ubs e Hsbc tornano a vedere rosa sul settore. Denaro sui petroliferi con Eni (+1,35%), Tenaris (+3,17%) e Saipem (+3,18%),

il cui ricorso sul piano di ristrutturazione di Petrofac è stato accolto dall'Alta Corte d'Inghilterra e del Galles. Realizzi sulle utility (Hera -2,69%, A2a -1,34%), sulle reti (Inwit -2,09%, Italgas -2,01%, Snam -1,67% e Terna -1,33%) e su Mediobanca (-2,14%) in attesa del via libera Consob all'Ops di Mps (-0,26%).



Peso: 6%

# Incognita dazi, Moody's taglia l'outlook sui rating sovrani

**Effetti globali.** Previsioni da stabili a negative, «l'incertezza sulle politiche commerciali» rallenterà la crescita «in modo prolungato». L'Europa con Sefcovic a Washington per trattare sulle tariffe

**Marco Valsania**

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK

Dazi, grande incognita. Moody's ha lanciato un nuovo allarme, rivedendo il suo outlook sul rating dei debiti sovrani globali a negativo da stabile a causa della «incertezza sulla politica commerciale» e di una «potenziale trasformazione» dell'interscambio mondiale. Le tensioni commerciali, inoltre, potranno produrre «un rallentamento dell'economia più modesto ma più prolungato» rispetto ad un evento shock quale la pandemia.

Il monito di Moody's è scattato mentre l'Unione europea cerca di arrivare in corsa ad un accordo con l'amministrazione Usa, almeno di massima, entro il 9 luglio, scadenza che Donald Trump ha finora mantenuto per imporre nuovi dazi potenzialmente significativi ai partner. Il commissario Ue al commercio Maros Sefcovic è volato a Washington per due giorni di incontri, con l'Unione che rischia altrimenti dazi che potrebbero essere tra il 20% e il 50 per cento.

Un segnale promettente per le soluzioni diplomatiche è arrivato da un'intesa annunciata ieri da Trump con il Vietnam, solo la seconda da quando aveva minacciato, tre mesi or sono, le cosiddette tariffe reciproche contro alleati e rivali in nome di America First per poi sospenderle temporaneamente. Il primo, facile, accordo era stato con la Gran Bretagna. Il presidente ha annunciato che adesso il made in Usa entrerà in Vietnam senza

barriere e che gli Usa in cambio applicheranno dazi del 20% sui beni vietnamiti invece del 46% minacciato.

Per le altre nazioni impegnate in trattative l'ansia resta. «Non sto pensando a una pausa», ha detto in questi giorni Trump riferendosi a slittamenti dell'ultimatum del 9 luglio. «Scriverò lettere a molti Paesi», ha aggiunto riferendosi a brusche comunicazioni di livelli dei dazi ai partner. La tensione è salita ulteriormente quando ha fatto l'esempio del Giappone, in lizza per un'intesa, tra chi è nel mirino di severe tariffe.

Il segretario al Tesoro Scott Bessent, dopo aver alluso a flessibilità, ha una volta di recente affermato che Paesi «recalcitranti» faranno i conti con elevate barriere. Anche se uno dei suoi collaboratori, Joseph Lavorgna, ha menzionato dieci o dodici nazioni vicine a intese e altre venti che trattano «in buona fede».

Su Truth Social, Trump ha fatto ieri pubblicamente campagna per i pilastri della sua agenda economica, tariffe e legge di budget, che gonfia i deficit federali con mix di sgravi fiscali e tagli al welfare. Sull'effetto dazi, ha assicurato: «Miliardi di dollari vengono oggi investiti negli Usa, più di sempre. Centinaia di miliardi in entrate da tariffe riempiono le casse del Tesoro».

Per la Ue potrebbero così essere giornate decisive. Ha indicato che potrebbe accettare una tariffa Usa del 10%, pari a quella al momento imposta su scala universale da Trump, ma preme per esenzioni o sconti maggiori in settori quali farmaceutico, semiconduttori, aerospazio e alcolici.

Vuole inoltre abbassati balzelli del 25% su acciaio e alluminio e del 50% sull'auto. Particolarmente difficile è poi il confronto su tech e digitale. Con Sefcovic a Washington, portavoce Ue hanno garantito «impegno pieno a trattare». E Stephen Miran, capo del consiglio economico della Casa Bianca, si è detto «ottimista» grazie a «genuina volontà politica».

Ma con i deal appesi a un filo, le preoccupazioni sono in agguato. Negli stessi Stati Uniti JP Morgan ha stimato in 82,3 miliardi il costo per le imprese americane degli attuali piani tariffari di Trump. Moody's, nell'aggiornamento dell'outlook, alza lo sguardo su orizzonti più vasti: avverte che una diffusa impennata dei dazi «affliggerebbe le condizioni del credito sovrano», danneggiando equilibri fiscali, clima finanziario, Pil, competitività. Non solo: «Stallo o prolungamento di negoziati e rischio di disaccoppiamento strutturale stanno provocando un riallineamento delle catene di approvvigionamento e ridefinendo relazioni commerciali nel lungo termine».

L'agenzia ha parallelamente già limitato le stime di crescita a livello regionale nel 2025: dello 0,3% all'1% per l'Europa occidentale, dimezzate all'1% in Nordamerica, dello 0,4% al 3,5% nell'Asia Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue preme per il 10% con esenzioni in specifici settori. Trump ha annunciato l'accordo con il Vietnam



In attesa degli accordi. Il presidente Donald Trump e il suo governo stanno negoziando con decine di Paesi sui dazi



Peso: 30%

L'analisi

# IL RICATTO DI DONALD E LE ARMI SPUNTATE UE

di **Adriana Cerretelli**

**N**on ha il quasi monopolio mondiale delle terre rare che consente alla Cina di tenere in pugno Trump, condizionando dazi, vita e futuro di industria e Big Tech americani e anche il dollaro. Non guardava lontano, vivacchiava invece l'Europa mentre Pechino cavalcava la sua nuova geopolitica sulla Via della Seta, varava piani strategici pluriannuali per catapultarsi sul pianeta dei primati, industria, high-tech, AI, difesa, spazio.

Certo, l'Europa ha provato a darsi qualche colpo di reni ma senza esagerare: accumulando così, mentre il mondo correva, ritardi e conquiste a metà. Mercato unico più di nome che di fatto, troppi i piccoli e grandi protezionismi interni. L'euro sì ma, dopo oltre 20 anni di vita, ancora senza i requisiti per essere una credibile alternativa al dollaro, di cui oggi ci sarebbe gran bisogno.

Non ha una politica industriale comune: per ora solo il grande balzo nazionale della Germania di Merz che molti sperano contagioso. Ma, senza Unione bancaria, mercato dei capitali integrato e/o debito comune i capitali sono più difficili da reperire. È assente su quasi tutto lo spettro delle tecnologie di punta, AI, satelliti e spazio, unica eccezione quella quantica. Non ha una politica di eurodifesa quindi, con le guerre alle porte, deve scommettere su Nato e scudo dell'America di Trump.

Stupirsi allora se, tra tutte le vittime dei suoi dazi, sia proprio l'Europa la più malmezza e malmenata nei negoziati? Più del drago cinese, l'arcinemico del

momento, del Canada oggetto di un'Opa territoriale Usa, della Gran Bretagna dalla relazione speciale impallidita?

Eppure, con il 22% del Pil globale contro il 25 Usa, decenni di consolidate interdipendenze e sinergie economiche, industriali, finanziarie, tecnologiche e militari, Stati Uniti ed Europa insieme avrebbero un peso più che decisivo anche nel nuovo mondo.

Invece, *rien ne va plus*.

Credeva, l'Europa debole, accettando in sede Nato il gravoso aumento del 5% delle spese militari preteso dalla Casa Bianca, di essersi comprata con la protezione dell'art.5, anche una strada meno accidentata nel negoziato sui dazi: un nuovo patto atlantico per guadagnare il tempo necessario a conquistarsi l'autonomia strategica, militare, tecnologica e industriale che oggi non ha. Non è così.

Trump sa che oggi l'Europa è l'unica area ricca del mondo che può strangolare senza pensarci troppo, perché non la ritiene un alleato e nemmeno un antagonista forte, quindi, non un valore aggiunto da schierare al suo fianco ma una specie di peso morto da spennare se utile alla causa Maga.

L'Ue non è un novellino al primo scontro commerciale con gli Stati Uniti. Tutt'altro. Ha tutte le munizioni in canna per rispondere all'arbitrio sui dazi con pacchetti di ritorsioni variabili da 21 a 95 miliardi di euro. Ma sa che sarebbero un boomerang nocivo per tutti. Per questo punta a un accordo quadro al 10% subito e intese settoriali a seguire.

Non è però affatto certo che la scommessa vinta alla Nato funzioni anche sul commercio, il grande cavallo di battaglia di Trump. Il quale sa bene che la vulnerabilità militare dell'Europa

è una cosa ma quella digitale è persino peggiore.

Si ritiene che la Russia di Putin potrebbe attaccarla tra qualche anno mentre Trump, che già rivendica forte e chiaro la Groenlandia (come l'amico Vlad l'Ucraina) potrebbe muoversi ben prima con l'asfissia "numerica": sbarrandole l'accesso al cloud se decidesse di giocare duro su dazi o altre partite. Oggi più dei due terzi del mercato Ue del cloud è controllato da Microsoft, Google e Amazon.

Se lo facesse, potrebbe bloccare da un giorno all'altro e in un colpo solo l'intera Europa online, appropriarsi di tutti i suoi dati sensibili, paralizzare internet, email, video in streaming, server, elaborazione dati nell'industria e servizi, comunicazione dati dentro e tra Governi: la quotidiana linfa vitale che muove mondo e democrazie di oggi.

Fantascienza? Di sicuro Trump e i suoi amici Big Tech hanno in mano la chiave di un ricatto per provare a sfuggire a regole e multe della stringente normativa europea (DSA, DMA e AI) contro i monopoli e in difesa degli utenti delle grandi piattaforme Usa. Di sicuro la questione è sul tavolo dei colloqui in corso a Washington. L'Europa resiste ma teme alla fine di dover cedere, si vedrà quanto.

Tutto sommato, allora, la formula del 10% potrebbe essere il male minore, anche se un altro prezzo proibitivo da pagare all'imprevidenza europea. Su questo però Trump c'entra poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

ref\_id-2074

471-001-001

**RITORSIONI RISCHIOSE**  
**Sui dazi l'Europa**  
**avrebbe le munizioni**  
**per rispondere ma sa**  
**che sarebbe un**  
**boomerang per tutti**

**CONTENERE I DANNI**  
**La formula del 10%**  
**potrebbe essere**  
**il male minore, anche**  
**se un altro prezzo**  
**proibitivo da pagare**



**In missione negli Usa.** Il commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic



Peso:27%

# Dollaro in picchiata, corsa alle coperture Allarme Moody's sul rating globale

## Mercati e geopolitica

I derivati che assicurano  
contro il rischio cambi  
sono ai massimi da un anno  
L'agenzia taglia l'outlook  
sui rating sovrani  
a causa dell'incognita dazi

Dollaro in picchiata: ieri ha toccato quota 1,18 contro l'euro e nel primo semestre del 2025 si è deprezzato a una velocità che non si vedeva dal 1973. La caduta del biglietto verde allarma gli operatori di mercato e le imprese che hanno costi in euro e fatturato in dollari. Non a caso i derivati che proteggono dal rischio cambi sono saliti ai massimi da agosto 2024, all'epoca della crisi dello yen. Ieri in-

tanto Moody's ha rivisto da stabile a negativo l'outlook sui rating sovrani globali a seguito dell'incertezza sui dazi. **Morya Longo** — a pag. 3

# Il mini dollaro spaventa gli investitori: scatta la corsa a comprare le coperture

**Mercati.** La violenta caduta del biglietto verde allarma operatori di mercato e imprenditori che hanno costi in euro e fatturato in dollari: i derivati che proteggono dal rischio cambi ai massimi da agosto 2024, all'epoca dell'improvvisa crisi dello yen

## Morya Longo

«La quotazione attuale del dollaro non è sui minimi storici, ma ad avere una valenza storica è la velocità del suo deterioramento». Alessandra Losito, Country Head Italia di Pictet Wealth Management, centra il punto: tra i tanti sconvolgimenti portati da Donald Trump sui mercati finanziari, c'è la violenta caduta del biglietto verde. Nel primo semestre si è deprezzato a una velocità che non si vedeva dal 1973, arrivando intorno a 1,18 sull'euro. Il problema è che un movimento così brusco non passa indenne tra imprese e investitori: sia le aziende che hanno costi in euro ma fatturato in dollari, sia gli investitori esposti sui mercati statunitensi ne subiscono inevitabilmente il colpo.

Una misura del "dolore" che aziende e investitori stanno provando è data dalla corsa a comprare coperture (at-

traverso contratti derivati) contro il deprezzamento del dollaro: siamo tornati sui massimi dallo scorso agosto, quando il mercato impazzì per l'improvvisa crisi dello yen. Non un numero clamoroso, certo, ma significativo: le imprese e gli investitori esposti sugli Stati Uniti stanno soffrendo per il veloce crollo del dollaro. E corrono ai ripari. Pagando (caro) la copertura.

## Le cause del mini-dollaro

A prima vista la caduta del dollaro potrebbe sembrare una vittoria di Trump. Perché indebolire il biglietto verde era un suo obiettivo strategico, per facilitare le esportazioni delle aziende statunitensi e dunque riequilibrare (insieme ai dazi) la bilancia commerciale Usa. Ma la sua intenzione era di realizzare questo obiettivo attraverso un accordo con vari Paesi (il rapporto del suo consulente economi-

co Stephen Miran lo definisce «accordo di Mar-a-Lago»). Invece la debolezza del dollaro è arrivata per un motivo diverso: la relativa perdita di credibilità degli Stati Uniti e il calo della fiducia globale. «È difficile trovare un modello che spieghi i motivi della caduta del dollaro – osserva Losito –. Considerando che i tassi europei della Bce sono scesi mentre quelli statunitensi della Fed sono rimasti fermi, in realtà il dollaro avrebbe dovuto apprezzarsi. Invece si è deprezzato. Il dollaro non sta dunque più seguendo il differenziale dei tassi tra Europa e Usa, ma è diventato un termometro della fiducia o sfiducia degli investitori».

Tra i motivi che hanno causato que-



Peso: 1-10%, 3-47%

sta ondata di sfiducia c'è la guerra aperta tra Trump e il presidente della Fed Jerome Powell. Proprio pochi giorni fa il presidente Usa ha definito Powell «una persona stupida» che «fa spendere 900 miliardi di dollari agli Stati Uniti (per servire il debito) solo perché non riduce i tassi di interesse». Sebbene la cifra sia del tutto inventata, ai mercati preoccupa la possibile perdita di indipendenza della Fed. «Questi continui attacchi pesano sul dollaro – osserva Giuseppe Patara, head of portfolio management Italy di Pictet WM -. Basti pensare che quando arrivano notizie che potenzialmente dovrebbero far rimbalzare la valuta Usa, quest'ultima non sale se non marginalmente».

Certo, la moneta statunitense resta la principale valuta di riserva globale delle banche centrali, resta quella «su cui si basa il 92% degli scambi commerciali del mondo»: questo terrà il dollaro forte strutturalmente. Per un futuro prevedibile. Tanto che Pictet WM lo vede, a fine anno, intorno a 1,16 sull'euro. Cioè non lontano dai valori attuali. Ma la sfiducia è pal-

pabile e si vede nel fatto che il primo semestre 2025 è stato il peggiore, per il biglietto verde, dal 1973.

#### Le conseguenze

Ovviamente questo è un problema per chi ha a che fare con il dollaro. Le imprese per esempio. «Molte aziende hanno costi in euro ma fatturano in dollari sul mercato Usa – osserva Losito -. Per loro il brusco calo del dollaro significa svalutare i ricavi, a parità di costi. Per questo si vede un forte incremento delle coperture del rischio cambio attraverso derivati». Per loro è un modo per limitare i danni. È vero che coprirsi dal rischio-cambio costa: attualmente per assicurare dal deprezzamento del dollaro 100 milioni di euro bisogna pagare 2,2 milioni. Il costo è al massimo dal giugno 2022. Ma è anche vero che in questo modo le imprese esposte sugli Stati Uniti evitano di veder svalutare il loro fatturato denominato in dollari. Per le aziende c'è poi il tema dell'incertezza permanente: «Il problema non sono i dazi in sé, ma la loro imprevedibilità – spiega Losito -. Se ci fosse certezza, le imprese potrebbero ripensare le loro catene globali

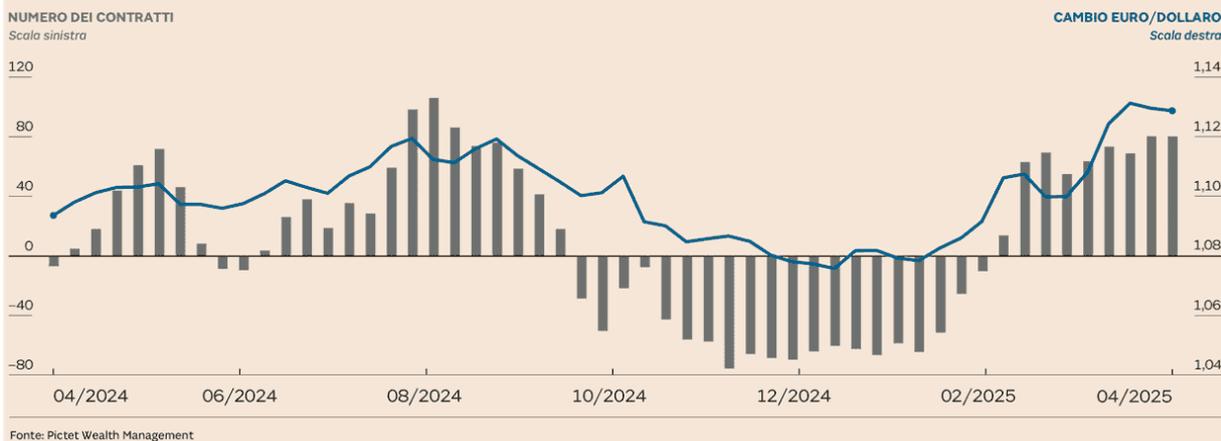
delle forniture e adeguarsi al nuovo scenario. Ma se non c'è, non possono fare nulla e sono costrette a ridurre gli investimenti». Gli investitori finanziari affrontano gli stessi problemi. «Tanti hanno un'esposizione sui mercati statunitensi e non vogliono ridurla, data l'importanza di Wall Street nei portafogli – osserva Losito -. Il problema è che la caduta del dollaro riduce i loro guadagni. Ecco perché anche gli investitori stanno aumentando le coperture sul rischio cambio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pictet WM: assicurare 100 milioni di euro dal deprezzamento del dollaro costa 2,2 milioni: il top da tre anni**

### Più richieste di copertura contro il mini-dollaro

Open interest netto dei futures in euro. Numero di contratti e andamento dell'euro/dollaro



Peso:1-10%,3-47%



**Biglietto verde.** Il dollaro non si era mai svalutato così in fretta dal 1973



Peso:1-10%,3-47%

# Borse positive dopo i dati Usa Sterlina e Gilt sotto pressione

## La giornata

### La battuta d'arresto dell'occupazione non frena i listini

**Maximilian Cellino**

L'inattesa battuta d'arresto dell'occupazione negli Stati Uniti, con le buste paga del settore privato in calo a giugno per la prima volta da oltre due anni di 33 mila unità, non basta a frenare i mercati azionari, che hanno proseguito ieri la propria rincorsa su entrambe le sponde dell'Atlantico e con la sola eccezione della Gran Bretagna. Piazza Affari ha così potuto chiudere la seduta in rialzo dello 0,57% accompagnata da Francoforte (+0,46%), Madrid (+0,41%) e Parigi (0,99%) e confortata dall'avvio favorevole di una Wall Street proiettata verso nuovi record.

In un'atmosfera a metà fra l'attesa della scadenza del 9 luglio per la ridefinizione dei dazi minacciati dall'Amministrazione Trump e il clima già semifestivo che si respira a New York in vista dell'Independence Day (il dato più rilevante sul mercato del lavoro Usa di solito previsto il primo venerdì del mese sarà anticipato a oggi) gli investitori hanno evidentemente visto il bicchiere mezzo pieno su entrambi i fronti aperti a cui si è appena accennato. Riguardo all'eventuale rallentamento della prima economia mondiale che potrebbe na-

scondersi dietro le deludenti indicazioni sull'occupazione Ipek Ozkardeskaya, analista senior Swissquote, nota per esempio che «il dato inferiore alle aspettative potrebbe offrire un sostegno a breve termine alle colombe della Fed», alludendo quindi al possibile avvicinamento di un taglio dei tassi da parte della Banca centrale di Washington.

Sul fronte delle guerre commerciali l'accordo raggiunto ieri con il Vietnam che riduce al 20% il prelievo sulle merci importate negli Stati Uniti sembra invece generare una moderata fiducia in vista del temuto appuntamento della prossima settimana. «I mercati appaiono posizionati per un risultato abbastanza favorevole» conferma Jennifer McKeown, capo economista globale di Capital Economics, mettendo però anche in guardia sul «rischio di turbolenze a breve termine se ciò non dovesse concretizzarsi».

E se guardando appare l'atteggiamento mantenuto dagli investitori sull'obbligazionario - con rendimenti dei titoli di Stato in generale aumento ovunque (BTp decennale al 3,53% e spread sul Bund di nuovo in ripresa a 91 punti base) - per la Gran Bretagna quella di ieri

è stata una giornata da dimenticare su tutti i fronti. Le tensioni interne al partito laburista al governo hanno infatti innescato una crisi di fiducia verso il debito sovrano britannico, evidente nel rialzo di oltre 25 punti base dei rendimenti decennali (ormai al 4,60%), pesando anche su sterlina e Borsa di Londra (unica a chiudere debole a -0,12%). «L'incertezza ha portato a ridimensionare le aspettative di tagli dei tassi da parte della Banca d'Inghilterra nel trimestre in corso» spiega Axel Rudolph, analista di Ig. Non sarà forse una ripetizione del «Liz Truss Moment» di qualche anno fa, ma resta comunque un campanello d'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tensioni interne al Governo di Londra portano a un rialzo di 25 punti dei rendimenti dei bond Uk**



Peso: 14%

# Per Armani ricavi giù del 5% ma raddoppiano gli investimenti

## Moda

Il gruppo ha chiuso il 2024 a 2,3 miliardi, ancora positivi gli indici di redditività

**Giulia Crivelli**

Il Gruppo Armani non ha attraversato immune il 2024, anno in cui sia la moda sia l'alto di gamma hanno visto ricavi e redditività calare, ma ha resistito meglio di molti altri. I ricavi sono scesi del 5% a 2,3 miliardi a cambi costanti (-6% a tassi correnti) e gli utili hanno sofferto rispetto al 2023, pur restando positivi. L'indice ebitda è calato a 398 milioni (-24%), simile la riduzione dell'utile netto ante imposte, arrivato a 74,5 milioni.

Forte della sua indipendenza e della solidità finanziaria costruita negli anni, nel 2024 il gruppo ha raddoppiato gli investimenti - interamente autofinanziati - rispetto all'esercizio precedente, portandoli da 168,5 a 332 milioni, quasi tre volte rispetto a quelli i medi degli anni precedenti. Nello scorso anno le risorse sono state destinate al rinnovo di molti dei flagship più importanti, come il building di Madison Avenue a New York, Emporio Armani a Milano e Palazzo Armani, la nuova sede di Parigi, e al digitale, con la completa l'internalizzazione della gestione dell'e-commerce. Ancora ingenti le disponibilità liquide nette del gruppo, che a fine 2024 erano di 569,7 milioni: la differenza rispetto al dato di fine 2023 (945,6 milioni) è legato soprattutto alle acquisizioni immobiliari. Sul 2025 non vengono azzardate previsioni, a differenza di quanto era successo il 27 luglio del 2024, in occasione della pubblicazione dei dati dell'esercizio 2023. La ragione è

chiara: rispetto a un anno fa l'incertezza geopolitica e quindi economica globale è aumentata in modo esponenziale e non ha senso ipotizzare l'andamento della seconda metà dell'anno, specie non essendo vincolati dagli obblighi di chi è quotato.

Il 2025 resta importante per un'altra ragione. L'azienda fondata e tutt'ora guidata da Giorgio Armani sta festeggiando i 50 anni: tanti ne sono passati dal 1975, quando lo stilista iniziò la costruzione del gruppo, insieme al socio e compagno di vita Sergio Galeotti, scomparso nel 1985 a soli 40 anni. Armani oggi spicca tra i protagonisti della moda globale della sua generazione e in particolare dei nati negli anni 30 del secolo scorso: Valentino Garavani (classe 1932) ha venduto diversi anni fa il suo marchio; altri creativi sono scomparsi in tempi relativamente recenti, come Roberto Cavalli e Mariuccia Mandelli (Krizia). Altri ancora se ne sono andati prematuramente: Gianni Versace, Franco Moschino, Enrico Coveri, Gianfranco Ferré, solo per citare alcuni nomi. Negli Stati Uniti c'è Ralph Lauren (classe 1939), ma la sua azienda è quotata e da molti anni è guidata da un ceo esterno. Qualcuno potrebbe pensare a Karl Lagerfeld, morto nel 2019 a 85 anni per un tumore: anch'egli lavorò fino all'ultimo ma, a differenza di Armani, non aveva creato un gruppo da oltre 2 miliardi.

Unico oggi e da sempre pioniere: Armani intuì l'importanza di avere diversi marchi e di espandersi con profumi, cosmetica, gioielli, orologi

e - qui davvero aprì la strada - con alberghi, ristoranti e arredo-design. Il Salone del mobile di aprile è stata l'occasione per festeggiare i 25 anni di Armani/Casa e poche settimane fa all'Armani/Silos di Milano, nello spazio espositivo aperto nel 2015 (altro compleanno!) è stata inaugurata la mostra per i 20 anni di Armani Privé, le collezioni di alta moda (pezzi unici) che Giorgio Armani iniziò a presentare nel 2005 e che sono collegate a due imminenti date. L'8 luglio la collezione per l'autunno-inverno sfilerà a Parigi, nello stesso giorno di Chanel. Tre giorni più tardi Armani compirà 91 anni e dopo l'estate lo attende la settimana della moda donna di Milano (non lo si è visto alle recenti sfilate uomo di giugno per motivi di salute).

L'ammirazione che circonda da sempre Armani è sicuramente legata anche alla capacità di guardare al futuro, come confermano le parole a commento dei dati 2024: «Sono convinto che essere coerenti, evitando di inseguire guadagni immediati, sia la migliore strategia per assicurare il successo nel lungo periodo. In un contesto globale sempre più complesso e competitivo, posso affermare con orgoglio di aver mantenuto l'indipendenza e la stabilità del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Credito/2

# Bper, sei filiali da cedere per l'ok a Sondrio

Via libera condizionato dall'Antitrust, Papa: «Ottimo avere già adesioni al 20%»

Sei filiali da cedere. E un obiettivo (minimo) di adesioni che resta fissato al 50% più un'azione. Sono queste le coordinate su cui si muoverà Bper per portare a casa la sua Ops su Banca Popolare Sondrio. La richiesta della cessione di 6 filiali è arrivata ieri dall'Authority per la Concorrenza, che ha autorizzato l'operazione di acquisizione del controllo di Banca Popolare Sondrio subordinatamente «all'esecuzione della cessione di 6 filiali (di cui 5 di Bper e 1 di Popolare Sondrio) a operatori bancari entro dieci mesi dalla data di autorizzazione dell'operazione». Nulla di inatteso per Modena, che su questo fronte aveva sempre ridimensionato grossi contraccolpi sulla rete. Anche ieri il ceo di Bper Gianni Franco Papa è stato netto: «Confermo che non ci saranno chiusure. Forse ci sarà qualche consolidamento di filiali quando una è di fronte all'altra», ha precisato, aggiungendo che «il marchio della Banca Popolare di Sondrio continuerà a vivere nei territori dove è forte, come la Valtellina».

Il banchiere guarda con ottimismo all'andamento dell'Ops: «Sono molto soddisfatto, perché generalmente queste operazioni vedono il completamento, o diciamo la consegna delle azioni, negli ultimi due o tre giorni dell'operazione stessa. L'operazione scade l'11 di luglio, pertanto avere più del 20% oggi è sicuramente un'ottima

cosa», ha spiegato Papa in un'intervista a Sky Tg24, sottolineando la solidità del percorso intrapreso.

Il numero uno dell'istituto modenese si è detto «confidente» del successo dell'Ops. PopSo ha una «forte» componente di azionariato retail, pari a circa il 35-37%, il resto sono istituzionali. Da qui la convinzione di poter «superare il 50% più un'azione». Un segnale di fiducia, scontato ma decisivo, è arrivato nei giorni scorsi da Unipol, azionista forte sia di Bper che di Bps con il 20%, che ha ufficializzato la propria adesione all'operazione, esprimendo «piena condivisione dei razionali strategici e industriali» dell'offerta, facendo così balzare le adesioni.

Resta però il tema del prezzo: ogni azione Bps verrebbe scambiata con 1,45 azioni Bper di nuova emissione. Una proposta che ha alimentato ipotesi di un possibile rilancio, anche se lo sconto (ieri al 5% circa) sembra ridursi. Papa, tuttavia, ha escluso ritocchi: «La nostra è una proposta seria, basata su numeri solidi, confermati anche dai loro advisor, che l'hanno giudicata congrua».

Infine, un passaggio chiave riguarda proprio Unipol e il ruolo del suo ceo, Carlo Cimbri, inizialmente più cauto sul fronte M&A bancario. «Penso che alla presentazione che abbiamo fatto al mercato si sia dimostrato

il forte valore industriale dell'offerta», ha dichiarato Papa. «Evidentemente Cimbri ha percepito questa creazione di valore e, pertanto, ha cambiato idea».

Una virata che, secondo Papa, è stata possibile anche grazie alla chiarezza degli obiettivi: «Anche io, lo scorso ottobre, alla presentazione del Piano industriale, avevo detto che Bper voleva procedere stand alone. Ma poi sono cambiate molte cose».

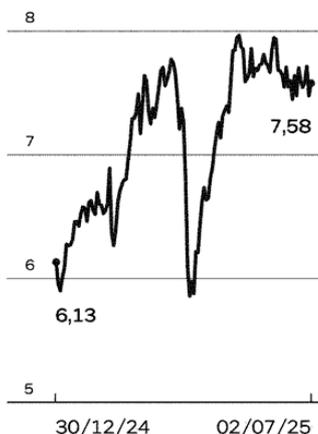
—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ceo ripete che non ci saranno rilanci, fiducia in successo Ops grazie anche a retail**

## Bper

Andamento del titolo a Milano



Peso: 17%

Auto

# Tesla, consegne in calo: -13,5% nel trimestre (ma il titolo rimbalza)

A Musk il controllo diretto  
in Europa e Usa delle  
operazioni commerciali

**Alberto Annicchiario**

Tesla ha comunicato i dati sulle consegne globali del secondo trimestre 2025, confermando il trend di netto calo: 384.122 veicoli consegnati tra aprile e giugno, contro i 443.956 dello stesso periodo del 2024. La flessione è del 13,5% su base annua, la seconda consecutiva dopo il -13% del primo trimestre. La reazione di Wall Street? Un rimbalzo tecnico: il titolo, dopo l'andamento burrascoso di martedì (-5,3%), causato dalle nuove minacce dell'ex presidente Trump di stop ai sussidi federali, ha recuperato oltre il 4,5%. Anche perché la débâcle di ieri è stata un po' meno disastrosa delle attese del mercato.

Nel dettaglio, le consegne di Model 3 e Model Y, i due modelli di volume del gruppo, si sono attestate a 373.728 unità, leggermente al di sopra del consensus (356.000). I modelli restanti, ovvero Model S, X e Cybertruck, si sono fermati a 10.400 unità, peggio del preventivato. La produzione complessiva nel trimestre è stata pari a 410.200 veicoli, in linea con l'anno precedente. Il dato sulle consegne conferma le difficoltà strutturali dell'azienda guidata da Elon Musk. Il consenso degli analisti ora prevede 1,65 milioni di veicoli consegnati per l'intero 2025, in calo dell'8% rispetto al 2024 (1,79 milioni) e sotto il livello del 2023 (1,81 milioni). Mentre la rivale cinese Byd prende il largo. Un segnale incoraggiante, però, arriva proprio dalla Cina. Secondo la China Passenger Car

Association, le vendite dei modelli prodotti nello stabilimento di Shanghai (Model 3 e Model Y) sono cresciute dello 0,8% annuo a giugno, raggiungendo 71.599 unità, in ripresa del 16,1% rispetto a maggio. È la prima crescita su base annua dopo nove mesi consecutivi di contrazione in un mercato cruciale per Tesla.

In Europa, la situazione è frammentata. In Italia, le immatricolazioni a giugno sono crollate del 66% su base annua a 1.697 unità. Ed è stato sorpasso Byd, con 1.900 unità. A penalizzare il marchio Usa la crescita di altri competitor cinesi come MG Motor (4.146 unità) e Chery, con Omoda/Jacoo (1.297 immatricolazioni). Il bilancio del primo semestre in Italia è molto negativo: -36%. In calo anche due mercati scandinavi: -64,4% in Svezia, -61,6% in Danimarca. Segnali opposti invece da Spagna (+60,7%) e Norvegia (+54%), dove il restyling di Model Y ha ottenuto buona accoglienza.

Parallelamente, Tesla sta riorganizzando il proprio management. Dopo l'uscita del braccio destro Omead Afshar, Musk ha ripreso il controllo diretto delle operazioni commerciali in Europa e Nord America. La mossa segnala la volontà del tycoon di tornare a focalizzarsi sul core business automotive. Musk, che a gennaio aveva assunto un ruolo nel team del presidente Trump per l'efficienza della spesa pubblica (Doge), è uscito formalmente da quell'incarico. Tuttavia, l'esposizione dei mesi scorsi continua a incidere sull'im-

magine del brand, con impatti visibili nelle vendite soprattutto in Europa occidentale.

Mentre i numeri mostrano un rallentamento evidente del business tradizionale, Tesla cerca di spostare l'attenzione verso guida autonoma e intelligenza artificiale. Il 22 giugno è stato avviato un primo test del servizio robotaxi ad Austin, Texas. Secondo alcuni analisti, come Gene Munster, di Deepwater Asset Management, Tesla è oggi un'azienda a due velocità. Da un lato la produzione e vendita di veicoli elettrici, in fase di maturità. Dall'altro lo sviluppo di una tecnologia dalla profittabilità incerta, ma ricca di potenziale. I sostenitori di questa seconda narrazione, tra cui Cathie Wood, di Ark Investment, vedono nei robotaxi la futura fonte primaria di ricavi e valutazione, fino al 90% della capitalizzazione, che oggi oscilla attorno ai mille miliardi. Il 23 luglio Tesla pubblicherà i risultati finanziari del secondo trimestre. Dopo il crollo del 71% dell'utile netto nel primo, l'attesa è alta, come anche la curiosità per l'arrivo o meno di un nuovo modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Segnali incoraggianti  
dalla Cina: prima  
crescita su base annua  
dopo nove mesi  
consecutivi di frenata**



Peso: 18%

## La giornata a Piazza Affari



### Brillante Stmicroelectronics Su Moncler, Saipem, Tenaris

Ha dominato il listino Stm (+5,32%), dopo il rialzo delle stime sul comparto da parte di Oddo Bhf. Acquisti anche su Moncler (+4,21%). Hanno seguito Saipem (+3,18%) e Tenaris (+3,17%), insieme a Eni (+1,35%).

Pesanti invece Hera (-2,69%) e Mediobanca (-2,14%), sull'onda dell'addio di Mediolanum. Debolezza per Inwit (-2,09%), così come per Italgas (-2,01%), Unipol (-1,92%) e Snam (-1,67%). Giù A2a (-1,34%) e Terna (-1,33%).



### Seduta difficile per Hera Deboli Inwit, Italgas, Unipol



Peso:3%

IL REPORT DI BLOOMBERG

# Enel, il valore di mercato su del 35% in due anni

Exploit dopo la nomina di Cattaneo come ad: «Strategia pragmatica e selettiva»

■ A due anni dalla nomina di **Flavio Cattaneo** come amministratore delegato, Enel ha visto crescere il proprio valore di mercato del 35%, raggiungendo la cifra di 83,2 miliardi di euro. È quanto emerge dal report *Ceo scorecard* di Bloomberg, un'analisi che valuta l'impatto concreto dell'azione dei vertici aziendali delle principali società quotate, basandosi su parametri oggettivi e misurabili.

Il documento attribuisce il risultato alla strategia adottata da **Cattaneo**, definita pragmatica e selettiva, capace di coniugare ritorni per gli azionisti, investimenti mirati e consolidamento della presenza nei mercati chiave. Secondo Bloomberg, un investi-

mento di 1.000 euro in Enel al momento dell'insediamento del nuovo ad, nel maggio 2023, avrebbe oggi generato un controvalore di oltre 1.535 euro, considerando anche il reinvestimento dei dividendi

lordi. Un rendimento di oltre il 50% in appena due anni, che salirebbe a circa il 60% prendendo come riferimento l'aprile dello stesso anno. Anche in un contesto macroeconomico instabile, Enel ha mantenuto una robusta

capacità di generazione di cassa, distribuendo 0,90 euro per azione in dividendi e garantendo un dividend yield del 5,7%, tra i più competitivi per il settore.

Un elemento centrale nell'analisi di Bloomberg è la performance Esg del gruppo, quella che riguarda i livelli di sostenibilità del gruppo. Enel ha ottenuto un punteggio ambientale di 7,13 su 10, posizionandosi davanti al 99% dei concorrenti nel settore energetico. Anche nelle metriche sociali e di governance l'azienda si distingue, con valori rispettivamente di 5,7 e 6,98, che la collocano in una posizione di leadership nel panorama internazionale.

Lo stesso **Cattaneo** ha dimostrato fiducia nel piano strategico acquistando azioni di Enel e della controllata Endesa per un controvalore di circa 40 milioni di euro. Sul fronte della governance, Bloomberg rileva una struttura consiliare equilibrata, con nove membri, di cui quattro donne, e un'età media di 61 anni. Il compenso riconosciuto all'ad per il 2024 ammonta a 3,6 milioni di euro, collocandolo al quindicesimo posto tra i top manager dell'indice Ftse mib.

Infine, il rating Baa1 con outlook stabile assegnato da Moody's conferma la solidità finanziaria di Enel e la fiducia nella leadership di **Cattaneo**. Gli analisti sono ottimisti sul futuro del gruppo, con un target di prezzo a 12 mesi di 8,43 euro per azione, superiore del 3,1% rispetto ai livelli attuali, segno di buone aspettative sulla strategia aziendale.

**G. Bal.**



AL TIMONE Flavio Cattaneo



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**CREDITO**

## Da Intesa Sp 14 miliardi alle pmi del Lazio

Nuovo accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo per la crescita delle imprese italiane: il programma nazionale congiunto – annunciato a inizio anno e presentato oggi a Roma – mette a disposizione 200 miliardi di euro fino al 2028; di questi 14 miliardi sono dedicati alle imprese del Lazio, per rilanciare lo sviluppo del si-

stema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5.0 e IA integrando così le risorse già stanziata dalla Banca per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr.



Peso: 3%

## Incontro il 15 luglio

# Federmeccanica per il contratto

**P**artita da Federmeccanica la lettera che riapre — dopo 40 ore di sciopero messe in campo dal sindacato — la trattativa con Fim, Fiom e Uilm per il contratto. Incontro il 15 luglio in Confindustria. L'auspicio degli industriali è che il confronto sia «senza nessuna pregiudiziale». E

«su tutti i temi nell'ambito delle regole vigenti». Nella foto il presidente designato di Federmeccanica Simone Bettini: si insedierà con l'assemblea del prossimo 10 luglio.



Peso:5%

# Nel sito in Molise lo stop alla produzione del motore Fire Stellantis: ancora un rinvio per la gigafactory a Termoli I sindacati: incontro subito

di Rita Querzè

Un allarme impossibile da ignorare è stato lanciato martedì scorso dal responsabile Europa di Stellantis, Jean Philippe Imparato: avanti così con la crisi dell'auto e qualche stabilimento rischierà la chiusura. Il manager ha alzato di nuovo il livello dell'allerta ieri dallo stabilimento di Hordain, in Francia: «Siamo a pochi mesi da un disastro». Non ha citato un impianto in particolare. La Fiom di Chieti ha alzato con una nota l'attenzione su Atessa. Ma tra i siti in maggiore difficoltà va ricordato quello di Termoli.

La salvezza per lo stabilimento del Molise doveva venire dalla conversione in gigafactory, cioè in fabbrica di batterie. La produzione sarebbe dovuta partire nel 2026. Il problema è che la conferma del progetto è stata a più riprese rinviata. Nel giugno dell'anno scorso si è rimandato a fine 2024. A fine 2024 si è posticipato a giugno 2025. Giu-

ugno è passato. Non avendo saputo nulla, i sindacati dei metalmeccanici (Fim, Fiom e Uilm) hanno inviato nei giorni scorsi una lettera a Stellantis, ad Acc (la joint venture Stellantis, Total Energies e Mercedes-Benz che dovrebbe realizzare il progetto) oltre che al ministero delle Imprese (il Mimit) chiedendo un incontro urgente.

Una data non è stata ancora fissata. Acc non commenta. Ma secondo fonti informate sarebbe nei fatti un ulteriore rinvio di ogni decisione per altri sei mesi. Uno scenario che impensierisce il sindacato tanto quanto una formale rinuncia al progetto. «Se ci fosse una rinuncia, Stellantis dovrebbe prendere impegni diversi, così resta tutto appeso nel limbo», dice il responsabile automotive della Fim, Stefano Boschini.

In più c'è anche un altro fatto: a giugno Termoli ha smesso di produrre il motore Fire, un quattro tempi a benzina destinato alle utilitarie che garantiva grandi numeri. Intanto la joint venture Acc che era nata con una partecipazione equa tra i tre investitori ora vede la presenza di Stellantis

come azionista di maggioranza con il 45% del capitale, seguita da Mercedes Benz con il 30 e TotalEnergies con il 25.

Secondo i metalmeccanici della Cisl, a inizio anno a Termoli lavoravano 1.946 persone. Di questi fino a 200 sono in uscita entro l'anno tramite esodi incentivati. Insomma, a fine 2025 resteranno circa 1.750 tra tute blu e colletti bianchi, a fronte dei 2.569 che la Fim contava a fine 2021. Il 32% del personale in meno in quattro anni.

Dopo lo stop alla produzione del motore Fire ora a Termoli restano il Gse a benzina e il Gme montato sulle Alfa. La stragrande maggioranza dei lavoratori è in cassa integrazione o in solidarietà.

Il motori endotermici possono dare visibilità fino al 2035, se non altro perché possono essere montati sulle ibride. Al momento l'unica buona notizia per lo stabilimento è l'annuncio dell'arrivo in produzione nel 2026 del cambio eDCT, si parla di 300 mila pezzi l'anno che potrebbero impegnare 250-300 lavoratori. «Termoli e Cassino sono senza dubbio i due stabilimenti Stellantis su cui l'allerta

è maggiore — dice Samuele Lodi, responsabile settore Trasporti della Fiom —. Imparato ha richiamato l'Europa e il governo italiano alle loro responsabilità. La prima riguarda alle sanzioni per case auto, il secondo sul costo dell'energia. Ma se Stellantis sta perdendo quote di mercato qualche errore c'è stato anche nella sua gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1.946

**i dipendenti**

nello stabilimento di Termoli, in Molise, a inizio anno. A fine 2021 erano 2.569. Attualmente sono in corso esodi incentivati che dovrebbero portare all'uscita di altri 200 lavoratori entro fine anno



Peso: 25%

**Per le imprese**

## Confindustria con Intesa

**A**ccordo tra Intesa Sanpaolo (in foto Stefano Barrese, Banca dei territori) e Confindustria per fornire alle imprese 200 miliardi di euro fino al 2028, di questi 14 destinati alle imprese del Lazio.



Peso:3%

**OPS SU MEDIOBANCA**  
**Consob dà l'ok**  
**al prospetto Mps**  
**Tra i pattisti Minozzi**  
**ancora incerto**

Deugeni a pagina 11



Paolo Savona

PRIMA DI PRENDERE POSIZIONE IL PATTISTA DI MEDIOBANCA STUDIERÀ I DETTAGLI DELL'OPS

# Mps, Minozzi ancora in bilico

Tra gli indecisi ci sarebbe anche Edizione (2,2%). Intanto il gruppo Gavio lima ulteriormente la quota allo 0,35%. In borsa lo sconto si riduce al 3,8%. Ok di Consob al documento di offerta

DI ANDREA DEUGENI

**A**l'interno del patto di consultazione di Mediobanca, il patron di Iris Ceramiche Romano Minozzi, uno degli uomini più ricchi d'Italia accreditato di un patrimonio di oltre 1,6 miliardi di euro, ha sempre espresso parole di elogio per le mosse del presidente di Delfin Francesco Milleri e dell'immobiliarista romano Francesco Gaetano Caltagirone sia in Piazzetta Cuccia e sia in Generali. A fine gennaio, all'indomani dell'annuncio dell'ops del Montepaschi sulla merchant bank di cui è socio storico con lo 0,11%, l'industriale emiliano aveva benedetto l'operazione come «di mercato» e «buona», ma soprattutto per i riflessi che avrebbe potuto avere sulle Generali, di cui Mediobanca ha in portafoglio il 13,1%. «Sono un filo italiano e il target è la compagnia assicurativa che ha appena avviato dialoghi con Natixis», aveva spiegato il re delle ceramiche riferendosi alla con-

trarietà di Caltagirone e di Milleri, anche grandi azionisti di Mps, alla JV del Leone con il gestore francese sull'asset management. Ora - nel giorno in cui la Consob ha acceso il disco verde al documento di offerta di Rocca Salimbeni - interpellato da MF-Milano Finanza, il re della ceramica italiana sembra frenare sulla scialata di Rocca Salimbeni. Parole che arrivano dopo l'uscita di Mediolanum (3,5%), della FinFer dei Pittini (0,42%), degli Acutis (0,27%) e del nuovo alleggerimento del gruppo Gavio (sceso dallo 0,42% allo 0,35%) nel patto e nel capitale dell'istituto guidato da Alberto Nagel. «Mps deve precisare prima le condizioni della propria offerta, cosa che farà a giorni. E aspetto di capire poi come sarà l'eventuale progetto di gestione di Mediobanca da parte dell'istituto senese», spiega Minozzi, che prima della data del 16 giugno sull'assemblea per l'ops della merchant su Banca Generali veniva conteggiato tra i contrari all'operazione. «L'ops di Montepaschi si concluderà i primi di settembre. Abbiamo ancora tempo di riflettere sulle reciproche condizioni», ha aggiunto

l'industriale che ammette un po' di «fatica nel seguire il complesso risiko bancario e a capire come finirà». «Se un grande banchiere come Messina (ceo di Intesa Sanpaolo, ndr) dice di voler star fuori del risiko, immaginate uno come me che di mestiere fa l'imprenditore della ceramica», ha scherzato. Insomma, Minozzi «sta alla finestra per vedere come sarà questo piano di combinazione fra Siena e Mediobanca» che in caso di fermata delle adesioni sotto il 50% non potrà beneficiare di 700 milioni di sinergie attese e di 2,9 miliardi di dta. In più, perché nell'aggiornamento del piano industriale al 2028 di Piazzetta Cuccia Nagel ha promesso la distribuzione del 100% degli utili e 4,9 miliardi ai soci in tre anni. Come rivelato da questo giornale, altri grandi azionisti come Enasarco - che ha in portafoglio il 2,52% di Mediobanca - aderirà soltanto se il ceo



Peso: 1-4%, 11-34%

di Mps metterà sul tavolo un rilancio, fattore imprescindibile anche per i grandi fondi internazionali presenti nel capitale della merchant. Simile alla posizione di Minozzi è anche l'atteggiamento di Edizione che ha in portafoglio il 2,2% dell'istituto e per cui il tema ora non è sul tavolo. L'offerta senese partirà il 14 luglio e si concluderà l'8 settembre e nella holding dei Benetton, focalizzata sul business infrastrutturale, si prediligeranno valutazioni industriali di accresci-

mento del valore dell'investimento. Sull'onda lunga dell'addio di Mediolanum, il titolo Mediobanca ha perso il 2,14% a 18,5 euro, mentre Mps ha lasciato sul terreno lo 0,26% a 7,03 euro, più che dimezzando rispetto a venerdì scorso lo sconto (al 3,8%) implicito dell'ops senese. Intanto, dopo l'ok Consob al documento Mps su cui si esprimerà ora in via definitiva il board di

Piazzetta Cuccia, è arrivato anche il via libera dell'Antitrust alla scalata di Rocca Salimbeni. (riproduzione riservata)



Romano Minozzi  
 Iris Ceramiche



Peso:1-4%,11-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

LA PROPOSTA

Stop alle attività nei cantieri  
e nuove malattie professionali

Il caldo eccezionale investe anche i cantieri. Per il sindacato delle costruzioni Fillea-Cgil vanno aggiornati i piani operativi di sicurezza in cui è previsto il rischio di stress termico e i tabellari delle malattie professionali Inail. «I tabellari attuali non tengono in considerazione le conseguenze dello stress termico in una condizione di sforzo fisico configurabile all'interno di un cantiere», dice il segretario generale, Antonio Di Franco, a

Repubblica. La revisione - aggiunge - serve «per meglio inquadrare l'effetto del caldo negli infortuni e per il riconoscimento di nuove malattie professionali». Tra le richieste anche una legge organica con l'obbligo di interruzione del lavoro



Peso:6%

**L'OFFERTA DAL 14 LUGLIO**

**Mps, ok Consob e Antitrust  
 all'Ops su Mediobanca**

La Consob ha approvato il prospetto dell'Ops lanciata da Monte Paschi su Mediobanca. Ok anche dall'Antitrust. L'offerta partirà il 14 luglio per concludersi l'8 settembre.

— a pagina 25

**Credito/1**

# Mps, ok da Consob e Antitrust L'Ops su Mediobanca dal 14 luglio

L'offerta su Piazzetta Cuccia si concluderà l'8 settembre, salvo proroghe

Sì «incondizionato» anche da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza

**Luca Davi**

Dopo la Bce, anche la Consob e l'Antitrust danno il via libera all'offerta pubblica di scambio di Banca Mps su Mediobanca. L'Authority per la Borsa ha approvato ieri il documento d'offerta di Montepaschi, che può quindi avviare ufficialmente l'operazione. L'offerta sbarcherà sul mercato lunedì 14 luglio e si concluderà l'8 settembre, salvo proroghe. Il periodo di adesione sarà di 40 giorni di Borsa aperta, il massimo consentito dalla normativa.

Confermato il corrispettivo per le azioni Mediobanca portate in adesione, che è fissato in 2,533 azioni Mps per ogni azione di piazzetta Cuccia, e che verrà corrisposto alla data di pagamento, prevista per il 15 settembre 2025, salvo modifiche o proroghe.

Sempre ieri la banca guidata da Luigi Lovaglio ha ricevuto l'approvazione «incondizionata» all'acquisizione del controllo di Mediobanca anche da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato «in anticipo rispetto ai termini previsti», come evidenziato ieri da una nota della banca, visto che le attese erano per un disco verde in corso di offerta.

Insomma, con i via libera di

Consob e dell'Antitrust, che seguono a ruota quello di Bce dei giorni scorsi, l'operazione è pronta ad atterrare sul mercato. Considerato il periodo agostano, ovvio che i giochi si faranno soprattutto a settembre. Lì si vedrà, con tutta probabilità, l'esito di un'operazione che può cambiare la geografia del mercato bancario italiano. Partita che vedrà nella definizione della soglia di adesione un punto di interesse. Oggi si alzerà finalmente il velo sul prospetto informativo completo e, in quel contesto, si capirà l'asticella fissata dal Consiglio di Amministrazione di Mps.

Sebbene Mps si sia sempre garantita una certa flessibilità - con la possibilità di derogare e scendere sotto il 50% di adesioni senza compromettere la validità dell'operazione, definendo una sottosoglia minima - è evidente che l'obiettivo rimanga superare il 50% dei voti e andare anche oltre. Almeno queste sono sempre state le indicazioni date dal ceo Luigi Lovaglio al mercato. Anche perché a tale soglia è legata a doppio filo l'eventuale messa a terra dei benefici derivanti dall'utilizzo delle Dta (attività fiscali differite) su perdite pregresse di Siena. Con l'acquisizione, Mps potrà accelerare l'utilizzo delle Dta,

facendo leva su una base imponibile consolidata più elevata. In ballo ci sono 1,3 miliardi di Dta attualmente fuori bilancio, che portano il totale delle DTA a 2,9 miliardi di euro, spalmabili in sei anni, con beneficio di 0,5 miliardi di euro l'anno sull'utile.

Gran parte dell'esito di questa partita - che vede il favore di alcuni soci forti di Mediobanca, come Caltagirone e Delfin - si giocherà sull'andamento del cambio e su eventuali rilanci. Il corrispettivo offerto, ai prezzi di Borsa di ieri, incorpora uno sconto rispetto ai valori di mercato di Mediobanca, seppur in diminuzione rispetto alle sedute precedenti. Si vedrà che cosa succederà nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 25-29%

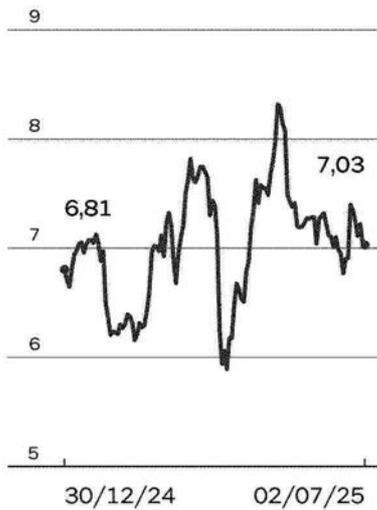


**Estate calda.**

Con la scalata di Monte dei Paschi a Mediobanca

**Mps**

Andamento del titolo a Milano



📢  
**Oggi il prospetto informativo completo: faro sulla soglia di adesione**



Peso:1-1%,25-29%

## Attacco hacker: tecnici al lavoro e servizi riattivati

• Dopo l'attacco informatico ai sistemi telefonici della Centrale provinciale d'emergenza dell'Azienda sanitaria, della Centrale viabilità provinciale, del Corpo permanente dei vigili del fuoco e del Servizio radiocomunicazione provinciale, avvenuto il 23 giugno, i tecnici dell'Agenzia per la protezione civile, di Informatica Alto Adige S.p.A. (Siag), dell'Azienda sanitaria e di

partner esterni hanno lavorato senza sosta per ripristinare il servizio, ora tornato alla quasi totale normalità. Un nuovo server garantisce che i vigili del fuoco possano lavorare nuovamente a pieno regime.



Peso:4%

L'amministrazione punta su più controlli e sicurezza. Monitorerà ingressi urbani h24

# Ecco le telecamere intelligenti per leggere le targhe delle auto

di **Flavia Pagliochini**

**BASTIA UMBRA**

■ Quasi centomila euro per una maggiore sicurezza. Bastia compie un passo importante sul versante del rafforzamento ai controlli e alla sicurezza urbana attraverso l'approvazione di un progetto strategico per la partecipazione ad un Bando per l'implementazione della videosorveglianza, elaborato in conformità al Decreto Legge n.14 del 2016, in linea con i Patti per la Sicurezza sottoscritti dal sindaco Erigo Pecci e dal Prefetto di Perugia Francesco Zito con i quali si individuano i settori critici su cui intervenire e gli obiettivi condivisi per il rafforzamento della sicurezza del territorio. L'intervento prevede l'installazione di sei nuove

postazioni con telecamere Ocr (abilitate alla lettura delle targhe) da distribuire nelle principali arterie viarie cittadine non ancora coperte, con un investimento complessivo di 97.295,89 euro. Il nuovo sistema sarà in grado di monitorare 24 ore su 24 i flussi veicolari in entrata e in uscita dal territorio comunale, garantendo un controllo puntuale ed efficiente degli accessi e supportando concretamente l'attività della Polizia Locale. Le postazioni individuate - via Mario Poletti, via Madonna di Campagna, via E. Mattei, Bastiola (sr 147), via Vittorio Veneto e via S. Elisabetta - rappresentano, per la giunta, "nodi strategici della viabilità urbana presidiati dal nuovo sistema con telecamere Ocr. Un'iniziativa volta non solo a potenziare il presidio del territorio ma

che presenta anche un'attenzione agli sviluppi futuri del servizio, prevedendo scalabilità per le nuove integrazioni tecnologiche. Il sistema è centralizzato presso gli Uffici della polizia locale bastiola, consentendo anche l'invio di notifiche in tempo reale su dispositivi mobili per una risposta tempestiva agli alert operativi". Il progetto è inoltre conforme alle normative del Garante per la Privacy grazie a un sistema di trasmissione crittografato end-to-end con collegamenti VPN sicuri. L'amministrazione comunale ha aderito alla richiesta di cofinanziamento statale, riducendo l'impegno nel bilancio comunale al 60% del totale dell'importo, pari a 58.377,53 euro. "Le nuove postazioni - conclude la nota - rappresentano una risposta concreta alle

richieste di maggior sicurezza da parte della cittadinanza, inserendosi in una più ampia strategia di prevenzione e controllo del territorio, dimostrando come l'innovazione tecnologica possa diventare un efficace strumento al servizio del bene comune".



**Obiettivo sicurezza** Il progetto del Comune per un costo totale di 100 mila euro



Peso: 33%

## Upi, il 10 luglio Direttiva Nis2 sulla cybersecurity: webinar sulle misure di sicurezza

» La Direttiva Nis2, recepita dal decreto legislativo 138 di ottobre 2024, ha l'obiettivo di rafforzare i requisiti di sicurezza, razionalizzare gli obblighi di reportistica e segnalazione e introduce una serie di misure tecniche ed organizzative in materia di cybersicurezza a carico di soggetti pubblici e privati in base alla dimensione e alla tipologia di attività.

Sul tema l'Unione Parmense degli Industriali ha già fatto un primo incontro informativo a marzo 2025 in collaborazione con Confindustria e con la partecipazione dell'Autorità sulla Cybersicurezza Nazionale. Oggi propone un secondo webinar, organizzato per giovedì 10 luglio alle 16, allo scopo di appro-

fondire i temi legati in particolare all'adeguamento dei soggetti «essenziali» e «importanti», così come definiti dalla normativa, alla luce dell'esperienza di questi mesi e degli orientamenti espressi dalla stessa Agenzia.

Nel corso del webinar verranno affrontati diversi argomenti: la normativa e il perimetro di applicazione; roadmap dell'implementazione; aggiornamento informazioni sul portale AC al 31 luglio; Le misure di sicurezza di base per i soggetti essenziali e importanti; le responsabilità degli organi amministrativi e direttivi secondo la normativa Nis 2; la formazione/consapevolezza dei dipendenti, la manutenzione ordinaria e programmata degli apparati e

delle reti; gestione e segnalazione degli incidenti; gestione della sicurezza della catena di approvvigionamento.

Dopo i saluti introduttivi del direttore Upi, Cesare Azzali, e del capogruppo del comparto IT Domenico Carnicella, terranno la relazione Carlotta De Simone di Dataconsec, Daniele Gombi di Datapro e Matteo Roccalberti Spina di Uniontel. Info: mariachiara.albertini@upi.pr.it

### Webinar

Si terrà  
giovedì 10  
luglio alle 16.  
Per info:  
mariachiara.  
albertini@  
upi.pr.it.



Peso:12%

L'ACCORDO

## Spazio e cybersicurezza: nasce l'asse tra Acn e Asi

Cybersicurezza e spazio, due mondi sempre più intrecciati. È in quest'ottica che si è svolto ieri un incontro strategico tra Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn), e Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia spaziale italiana (Asi). Al centro del dialogo, la definizione di un'intesa per rafforzare la resilienza dei sistemi spaziali e aerospaziali contro le minacce cibernetiche. Tra i temi chiave, la sicurezza delle connessioni satellitari, lo scambio informativo, la formazione del

personale e l'adozione di tecnologie avanzate come crittografia post-quantum e metodologie "zero trust". L'accordo, sottolinea Frattasi, rappresenta «un ulteriore tassello nella politica di raccordo istituzionale» perseguita da Acn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

## Contenzioso

# Doppio rischio se non si rispetta la riservatezza dei dipendenti

Da controlli non corretti ricadute sul fronte privacy e del rapporto di lavoro

Le informazioni oltre a finire nel mirino del Garante sono inutilizzabili in giudizio

### Giampiero Falasca

La gestione dei controlli a distanza sui dipendenti è un tema molto sensibile e complesso, che può determinare ricadute negative per i datori di lavoro su due fronti, quello della privacy e quello del rapporto di lavoro.

La centralità del primo aspetto è stata ribadita da una recente decisione del Garante per la protezione dei dati personali (provvedimento 10143261/2025) che ha riportato sotto

ri riflettori un tema delicato e strategico per ogni datore di lavoro: la corretta gestione dei controlli "digitali" sui lavoratori. Il caso riguarda un'azienda che, nel predisporre contestazioni disciplinari, ha utilizzato conversazioni tratte da Messenger e Whatsapp, nonché contenuti del profilo Facebook privato di una dipendente. Sebbene tali contenuti fossero stati «inoltrati» spontaneamente all'azienda da colleghi o soggetti terzi, il Garante ha comunque ritenuto illecito il trattamento dei dati, rilevando la violazione dei principi di liceità, finalità e minimizzazione (articolo 5 del Gdpr), oltre all'articolo 113 del Codice privacy.

Il provvedimento conferma che anche il solo utilizzo di dati personali ricevuti da terzi costituisce trattamento e impone al datore una verifica rigorosa

della liceità e della pertinenza. La raccolta e l'impiego di screenshot di post o messaggi privati, se non sorretti da un'adeguata base giuridica (ad esempio, un legittimo interesse effettivamente bilanciato), possono determinare gravi conseguenze sanzionatorie.

La gestione dei controlli a distanza (intesi, in senso ampio, come tutti quei controlli effettuati usando, direttamente o indirettamente, strumenti digitali) espone, quindi, a un rischio molto alto, che tuttavia non si esaurisce con il fronte del Garante privacy. L'altro rischio, parallelo e concorrente, riguarda l'utilizzabilità disciplinare delle informazioni. Come ribadito dalla giurisprudenza (tra le tante, Cassazione 25732/2021 e 5354/2025), i dati acquisiti in violazione della normativa privacy o dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori non possono essere validamente utilizzati in un procedimento disciplinare. Anche se l'informazione è vera, anche se il comportamento è grave, se il dato è stato raccolto in modo irregolare il licenziamento può essere annullato.

Questo perché l'articolo 4 della legge 300/1970 vieta controlli a distanza se non con accordo sindacale o autorizzazione dell'Ispezzione; a ciò si aggiunge il fatto che il Gdpr impone che i dati siano trattati per finalità determinate e in modo proporzionato (il già ricordato articolo 5), vietando il trattamento basato su generici



Peso: 17%

“interessi aziendali” se non fondato su un reale test di bilanciamento. Inoltre chat e simili sono equiparate alla corrispondenza privata, tutelata dall’articolo 15 della Costituzione, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Alla luce di tutto questo, diventa chiaro che il rispetto delle regole sui controlli a distanza non è solo una precauzione formale. È un vero e proprio presidio strategico: tutela l’impresa da pesanti sanzioni economiche e reputazionali e, allo stesso tempo, previene errori difficilmente riparabili nella gestione dei rapporti con i dipendenti. Ogni datore di lavoro dovrebbe, quindi, interrogarsi non solo su “cosa” viene scoperto attra-

verso i controlli, ma su “come” queste informazioni sono state ottenute.

Il diritto alla riservatezza, anche e soprattutto nella dimensione digitale, resta un caposaldo del rapporto di lavoro; ignorarlo significa indebolire, anziché rafforzare, le politiche di gestione del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

## I costi dell'AI

# Microsoft annuncia 9 mila esuberi, il 4% dell'organico

Microsoft taglierà 9.000 posti, circa il 4% del suo organico globale. Nell'annunciare la decisione, che segue i 6.000 esuberi comunicati a maggio, ieri la big tech ha spiegato che i licenziamenti saranno distribuiti fra i Paesi e le divisioni, riducendo gli «scalini» gerarchici. Secondo gli analisti, però, il piano di esuberi ha soprattutto l'obiettivo di ridurre i costi di Microsoft che sta spendendo molto per mantenersi alla testa della corsa all'intelligenza artificiale. L'azienda guidata da Satya Nadella si è impegnata a investire su infrastrutture e software per l'AI 80 miliardi nel 2025. Uno sforzo che incide sui margini di profitto che, comunque, fra gennaio e marzo ha registrato un utile di 26 miliardi di dollari, in salita del 13%. Oltre che per tener a bada i costi, perciò,

il maxi-piano potrebbe anche riflettere il fatto che le spese per l'AI stanno iniziando a dare frutti, in termini di sostituzione di forza-lavoro umana con «robot».

**F. Ber.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Satya Nadella



Peso:8%

# L'intervento Intelligenza artificiale e AI Agentica, l'alba di una nuova era

In un mondo in cui la disruption sembra essere diventata la norma, le nuove tecnologie costituiscono un grande equalizzatore

di BRIAN SOLIS,

Head of Global Innovation, ServiceNow

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale non è solo un altro capitolo della storia della tecnologia, ma l'inizio di una storia completamente nuova. Una storia in cui le aziende possono re-immaginare ciò che è possibile, ripensare la creazione di valore per un mercato in evoluzione e rimodellare il proprio futuro insieme a clienti e dipendenti. In un mondo in cui la disruption sembra essere diventata la norma, l'AI è un grande equalizzatore: immaginate un piccolo rivenditore che sfrutta l'AI per offrire suggerimenti personalizzati alla pari dei giganti dell'e-commerce o un fornitore di servizi sanitari che utilizza l'AI per migliorare gli esiti dei pazienti con una diagnostica di precisione; l'AI livella il campo

di gioco, democratizza l'innovazione, sblocca possibilità prima irraggiungibili e spalanca le porte della crescita e dell'agilità. Ciò che rende la rivoluzione così straordinaria è la capacità dell'AI di aiutare i leader con una mentalità creativa e aperta a scoprire un valore che non sapevamo nemmeno esistesse; permette di passare dal banale al rilevante, dalla reattività alla predittività, dalla staticità alla dinamicità, da prodotti uguali per tutti a esperienze profondamente personali e scalabili. Pensiamo per un attimo alla customer experience: nel mondo iper-connesso di oggi, la personalizzazione non è solo un qualcosa di piacevole, ma è un vantaggio competitivo. L'intelligenza artificiale è in grado di elaborare enormi quantità di dati sui clienti in tempo reale, per consentire alle aziende

di offrire esperienze iper-rilevanti su scala (il motore di suggerimenti di Netflix, per esempio, è la colonna portante della produzione di contenuti e della fidelizzazione dei clienti). Allo stesso tempo, l'AI può liberarci dalle attività più ripetitive, automatizzare le attività più banali, come l'inserimento dei dati, la gestione dell'inventario, la logistica, per consentire alle persone di concentrarsi su ciò che conta davvero, ossia creatività, strategia e risoluzione dei problemi. Non si tratta di sostituire i posti di lavoro, ma di elevarli. I team sono in grado di affrontare sfide più importanti, che portano a dipendenti e clienti più impegnati e soddisfatti. Bill McDermott, presidente e CEO di ServiceNow, ha recentemente affermato che "l'AI è la più grande opportunità del nostro tempo"; le aziende

più lente e avverse al rischio che adottano un approccio attendista nei suoi confronti danno ai concorrenti non solo un vantaggio, ma una vera e propria possibilità di sorpasso. "I ritardata- ▶



BRIAN SOLIS



Peso:76%

## **Mercato digitale +3,7%, trainato da IA e cloud**

Nel 2024 il mercato digitale ha registrato una crescita del 3,7%, attestandosi a 81,6 miliardi di euro. Si tratta, ha sottolineato Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, in occasione della pubblicazione annuale sull'andamento del digitale in Italia, condotta in collaborazione con NetConsulting cube e presentata ieri a Roma, di un incremento superiore rispetto al Pil nazionale (+0,7%) e con andamenti differenziati tra i diversi segmenti.

La variazione più rilevante ha riguardato i servizi Ict (+7,4% e 17,3 miliardi di euro), che hanno beneficiato principalmente dello sviluppo di soluzioni di intelligenza artificiale, di servizi di cybersecurity e di quelli relativi al cloud computing.

Andamenti particolarmente positivi hanno caratterizzato pure i segmenti del software e soluzioni Ict (+3,9% e 9,4 miliardi di euro) e dei contenuti e pubblicità digitali (+5,6% e 16,1 miliardi di euro). Da segnalare il ritorno a un andamento positivo del mercato dei dispositivi e sistemi (+1,6% e 20,3 miliardi di euro) e l'ulteriore miglioramento del mercato dei servizi di rete di telecomunicazioni (+1,2% e 18,5 miliardi di euro).

«Il settore dell'Information and communication technology continua a vivere una crescita sostenuta, che supera quella dell'economia generale, giocando un ruolo chiave nel sostenere l'avanzamento dell'economia e dell'occupazione del Paese», ha commentato **Massimo Dal Checco**, presidente di Anitec-Assinform. «Il 2025 è l'anno in cui l'intelligenza artificiale ha smesso di essere soltanto un'ambizione tecnologica e ha iniziato a ridefinire concretamente il nostro presente».

Secondo il rapporto, la spesa della p.a. per soluzioni IA ha registrato un'accelerazione importante: da 32,5 milioni nel 2023 a 47,3 milioni nel 2024 (+45,5%). Il 75% degli investimenti è concentrato nella p.a. centrale, mentre la p.a. locale, pur mostrando interesse, evidenzia limiti legati a risorse e competenze

— © Riproduzione riservata —



Peso:16%

# Più spinta a digitale ricerca, robotica, AI e innovazione

**La ricerca**  
Sostenere le imprese con  
risorse adeguate. Focus  
sulla tecnologia

Un contesto attuale caratterizzato da grande incertezza, per le tensioni geopolitiche, i conflitti in corso, alla discontinuità della politica Usa. Una eventuale escalation del conflitto in Medio Oriente potrebbe avere impatti significativi sull'energia.

La manifattura italiana però può contare sulla qualità sempre più elevata delle sue produzioni: i valori medi unitari all'export per l'Italia sono cresciuti annualmente del 5,1% nel periodo 2014-2024, più di quanto realizzato dagli altri competitors europei (la media Ue a 27 è stata di +4,1%). L'impatto dei dazi, inoltre, potrà essere mitigato dalle strategie di diversificazione dei mercati di sbocco.

L'elemento cruciale sono gli investimenti, soprattutto in tecnologia: innovare e adottare tecnologie avanzate ha un impatto positivo sulle performance delle imprese. È quanto emerge dalla ricerca presentata ieri in occasione dell'appuntamento romano sull'accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo, messa a punto dal Research department dell'istituto di credito, esposta dal chief economist Gregorio De Felice.

«È urgente sostenere il sistema produttivo con risorse adeguate, pubbliche e private. Occorre definire un sistema di incentivi completo e di lungo periodo, penso al rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi, da rendere strutturale e più ambizioso, innalzando il massimale garantito fino a 10 milioni di euro. Sulla patrimonializzazione occorre un'Ires premiale più semplice e ac-

cessibile, altrimenti, in attesa della delega fiscale, va ripristinata in modo provvisorio l'Ace», ha detto Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco, che sollecita il ricorso ai capitali privati: «Se si utilizzasse un solo punto della liquidità delle famiglie italiane e 2 punti delle risorse dei fondi pensione di genererebbero 23 miliardi a favore dell'economia reale».

Il sistema produttivo italiano, mette in evidenza la ricerca, ha un buon livello di automazione: siamo sestimi al mondo per robot, con più di 10 mila nuove installazioni nel 2023. Se si guardano le tecnologie più avanzate, emerge una maggiore diffusione del cloud computing, oltre il 60% delle imprese con più di 10 dipendenti (media Ue 27 45%); l'utilizzo di software gestionali è stato attivato dal 57% delle imprese (media Ue 27 56,8%).

È ancora contenuto invece l'uso dell'Intelligenza Artificiale: 8% contro una media Ue del 10,6 per cento. Il trend è in crescita: tra il 2023 e il 2024 la percentuale è aumentata di 3 punti. «Dobbiamo accelerare, servono competenze, solo il 4% dei lavoratori italiani è specializzato in Ict. Servono politiche industriali forti, sono strategici i data center. L'IA dovrà essere il grande alleato per il risparmio energetico: gli algoritmi predittivi riducono i consumi fino al 30%, secondo la Iea l'Intelligenza Artificiale può far risparmiare fino a 13 exajoule entro il 2035, pari al consumo annuo del Messico», ha detto Alberto Tripi, special advisor di Confindustria per l'Intelligenza artificiale.

Da un'indagine su 1.500 imprese italiane condotta da Intesa Sanpaolo con Bi-Rex e Smact per analizzare lo stato di avanzamento del 4.0 emerge che i principali obiettivi riguardano l'efficiamento dei processi produttivi. Innovare e adottare tecnologie avanzate ha effetti positivi sul fatturato, su una maggiore produttività con un valore aggiunto per addetto pari a 86 mila euro (contro i 76 mila delle imprese con intensità digitale e green più bassa). Oltre il 45% delle imprese afferma che continuerà a investire nei prossimi anni in ricerca e sviluppo, nuovi prodotti e digitalizzazione, oltre che in capitale umano. È importante l'accompagnamento generazionale: la propensione a investire in tecnologia aumenta quando nel board c'è almeno un under 40. «Le risorse destinate al 4.0 sono esaurite. Il Piano Transizione 5.0 è utile, ma limitato nel tempo. È necessario – è la conclusione di Marco Novicelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche industriali e Made in Italy – finanziare il supporto agli investimenti, rafforzare il credito di imposta per ricerca e sviluppo. Le imprese hanno bisogno di certezza, senza continuità il rischio è frenare la trasformazione digitale».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

### Uso dell'intelligenza artificiale poco diffuso



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

**Il sistema produttivo ha un buon livello di automazione ma l'uso dell'Intelligenza artificiale poco diffuso**

### L'ACCORDO

#### I fondi per il Lazio

Lo scorso gennaio il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina hanno firmato un accordo di duecento miliardi di euro per le imprese nel periodo 2025-2028 per dare slancio alla crescita spingendo gli investimenti, l'innovazione e favorire il credito. Dei fondi messi a disposizione del programma nazionale 14 miliardi sono dedicati alle imprese del Lazio, per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5.0 e I.A., integrando così le risorse già stanziare dalla Banca per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr



Peso:26%

# «La tecnologia conta ma il 70% del valore è creato dalle persone»

**Intelligenza artificiale.** Parla Giulia Gasperini, country manager di Aws che dal 2012 ha investito oltre tre miliardi in Italia e creerà 5.500 posti di lavoro

**Luca Tremolada**

**G**iulia Gasperini, a poche ore dal summit Aws Milano 2025 (che si è tenuto a fine giugno) il più grande evento dedicato all'innovazione digitale in Italia dell'azienda di cloud computing, appare rilassata ma dice di essere carica. Dal 2012 a oggi, Aws ha investito oltre tre miliardi di euro in Italia, con un contributo stimato al Pil nazionale di più di 4,5 miliardi di euro e la creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro entro il 2029.

Un passato in Microsoft e Cisco, nel 2022 entra in Aws e dopo solo tre anni, a marzo, Gasperini è già al vertice. Avrà di fronte oltre 7mila professionisti, manager e leader di aziende provenienti da tutto il Paese che vorranno sapere, tra le altre cose, quali sono le aziende AI first, come cambierà il loro lavoro e se ci sarà posto. Perché quello delle competenze e dell'impatto dell'AI sui posti di lavoro con l'AI agent è il fronte più caldo. Soprattutto dopo l'avvertimento dell'amministratore delegato di Amazon, che con l'intelligenza artificiale il colosso delle vendite al dettaglio si attende una riduzione della forza lavoro, e con la difficoltà da parte delle aziende di trovare competenze per sfruttare le potenzialità dell'AI.

«Stiamo parlando di tecnologie fondamentali per la competitività del Paese, ma non sostituiranno mai e poi mai l'elemento umano e soprattutto l'esperienza e il giudizio. Però sì, c'è un problema di

competenze. Le parlo di me. Io non sono una ragazza Stem (è laureata in giurisprudenza ndr.), «ma è dal 1995 che mi muovo nell'*information technology* e ho imparato a lavorare in tavoli dove c'erano persone dell'IT, del marketing e del business. Credo che chi non ha come me un background di scienze dure debba sviluppare la curiosità, occorre studiare e imparare è all'ordine del giorno. Ma mai come oggi, con l'avvento dell'AI, la curiosità è una competenza fondamentale».

E non è l'unica. Secondo alcuni studi, l'intelligenza artificiale sta cominciando a creare problemi sul lavoro ai giovani della generazione Z, in particolare per i ruoli tech. «Sicuramente nelle giovani generazioni c'è una maggiore difficoltà ad approfondire le tematiche. Amano meno studiare le istruzioni. Quella dell'AI Gen è una rivoluzione senza precedenti per la velocità. Si è affermata prima nel mondo cosiddetto *consumer* che in quello professionale. Sono convinta che questa tecnologia stia ridefinendo continuamente il nostro modo di lavorare e anche il nostro modo di vivere. E quindi anche le professionalità cambieranno, cambierà la modalità con la quale le persone dovranno dotarsi di competenze tecnologiche, anche i ruoli, non necessariamente solo nel mondo IT».

«Lo dico anche se può sembrare contro di noi (che siamo Big Tech, ndr.), ma sa quanto pesa la tecnologia in un progetto? Al massimo il

30%, il 70% lo fanno le persone e la loro attitudine. Da qui dobbiamo partire, dal capitale umano e dalle competenze che anche noi in prima persona forniamo alle aziende».

Secondo la manager, le categorie del lavoro che fino a oggi sono usate potrebbero in qualche modo non funzionare più per descrivere l'organizzazione delle aziende AI first. «Fino a qualche anno fa c'era una forte separazione. Le organizzazioni erano divise in silos. Il business sapeva che la tecnologia era ed è un acceleratore. Ma insomma, gli ambiti erano molto separati. Oggi quello che è noto è una contaminazione costante. Come mi ha raccontato recentemente un cliente in ambito fashion, figure tech si spostano nel business e viceversa. Quindi siamo pronti, anche qui da noi? Abbiamo recentemente rilasciato uno studio sull'adozione dell'intelligenza artificiale e con piacere ci siamo accorti che abbiamo una percentuale di adozione superiore a quella della media europea. Noi siamo intorno al 30 per cento. Come mai? Probabilmente perché siamo follower. Le aziende vedono che ci sono delle opportunità, ma per farlo devono davvero abbracciare il cloud come tecnologia abilitante nella pienezza della tecnologia della GenAI».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dobbiamo partire dal capitale umano e dalle competenze che anche noi forniamo alle aziende**

3.500

**SCOPERTE PARTECIPATE**

È stata scoperta l'esplosione di una stella grazie a 3.500 cittadini impegnati in un gioco di enigmistica "cosmica", analizzando quasi 3 milioni di immagini.



**INSTAGRAM E MUSICA DI SPOTIFY**

Instagram sfida TikTok, ora nelle Storie si possono ascoltare le anteprime delle canzoni condivise da Spotify, finora invece si vedeva solo il link muto.



Peso: 32%



**Giulia Gasperini.**

Un passato in Microsoft e Cisco,  
nel 2022 entra in Aws e dopo solo tre  
anni, a marzo, è già al vertice  
Laureata in giurisprudenza, dal 1995 è  
nell'ambito dell'information technology



Peso:32%

IN VIALE GRAMSCI A RICCIONE

# Colpo in gioielleria

Svaligiata nella notte la Zucchi: tre malviventi incappucciati ripresi dalle telecamere, bottino ingente. Hanno lasciato l'auto ai pilomat e si sono mossi a piedi. La titolare: «Hanno rubato tutto» // pagina 21 CIANCIARUSO

## Colpo notturno alla gioielleria Zucchi «I ladri ci hanno portato via tutto»

Tre uomini incappucciati ripresi dalle telecamere: hanno lasciato l'auto ai pilomat poi si sono mossi a piedi

**RICCIONE**

**MARY CIANCIARUSO**

Un furto eseguito con metodo, evidentemente studiato, avvenuto lungo una delle passeggiate più eleganti del centro: è accaduto ieri notte, intorno alle 3.30. Ignoti hanno preso di mira la gioielleria Zucchi, al civico 16 di viale Gramsci, forzando la porta d'ingresso con strumenti da scasso, con ogni probabilità piedi di porco e mazze, e fatto razzia di gioielli e monili, tutto nel giro di pochi minuti.

Secondo una prima ricostruzione, i malviventi - tre i soggetti incappucciati ripresi dalle telecamere - sono arrivati in auto fino all'altezza dei pilomat di viale Gramsci, quindi sono entrati a piedi nella zona pedonale. Hanno divelto l'ingresso del negozio e, una volta all'interno, hanno svuotato completamente scaffali e vetrine, lasciando l'esercizio a soquadro. Al suono dell'allarme, collegato con il Comando dei carabinieri, immediato è stato l'intervento sul posto. Durante i rilievi si è resa necessaria anche la presenza della polizia scientifica: sono sta-

te infatti repertate alcune tracce biologiche, verosimilmente sangue, forse dovute al ferimento di uno dei ladri durante l'irruzione. Nel frattempo sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri per acquisire e analizzare le immagini delle telecamere di sorveglianza della zona. Dalle registrazioni si spera di ricavare dettagli utili per l'identificazione del veicolo utilizzato e dei responsabili. Si ipotizza che un quarto uomo possa aver fatto da palo attendendo in auto i tre complici.

«Non esistono parole» dice Barbara Montali, sorella di Morena, titolare della gioielleria, nonché vicepresidente del Consorzio Ceccarini. «Hanno spaccato tutto, divelto la porta, portato via ogni cosa. È un danno enorme». Ancora da quantificare con precisione l'entità del bottino, che potrebbe aggirarsi intorno a diverse decine di migliaia di euro, ma Montali parla di una perdita «molto, molto grossa». Preferisce però non alimentare polemiche sulla sicurezza: «Non è questo il momento. Piuttosto occorre impegnarsi

insieme». E proprio sul tema «lunedì mattina - racconta - abbiamo mandato una richiesta per iscritto a Oreste Cap-

casa, assessore alla Sicurezza, al sindaco e alla Giunta, per avere un incontro, per chiedere collaborazione e proporre l'utilizzo della vigilanza notturna privata fin da subito». Di questo «espediente» il Consorzio si era avvalso in occasione della Notte Rosa, a proprie spese: «La collaborazione fra le forze dell'ordine e i privati sappiamo che è sempre vincente, da qui proponiamo un servizio di vigilanza notturna, finanziato in parte da privati e in parte con fondi pubblici». E chiosa: «Durante la Notte Rosa, dove è stata attivata, la vigilanza privata ha funzionato. Serve continuità e collaborazione: lo chiediamo da tempo».



Peso: 1-11%, 18-48%



Sul caso indagano i carabinieri



Peso:1-11%,18-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La banda dopo aver fallito il colpo alla Bper di Porto Sant'Elpidio, ha assaltato la filiale della Carifermo di Porto Potenza e la Bcc di Piediripa di Macerata

## Volevano far esplodere il bancomat, scatta l'allarme e ladri in fuga

### PORTO SANT'ELPIDIO

**Incapucciati** si sono introdotti nella stanza dello sportello automatico di fronte all'ingresso della banca, hanno tirato fuori il gas ed erano pronti a far esplodere il bancomat, ma qualcosa è andato storto: la centrale operativa di Bologna della sorveglianza speciale li stava osservando e ha fatto scattare immediatamente l'allarme, mettendo così i componenti della banda. I cinque malviventi, però, avevano in mente di colpire anche in altri istituti di credito e lì le operazioni sono andate a segno fruttando una refurtiva totale di circa 100.000 euro. Ma andiamo per ordine. E' da poco passata l'1.30 di notte quando nella sede della filiale della Bper Banca di Porto Sant'Elpidio, in via Mazzini, i cinque banditi si presentano incappucciati a bordo di un'Audi di grossa cilindrata. Il

piano è chiaro, far esplodere il bancomat con l'acetilene, un gas incolore, estremamente infiammabile e pericoloso perché può esplodere anche con innesci minimi e per questo è normalmente diluito nell'acetone. Ad un certo punto, però, il piano studiato nei minimi dettagli si inceppa: dalla centrale operativa della vigilanza privata notano nelle immagini delle telecamere un bandito incappucciato e scatta immediatamente l'allarme. In pochi attimi, sul posto, interviene la polizia di Fermo a sirene spiegate e i malviventi sono costretti a scappare a mani vuote.

**La scorribanda**, però, e solo all'inizio perché, poco più di un'ora dopo, la banda torna a colpire a Porto Potenza e questa volta tutto fila liscio. I componenti della banda, sempre con il volto travisato, fanno esplodere lo sportello automatico della filiale della Carifermo, arraffano tutto il denaro presente, circa 60mila euro, e fuggo-

no a bordo della loro auto. A riprenderli con il suo telefonino, però, c'è un residente che filma i cinque banditi incappucciati e il momento della fuga a bordo della vettura. L'uomo consegnerà il video ai carabinieri intervenuti subito dopo l'esplosione. Trascorre un'ora e, intorno alle 4, i componenti della banda raggiungono la Bcc di Piediripa di Macerata. Stessa tecnica, stesso modus operandi: fanno saltare in aria il bancomat con l'acetilene, trafugano i soldi e scappano a bordo della solita Audi. Polizia e carabinieri indagano a tutto campo, anche se, vista la tecnica utilizzata, è molto probabile che ad agire sia stata una banda composta da malviventi dell'Est Europa.

**Fabio Castori**



Peso: 27%